Anno 62° N. 80 Quotidiano
Sped. abb. post. gruppo 1/70 -
Arretrati L. 2.000

l'Unità

★ DOMENICA 14 APRILE 1985

LIRE 1000

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Natta ricorda quelle grandi battaglie e il patrimonio unitario che resta vivo

LA RESISTENZA 40 ANNI DOPO

Il discorso del segretario del Pci alla manifestazione di Milano - Migliaia in piazza Duomo - Il contributo decisivo dei comunisti alla lotta di liberazione - «Non occorre attendere il 2000 perché la democrazia italiana sia compiuta»

MILANO — In uno splendido pomeriggio di sole per le vie del centro di Milano è sfilato, come quarant'anni fa, un grande corteo. Anche questa volta i manifestanti erano diretti a piazza del Duomo, ma ieri era il corteo che ha aperto la manifestazione con la quale il Pci ha voluto ricordare, nella capitale della Resistenza, il 40° anniversario della Liberazione. In testa i dirigenti del Partito e dietro, con le bandiere dell'Anpi, tanti partigiani che già 40 anni fa avevano percorso queste stesse vie, erano confluiti in questa stessa piazza del Duomo. E i giovani di oggi con le bandiere della Fgci. Una breve sosta davanti alla lapide che sulle mura della Loggia dei Mercanti ricorda i caduti della Liberazione, poi il corteo ha invaso piazza del Duomo. Il filo che lega quei tremendi e luminosi anni e le battaglie di oggi è stato al centro dei discorsi. Lo ha detto tra gli applausi della folla Alessandro Natta. «Proprio perché quella lotta ha segnato un discrimine storico ed ha posto i fondamenti nuovi dell'unità della nazione, ha dato vita alle idee-guida della società e della democrazia italiana, noi sentiamo che in un momento difficile come quello attuale, in un paesaggio critico per il nostro Paese e per l'Europa come quello che oggi viviamo, noi sentiamo che è necessario, è giusto richiamare la Repubblica ai suoi principi».

Lo aveva ricordato nel saluto della città il vicesindaco Elio Quercioli, sottolineando il valore dell'impegno politico e civile. «Milano — ha detto Quercioli — ha capito ed inteso la lezione della storia, e cioè che non basta dirsi democratici per salvaguardare la democrazia e la libertà se contemporaneamente non ci si mobilita ancora oggi nell'impegno unitario antifascista». Il legame stretto tra quella lotta e quella di oggi è stato visivamente marcato sul palco dai discorsi di Arrigo Boldrini, il leggendario «Bulow» della Resistenza, ed il giovane segretario della Fgci Pietro Folena.

«Bulow» ha chiuso ricordando un giovane comunista condannato a morte che scriveva «quando il nemico è disfatto, siate fra le prime file dei costruttori della nuova vita».

E Folena ha cominciato a parlare ricordando la lettera del giovane comunista torinese Bruno che scriveva alla fidanzata nel giorno della sua condanna a morte la sua voglia di vivere e la sua volontà di libertà. Questa stessa voglia che spinge oggi i giovani a lottare contro la guerra ed a battersi contro la *droga, la mafia, il terrorismo*, la mancanza di democrazia. «Per questo — ha annunciato Folena — chiamiamo tutti i giovani a partecipare ad una grande manifestazione il 27 aprile a San Benedetto Val di Sambro».

Giorgio Oldrini

IL DISCORSO DI NATTA A PAG. 2

1945-1985
Domenica prossima un inserto dell'Unità

Gli avvenimenti che cambiarono l'Italia sono ormai nei libri di storia. Ma il dibattito e anche le polemiche continuano. C'è un'attualità, dunque, che «l'Unità» intende cogliere affrontando punto per punto i temi di fondo in discussione ancora oggi.

Diffusione straordinaria a 1000 lire

In un ristorante presso una base Usa

Massacro in Spagna 18 morti in un attentato

Le vittime sarebbero tutte spagnole - Ottantadue i feriti - Rivendicazioni dell'Eta (ritenuta non credibile) e della Jihad islamica

MADRID - Squadre di soccorso tra le macerie del ristorante completamente distrutto dalla violenta esplosione

Nostro servizio

MADRID — Diciotto morti, 82 feriti — di cui sei in gravi condizioni — è il bilancio provvisorio del gravissimo attentato dinamitardo (forse attribuibile alla «guerra santa islamica») che nella tarda serata di venerdì notte ha investito il ristorante El Descanso, situato al chilometro 14 della nazionale Madrid Barcellona. Gli effetti dell'esplosione hanno completamente distrutto i tre piani del ristorante, in cui si trovavano 300 clienti molti dei quali erano impiegati nella base ispano-americana di Torre Jon de Ardoz (una delle quattro basi Usa in Spagna e la più grande pista di atterraggio dell'Europa) che si trova a circa 10 chilometri di distanza. Polizia, guardia civile, pompieri, protezione civile, subito accorsi hanno cominciato le operazioni di soccorso, mentre veniva interrotto il traffico automobilistico. Per alcune ore è regnata una notevole incertezza sul numero delle vittime, poi le autorità hanno distribuito un comunicato ufficiale: 18 morti, 82 feriti.

- In un primo momento si era pensato a un'esplosione di gas. Ma tale eventualità è stata successivamente scartata in quanto sono state ritrovate intatte bombole di propano. Ha preso così corpo

Gian Antonio Orighi

(Segue in penultima)

Era già stato annunciato il ritrovamento dei cadaveri

Trapani, giallo dopo la strage Uccisi 2 testimoni o killer?

Una telefonata anonima aveva avvertito: «Cercateli in un'auto» - «Li abbiamo trovati» - Poi il colpo di scena: la vettura è stata rintracciata ma era vuota - Si cercano comunque due scomparsi - Depistaggio? Fuga?

Dalla nostra redazione

PALERMO — La mafia ha già fatto sparire con la «lupara bianca» due killer o testimoni della strage di Pizzolungo? 11,43 di ieri. Trilla il «diretto» del commissariato di Alcamo: «Mi chiamo così e così — dice una voce — cercate una «127» di colore scuro in contrada Balata, alle falde del monte Inici, fra Castellammare e Calatafimi. Troverete i cadaveri di Michele Mercadante ed Antonino Valenti». Le ricerche partono subito, e qui s'innesta un clamoroso giallo. Il questore di Trapani, Mario Gonzales, annuncia il ritrovamento di due cadaveri. Aggiunge, diramando notizie anche tramite le agenzie, particolari raccapriccianti: i due sarebbero stati trovati «incaprettati», tipica esecuzione di stampo e avvertimento mafiosi. Uno dei due è amico di Gioacchino Calabrò, il carrozziere arrestato per l'attentato al giudice Palermo. Si allacciano quindi le ipotesi più inquietanti. Ma ecco il colpo di scena, verso le 18. I cadaveri non esistono, non sono stati ritrovati. Si sono trovati invece la 127 intestata alla moglie del Valenti e un camion Fiat 642 appartenente al Mercadante. I due mezzi sono abbandonati nei pressi dei poderi dei due contadini; dei loro proprietari non c'è traccia. Si tratta dunque, probabilmente, di un caso di «lupara bianca», che porta con sé comunque le gravi inquietudini della prima «versione». Ma potrebbe essere stato un «depistaggio» per coprire la fuga dei killer di Pizzolungo. Il capo di gabinetto del questore ha successivamente chiarito come è nato l'equivoco. «Via radio ci è giunta da un nostro elicottero una comunicazione, disturbata, che ci informava che "erano stati trovati". In effetti la frase era: "È stata trovata" e si riferiva alla Fiat 127 e non, invece, ai due cadaveri».

Quanto alla indicazione secondo la quale le due vittime non presentavano ferite da arma da fuoco e sarebbero state uccise con il metodo dell'incaprettamento, è stato precisato che questi particolari erano stati forniti dalla persona che aveva telefonato. Senza precedenti Michele Mercadante, di 34 anni. Sospettato mafioso invece, quindi proposto per la sorveglianza speciale, Antonio Valenti, di 39. Proprio ieri la polizia gli aveva ritirato la patente. È lui — secondo informazioni di questura — l'amico di Gioacchino Calabrò. Entrambi agricoltori, Mercadante e Valenti erano usciti all'alba di ieri mattina diretti nei loro poderi dove probabilmente non sono mai giunti. Continua a grandeggiare l'ombra sinistra della strage a Pizzolungo. Calabrò infatti — come si ricorderà — è in carcere per un'ordine di cattura firmato contro di lui da Sebastiano Patanè, Calabrò avrebbe avuto il ruolo di «basista» nell'organizzazione dell'agguato. Nella sua officina avrebbero trovato ospitalità le tre auto (il numero è definito ormai sulla base di parecchie testimonianze) utilizzate quel martedì mattina. Mentre la Fiat Uno fu rinvenuta a quattro chilometri da Pizzolungo, ieri, fino a tarda sera, non si escludeva che la «127» di contrada Balata fosse una di quelle che ancora la polizia sta cercando.

La «127» era a poca distanza da un ovile di proprietà di Valenti. Nell'ovile gli investigatori hanno trovato Gio-

Saverio Lodato

(Segue in penultima)

ALTRE NOTIZIE A PAG. 6

Esce dal carcere di Vercelli senza scorta, ma non torna più

Mesina, sesta fuga: questa volta aveva il «permesso»

L'ergastolano aveva fatto finta di dover visitare l'anziana madre in fin di vita

Graziano Mesina in tribunale

Dal nostro corrispondente

VERCELLI — Il pluriergastolano e «detenuto modello» Graziano Mesina dall'altra notte non è più né «modello» né tanto meno detenuto, ma è di nuovo un evaso. E, per la verità, neppure di evasione o di fuga rocambolesca si può parlare, dato che Mesina dal carcere è uscito legalmente, senza scorta e con tanto di permessi timbrati, per di più ottenuti probabilmente con una autentica beffa che ha il sapore di uno scandalo.

Mesina, infatti, era rinchiuso nel carcere di Porto Azzurro per scontare le dure pene a più ergastoli, inflittigli per gli efferati crimini commessi con la sua banda in Sardegna, attorno agli anni Sessanta, durante i quali si conquistò la sua triste fama. E proprio da Porto Azzurro nella giornata di giovedì è stato trasferito momentaneamente al supercarcere di Vercelli, per poter fruire di un permesso straordinario di dodici ore. Il per-

Marco Reis

(Segue in penultima)

Evadere: scommessa o guadagno?

ROMA — *Fuga? Rapimento? La prima ipotesi è la più probabile. Certo, quando si parla di «Grazianeddu», l'ex «re del Supramonte», tutto è possibile. Non bisogna però dimenticare che Mesina, con quella di oggi, è alla sesta fuga. Negli anni 60, quando era il latitante più ricercato d'Italia, si diceva a Orgosolo, suo paese natale (l'ergastolano ha appena compiuto, nei giorni scorsi, i 43 anni) che Graziano poteva scappare quando voleva e che non avrebbe esitato a farlo se si trattava di dare prova di «balentia». Insomma, le sue fughe in varie circostanze avvenivano, sempre, per una specie di scommessa tra il detenuto e le strutture carcerarie. Altri, più prosaica-*

Wladimiro Settimelli

(Segue in penultima)

Identificati e ricercati i due che hanno dato fuoco alle ragazze

Roma, la violenza nelle borgate

di UGO VETERE

Sono stati identificati i due uomini che venerdì mattina, a Roma, hanno dato fuoco a due giovanissime tossicodipendenti. Si chiamano Gerardo Melucci e Vincenzo Gizzi.

La polizia è arrivata ad individuarli grazie alla testimonianza di Paola Carlini, la giovane ustionata meno gravemente. Finora sono riusciti a sfuggire all'arresto. Loredana Nimis è ancora in prognosi riservata in una stanza asettica dell'ospedale S. Eugenio. Metà del suo corpo, il volto, le braccia, il torace e la schiena, sono devastati da ustioni di primo, secondo e terzo grado. Prima di pronunciarsi sulla sua sorte i medici aspettano il risultato delle analisi.

Gerardo Melucci e Vincenzo Gizzi, i due «giustizieri», abitavano con le loro famiglie accanto alla baracca delle due giovani, al Torrione, un borghetto soffocato tra i palazzoni del Prenestino. Sono due venditori ambulanti, hanno una casa in muratura, due automobili e sono considerati i «ricchi» del borghetto.

La «giustizia privata» sadicamente celebrata a Roma in vicolo del Torrione, richiama i vari «giustizieri della notte» o «l'amico silenzioso». Le cronache dei giornali paiono riecheggiare quelle, recenti, dalla metropolitana di New York. Ma non credo sia giusto richiamarsi a queste affinità, quanto piuttosto guardare alla specificità della situazione romana. E guardare al problema delle «spacche» non come ad accidenti insuperabili o tanto meno ignorabili, ma come a realtà connaturate all'attuale situazione urbana, un problema drammatico che non si può né accantonare né sperare possa essere risolto automaticamente da un generico progresso.

Mai forse l'espressione «emarginazione» è stata più appropriata che in questo caso: quel grumo di baracche è il residuo marginale di uno sterminato borghetto

(Segue in penultima)

NOTIZIE E SERVIZI A PAG. 17

Migliaia in piazza per sostenere la piattaforma Cgil

Migliaia di persone in piazza a Bologna, Venezia, Napoli, Pescara, Genova, Torino, Catania, Palermo, Ancona. Ieri la Cgil, tutta la Cgil, ha chiamato i lavoratori alla mobilitazione a sostegno della piattaforma sul fisco, sull'occupazione e per la riforma del salario. Proposte che puntano ad aprire il negoziato per superare le ragioni che hanno portato al referendum. Da segnalare, intanto una proposta di Gino Giugni, che dovrebbe servire da antidoto alla consultazione popolare. La minaccia di Craxi di strangolare il confronto trova nuovi adepti: i liberali si dicono favorevoli ad un intervento «legislativo urgente».

A PAG. 3

A Loreto le minoranze integraliste rinunciano alla battaglia

La Chiesa difende il dialogo ma l'«Osservatore» rincara la dose

Il card. Ballestrero: «La Chiesa in sede politica non dà deleghe in bianco a nessuno»

Dal nostro inviato

LORETO — La linea del dialogo, come metodo per realizzare momenti e punti riconciliativi di incontro sui contenuti con le altre forze del paese per il bene di tutti, è uscita vincente dalla grande assemblea della Chiesa italiana che ha concluso ieri i suoi lavori al palasport di Loreto. Questa linea dovrà essere, ora, tradotta in un documento operativo che in modo più meditato recepisca i tanti e stimolanti contributi emersi dal lavoro di 26 commissioni dei 5 ambiti, i cui presidenti hanno riferito ieri in assemblea. Sono stati proprio questi a mettere in evidenza le «molte assonanze» emerse dalle commissioni come un denominatore comune, al di là delle differenze, circa la volontà di divenire come Chiesa «fermento per il rinnovamento morale e politico della società civile senza confondersi con essa». E di fronte a questo orientamento, assai largo tra i duemila delegati, le minoranze integraliste come «Comunione e Liberazione» hanno rinunciato alla loro battaglia. Anche perché lo stesso papa, di cui amano presentarsi come disciplinati interpreti, aveva detto che tutti i movimenti e le associazioni devono camminare in comunione con la chiesa locale e con il vescovo.

Ma questo non significa che siano superate le tensioni originate dall'intervento del papa: tanto più che proprio ieri, analizzando il convegno, l'«Osservatore romano» ha riproposto — ancor più esplicitamente — i «richiami» di Wojtyla alla Chiesa italiana, invitata addirittura «a tornare nel cenacolo per ritrovare se stessa».

«È una Chiesa diversa, più matura e soprattutto più cosciente di essere forza di riconciliazione quella che esce dal convegno», ha affermato invece a Loreto il presidente della Cei, cardinale Anastasio Ballestrero, in un discorso conclusivo appassionato rivolto a sdrammatizzare tutte le tensioni che si erano accumulate dopo l'intervento del papa. «Vedete — ha continuato — metà dei delegati avevano detto che volevano lasciare il convegno do-

Alceste Santini

(Segue in penultima)

Nell'interno

Elezioni: liste regionali Pci Ambiente e questione morale

Ambiente e questione morale: due temi al centro della campagna elettorale del Pci. Articoli di Gavino Angius e Fabio Mussi, interviste al prof. Paolo Barile e al segretario comunista di Venezia, Cesare De Piccoli. Le liste del Pci per i consigli regionali. ALLE PAGG. 7, 8 E 9

Rapporti fra Usa e Urss, bilancio di una settimana

A una settimana dall'annuncio di Gorbaciov di una moratoria nella installazione dei missili nucleari, si precisano i temi di un vasto dibattito internazionale. Il dialogo fra Est e Ovest è ancora difficile, ma più aperto. A PAG. 10

I problemi dell'«Unità» A che punto siamo

Bilancio del primo trimestre 1985 in un articolo di Armando Sarti e una proposta lanciata da Elio Quercioli: che ogni candidato comunista alle elezioni del 12 maggio si abboni all'«Unità». A PAG. 11

Sudafrica: ancora tre morti Un'imponente manifestazione

In Sudafrica la polizia ha ucciso altri tre neri mentre si stavano preparando i funerali di 29 vittime della repressione a Uitenhage, pattugliata dalle forze dell'ordine, dove sono convenute decine di migliaia di persone. A PAG. 11

Il discorso di Natta alla grande manifestazione del Pci a Milano

La Resistenza 40 anni dopo

Quella politica e quei valori valgono ancora L'Italia ne ha bisogno

Un evento dal quale ha preso avvio una fase della storia che è ancora aperta - Il patrimonio unitario, la carica ideale e morale, la grande spinta al rinnovamento

MILANO — Quaranta anni fa questi di aprile — ha detto Alessandro Natta nel suo discorso a Milano — furono i giorni, grandi e certi, della vittoria contro il fascismo e il nazismo in Italia e in Europa; furono i giorni, esaltanti e conclusivi, della guerra partigiana, del grande moto nazionale e popolare di riscatto e di liberazione della nostra patria; furono i giorni delle grandi speranze e degli impegni comuni: di pace per le nazioni d'Europa e per il mondo; di giustizia e di progresso per i popoli; e di una nuova Italia. Noi oggi — ha aggiunto tra l'altro il segretario del Pci — vogliamo ricordare un evento da cui ha preso avvio una fase della storia dell'Europa e dell'Italia, che sentiamo ancora aperta, viva, operante, e non consegnata solo alla memoria, all'indagine degli studiosi, ai riti celebrativi, come un episodio remoto e ormai concluso.

Noi riflettiamo con l'animo di chi è stato e resta profondamente convinto della necessità e della giustezza di quella lotta e del suo valore, con l'animo di chi non ha mai pensato, e non pensa oggi, che le promesse di allora sono state deluse; che la rivoluzione antifascista è stata tradita.

Non abbiamo questi complessi, perché sulla traccia di quella lotta, e in coerenza ai suoi ideali e ai suoi programmi, abbiamo continuato ad agire e a combattere, e sentiamo d'essere stati protagonisti del faticoso, difficile, ma indubitabile sviluppo economico, sociale e civile del nostro Paese.

Non considerammo allora quella vittoria, quell'insurrezione dell'aprile '45 come un fatto risolutivo. E non consideriamo oggi le conquiste di quella lotta, come una piccola cosa. Al contrario, proprio perché quella lotta ha segnato un discrimine storico, ed ha posto i fondamenti nuovi dell'unità della nazione, ha dato vita alle idee-guida della società e della democrazia italiana, noi sentiamo che in un momento difficile come quello attuale, che è necessario, è giusto richiamare la Repubblica ai suoi principi.

Non ci meravigliamo dei tentativi oggi rivolti ad offuscare il valore della lotta di liberazione. Perché sappiamo che il contrasto sul passato è un elemento della battaglia politica e dello scontro tra conservazione e progresso. Sia chiaro: riteniamo importante l'indagine e la riflessione storica per approfondire il giudizio sul fascismo e superare gli schematismi (Togliatti già negli anni 30 si pose e affrontò questo problema di conoscenza). Non possiamo però dimenticare. Non possiamo consentire che si offuschi la verità. E cioè questa: che il fascismo è statoun'insorgenza reazionaria, violenta, distruttiva, contro le conquiste, le aspirazioni, le forze del movimento socialista e popolare. E che dietro le false immagini dell'ordine e della pace sociale, della stabilità politica, il fascismo fece scempio e deserto delle libertà civili e politiche, dei sindacati, dei partiti e del Parlamento.

In questi quaranta anni si è cercato più volte di usare, più o meno copertamente, l'eredità e gli eredi del fascismo come un contrappeso, un'arma rivolta contro il movimento operaio e la sinistra. Un calcolo miope, che ha dato frutti amari, talvolta drammatici, per le insidie e gli attentati che ciò ha comportato al processo democratico. Non si tratta oggi di intimare ostracismi, ma la lezione della Storia non può essere offuscata, e non sono tollerabili atteggiamenti che suonino offesa ai sentimenti di intere popolazioni — come è accaduto con Marzabotto — o che possano far pensare che in una qualche forma il fascismo può rientrare nel gioco politico.

Chi ricorda che cos'era l'Italia nel settembre del '43, quel quadro sconvolgente di sconfitta, di divisioni, di sfascio civile e di crollo morale delle istituzioni, può misurare quanto ardua sia stata l'impresa di avviare il moto del riscatto e della rinascita, la saldatura in un obiettivo comune della guerra partigiana e della guerra del nuovo esercito, del corpo italiano di liberazione. Come è stato possibile un approdo unitario, dopo una lacerazione così sanguinosa, e un approdo che è stato ben saldo, se ha retto alla prova, in quarant'anni, di tante vicende e contrasti e di profonde trasformazioni?

Se questo accadde è perché la Resistenza italiana (che pure nasceva nelle condizioni più difficili, perché nasceva nel territorio di uno dei paesi aggressori, e dunque senza nessun riferimento nello Stato) riuscì a diventare non solo una forte e unitaria guerriglia di formazioni partigiane, ma una guerra nazionale. Riuscì ad animare un grande movimento e a rendere protagoniste le classi popolari. E perché le tante ragioni e spinte della lotta si saldarono. E perché si composero tra loro le motivazioni, anche se diverse, delle forze e dei partiti antifascisti, e quelle, più immediate e spontanee, della rivolta contro le umiliazioni, le prepotenze, la politica rovinosa del fascismo. Si composero, queste spinte diverse, attraverso un processo travagliato, in un'intesa e in un disegno politico di grande respiro.

È sotto questo profilo che a me preme oggi rivendicare la parte e il merito dei comunisti italiani. Nessuno, lo sappiamo, osa mettere in discussione il contributo enorme che abbiamo dato alla Resistenza. Siamo stati nel ventennio gli oppositori più intransigenti e combattivi. Siamo stati in campo nella difesa della libertà della Spagna. Siamo stati gli organizzatori, nel marzo del '43, degli scioperi che a Milano, a Torino, a Genova scossero dalle fondamenta il regime. Siamo stati i primi a chiamare, a Roma, l'8 settembre, soldati e cittadini al combattimento. Voglio ricordare i nomi di Concetto Marchesi, di Longo, di Secchia, di Amendola. Voglio ricordare il contributo di tutti, i comandanti e i combattenti, i caduti e i vivi.

La svolta

Ma soprattutto noi rivendichiamo il contributo politico del Pci. Quella visione, quella linea dell'unità nazionale, antifascista, democratica, che fu determinante per l'avvicinamento, il confronto e l'alleanza delle grandi componenti storiche, ideali e politiche, della democrazia italiana.

Rivendichiamo quella strategia, e l'opera eccezionale, decisiva di Palmiro Togliatti. Il colpo d'ala della svolta del marzo '44 che, accantonando la pregiudiziale antimonarchica, consentì di unire tutte le forze, dal Nord al Sud, per liberare l'Italia. Rivendichiamo l'affermazione, netta e limpida, della funzione nazionale della classe operaia. Qui, badate, è il titolo più alto del nostro partito: aver portato il movimento operaio alla testa di una guerra nazionale. E quando, tanti anni dopo, Togliatti affermerà: «La via da seguire era solo quella», non ci volle dare una lezione di realismo e di saggezza, contro le tentazioni delle scorciatoie insurrezionistiche. No, volle affermare che quella scelta della Repubblica democratica e di una via italiana di avanzata democratica e socialista, attraverso un processo di riforme economiche, sociali, politiche, era la strada giusta. La scelta valida che scaturiva da tutta l'esperienza storica del nostro movimento, dalla riflessione teorica e dall'azione politica dei comunisti italiani.

Ora, sentite, qualche tempo fa il segretario della Dc è tornato a dire che da una parte ci starebbero tutti loro — i liberaldemocratici — e dall'altra noi, che saremmo fuori, se non comprendo male, dall'area e dal sistema democratico. Poi è venuto il coro di quelli che vanno al di là di De Mita. Ma noi, di questa democrazia, siamo stati gli artefici primi! Siamo stati gli artefici primi nella costruzione della Repubblica e di una Costituzione in cui sono affermati non solo i principi e i valori della democrazia politica, ma un programma di democrazia sostanziale, economica e sociale. Lo siamo stati con tutta l'opera rivolta a fare delle classi popolari il fondamento della nazione e dello Stato, compiendo finalmente quella saldatura tra popolo e nazione che non era riuscito a realizzare il risorgimento; lo siamo stati con l'impulso dato — assieme ai cattolici, ai socialisti — alla costituzione dei moderni partiti politici, che furono tutti, in larga misura, dei partiti nuovi, anche per l'esempio nostro, del «partito nuovo» di Togliatti, come grande, aperta formazione di massa, di lavoratori e di popolo, e con l'impulso dato alla costruzione di un nuovo tessuto democratico dai sindacati, dalle organizzazioni dei giovani, delle donne. Lo siamo stati ancora nei momenti difficili ed aspri, facendo della Costituzione lo scudo e l'arma della nostra azione, rivendicandone il rispetto e l'attuazione quando per altri era divenuta una «trappola».

Siete preoccupati per la forza del Pci? Vi assilla che in un momento di tensione e di prove rilevanti possa progredire e affermarsi, di fronte ai risultati deludenti, negativi di queste coalizioni pentapartitiche, una politica di alternativa democratica? Badate che non vi è una risposta più debole, meschina e grave di questi tentativi di rialzare barriere e pregiudiziali politiche e ideologiche, di riproporre i luoghi comuni dell'anticomunismo, vile e fazioso, tornando magari a dire che l'antifascismo è stato per noi un alibi, che quel contributo immenso, anche di sangue versato sui campi di battaglia, mirava ad altro e non alla libertà e all'indipendenza dell'Italia!

Questi 40 anni

Noi siamo ben consapevoli della strada che abbiamo compiuto in questi quarant'anni. Non saremmo divenuti la grande forza riformatrice e progressista che siamo oggi in Italia e in Europa, se non avessimo avuto l'intelligenza e la capacità di promuovere il cambiamento, di operare rotture, di ricercare vie e soluzioni nuove nella lotta democratica e socialista. Ma questa crescita sarebbe stata impensabile se non fossero stati autentici e saldi i dati costitutivi, l'ispirazione politica del nostro partito nella Resistenza.

A coloro che si impancano, e spesso con titoli dubbi, ad arbitri di democrazia, diciamo che farebbero meglio a riflettere al danno che viene da ogni riproposizione di quella democrazia zoppa che le forze antifasciste, nel fuoco della Resistenza, avevano solennemente escluso dalle prospettive del paese.

Il blocco della democrazia italiana, le pregiudiziali e le preclusioni anticomuniste, il sistema, per più di trent'anni, imperniato sulla centralità della Dc e sulla cooptazione, in termini di subalternità, degli alleati, hanno pesato e pesano oggi, in modo più acuto e negativo, nella vita del nostro Paese.

Sì, è vero: il confronto e la lotta sociale e politica non sono usciti mai dal quadro costituzionale, nemmeno nelle fasi di più grave contrapposizione, nemmeno quando si poté pensare di mettere fuori gioco ed anzi fuori legge il Pci.

È vero: quella cristallizzazione del potere governativo non ha impedito la crescita e la trasformazione della nostra società, dell'economia, del costume civile, della cultura, ma ha reso più faticoso, travagliato e contraddittorio questo processo, e ne ha duramente elevato i costi sociali e umani. E guai oggi a non rendersi conto che quella strozzatura, quel blocco della democrazia è stato all'origine di un processo di deformazioni, di guasti, di fenomeni degenerativi, nel sistema politico e nella vita della nostra nazione. Di qui è insorta la questione morale.

Ora di fronte alla realtà ancora allarmante degli affarismi, del malcostume, delle corruttele, e di fronte alle insidie e alle minacce che l'insorgenza eversiva del terrorismo continua a far gravare sulla convivenza civile, di fronte alla dimensione e all'acutezza dei problemi economici e sociali e di quelli internazionali, come è possibile — noi chiediamo a uomini che hanno le più alte responsabilità di governo e di partito — subordinare ad un calcolo politico ed elettorale gli interessi generali della nazione? Come è possibile rialzare steccati assurdi, rievocare il 1948, e peggio, azzardarsi ad imputare ad una lotta, e sia pur dura, contro il decreto di taglio della scala mobile e al ricorso ad uno strumento costituzionale e democratico come il referendum la colpa di una ripresa terroristica, di un assassinio orrendo come quello del professor Tarantelli?

Attenti!, lo diciamo con un monito fermo e responsabile; lo diciamo rinnovando l'impegno nostro, che esigiamo sia anche l'impegno di tutte le forze democratiche, alla fedeltà e al rispetto rigoroso del patto unitario, dei principi e dei valori della Costituzione repubblicana. In questo nostro richiamo al patrimonio della Resistenza, alle idee costituenti della Repubblica e del regime democratico, resta operante per noi una visione unitaria dello sviluppo della nazione, quella esigenza della ricerca di convergenze, di intese, di impegni comuni — al di là degli schieramenti di maggioranza e di opposizione — quando in gioco sono i beni supremi della pace e dell'indipendenza, della libertà e della democrazia.

Noi questo impegno l'abbiamo assolto in pieno, negli anni di piombo, senza esitazioni, senza calcoli di convenienza. Ci siamo battuti, su una linea di intransigenza e di fermezza, per senso di dovere verso la Repubblica, per senso di responsabilità nei confronti dei lavoratori e del popolo italiano. Questo impegno lo ribadiamo. E non replico a insinuazioni e polemiche, indegne e sbagliate, che non ci toccano.

Mi preme dire che le critiche che noi abbiamo rivolto e rivolgiamo al governo hanno un solo scopo: quello di sollecitare un'opera più coerente, decisa, a un impegno unitario di tutti per venire a capo delle troppe stragi impunite, dei troppi assassinii politici della mafia; per prevenire il terrorismo, per liquidare centrali e mandanti.

Vogliamo che il nostro Paese sia liberato da questa minaccia; da questi cancri vergognosi della P2; dai trafficanti di droga e di armi; dai corrompimenti e dagli scandali. Vogliamo che il confronto e la lotta politica si svolgano in modo aperto, civile.

I programmi

È insorto un contrasto serio, acuto sulla politica economica, sulle regole che debbono presiedere alle relazioni tra le parti sociali, alla contrattazione delle retribuzioni e del lavoro. Noi riteniamo, e i fatti ci danno ragione, che quel decreto sia stato una misura ingiusta, sbagliata; che abbia inferto una ferita all'autonomia e al potere contrattuale del sindacato. Si vuol rimediare? Bene, ma se un accordo positivo non sarà possibile, allora senza tante drammatizzazioni, ci si rimetta al giudizio e alle decisioni dei cittadini italiani.

Noi non abbiamo rivendicato un diritto di veto per l'opposizione, non abbiamo proposto una qualche forma di democrazia consociativa. Quando affermiamo che bisogna ricondurre la Repubblica ai suoi principi, vogliamo dire altro. Vogliamo dire che non c'è da attendere il duemila per considerare la democrazia italiana nella sua pienezza costituzionale, che non vi possono essere dubbi o riserve sul fatto che il partito comunista ha tutti i titoli, politici e morali, per governare l'Italia. Vogliamo dire che non si può continuare a governare per stato di necessità; che deve esserci coerenza tra programmi e schieramenti, contro ogni sorta di operazioni trasformistiche come quelle che si sono consumate a Torino, a Firenze e a Napoli. Vogliamo dire che una politica riformatrice, progressista, esige un'alleanza di forze riformatrici e progressiste, come noi proponiamo — nelle elezioni del 12 maggio — per il governo delle regioni, dei comuni, delle province con le giunte democratiche di sinistra, come noi proponiamo per l'intero Paese con la politica di alternativa democratica.

Sia chiaro: noi sollecitiamo e ci battiamo per una svolta politica, ma siamo ben persuasi che occorre una riforma dello Stato, un rinnovamento delle istituzioni.

Nel febbraio dello scorso anno si disse che la via da seguire per mutare gli assetti istituzionali e gli squilibri politici, era quella dei fatti, come quel decreto che rompeva un sistema di relazioni e di regole. E c'è un filo che collega quell'atto alla serie di forzature che hanno teso a ridurre le prerogative e i compiti del Parlamento, del sistema delle autonomie, della magistratura per fare emergere e dare preminenza al potere dell'esecutivo, nella presunzione che così si sarebbe potuto decidere più rapidamente e governare con più sicurezza. E invece così si scivola verso quelle soluzioni centralistiche, autoritarie che rischiano di determinare contrasti e crisi istituzionali, per diminuire il consenso, per rendere più faticosa ogni scelta.

Noi vogliamo che la democrazia italiana viva e si irrobustisca. Vogliamo un Parlamento moderno, forte, efficiente: una sola Camera, la metà degli attuali parlamentari che si occupi delle grandi questioni di indirizzo e di controllo politico, delle grandi leggi.

Vogliamo un governo che sia autorevole perché fondato non su logiche pregiudiziali di ripartizioni contrattate dei ministeri, come si trattasse di feudi, ma su intese programmatiche serie, su scelte di uomini capaci e corretti.

Vogliamo un sistema delle autonomie — dalle regioni ai comuni — finalmente nella pienezza dei compiti e dei poteri costituzionali. Vogliamo un sindacato autonomo, unito, democratico, forte del consenso e della forza dei lavoratori. Vogliamo una magistratura che non sia accusata di protagonismo ogni volta che chiama in causa gruppi e uomini politici. Vogliamo dei servizi che, senza interferenze straniere, senza residui di deviazioni, siano davvero orientati e impegnati nella difesa della sicurezza.

Ecco, i tentativi di edulcorare l'immagine del fascismo, di appiattire il significato della Resistenza, sono manifestazione di una campagna rivolta a colpire la speranza e la fiducia nel cambiamento, a chiudere la gente nell'orizzonte angusto dell'interesse personale, a farla piegare all'arroganza del potere. Di fronte a queste tendenze restauratrici, ai fenomeni di imbarbarimento della vita civile e politica, vale il richiamo alla lezione della Resistenza.

Ci siamo riuniti qui a Milano per dire forte queste cose. Qui, nella città che fu cuore e cervello della lotta di Liberazione, nella città dove il 29 aprile del '45, mentre ancora si combatteva, Sandro Pertini tenne il primo comizio dell'Italia insorta. Nell'inviare al Presidente e al compagno Pertini, interprete e garante incomparabile dell'unità nazionale e delle libertà democratiche, il nostro omaggio e saluto affettuoso, noi rinnoviamo la fedeltà nostra alla Repubblica e ai valori dell'antifascismo. Di questi valori ha bisogno l'Italia e ha bisogno l'Europa. L'Europa, come il mondo, ha nella pace la necessità suprema. Quaranta anni fa il lampo atomico di agosto, sul Giappone, concluse una guerra inumana e atroce. E segnò per la prima volta la possibilità e il rischio di distruggere l'esistenza stessa dell'uomo. Da allora il mondo non si è fermato. Grandi rivoluzioni nazionali, sociali e tecnologiche lo hanno cambiato profondamente e fatto avanzare. Ma la gara atomica sovrasta su tutto. L'impegno per la pace è più che mai urgente. Ogni giorno diventa più chiaro che il dilemma stringente a cui si trova di fronte l'umanità è tra un regime di coesistenza pacifica e la prospettiva della catastrofe nucleare.

Noi vogliamo richiamare le speranze e gli impegni di pace della Resistenza italiana ed europea. E chiedere alle grandi potenze: negoziate con onestà, rinunciate alla corsa alla militarizzazione dello spazio, associate l'Europa (e l'Europa chiede di essere partecipe) alle trattative di Ginevra, riconoscete il diritto dei popoli alla libertà in ogni parte del mondo — dal Nicaragua all'Afghanistan —, aprite la prospettiva del superamento dei blocchi militari e della cooperazione economica.

Nei giorni scorsi, il segretario generale del Partito comunista dell'Unione sovietica, Mikail Gorbaciov, ha annunciato la decisione unilaterale di sospendere per sei mesi le installazioni missilistiche nel teatro europeo.

Abbiamo considerato altamente positiva tale decisione: un atto di saggezza, di realismo, di buona volontà. Ci auguriamo e sollecitiamo che dall'altra parte, e dunque anche dal nostro Paese, si risponda con misure analoghe di congelamento.

Per noi comunisti questo è un impegno preminente, ma siamo certi che è condiviso, che animerà l'azione, più che mai, di grandi masse di cittadini, di giovani, di ragazze di ogni corrente, di ogni fede, di ogni condizione.

Targhe per le organizzazioni del Pci in occasione del 40° della Resistenza

Dopo la manifestazione in piazza del Duomo ieri a Milano, per il 40° della Resistenza, alla Villa Palestro sono state consegnate targhe ricordo alle organizzazioni del Partito che si sono distinte nella lotta antifascista o nelle battaglie politiche e civili di questi anni. Mario Lizzeo ha consegnato una targa alla sezione del Pci di Bassano del Grappa in memoria di una strage nazista; Luigi Corbani alla Federazione di Bologna per le stragi fasciste di questi anni; Roberto Vatteroni alla sezione di Boves, città martire; Roberto Vitali alla Federazione di Brescia per la strage di piazza della Loggia; Pietro Folena alla sezione di Comiso per la lotta per la pace; Remo Scappini alla Federazione di Firenze per il contributo all'insurrezione; Armando Cossutta al Comitato regionale del Friuli Venezia Giulia per la Resistenza; Arrigo Boldrini al Comitato regionale dell'Emilia Romagna per la lotta di Resistenza; Alessandro Natta alla Federazione di Genova per il contributo all'insurrezione; Gianni Cervetti alla sezione Amilcar Cabral dell'Italsider di Genova dove era iscritto Guido Rossa; Gina Borellini alle sezioni di Marzabotto, città martire; Aldo Tortorella alla Federazione del Pci per la lotta di Liberazione; Antonello Trombadori alla Federazione di Napoli per le «4 giornate»; Piero Fassino alla Federazione di Palermo per la lotta contro la mafia; Paolo Bufalini alla Federazione di Roma in ricordo delle Fosse Ardeatine; Carla Capponi alla sezione di Stazzema in ricordo della strage nazista; Ugo Pecchioli alla Federazione di Torino per i contributo alla Liberazione; Elio Quercioli alle donne comuniste per la loro partecipazione alla Resistenza; Mario Venanzi ai comunisti che hanno combattuto nella Resistenza europea; Gian Carlo Pajetta alla Fgci per le lotte per la pace e la democrazia contro il terrorismo e la mafia.

Enri
coB
erlin
guer

Gianni Sassi / Intrapresa

Il 2 giugno uscirà il libro edito da l'Unità nel primo anniversario della morte di Enrico Berlinguer

Duecentosettantadue pagine, Lire 10.000,
con un'eccezionale raccolta di fotografie mai pubblicate
a colori e in bianco e nero, documenti inediti,
articoli di scrittori e giornalisti, interviste, racconti,
La vita, le battaglie politiche,
le idee di un protagonista della nostra storia.
Testimonianze di compagni, amici,
avversari, di uomini di stato italiani e stranieri,
di personalità della politica e della cultura.

**Tutto il partito si organizzi per il successo dell'iniziativa.
Sono in distribuzione le cedole per la prevendita.
Una tempestiva prenotazione è essenziale
per permettere al giornale di realizzare questa eccezionale
operazione editoriale con la massima economicità.**

**Tutte le federazioni debbono comunicarci i loro obiettivi
al più presto telefonando ai nostri Uffici Diffusione
e Propaganda di Milano (02/64401) e Roma (06/4950351).**

Obiettivo un milione di copie

Il sindacato rilancia la mobilitazione sui temi economici e sociali

Occupazione, fisco, salario

Migliaia di persone in piazza con la Cgil «rompono la tregua»

Forti manifestazioni a Genova, Bologna, Torino, Napoli, Venezia, Pescara, Catania e Palermo - Una proposta di Gino Giugni per evitare il referendum

ROMA — Trattative ferme, un negoziato che Lucchini ha bloccato sul nascere e che certo non faranno partire le solite promesse di De Michelis. E quindi sarà referendum. Ma prima ci sarà la consultazione amministrativa, e dopo l'elezione del Capo dello Stato. E tutte queste scadenze potrebbero essere utilizzate — per usare le parole di Trentin, ieri nel comizio di Bologna — per imporre una sorta «di tregua sindacale». Sei mesi di tregua, alla fine dei quali ci sarà solo un vincitore, la Confindustria.

Ecco perché la Cgil, tutta la Cgil, anche in assenza di un'intesa unitaria con le altre organizzazioni, ha scelto la strada della mobilitazione. In uno scontro sociale così aspro — sui decimali, sulla riforma del fiscal-drag, sul modello di relazioni industriali, sulla possibilità o meno di aggredire le cause che hanno portato al referendum — la più grande confederazione ha creduto opportuno far «pesare» l'opinione, la volontà dei lavoratori.

Migliaia e migliaia di persone hanno riempito le piazze in otto regioni, nella seconda «fase» di quella mobilitazione che era iniziata un mese fa con i grandi appuntamenti di Milano, Firenze, Roma (e che avrebbe dovuto svolgersi alla fine di marzo, ma era stata rinviata per favorire la risposta unitaria all'assassinio di Tarantelli). E ovunque sono state iniziative «con spirito unitario», anche se organizzate solo dalla Cgil. Così a Bologna, dove almeno 25 mila persone da tutta l'Emilia si sono date appuntamento a Piazza Maggiore. Qui, proprio nel «cuore» del centro storico bolognese, è arrivato il corteo, partito dal Palasport. E ad accogliere i lavoratori, i giovani e tantissimi pensionati — sono stati proprio gli «anziani» con i loro slogan e i loro cartelli a caratterizzare la giornata di lotta — sul palco c'erano i dirigenti della Cgil, di tutta la Cgil. C'era il segretario regionale, il socialista Cazzola e il segretario confederale, Bruno Trentin. Hanno usato lo stesso linguaggio: per denunciare l'arroganza della Confindustria e l'«inerzia» di questo governo. Messi da parte i toni trionfalistici, «lo spirito d'organizzazione» — anche se ancora ieri qualche dirigente della Cisl ha accusato la Cgil di voler «piantare le proprie bandierine» con queste manifestazioni —, gli oratori hanno voluto porre problemi difficili a questa piazza piena di gente. Soprattutto Trentin ha detto: «È grave constatare che di fronte ad una vertenza aperta da mesi col padronato e col governo, il sindacato sia incapace di produrre una mobilitazione adeguata. Davvero i nostri dissensi sulla scala mobile sono più importanti della necessità di opporci ad una politica iniqua?».

Le stesse preoccupazioni anche nella grande manifestazione di Torino. L'appuntamento era stato fissato al «Nuovo Valentino», il più grande teatro del capoluogo piemontese. E lì si sono trovati tanti, tantissimi operai della Fiat, della Michelin, di tutte le altre fabbriche che da anni riempiono le cronache sindacali. Ha parlato anche un magistrato, il giudice istruttore Maurizio Lauti. Poche parole le sue, per ricordare quanto abbia pesato nella sconfitta del terrorismo la ferma risposta operaia e per mettere in guardia dal pericolo di un ritorno dell'eversione: alcuni tentativi strumentali, poco intelligenti — ha detto — di accostare il referendum alle Brigate Rosse aiutano di fatto la ripresa della violenza perché assegnano a questi assassini la possibilità di incidere sul quadro politico. Proprio l'obbiettivo a cui aspirano i terroristi».

È stata una giornata di riflessione, dunque, sui temi della democrazia e collegato a questo sul problema dei rapporti tra i sindacati. Antonio Pizzinato, della segreteria Cgil, sempre a Torino, s'è chiesto «se è possibile rispondere ad un'offensiva come quella scatenata dalla Confindustria solo con comunicati e interviste, senza ricorrere alla mobilitazione della gente».

Un'offensiva, quella guidata da Lucchini, che ha obbiettivi chiarissimi. Li ha ricordati Donatella Turtura, parlando a piazza dei Martiri, a Napoli: «Vogliono espropriarci del nostro potere contrattuale». Un discorso che interessa particolarmente i lavoratori del Mezzogiorno, i diecimila che hanno riempito ieri il centro di Napoli. «Le proposte della Cgil per la riforma contrattuale — ha aggiunto ancora Donatella Turtura — puntano a garantire una indicizzazione significativa della scala mobile, indispensabile per evitare una rincorsa selvaggia rivendicativa, tra settori, tra luoghi di lavoro, tra aeree diverse del paese. Una rincorsa che darebbe un duro colpo all'occupazione, in modo particolare nelle realtà dove la disoccupazione è più alta, come nel Sud».

Dunque la giornata di ieri non è servita solo a «denunciare», ma anche a «proporre», a rimettere al centro dello scontro la piattaforma della Cgil. Una piattaforma che appartiene a tutta la Cgil, che certo guarda al «contingente», alla necessità di evitare la consultazione elettorale sul recupero dei quattro punti, ma che «guarda anche al dopo 9 giugno» — come ha sottolineato Giacinto Militello a Mestre, davanti a migliaia di lavoratori veneti — ai problemi che comunque il sindacato si troverà di fronte dopo il voto.

Una piattaforma, ancora, «capace di parlare non solo alle forze organizzate storicamente dal sindacato — stavolta è Sergio Garavini, neo segretario Fiom nel suo comizio di Genova — ma a tutte le categorie interessate al superamento della crisi». E una testimonianza di ciò s'è avuta ieri a Pescara. Nella città abruzzese la manifestazione è stata decisamente diversa dalle altre: qui hanno partecipato tantissimi giovani disoccupati, è stata caratterizzata dalla presenza, dagli slogan delle «leghe» dei senza lavoro. Un'iniziativa conclusa da Ottaviano Del Turco e che «è servita a legare le proposte generali della Cgil, con le richieste immediate, con le proposte da realizzare subito, ora, per una regione falcidiata da 60 mila disoccupati».

Pescara, ma non solo. Anche altrove la piattaforma della Cgil s'è arricchita di altri contenuti. Per esempio a Catania, a Palermo: qui la lotta per il salario, per il lavoro s'è unita alla battaglia contro la mafia.

Ecco così, con un enorme dibattito di massa, la Cgil cerca di «forzare l'impasse», di aprire la strada al negoziato. Un negoziato che appare sempre più improbabile anche se ogni giorno non mancano le idee nuove: ieri Gino Giugni ha proposto un «salario minimo garantito», indicizzato al 100% al costo della vita, che sostituisca l'attuale scala mobile e toglierebbe senso alla richiesta di reintegro dei quattro punti.

Assai singolare è invece una sortita del ministro degli interni Scalfaro, che parlando a Piacenza sul terrorismo, ad un certo punto ha detto: «Spero vivamente che il tema del referendum venga superato anche per i riflessi che potrebbe avere sull'ordine pubblico». Da parte sua il socialdemocratico Longo ha invitato Craxi a promuovere un «vertice» sul referendum in quanto «avrebbe ripercussioni positive sull'andamento complessivo della campagna elettorale».

Stefano Bocconetti

NELLA FOTO: il corteo di ieri a Palermo

Deficit commerciale italiano: in due mesi 6 mila miliardi

ROMA — Continua ad andare male l'interscambio commerciale con l'estero. Dopo i risultati fortemente negativi di gennaio, anche i dati relativi al mese di febbraio rivelano un pesante deficit. Il divario tra importazioni e esportazioni di merci è stato infatti di 3.157 miliardi (nel febbraio dell'84 il disavanzo era stato di 1.393 miliardi). Nei primi due mesi dell'anno il deficit commerciale italiano ha così raggiunto quota 5.867 miliardi. Nell'84 era stato di 2.409 miliardi.

Febbraio ha fatto registrare un forte incremento delle importazioni ma anche una certa, anche se più contenuta, ripresa delle esportazioni soprattutto nel tradizionalmente forte settore del tessile abbigliamento. Se le importazioni sono infatti ammontate a 14.455 miliardi con un incremento del 34,7%, le esportazioni sono state equivalenti a 11.298 miliardi con un incremento del 20,9%. La relativa ripresa delle esportazioni ha impedito che l'ammontare del deficit fosse in febbraio ancora più pesante, anche se nella sequenza degli ultimi dodici mesi risulta in ogni caso secondo solo a quello fatto registrare nel novembre dell'84.

Al risultato negativo di febbraio ha contribuito l'incremento di importazioni in settori nei quali l'Italia è tradizionalmente deficitaria: quello energetico e dell'alimentazione (4.225 miliardi e 1.811 rispettivamente). Negativi anche altri settori, quello dei mezzi di trasporto e dei prodotti meccanici. La crescita delle esportazioni ha riguardato come si è detto il settore tessile, ma anche quello dei prodotti chimici e delle materie plastiche.

Decisione dei ministri Cee riuniti a Palermo

L'Ecu è moneta europea e intanto si apre la trattativa sul dollaro

La nuova valuta sarà usata anche dalle banche centrali - Le riserve di tedeschi e inglesi sul futuro del Sistema monetario europeo - Commenti di Goria e Delors alle posizioni Usa

Dal nostro inviato

PALERMO — I ministri della Comunità europea riuniti a Villa Igea per discutere l'uso più largo dell'*Ecu*, moneta collettiva della Cee, hanno visto improvvisamente allargarsi l'orizzonte del colloquio dopo che il titolare del Tesoro Usa James Baker ha accolto la richiesta di una conferenza monetaria. Jacques Delors, presidente della Commissione esecutiva della Cee, si è augurato che Washington accetti ora di abbinare una trattativa sul sistema monetario a quella sugli scambi commerciali.

Il ministro del Tesoro italiano Giovanni Goria trova «un po' confusa» la formulazione usata da Baker: la conferenza sarà su invito di un paese o preparata da un gruppo di paesi? e chi vi parteciperà? Tuttavia Baker sembra sia stato chiaro nel proporre la esclusione dei paesi in via di sviluppo per evitare, in partenza, di dover discutere i progetti di riforma del sistema monetario da essi proposti. Quello che cerca la Comunità europea è una maggiore *stabilità dei cambi* valutari ma questo può voler dire tante cose: fornire un paracadute al dollaro per metterlo al riparo da brusche cadute, oppure modificare spazi e meccanismi che ciascun paese, o gruppi di pasi, occupa nel mercato mondiale.

La discussione impostata qui sul Sistema monetario europeo e l'*Ecu* affronta, sia pure nell'ambito di un gruppo di dodici paesi, le stesse questioni: 1) come realizzare la «verità» del cambio fra le monete, in modo che alcune non siano sopravvalutate rispetto ad altre, visto che lasciando liberi i cambi si hanno forti oscillazioni dovute a movimenti di capitale speculativi; 2) come distribuire meglio la liquidità, ossia la quantità di moneta a disposizione, in un mondo che non conosce frontiere monetarie e il denaro è abbondante soltanto per i più forti. Gli Stati Uniti hanno approfittato della loro forza, nei due anni passati, per rastrellare 150 miliardi di dollari dal «resto del mondo», lasciando all'asciutto i paesi in via di sviluppo. Hanno bloccato la creazione di moneta attraverso il Fondo monetario e, quindi, una distribuzione più equa dei mezzi di pagamento. Hanno fatto salire i tassi d'interesse.

Oggi lo stesso Delors ha dichiarato di aspettarsi una «discussione proficua» soltanto ai primi di maggio, quando si riunirà a Bonn, in Germania, il nuovo «vertice a sette» (Usa, Giapone, Germania, Francia, Italia, Inghilterra, Canada). Ma il Comitato del Fondo monetario è convocato a Washington per il 17 aprile ed attorno a questa data si riuniranno le altre istituzioni internazionali: Banca Mondiale, Comitato per lo sviluppo, «gruppo dei 24» che rappresenta i paesi in via di sviluppo. Sembra si dia per scontato che queste riunioni siano destinate ad un nulla di fatto, a causa dei «veti» statunitensi. Un modo di procedere che non può che far crescere irritazione e sfiducia negli altri paesi e nelle istituzioni internazionali che dovrebbero essere lo strumento di una gestione più equilibrata del mercato mondiale.

Del resto, il tentativo di condizionare il mercato da posizioni di forza si è ripetuto qui sull'*Ecu*. Gli inglesi restano muti circa l'ingresso definitivo della sterlina nel Sistema monetario europeo. Vogliono le mani libere per una forte svalutazione se il prezzo del loro petrolio cala (e viceversa). I tedeschi non hanno ancora dato piena libertà ai loro residenti di sottoscrivere prestiti in *Ecu*, fare assegni e carte di credito in *Ecu*, convinti che il marco possa essere ancora la valuta finanziaria dominante in Europa. Sono stati quindi varati solo accomodamenti: 1) le banche centrali potranno usare l'*Ecu* per interventi di stabilizzazione dei mercati; 2) l'interesse pagato sull'*Ecu* aumenta; 3) le banche centrali di paesi non membri della Comunità possono tenere *Ecu* nelle riserve. Per fare di più bisogna che sorgano le condizioni affinché tedeschi e inglesi — come oggi gli statunitensi — si trovino costretti a trattare.

r. s.

Gli Usa cambiano marcia

Cercasi nuove «locomotive» dello sviluppo

La Conferenza dell'Ocse a Parigi si è chiusa con un compromesso: gli Stati Uniti accettano l'idea di una conferenza per la stabilità monetaria e la Comunità europea non nega la possibilità di avviare un nuovo round di trattative commerciali per ridurre le tariffe e ampliare gli scambi. Potrebbe essere una svolta nell'atteggiamento di entrambi che prelude ad una nuova fase dell'economia mondiale. In realtà, non c'è ancora nulla di concreto, nessuna data precisa né per l'uno né per l'altro appuntamento (gli americani insistevano perché il negoziato sui commerci cominciasse dal 1986, gli europei volevano che le due cose si muovessero di pari passo, perché senza moneta stabile non è possibile neppure migliorare gli scambi delle merci). Se ne discuterà di nuovo al vertice dei sette grandi che si apre il 2 maggio a Bonn. Se di svolta, dunque, non si può ancora parlare, tuttavia è vero che stanno maturando in queste settimane cambiamenti di non poco conto.

Il primo, fondamentale, viene dagli Usa. Il Dipartimento del commercio ha reso noto che a marzo l'indice delle vendite al dettaglio è diminuito dell'1,9%, la più forte caduta mensile dal 1978. È un segnale di inversione di tendenza del ciclo economico? Troppo presto per dirlo, ma gli esperti e gli uomini d'affari si sono preoccupati. Da tempo la congiuntura americana dà segni di indebolimento. Ciò era previsto, ma forse la discesa sta assumendo una rapidità inaspettata. L'amministrazione Reagan prevedeva per quest'anno una crescita media del 4%, ma alla luce degli ultimi dati, le previsioni tendono a dimezzarsi: non più del 2,1%.

Il fatto è che gli Stati Uniti stanno sperimentando sulla loro pelle l'effetto boomerang del caro-dollaro. Il presidente della Federal Reserve, Volcker, ha avvertito che troppi segnali negativi si intrecciano. C'è la crisi degli agricoltori, rovinati dagli alti tassi di interesse e dalla riduzione dei prezzi dei prodotti e della terra, che sta trascinando le banche locali, tra le quali si moltiplicano i fallimenti. Ci sono le difficoltà delle miniere, dell'acciaio non competitivo rispetto a quello europeo, delle imprese manifatturiere (a cominciare dall'automobile, per finire nell'elettronica, pur ancora forte), spiazzate dalla concorrenza giapponese. C'è un deficit commerciale pauroso provocato in gran parte dal super-dollaro. C'è un disavanzo pubblico che mantiene ancora elevati i tassi, attirando capitali dall'estero, ma questo fenomeno, che aveva facilitato la politica economica di Reagan, si sta trasformando anch'esso in un potenziale pericolo perché gli Usa da paese creditore si è trasformato in pochi anni nel paese più indebitato del mondo. Certo, non esiste davvero un problema di solvibilità per la più grande potenza militare ed economica del pianeta, tuttavia il debito estero tende a diventare il doppio del valore di tutte le esportazioni americane, che è generalmente considerato un livello pericoloso e una fonte di instabilità.

Dunque, il biennio del boom si avvia alla fine. Volcker (e con lui una parte dell'establishment politico ed economico) vorrebbe che a questo punto Giappone ed Europa prendessero nelle loro mani il testimone americano e diventassero le locomotive della crescita: in questo modo gli Stati Uniti potrebbero pensare a sistemare i loro conti, senza brusche inversioni della loro politica economica e senza provocare con questo una recessione mondiale.

I giapponesi hanno dato un segnale di disponibilità, annunciando una parziale apertura del loro mercato interno e l'intenzione di ridurre le tariffe e le barriere protezionistiche. Non più solo esportazioni, dunque, ma anche importazioni soprattutto dagli Usa e in minor quota dall'Europa — ha detto Nakasone — attribuendo a questa scelta un valore strategico.

Intanto, il dollaro, sotto l'impulso delle negative notizie sulla congiuntura interna, è al ribasso almeno da una settimana: ciò è visto di buon grado da tutti, Federal Reserve compresa, ma è ancora troppo poco. I tedeschi sono ancora preoccupati dal flusso di capitali che da Francoforte vola verso Wall Street. Ciò non li rende disponibili ad allentare la loro politica monetaria e a fare una politica di bilancio espansiva, condizione fondamentale perché avvenga quello scambio di locomotive che molti auspicano. La Gran Bretagna non appare intenzionata a spostare di molto i propri obiettivi di crescita monetaria e reale. Francia e Italia hanno i minori margini di manovra.

Così, i governi europei chiedono che sia l'amministrazione americana a fare il passo fondamentale. La bufera del dollaro ha lasciato troppi sconquassi nel vecchio continente (e anche nel nuovo, in America Latina o, come abbiamo visto, negli stessi «states») perché si possa pensare che il testimone della crescita passi di mano così automaticamente. Dunque, occorre che la riduzione del deficit federale negli Stati Uniti sia consistente, che il dollaro venga fatto scivolare in giù senza scosse e senza sussulti speculativi fino a perdere almeno il 30%, che il negoziato sulla stabilità monetaria sia una cosa seria e lanci un nuovo segnale a tutto il mondo (gli americani, in realtà, parlano di fare degli aggiustamenti tecnici e rifiutano l'idea di una riforma). In questi anni le cose sono andate alla rovescia — come ha più volte detto Robert Triffin — nel senso che i più deboli hanno finanziato il più forte e il commercio ha servito la moneta anziché il contrario. È questo il momento di rimettere il mondo sui suoi piedi.

Stefano Cingolani

Salta il condono edilizio. Il Pci per un decreto

Restano fuorilegge i piccoli abusivi?

Martedì scade il termine per la sanatoria - Il provvedimento riguarda oltre sette milioni di interventi (tramezzi spostati, aperture di finestre, ecc.)

ROMA — In crisi il condono edilizio. Sta saltando la legge che stabilisce norme in materia di controllo dell'attività urbanistica ed edilizia, sanzioni e recupero a sanatoria delle opere abusive. Un provvedimento, seppure iniquo, confuso e pasticciato, che riguarda la legalizzazione di montagne di cemento, per oltre dieci milioni di interventi non autorizzati. Già la prima scadenza, il 16 aprile prossimo, che avrebbe dovuto legalizzare i «piccoli abusi» (spostamento di un tramezzo, abbattimento di un muro, apertura o chiusura di una finestra, costruzione di un bagno) è risultata impraticabile, non consentendo a sette milioni e mezzo di cittadini di mettersi in regola. E questo grande esercito di abusivi leggeri resterà fuori legge se il governo non interviene, come avrebbe dovuto già fare, con un decreto di proroga dei termini.

Per poter sanare l'illecito, il cittadino ha avuto appena trenta giorni per rivolgersi ad un tecnico abilitato, geometra, architetto o ingegnere, per attestare le opere abusive compiute. La dichiarazione, prima di essere consegnata al sindaco, dovrebbe essere autenticata dal tribunale. Un'operazione che richiede tempo. Il tribunale di Milano ha fatto sapere che è in condizione di autenticarne non più di cinque al giorno. Trenta giorni concessi dalla legge sono davvero pochi.

Questo procedimento è assurdo, se si tiene conto che i piccoli interventi abusivi per cui si chiede la sanatoria oggi sono stati completamente liberalizzati, non occorrendo più né autorizzazione né concessione e risultano completamente gratuiti. Invece non c'è chiarezza sulla gratuità della sanatoria del piccolo abuso. Non si riesce a capire se si deve o no pagare l'oblazione. Non ne fa riferimento l'art. 48 che ne stabilisce il condono, ma secondo la tabella allegata alla legge l'importo va da 100.000 a 450.000 lire.

Ma i guasti della legge non sono finiti. Un'altra scadenza che non potrà essere rispettata è quella dell'accatastamento delle opere abusive entro 90 giorni. Gli uffici tecnici erariali sono sovraccarichi di lavoro. Hanno dieci anni di pratiche arretrate. Almeno dieci milioni di immobili da accatastare. Proprio ora — ha detto il sottosegretario alle Finanze Bortolani — che si sta provvedendo all'aggiornamento del catasto? Per gli uffici l'arrivo in massa di milioni di pratiche comporta l'aggiornamento di tutte le planimetrie e questo solo per registrare lo spostamento di un tramezzo o la realizzazione di un bagno.

Non basta. Le nuove norme sul condono per le numerose implicazioni burocratiche per la fornitura di servizi stanno provocando il caos. Già sono stati bloccati tutti gli allacciamenti telefonici, dell'acqua, della luce, del gas. Gli esclusi da tali servizi sono proprietari e inquilini che non siano in grado di dimostrare di essere in regola con la legge o che non esibiscano la domanda per la sanatoria. Sono, infatti, previste forti sanzioni — l'arresto fino a due anni e multe fino a 100 milioni — a carico del funzionario dell'azienda erogatrice dei servizi, cui sia imputabile la stipula dei contratti di allacciamento. I risultati sono stati immediati: la Sip ha sospeso l'allacciamento dei telefoni. In crisi l'Italgas che sta portando il gas in alcune zone del Sud. «Quando metanizziamo una città — ha detto l'amministratore delegato della società Pietro Celletti — consentiamo a decine di migliaia di utenti di allacciarsi alla rete in poche ore. Ma senza i certificati richiesti dalla legge non possiamo procedere agli allacciamenti». Anche per questi casi — che stanno generando danni economici incalcolabili, il governo tace.

Che cosa ne pensa il Pci? Così risponde il responsabile del settore casa sen. Lucio Libertini.

Il nodo più urgente riguarda la denuncia dei piccoli abusi. Una data troppo ravvicinata, anche perché la maggioranza, dopo il voto del Senato ed in odio alle modifiche che l'iniziativa del Pci aveva comunque introdotto nella legge, ha trascinato il problema per mesi prima di giungere al voto della Camera. Ora il governo ha il dovere di emanare un decreto di proroga, che ripari ai suoi errori.

Un secondo problema sul quale è urgente il chiarimento riguarda le norme di prevenzione che, per le loro complicazioni, stanno bloccando le installazioni di nuove linee telefoniche; la Sip si sta avvicinando alla paralisi. Occorre sbloccare la situazione.

Ma accanto a queste misure davvero urgenti ci sono tutti gli altri problemi; i sindaci esposti a condanna giudiziaria per non aver proceduto contro cittadini ai quali viene invece concessa la sanatoria degli abusi; la terra di nessuno che si è creata dall'ottobre '83 nella quale esistono centinaia di migliaia di alloggi i quali, paradossalmente, non saranno né sanati, né confiscati, danno luogo ad una situazione giuridica assurda; il disordine nel quale sono state costrette a operare le Regioni, già in via di scioglimento, dando vita ad una normativa di sanatoria spesso monca, sbrigativa, inadatta a risolvere il problema. In questo quadro si collocano i problemi che riguardano varchi aperti alla speculazione futura con le norme errate sulle destinazioni d'uso e l'iniquità sociale persistenti in molte parti della legge. Su questo — conclude Libertini — assumeremo iniziative parlamentari.

Claudio Notari

Beni culturali

Un incendio e tanti problemi irrisolti

L'incendio che, sul finire del mese scorso, ha devastato la tribuna del Duomo di Perugia ha di nuovo richiamato l'attenzione del pubblico sui problemi della tutela del patrimonio artistico dell'Umbria. L'allarme e i risentimenti che ne sono seguiti non erano certo ingiustificati. Il fuoco ha distrutto circa un terzo del coro ligneo rinascimentale di Giuliano di Maiano e Domenico del Tasso, uno dei più nobili esempi del genere esistenti in Italia, ha danneggiato l'altare marmoreo del vanvitelliano Carlo Murena, ha annerito gli stucchi e la decorazione pittorica della tribuna, disinvolte sovrapposizioni di gusto rococò alla soda architettura gotica della chiesa, dovute a Domenico Sergardi e a Francesco Appiani. Dunque, alcune ore di fuoco notturno e, per fortuna, lento hanno, se non annientato, almeno compromesso il significativo convivere di tre diverse fasi della vita dell'edificio, di tre diverse espressioni del gusto, proprio lì, nel sancta sanctorum del Duomo perugino.

In passato, i fautori dei restauri neomedievalistici hanno spesso approfittato dei danni causati dal fuoco o da un crollo per continuarne l'opera in nome di un'estetica che mirava ad eliminare tutto ciò che era giudicato estraneo alla purezza dell'edificio primitivo. Personalmente, non credo che obiettivi simili costituiscano anche oggi una tentazione per qualcuno, su qualsiasi sedia si trovi. Ma, ad ogni buon conto, sarà bene chiedere fin d'ora che le cose tornino tutte al loro posto, per quanto è possibile, consolidate e pulite, a cominciare dall'altare settecentesco, di recente sospettato, a quanto si dice, di non so quale incongruità liturgica. Occorre anche ricordare subito che l'«armonizzazione», parola ambigua che compare purtroppo nel nuovo Concordato, tra le esigenze religiose e quelle della tutela e del rispetto della storia non significa affatto che queste ultime debbano essere intese come secondarie.

Quando un incendio devasta una chiesa la memoria corre spontaneamente ad analoghi accidenti ormai storici, come quello che nel 1823 colpì uno dei più venerandi monumenti romani, la Basilica di San Paolo fuori le mura, destinata anch'essa ad esser poi ripristinata nel più «puro» stile paleocristiano. Come oggi a Perugia, anche allora si eseguivano in San Paolo lavori di riparazione e, scrive un illustre storico della Basilica, «quei lavori riuscirono infausti, giacché per incuria d'alcuni stagnini che non avevano bene estinto il caldano da loro usato per riparare i canali di rame alle gronde si sviluppò l'incendio». Sarebbe triste se, a conclusione dell'inchiesta tutt'ora in corso, dovessimo accontentarci di spiegazioni non molto diverse da quella che accollava ogni responsabilità all'«incuria di alcuni stagnini»: oggi, in epoca informatica e postindustriale.

Ciò sia detto, beninteso, senza voler ferire nessuno con una ironia che potrebbe giustamente essere considerata inopportuna all'indomani di una sciagura che ci ha colpito tutti profondamente.

Il fatto è che dal 1823 ad oggi, fra tante cose che sono per fortuna cambiate, anche nel nostro comportamento nei confronti delle testimonianze storiche, ve n'è una che non è riuscita ad evolversi in rapporto alle esigenze attuali del patrimonio artistico. Si tratta, in due parole, dell'organizzazione ordinaria della tutela. La distribuzione territoriale degli uffici statali a partire dagli inizi del secolo, secondo una articolazione che si è andata sempre più arricchendo, puntava certamente anche su questo risultato. Ma non è andata così. La tutela ordinaria non può essere esercitata efficacemente da uffici che sono periferici rispetto al centro dello Stato ma che continuano ad essere centrali rispetto alla geografia reale del patrimonio amministrato. La loro territorialità si è attestata in genere su un capoluogo, per affacciarsi timidamente e saltuariamente sulla realtà del territorio. Dalle Soprintendenze, giustamente collocate in città capoluogo, non si è mai diramato alcunché che somigliasse ad una rete di servizi in grado di esercitare la tutela in rapporto all'effettivo tessuto del nostro patrimonio d'arte e di storia.

Si potrà obiettare che ciò ha poco a che fare col caso di Perugia, dove gli uffici della Soprintendenza nelle logge dei Canonici sono in contiguità del Duomo, e pertanto dell'incendio. Ma sarebbe un'osservazione superficiale, perché la mancata organizzazione territoriale delle Soprintendenze indizia un'incompletezza, una labilità di impresa che può riflettersi negativamente ovunque, non importa se al centro o all'estrema periferia. È questa precarietà delle Soprintendenze come aziende, come imprese pubbliche, una delle principali motivazioni che rendono necessario e urgente il riassetto del ministero per i Beni culturali e ambientali e delle sue strutture periferiche. Fare riferimento a precise coordinate geografiche nella distribuzione dei servizi di tutela, programmare la conservazione, anche attraverso la prevenzione, dirigere la manutenzione ordinaria: sono questi i primari «atti dovuti» di una Soprintendenza, in assenza dei quali molti di questi uffici non sono che aggregazioni di personale cui non corrisponde un adeguato equivalente produttivo nel settore della tutela pubblica.

Dovrebbe ricordarsene lo Stato quando, come è avvenuto per la Soprintendenza dell'Umbria, spalanca la saracinesca del personale e continua a stringere i cordoni della borsa. In tal modo, in un anno di esercizio in numerose Soprintendenze italiane le spese correnti ammontano a 5-6 miliardi mentre la «produzione di tutela» è valutabile, in base alle assegnazioni ministeriali annue, dai tre ai 400 milioni. Ma è anche vero che una più congrua erogazione di fondi non cambierebbe di molto la situazione attuale se non fosse accompagnata da un adeguamento culturale-organizzativo delle Soprintendenze. Mi riferisco soprattutto alla cultura dell'impresa.

Gli obiettivi qui più volte sottolineati e cioè: territorialità nell'esercizio della tutela, efficienza dell'azione ordinaria, organizzazione programmata delle attività preventive e di conservazione, richiamano naturalmente un altro, fondamentale obiettivo, cioè la partecipazione, in questo quadro di indirizzi e di modalità gestionali, delle Regioni, dei Comuni e degli enti intermedi. L'assetto istituzionale centrale e periferico, l'intreccio delle competenze e il quadro delle deleghe, infine l'inseparabilità e al tempo stesso lo statuto, radicatamente e capillarmente territoriale, del patrimonio storico e artistico sono condizioni di fatto che rendono del tutto improbabile anche un solo passo avanti nella direzione indicata in assenza di indirizzi e di atti coordinati fra Stato, Regioni e autonomie locali. Nonostante gli sforzi compiuti da più parti, siamo ancora ben lontani da questo «patto culturale».

Non si tratta di ricercare faticosamente intese di quando in quando, magari per una mostra celebrativa o per un progetto speciale. Occorre invece muoversi per arrivare a strutture, programmi e attività consapevolmente integrati nell'organizzazione ordinaria della tutela e in vista di un traguardo che resta unitario ed è la salvezza del nostro patrimonio culturale.

Bruno Toscano

INCHIESTA / *Riforma elettorale, un detonatore per i socialisti francesi*

Una crisi chiamata «mitterrandismo»

L'autorità presidenziale non riesce più a controllare i contrasti tra i dirigenti del Ps E il partito ora torna alle lotte di corrente

Michel Rocard e, alle sue spalle, François Mitterrand; sopra, Jean-Pierre Chevènement (a sinistra) e Pierre Mauroy

Nostro servizio

PARIGI — Ripensando al 1981 — che non è poi così lontano come potrebbe sembrare riflettendo sullo stato attuale delle sinistre in Francia — ci torna sempre alla mente, nella sua enfasi memorabile, il carducciano «anno dei portenti».

Primo portento: il 10 maggio 1981, sconvolgendo tutte le previsioni, Mitterrand è eletto presidente della Repubblica col 53 per cento dei voti. Secondo portento: un mese e mezzo dopo il partito socialista, con un fiabesco 37 per cento, conquista il 60 per cento dei seggi alla Camera grazie agli effetti dilatanti della legge maggioritaria in due turni.

In quei giorni, senza conoscere Carducci, probabilmente, i socialisti non furono meno enfatici di lui: parlarono di «stato di grazia», sorta di breccia festosa scaturita dalle urne come dagli otri di un Eolo popolare, di «svolta decisiva a sinistra» della maggioranza del popolo francese. E sembrò, in quel momento, che per le contrade dell'Europa, spazzate invece da un vento neoliberale dopo che i «nuovi filosofi» le avevano ripulite dagli ultimi franchi tiratori marxisti, tornasse ad aggirarsi il vecchio fantasma del socialismo.

Un po' meno di quattro anni dopo nessuno parla più dello stato di grazia. L'anno dei portenti è stato ridotto, in un polemico articolo del primo segretario socialista Jospin, a «un paradosso della storia verificatosi in una situazione eccezionale che ha creato molte illusioni sulla nostra forza reale». E chi non ha dimenticato il Mitterrand del giorno della sua investitura, figura teatrale e patetica nell'immenso atrio del Pantheon, tre rose in pugno, a rendere omaggio ai padri del socialismo francese, ha l'impressione di udire una voce anonima commentare spietata la silenziosa pellicola dei ricordi: «Compagni, ci eravamo sbagliati. Non aveva vinto Mitterrand, aveva perso Giscard d'Estaing».

La storia dei partiti politici francesi è piena di «révisions déchirantes», di laceranti revisioni. Quella che sta scuotendo in queste settimane il partito socialista è scaturita apparentemente da un problema secondario rispetto a tutti gli altri: la riforma della legge elettorale, il passaggio da una iniqua legge maggioritaria a due turni ad una più giusta anche se imperfetta legge proporzionale dipartimentale a un turno solo.

Il 3 aprile scorso il Consiglio dei ministri approva il principio del nuovo sistema di scrutinio. Alle due del mattino del giorno dopo il ministro dell'Agricoltura Rocard obbliga i funzionari dell'Eliseo a svegliare il presidente della Repubblica al quale comunica le proprie dimissioni. Il 5 aprile il primo segretario socialista Jospin prende le difese della legge proporzionale e ricorda a Rocard, che sembra avere la memoria corta, in quali drammatiche circostanze De Gaulle aveva scelto la legge maggioritaria per catalizzare attorno a sé le destre disperse e disperdere le sinistre incapaci di unirsi. Il 10 aprile l'ex primo ministro Mauroy, presentando un suo nuovo libro, intitolato «A sinistra», in polemica con la linea centrista del suo successore Fabius, si dichiara convinto che la sola via socialista al potere passa per un accordo d'unione coi comunisti. Il 12 aprile il leader della sinistra socialista Chevènement, pur respingendo a sua volta la legge proporzionale voluta da Mitterrand, si impegna ad accettarla in cambio di una chiara «presidenzializzazione» del regime destinata ad equilibrare le debolezze del sistema proporzionale.

Rocard, Jospin, Mauroy, Chevènement: quattro dirigenti socialisti e quattro posizioni diverse e contrastanti. E dietro a ciascuno c'è una fetta più o meno grossa del partito, senza contare i partigiani di Defferre, quelli di Poperen, i rocardiani che non sono d'accordo con Rocard e i mitterrandiani che non condividono le idee di Mitterrand. Il partito socialista, che è riuscito a rimanere unito dopo la prima sconfitta elettorale delle cantonali del 1982, dopo la seconda sconfitta delle municipali del 1983, dopo la terza sconfitta delle europee del 1984, dopo la svolta politica costituita dalla sostituzione di Mauroy con Fabius alla testa del governo e infine dopo l'uscita dei comunisti dalla coalizione governativa, sembra frantumarsi sul modo di scrutinio per le elezioni legislative del 1986, cioè su un problema che lo stesso Rocard considerava politicamente secondario e comunque non determinante. «Se la scelta cadrà sulla proporzionale — aveva dichiarato pubblicamente il leader della destra socialista due giorni prima della decisione del Consiglio dei ministri — non mi dimetterò. Non ci si dimette per una legge elettorale». Parole sante. Ma allora perché si è dimesso? E perché dopo le sue dimissioni il partito socialista è entrato in una di quelle zone di turbolenza dalle quali si esce difficilmente intatti?

La sola spiegazione plausibile è che la riforma elettorale non è stata che il detonatore di una crisi latente già da molto tempo ma frenata dall'autorità presidenziale e nascosta dalle servitù del potere. Il giorno in cui, dopo tanti rovesci, il ricorso alla proporzionale dipartimentale è parso come un vano tentativo di evitare l'inevitabile (qualcuno ha malignamente parlato della «bombola di ossigeno che si offre ai moribondi») il partito socialista è tornato ad essere quello che era prima della clamorosa vittoria di Mitterrand, con le sue correnti, i suoi capi corrente, i suoi gruppi di pressione, le une e gli altri attenti a non essere coinvolti nel naufragio e certuni addirittura tentati di accelerare la fine del «timoniere». Non si è forse parlato di «pugnalata alla schiena», di «tentato regicidio», a proposito delle dimissioni di Rocard? Mauroy non ha forse accusato Fabius di limitarsi a gestire e ad annacquare quello che altri prima di lui avevano fatto? E Chevènement, come sempre, non ha cercato di puntellare il presidente pur non condividendone le scelte? Sulla scena sempre meno illuminata e illuminante del partito socialista francese, cinque, dieci, venti attori si sono messi a recitare ciascuno la propria parte. Ma chi era Cesare? Chi era Bruto? Chi pugnalava chi?

A sfogliare il vecchio album di famiglia socialista tutto ridiventa chiaro e al tempo stesso allarmante. Tra il congresso rifondatore di Epinay, nel 1971, e le Assise del socialismo, nel 1974, Mitterrand era riuscito a riassorbire le innumerevoli e dissanguanti scissioni che durante la guerra d'Algeria avevano ridotto la Sfio di Mollet ad una nebulosa. Il nuovo Ps era diventato «il partito pigliatutto», la «macchina per conquistare il potere», una sorta di grossa impresa elettoralistica che aveva occupato il posto del vecchio partito radicale e della vecchia Sfio, con dentro ex gollisti di sinistra come Delors, ex Psu come Rocard, tanti ex sindacalisti cattolici come Maire, e poi radicali mendesiani, socialisti autonomisti, convenzionalisti mitterrandiani, comunisti in perdizione e molti altri ancora con etichette improbabili ma con l'uguale speranza di un clamoroso rilancio socialista.

Il tutto ha funzionato finché l'autorità di Mitterrand ha imposto una linea e una disciplina: senza tuttavia riuscire nella realizzazione della fusione ideale e politica.

Di qui il fenomeno centrifugo di questi giorni, quei segni di smembramento che denunciano l'esaurirsi del potere di attrazione mitterrandiano che negli ultimi quindici anni aveva saputo tenere assieme e rendere operanti tante forze disparate e spesso inconciliabili. In fondo la crisi che sta percorrendo il partito socialista francese è probabilmente la crisi di un disegno politico e di una grande ambizione personale chiamati comunemente «mitterrandismo».

Augusto Pancaldi

BOBO / *di Sergio Staino*

LETTERE ALL'UNITA'

«Ecco perché noi abbiamo potuto uscire in mare aperto»

Cara Unità,

molti commenti apparsi sui giornali a proposito del 23° Congresso nazionale della Fgci hanno dipinto i giovani comunisti come un aggregato così eterogeneo che difficilmente potrebbe far riferimento a una radice ideologica comune. In realtà invece i vari modi di vedere e interpretare la politica, riflessi nei diversi interventi, erano però tutti spinti da un comune bisogno reale di costruzione del socialismo

È vero invece che noi pensiamo a un modo di fare politica — e l'ha detto bene il segretario uscente Fumagalli — nel quale ogni militante porti una ricchezza umana e culturale derivante da momenti diversi di informazione, di formazione, di socialità, di lotte, di divertimento, di iniziative ecc E qui sta la novità, la sfida che lanciamo prima di tutto a noi stessi

Siamo cioè consapevoli che un movimento di aggregazione, per essere tale, deve innanzitutto saper interpretare i reali bisogni dei giovani, le loro attese, le loro ansie; ma che certamente ciò non basta: queste spinte bisogna anche tradurle in politica. E di qui la rifondazione della nostra Fgci, per cambiare la politica e la società. Ecco perché noi abbiamo potuto uscire in mare aperto: perché a differenza di altri possediamo la bussola del socialismo.

Oggi più che mai c'è un motivo valido per essere comunisti. Ieri c'era il fascismo. Oggi c'è un potere politico mafioso più insidioso da combattere, un sub-partito che sta rendendo vana ogni consultazione elettorale. Una democrazia incompiuta, dunque. Un potere a cui non sta certamente a cuore il nostro futuro, ma che anzi lo insidia. Ecco perché deve venir fuori il nostro ruolo di giovani comunisti.

MAURIZIO ALFANO
(Bisignano - Cosenza)

«Pensano di essersi creati dei meriti elettorali...»

Caro direttore,

ho letto il 29 marzo la tabella degli aumenti delle pensioni Inps e sono rimasto sbalordito: al primo momento ho creduto fosse un refuso ma poi mi sono ripreso e ho constatato che sono proprio 10.000 lire al mese.

A un pensionato con 345.000 lire mensili, sprovvisto di altri redditi, spetta un aumento di 330 lire al giorno.

Questa è un'offesa per 1.755.000 cittadini che da tanto aspettavano un miglioramento della loro misera pensione. Quei ministri che, dopo 4 mesi di discussioni, hanno deciso 10.000 lire al mese, solo con delle facce di bronzo potranno ancora presentarsi in pubblico. Loro che, quando si spostano, spendono 100.000 lire a testa solo in una cena.

E per gli ex combattenti? Dopo 4 anni che la commissione parlamentare aveva proposto 30.000 lire al mese, sono arrivati a 500 lire al giorno lorde.

Questi ministri pensano di essersi creati dei meriti elettorali. Ma i pensionati denunciano questa iniquità e questo disprezzo.

FRANCESCO GARDENGHI
(San Lazzaro di Savena - Bologna)

La cannonata del treno blindato

Cara Unità,

avvicinandosi l'anniversario del 25 Aprile, voglio raccontarti un episodio curioso di quei giorni.

Cinquecento militari tedeschi che in precedenza presidiavano i più importanti nodi ferroviari di Milano, si erano asserragliati nello stabile dei «Martiniti» (i ragazzi orfani) in via Pitteri a Lambrate; e non intendevano arrendersi ai partigiani della 116° Brigata SAP Garibaldi, composta in prevalenza di ferrovieri. Alle intimazioni di resa, rispondevano con il fuoco di tutte le loro armi.

Allora alcuni componenti la 116° Brigata rientrarono nel deposito locomotive a vapore, ne resero funzionante una e la diressero verso lo scalo di Milano Smistamento, ove stazionava uno dei due famosi treni blindati tedeschi che Hitler aveva personalmente regalato a Mussolini e che erano stati destinati alla difesa antiaerea di Milano e di Roma.

Venne distaccato un vagone blindato dotato di cannone antiaereo e il convoglio fu inserito sul binario di corsa della linea per Venezia, arrivando così nelle vicinanze dello stabile dei «Martiniti», posto in prossimità del deposito locomotive.

Misero il cannone alzo zero e spararono un primo colpo, che spazzò via il campanile della cappella. I tedeschi si arresero immediatamente.

Il trattamento loro riservato dalla 116° Brigata fu umano e dignitoso.

LUIGI MORANDI
(Milano)

«Se gli italiani hanno investito in "Europrogramme" è perché il governo...»

Signor direttore,

miliardi di sudati risparmi, frutto di lunghe e frugali vite di duro lavoro di onesti italiani, sono «pietrificati» perché inesigibili per un tempo di imprevedibile durata (comunque molto lungo) per effetto di una legge (solo in Italia si è creata questa tragedia) che con effetto immediato ha proibito lo svolgimento delle attività del Fondo d'investimenti immobiliari «Europrogramme».

Tengo a sottolineare come quasi tutta la stampa italiana abbia abbondantemente evidenziato l'inconcepibile posizione assunta dal ministro Goria in un discorso alla Borsa di Milano, con il quale ha precisato che gli stanno a cuore per esempio (orientato quindi a salvaguardarli) gli italiani colpiti dalla tragedia del Banco Ambrosiano (cioè vittime di una delle più ripugnanti truffe come è la bancarotta fraudolenta) ma che non è tenuto a tutelare la «bestialità» degli italiani, cioè quelli che hanno investito nel Fondo immobiliare «Europrogramme».

Chi è, signor ministro del Tesoro, il primo responsabile di queste faccende? Non sono forse i governi che hanno dimenticato l'art. 47 della Costituzione («La Repubblica incoraggia e tutela il risparmio in tutte le sue forme...»)?

Perché infatti degli italiani hanno investito in «Europrogramme»? Perché il governo italiano, da anni, rinnovava l'autorizzazione a questo Fondo d'investimento, in quanto in Italia questa tecnica finanziaria d'avanguardia non esisteva. Solo recentemente è stata varata la legge che permette anche nel nostro Paese tale forma ed abbiamo quindi sotto gli occhi l'immenso favore riservatole dagli italiani. Quindi i... pionieri non avevano sbagliato; e perciò perché devono essere bistrattati?

Io — e chissà quanti altri sono come me — ho 74 anni e quindi ho superato il limite di «produttività»: devo vivere solo con i miei risparmi (circa novanta milioni), che sono tutti bloccati in quel Fondo. È una tragedia: sono disperato!

comm ASCANIO FRATERNALE
(Chiavari - Genova)

Ricoverato in un ospedale deve accedere «dall'esterno» al suo ambulatorio...

Cara Unità,

da alcuni mesi sono ricoverato nell'ospedale Monaldi di Napoli, al reparto Tbc, e poichè stavo diventando quasi cieco mi è stato proposto un intervento chirurgico all'occhio destro Sono stato dunque operato di cataratta presso il reparto chirurgia dello stesso ospedale. Sembra che sia andata bene.

Però per avere un medicinale oftalmico mi hanno consigliato di comprarlo con i soldi miei perchè la farmacia interna ne era e ne è ancora sprovvista. Ed io ho comprato il medicinale.

Inoltre per verificare quanta vista avevo recuperato dopo l'intervento mi dovevano misurare la gradazione, per poter poi provvedermi degli occhiali adatti. Pur avendo l'ospedale un idoneo servizio di misurazione, ho potuto usufruirne solo accedendo e pagando come esterno presso l'ambulatorio annesso all'ospedale. Ed io ho pagato.

Hai capito come siamo ridotti?

Sono un lavoratore edile con pensione al minimo per invalidità e con pesanti, antichi esiti Tbc e mi tocca assistere al declino delle strutture sanitarie pubbliche ed al loro sabotaggio dall'interno, come se non bastassero i colpi mortali che vengono dai privati e dalla cecità e latitanza governativa. E tanto mi addolora che i lavoratori più poveri stiano perdendo dei benefici conquistati con dure lotte nel passato

E meno male che ci sei tu a portare alta la bandiera della verità

VITO TORRISI
(Napoli)

«Il servizio è in rovina e sulle sue ceneri prospera il profitto privato»

Caro direttore,

come ogni anno anche questa volta le festività di Pasqua hanno semiparalizzato il servizio postale. Ma, naturalmente, a Natale è anche peggio.

Non solo gli auguri tradizionali arrivano in ritardo (e questo, tutto sommato, sarebbe anche un male sopportabile) ma arriva in ritardo anche la posta più importante: quella di lavoro, le lettere commerciali, le fatture, gli estratti conto bancari ecc.

Il servizio telegrammi sembra annientato. Diventa sempre più probabile trovare nella propria casella un invito a recarsi (magari alla parte opposta della città) in qualche ufficio postale per ritirare un «telegramma urgente giacente». Alla faccia dell'urgenza! E magari il portiere non era in ferie e la suocera era sempre rimasta in casa. Così non si capisce se il telegramma lo avevano portato e non avevano trovato nessuno oppure l'avevano messo in «giacenza» e poi mandato un postino a recapitare l'avviso di «giacenza». Non si sa più se ridere o piangere.

Intanto, a Milano e in altre grandi città, imperversano i «pony express», cioè quei ragazzi muniti di motorino e radioricevente al collo che trasportano la posta da un luogo all'altro della città in pochissimo tempo. Costano un po' più di un francobollo per lettera, ma pressappoco come una raccomandata espresso. La morale è una sola: dopo 39 anni di governi dc (e soci) il servizio di Stato è in rovina e sulle sue ceneri prospera il profitto privato.

GIOVANNA ISOLABELLA
(Milano)

Sport spietato (nel ghetto delle curve)

Cara Unità,

domenica 31 marzo sono andato con due figli di nove e tredici anni a «vedere» Udinese-Inter allo stadio «Friuli»; l'esperienza è stata incredibile. La riassumo brevemente: dopo un penoso ammassamento davanti ad un'unica entrata per la curva sud, ci troviamo pigiati in piedi in una delle due zone dello stadio, situate nelle curve, previste appositamente per un pubblico da ammucchiare in piedi. Una vera vergogna, quasi tre ore in piedi in condizioni soffocanti, con i bambini che non riuscivano a vedere, per cui ho dovuto fare fatiche e acrobazie, disturbando altri vicini, per far loro assistere a qualche pezzo della partita. Nel nuovo stadio di Udine, costruito con i soldi pubblici di tutti i cittadini, *ci sono due ghetti, frutto di una odiosa distinzione indegna di una repubblica civile e democratica.*

Sarebbe come se ci fossero treni con vagoni di cinque-sei classi, con in più due carribestiame per una parte dei viaggiatori.

Che dai dirigenti dell'Udinese siano venute decisioni di brutale cinismo, nel silenzio dei giornalisti e dei tifosi, è un'osservazione amara; ma è intollerabile che gli amministratori pubblici abbiano permesso e permettano che per uno svago di massa esistano tali scandalose disuguaglianze, con aree dove metterci in ogni partita di rilievo i responsabili di questa vergogna che ho segnalato.

ROBERTO BARRACO
(Budoia - Pordenone)

Forse la «fiscultura» è la cultura fisica (dopo solo un anno di studio)

Egregio direttore,

mi permetta di pressentarmi. Io sono una ragazza ungherese. Frequento è instituto magistrale a Kaposvàr. Mi occupo della fiscultura. Parlo un po' il russo e il tedesco. Studio l'italiano da un anno.

Vorrei fare la corrispondlusa con dei giovani che s'interessano del viaggio, dello sport, dei film e del teatro. Mia madre è casalinga. Mio padre é attora, é lavore in teatro Csiky Gergely.

BIRÓ ILDIKÓ
Kaposvár, Kossuth L. n. 57, IV, 27, 7.400 (Ungheria)

Colonna Br piemontese, Giuliano Naria assolto in appello a Torino

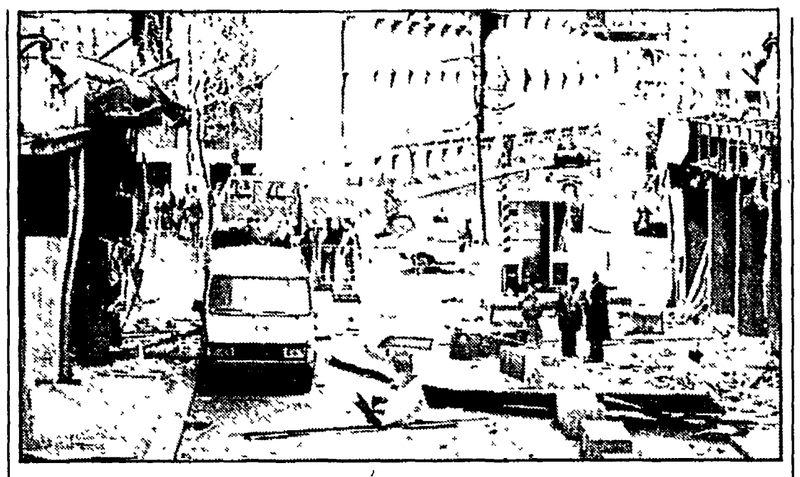
TORINO — Tredici ergastoli (uno in piu di quelli comminati dalla Corte d'assise), inasprimento quasi generale delle pene (290 anni) inflitte in primo grado, assoluzione con formula ampia (per non aver commesso il fatto) per Giuliano Naria che era invece stato assolto per insufficienza di prove. È questa la sentenza emessa ieri dopo circa sette ore di camera di consiglio dalla seconda Corte d'assise d'appello di Torino contro i 48 della colonna torinese delle Brigate rosse responsabili di dieci omicidi, diciassette ferimenti e un centinaio di attentati negli «anni di piombo» torinesi. Conferma della condanna all'ergastolo per Vincenzo Acella, Lauro Azzolini, Franco Bonisoli, Andrea Coi, Raffaele Fiore, Silvana Innocenzi, Rocco Micaletto, Mario Moretti, Luca Nicolotti, Cristoforo Piancone, Nadia Ponti, Angela Vai. Il tredicesimo ergastolo è stato inflitto a Carla Maria Brioschi (assolta per insufficienza di prove in primo grado) per aver avuto un ruolo di ideazione e di fiancheggiamento con i «killer» della «colonna torinese» nell'assassinio (inverno 1978) dei due poliziotti Salvatore Lanza e Salvatore Porceddu di guardia sotto le mura delle Nuove. «A questo punto si deve ridiscutere tutta la storia di mio marito che per anni è stato in carcere a causa di un reato che ora la Corte d'assise e d'appello di Torino ha dichiarato che non ha mai commesso». Così, in una dichiarazioine all'Ansa, la moglie di Giuliano Naria, Rosella Simone ha commentato la sentenza. Naria, ha precisato Rosella Simone, si trova ancora adesso in precarie condizioni di salute (soffre di anoressia) presso il reparto detenuti dell'ospedale Molinette di Torino».

Due ebrei uccisi in Francia

CANNES — Richard Smadja, sessantacinquenne originario dell'Algeria e il sessantenne Louis Neyret, due uomini che da 33 anni convivevano e da qualche tempo erano venuti a stabilirsi a Mougins, sulle alture di Cannes, sono stati uccisi nottetempo nella loro abitazione con trenta pugnalate. Alla ricerca dell'assassino le indagini si sono in un primo tempo indirizzate verso l'omicidio a scopo di rapina o per vendetta. Ma sono state scartate per mancanza di moventi. La terza pista, piu preoccupante, che viene seguita ora parla di un episodio di razzismo. Un'ipotesi rafforzata anche dal fatto che le vittime erano omosessuali ed ebrei. Quattro omosessuali sono stati finiti a colpi di pugnale nell'arco di meno di un anno nella zona di Cannes. L'estrema destra, forte del consenso elettorale ottenuto alle europee dello scorso, ha scatenato un'ondata razzista.

Discovery si guasta il timer

WASHINGTON — L'equipaggio del traghetto spaziale «Discovery» ha provveduto al lancio di un secondo satellite per le telecomunicazioni ma qualcosa sembra essere andato storto. Un'antenna non si è dispiegata e il satellite non ha compiuto una manovra rotatoria necessaria a stabilizzarlo. Poi un nuovo inconveniente: i motori che avrebbero dovuto accendersi cinque minuti dopo la fuoriuscita dalla stiva non si sono messi in funzione. Al centro di controllo di Houston non si esclude che l'equipaggio del «Discovey» debba procedere al recupero del costoso satellite «Syncom» per riportarlo a terra. Il lancio del «Syncom» sembra essere andato storto per un guasto al timer automatico.



Bombe contro israeliani e immigrati

PARIGI — Due attentati di matrice razzistica ieri a Parigi contro una banca israeliana nel centro della citta e contro l'Ufficio nazionale di immigrazione. Un primo ordigno di forte potenza e esploso alle 4,25 davanti alla banca israeliana Leumi, in Boulevard des Italiens, devastando l'agenzia e mandando in frantumi le finestre di numerosi edifici, compresa la sede del quotidiano «Le Monde». Mezz'ora dopo esplodeva la bomba collocata davanti l'Ufficio per l'immigrazione.
NELLA FOTO: la banca Leumi

Uccisero il direttore del carcere perché non tollerava gli abusi

BARI — È stato ucciso dalla 'ndrangheta che non aveva tollerato le sue prese di posizione (in particolare trasferimenti di detenuti lontano dalla Calabria) per far rispettare il regolamento carcerario. Sarebbe questo il movente dell'omicidio del direttore del carcere di Cosenza, Sergio Cosmai di 36 anni, compiuto in un agguato lo scorso 12 marzo e per il quale sono stati arrestati dai carabinieri del gruppo di Bari tre giovani pregiudicati cosentini. Si tratta dei fratelli Dario e Nicola Notargiacomo, rispettivamente di 25 e 23 anni e di Stefano Bartolomeo, di 20, fermato subito dopo l'assassinio. Tutti e tre sono stati raggiunti da un ordine di cattura della Procura della Repubblica di Trani per concorso in omicidio volontario. I tre arrestati, secondo gli inquirenti, farebbero parte del gruppo facente capo al boss della 'ndrangheta Francesco Perna. Le indagini dei carabinieri hanno accertato che nel carcere di Cosenza, dove Cosmai era giunto nel 1982, le trasgressioni del regolamento «erano — ha detto un ufficiale ai giornalisti — all'ordine del giorno». In particolare, molti detenuti in regime di semiliberta facevano rientro in cella con ritardi considerevoli rispetto all'ora prescritta. Anche i colloqui fra i reclusi ed i loro avvocati avvenivano spesso senza il rispetto delle normative. Queste ed altre irregolarità — è stato detto dagli investigatori — «furono combattute da Cosmai con i poteri del suo mandato, nel pieno rispetto della legge». Furono inoltrate numerose richieste di trasferimenti di detenuti in carceri di tutt'Italia e furono presi altri provvedimenti «per far tornare normale la situazione nel penitenziario calabrese». Cosmai giunse anche a far rescindere un contratto che prevedeva forniture alimentari al carcere di Cosenza da parte di un'azienda di proprieta della moglie di un detenuto.

Ora spetta a noi il primato della più alta frequenza di tumori polmonari

E il fumo italiano ti ucciderà

Sono prodotte nel nostro paese le sigarette a più alto rischio

L'allarme è dell'Istituto «Mario Negri» - Nel tabacco lavorato dal Monopolio di Stato un contenuto di residui catramosi molto superiore a quello degli altri paesi

MILANO — L'Italia ha conquistato due primati poco invidiabili: la più elevata frequenza di tumori polmonari nell'ambito dei paesi industrializzati e la produzione — condivisa in parte solo dalla Francia — delle sigarette più nocive di tutto l'Occidente. L'allarme è dell'Istituto di ricerche farmacologiche «Mario Negri». Nello stesso tempo il consueto rapporto annuale del Surgeon general di Washington, e sopratutto un importante studio dell'Iarc — l'Agenzia dell'Organizzazione mondiale della Sanità per la ricerca sul cancro, con sede a Lione — hanno cancellato gli ultimi dubbi sulla relazione esistente fra neoplasie e fumo.

Alcuni dati erano già noti. Secondo il Surgeon general, nei paesi industrializzati, se non verrano adottati provvedimenti idonei, ogni mille giovani fumatori abituali uno sarà vittima di un omicidio, sei moriranno in incidenti stradali e 250 saranno uccisi dal fumo di sigaretta. Altrettanto inquietanti le conclusioni dell'Iarc (International Agency for Research on Cancer). In un volume di 500 pagine sono compendiate le ricerche più avanzate che mai siano state fatte sul rapporto tra fumo e cancro. Lo studio potrà essere reso pubblico soltanto fra alcuni mesi; siamo tuttavia in grado di anticiparne le linee generali partendo dalle evidenze epidemiologiche nell'uomo, dalle ricerche in vitro e da quelle condotte sugli animali.

Le malattie tumorali dei polmoni sono in aumento in tutti i paesi industrializzati, con una punta e poche eccezioni. La punta riguarda proprio il nostro paese: per questo l'Istituto «Negri» sottolinea il paradosso di un Monopolio di Stato che mette in commercio le sigarette più nocive. Le eccezioni riguardano invece una stabilizzazione negli Stati Uniti, una leggera flessione in Finlandia e una decisa caduta in Gran Bretagna. Per quali ragioni?

«Essenzialmente tre — spiega il prof. Lorenzo Tomatis, direttore dell'Iarc —: un minor numero di fumatori grazie alle campagne, intelligenti e serie, di educazione sanitaria; la produzione di sigarette con bassi livelli di residui catramosi, e il disinquinamento delle città inglesi dove l'aria è tornata pulita».

Ecco invece le novità più allarmanti. «Il nostro studio — spiega Tomatis — ha accertato che il fumo di sigaretta (ma neppure la pipa può essere del tutto assolta) oltre ad essere responsabile dell'80-90% dei tumori polmonari, induce neoplasie anche alla vescica, al pancreas e al bacinetto renale. Lo sospettavamo da tempo ma prima d'ora non eravano riusciti a dimostrarlo con tanta chiarezza. Un'altra novità è rappresentata dalla masticazione del tabacco, un'abitudine sempre più diffusa tra i giovani sopratutto nei paesi scandinavi, Svezia in testa, e negli Stati Uniti. In questo caso l'organo bersaglio è il cavo orale. Più controversi gli effetti del «fumo passivo», respirato involontariamente da chi ha accanto a sè fumatori accaniti. Ma non c'è dubbio che qualche effetto vi sia e che a soffrirne di più siano i bambini piccoli. Che cosa possiamo fare? Anzitutto imitare l'Inghilterra: campagna di educazione sanitaria partendo dalle scuole (è più facile non iniziare a fumare che smettere), disinquinamento delle città e produzione di sigarette con meno residui catramosi».

Sono 141, fumate in un sol colpo. Ma il signore in questione ha il solo gusto del record: infatti è un non-fumatore.

Torniamo così al nostro Monopolio di Stato. Nel tabacco sono state identificate oltre 3 mila componenti. Quella più nota è la nicotina: aumenta la frequenza cardiaca eleva la pressione arteriosa e accresce il rischio di angina pectoris. Il monossido di carbonio, riducendo l'ossigenazione del sangue, può indurre l'insorgenza di malattie cardiovascolari. Sembra inoltre che, alterando le pareti dei vasi sanguigni, favorisca il processo arteriosclerotico.

Il benzopirene, prodotto durante la combustione, viene scisso in due composti capaci di indurre mutazioni nel patrimonio genetico della cellula, aprendo così la strada alla trasformazione cancerosa. Analogo ruolo può essere svolto dalle nitrosammine (specie se associate all'alcool), dalle ammine aromatiche e da alcune sostanze radioattive come il polonio 210, derivati dai fertilizzanti a base di fosfati usati per coltivare il tabacco. È stato calcolato che 30 sigarette al giorno corrispondano a una dose di radiazioni pari a quelle assorbite da una persona che si sottoponesse a trecento esami radiografici del torace in un anno.

Residui catramosi, nicotina e monossido di carbonio sono dunque i principali fattori di rischio. Ebbene, rispetto a un contenuto medio di residui catramosi pari a 8,5 milligrammi negli Stati Uniti (almeno a partire dal 1979), le sigarette del Monopolio italiano presentano valori molto più elevati, sino a 17 mg delle MS, ai 19 delle Nazionali, delle President e delle Bis, e ai 22-24 delle Alfa. «Tutto ciò è assurdo — osservano Silvio Garattini, direttore dell'Istituto «Negri», Carlo La Vecchia e Gianni Tognoni dello stesso Istituto—. Appare addirittura paradossale (poiché sono in gioco migliaia di morti per tumori ogni anno), che le sigarette a maggior contenuto di residui catramosi costino in Italia meno delle sigarette più "leggere"; e ciò con la grottesca giustificazione che sarebbero quelle incluse nell'indice del "costo della vita" (il "paniere" della scala mobile, n.d.r.) anziché, come sarebbe più ovvio, nell'indice del "costo della morte"».

Le proposte del «Negri» sono precise: vietare la vendita di sigarette con più di 12 mg. di residui catramosi (un valore superato da 14 sigarette italiane su 18). Inserire nei pacchetti un foglietto illustrativo e all'esterno, sia per le sigarette italiane che per quelle estere vendute legalmente, stampigliare l'avvertenza che già compare sui pacchetti venduti negli Stati Uniti: «Il fumo di sigaretta può causare cancro, enfisema, malattie di cuore; è dannoso in gravidanza e dà assuefazione». «Oggi — osserva Carlo La Vecchia — delle 540 mila morti che registriamo ogni anno in Italia, circa 80 mila sono dovute al tabacco. Le forze politiche, sociali e culturali non possono più ignorare questa realtà drammatica. Sopratutto non può farlo lo Stato».

Flavio Michelini

Ecco quanto fanno male

Residui catramosi, nicotina, monossido di carbonio (Co) e prezzi delle sigarette italiane

Tipo sigaretta	Catram. (mg.)	Nicot. (mg.)	Co (mg.)	Prezzo
Futura	8	0,5	8	1500
Lido Blu	10	0,7	10	1400
Gala doppio filtro	12	0,5	15	1400
MS Blu	12	0,9	13	1400
Linda plurifiltro	14	1,2	14	1400
Lido doppio filtro	17	1,1	17	1400
Zenit triplo filtro	17	1,2	19	1700
MS	17	1,3	15	1400
Super filtro	17	1,3	16	1050
Stop filtro	17	1,3	17	1500
Pack filtro	18	1,2	15	1400
N 80 filtro	19	1,0	17	850
Nazionali filtro	19	1,0	16	850
Esportazioni filtro	19	1,1	16	900
President doppio filtro	19	1,2	18	1600
Bis filtro	19	1,3	17	1300
Alfa	22	1,4	15	750
Esportazione	24	1,2	15	800

Sigarette americane — Contenuto medio delle sigarette messe in commercio dal 1979: residui catramosi 8,5 — nicotina 0,7 (dati del Surgeon General).

Ufficiale la ricapitalizzazione

Mondadori apre la porta a Berlusconi

Polemiche sul nuovo socio del gruppo Sciopero di 4 ore dei 1500 dipendenti

MILANO — Domani il consiglio di amministrazione della Mondadori, la più grande casa editrice italiana, annuncerà ufficialmente la ricapitalizzazione del gruppo, prevista da tempo per risanare una situazione finanziaria pesante per l'eccessivo indebitamento (si parla di 400 miliardi di lire) e per il fallimento dell'iniziativa televisiva di Rete 4. L'«editore puro», in questo caso rappresentato dai due rami della famiglia Mondadori costituita da Leonardo Mondadori e da Mario Formenton, apre così le porte ad altri partner. È sulla scelta dei soci che in questi mesi si è scatenata una vera e propria battaglia, che in tempi diversi ha visto contrapposti anche i due rami della famiglia. Silvio Berlusconi, il discusso «re» delle televisioni private, il cui nome era nelle liste di Licio Gelli, l'ha spuntata su tutte le resistenze ed entra nella Mondadori, sia pure con una quota di minoranza del 6 per cento. Entra con il favore di Leonardo Mondadori e forte dei rapporti già stabiliti con il gruppo quando si trattò di «salvare» Rete 4. Berlusconi anche allora vinse su tutti i concorrenti e, acquistando la televisione dei Mondadori, conquistò una posizione di assoluto monopolio nel campo delle emittenti private (e della pubblicità che a queste è connessa).

Gli altri soci saranno Carlo De Benedetti (16/18 per cento), la casa editrice Zanichelli, il gruppo Merloni, il gruppo Vender (con il 6 per cento), Pirelli e Moratti (con un 2 per cento a testa). Sara costituita una finanziaria a capo di tutte le società del gruppo, controllata per il 51 per cento da Leonardo Mondadori e Mario Formenton. Complessivamente l'operazione dovrebbe portare alla Mondadori poco più di 58 miliardi di lire.

La «pietra dello scandalo», dicevamo, è stata ed è l'entrata nel gruppo di Berlusconi. La presenza del «nostro» nel settore delle televisioni private, il suo controllo su una fetta consistente della pubblicità a cui si aggiunge oggi la quota nella Mondadori potrebbe prefigurare una situazione di trust contraria alla legge per l'editoria, tant'è che il consiglio d'azienda della Mondadori ha già chiesto l'intervento del garante, Sinopoli. Inoltre — ed un comunicato dello stesso consiglio d'azienda emesso l'altro giorno lo rileva — Berlusconi, con la sua Finivest è già oberato di debiti e la presenza del suo nome nelle liste P2getta un'ombra sulla trasparenza di tutta l'operazione.

Negli ultimi giorni, infine, la situazione a livello sindacale è giunta ai limiti della rottura. Il confronto in corso fra azienda e consiglio dei delegati su un piano di ristrutturazione preparato dalla vecchia gestione (è già gravoso per i tagli produttivi e dell'occupazione che prevede) è stato bruscamente interrotto. L'azienda giudica non legittimati a trattare i sindacati per aver portato «fuori dell'azienda» le questioni del gruppo. Nessuna trattativa, quindi, ed è stato subito scontro. Domani, in coincidenza con la riunione del consiglio di amministrazione, gli oltre 1.500 lavoratori della Mondadori di Segrate effettueranno quattro ore di sciopero.

Libertà provvisoria

Icomec, Perotti scarcerato

MILANO — Sono stati scarcerati nella giornata di ieri tutti gli ultimi imputati che erano finiti a San Vittore per lo scandalo delle tangenti Icomec. Il giudice istruttore Maria Luisa Ponti, in accordo con il sostituto procuratore Francesco Greco, ha concesso infatti la libertà provvisoria a Massimo Perotti e Antonio Patrizi, dirigenti dell'Anas; a Giancarlo Troielli, presidente dell'Usl e dell'ospedale di legnano, nonchè esponenti del psi lombardo; ad Antonio Castiglioni e Salvatore Curzo, rispettivamente geometra e ingegnere presso il Genio civile di Milano. Erano stati arrestati tutti tra il 22 e il 23 marzo, con l'accusa di concussione per aver lucrato sugli appalti di diverse opere pubbliche costruite dall'impresa milanese, per un ammontare di decine di miliardi. E a molte centinaia di milioni ammonterebbe la cifra finita nelle loro tasche.

L'altro imputato «eccellente» milanese, il socialista Antonio Natali, presidente della metropolitana milanese, si trova agli arresti domiciliari per ragioni di salute dai primi di aprile.

Un comunicato

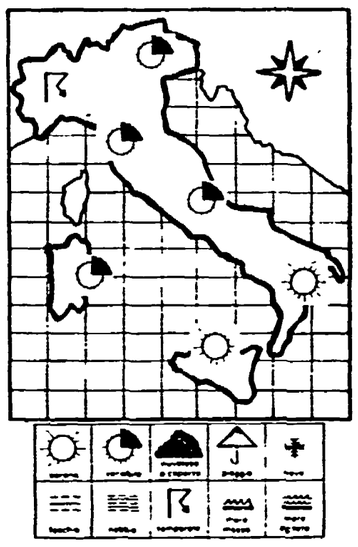
Psi: non abbiamo fondi neri

ROMA — Dopo l'archiviazione, sia pure a metà, del caso Palermo-Craxi da parte della Commissione inquirente, il Psi ha diramato una nota che registriamo. «L'amministrazione del Psi in merito alla decisione della commissione parlamentare per i procedimenti d'accusa di proseguire le indagini sulle società Sofinin, Promit e Coprofin, anche dopo l'archiviazione del caso Palermo per manifesta infondatezza, dichiara che sono del tutto privi di sostanza i sospetti e le insinuazioni su presunti collegamenti finanziari tra queste società e il Psi e di conseguenza non esistono presunte violazioni della legge sul finanziamento pubblico dei partiti». Lo si afferma in un comunicato che aggiunge: «Si smentisce quindi categoricamente qualsiasi forma di finanziamento di queste società nei confronti del Psi. Comunque l'amministrazione del partito è pronta a collaborare con la commissione parlamentare per i procedimenti d'accusa per dimostrare l'assoluta trasparenza del bilancio del Psi».

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	1	19
Verona	1	17
Trieste	7	15
Venezia	4	14
Milano	4	19
Torino	1	19
Cuneo	7	19
Genova	9	16
Bologna	4	20
Firenze	0	17
Pisa	1	16
Ancona	7	17
Perugia	5	14
Pescara	np	np
L'Aquila	4	19
Roma U.	3	19
Roma F.	4	18
Campob.	2	13
Bari	7	15
Napoli	2	17
Potenza	14	16
S.M.L.	8	15
Reggio C.	9	17
Messina	9	17
Palermo	14	16
Catania	9	21
Alghero	12	16
Cagliari	10	18



SITUAZIONE — Persiste sulla nostra penisola un flusso di correnti nord occidentali in seno al quale si muovono veloci perturbazioni che attraversano la nostra penisola da nord-ovest verso sud-est. Le perturbazioni attraversando le nostre regioni mantengono condizioni di variabilità piuttosto spiccata.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali graduale intensificazione della nuvolosità accompagnata da precipitazioni. Durante il pomeriggio tendenza a miglioramento a cominciare dal settore occidentale. Sull'Italia centrale e sulla Sardegna inizialmente cielo sereno o scarsamente nuvoloso; nel pomeriggio tendenza ad aumento della nuvolosità. Sull'Italia meridionale inizialmente cielo nuvoloso, nel pomeriggio tendenza a rasserenamenti. La temperatura in leggero aumento per quanto riguarda i valori diurni, senza notevoli variazioni per quanto riguarda i valori notturni.

SIRIO

Dietro il misterioso omicidio dell'assessore Pri Renata Fonte

Gli affari ed i segreti di Nardò

Dal nostro inviato

NARDÒ (Lecce) — Un'altra vicenda-simbolo della «nuova» questione meridionale degli anni Ottanta: ecco questa cittadina salentina a pochissimi chilometri da uno dei più bei litorali italiani, ora mangiato dalla speculazione, col suo mistero di morte, di killer prezzolati, di mandanti e di moventi. Con un ravvicinatissimo binomio politica-affari a far da cornice a quest'altra sporca storia. Che merita d'essere raccontata dall'inizio.

C'è una giovane donna, Renata Fonte, assassinata sull'uscio di casa un anno fa, ci sono i suoi assassini, Marcello My e Giuseppe Durante, assicurati da tempo alla giustizia, c'è in carcere il «mediatore» dell'omicidio, costato quaranta milioni, Mario Cesari. E da tre giorni è finito in galera anche il presunto mandante: Antonio Spagnolo, assessore repubblicano. Sembrerebbe un caso chiuso con una spiegazione plausibile sia pure del tutto grottesca: Spagnolo «voleva» assolutamente prendere il posto ricoperto dalla sua collega di partito Renata Fonte in Consiglio comunale e nella Giunta di centro-sinistra di Nardò. Certo, le cose sono andate proprio così. «Ma c'è dell'altro, c'è dell'altro» mormora a denti stretti il giudice istruttore di Lecce Francesco Positano. Ma cosa? Il magistrato domani pomeriggio interrogherà Antonio Spagnolo e forse, il «puzzler» comincerà a ricomporsi. Finora quel che è emerso è solamente una mezza verità.

Che i rapporti tra Renata Fonte e Antonio Spagnolo non fossero dei migliori è cosa arcinota. Due storie umane diversissime, le loro, finché un giorno non si incrociano tragicamente. Lei scopre la politica sull'onda ideale dello zio, Pantaleo Ingusci, bella figura di meridionalista e di antifascista, repubblicano storico e avvocato che negli anni Cinquanta — ricorda l'ingegner Pagliula, consigliere comunale di Nardò — non disdegnava di difendere i comunisti perseguitati. Scopre il fascino della vita pubblica e vuol fare qualcosa per porre fine alla speculazione edilizia della costa. Naturalmente, per tradizione e vocazione, non può che essere repubblicana. È battagliera, Renata. Fa i comizi in piazza, entra nel comitato di difesa di Porto Selvaggio promosso dai comunisti, è molto sensibile al tema della pace. «Lasciatela fare», confida durante la campagna elettorale precedente Spagnolo ad un gruppo di amici. «Vedrete che si brucerà da sola». E invece contro tutte le previsioni viene eletta. Il suo diretto rivale ci rimane molto male. Ha speso fior di milioni per entrare in Consiglio.

Viene da Veglie, Antonio Spagnolo. È ricchissimo. Ha guadagnato i soldi trafficando in affari di ogni tipo. È amico di Mario Cesari, il mediatore dell'omicidio, il pescivendolo che d'inverno si trasforma in «consigliere» della speculazione. Questi quaranta chilometri di mare, adesso, sono deturpati da migliaia e migliaia di case e di ville abusive. Il meccanismo era molto semplice per costruirci sopra. Bastava andare da Cesari (ma come lui qui ce ne sono molti in giro) e farsi dire «dove» cominciare a gettare le fondamenta. D'estate, poi, la Giunta comunale sanava tutto. È ovvio che in questo quadro i milioni giravano come coriandoli. Spagnolo si sente stretto a Veglie dove ha regalato al Pri la sezione. Vuole sbarcare a Nardò, il cui comune comprende tutta la costa, ed emergere. Ed allora anche qui compra a sue spese la sezione repubblicana. Ma è un tipo molto semplice: non fa i comizi, non parla, e quando lo fa dice: «Ho venuto a Nardò per portare la pace». E perde la sua battaglia elettorale.

Renata Fonte, forse anche con un po' di presunzione, comincia una grande battaglia moralizzatrice. È assessore ai Lavori Pubblici e di speculazione per un po' a Nardò non si sente più parlare. Ma dura poco. La Giunta si ribella e quasi d'imperio la spostano alla Pubblica Istruzione. Probabilmente anche qui da fastidio. E una sera, giusto un anno fa, due balordi, Marcello My e Giuseppe Durante, l'aspettano sotto casa e aprono il fuoco. «È stato Cesari — diranno ai giudici — a commissionarci il delitto». E Cesari, arrestato, evidentemente comincia a parlare e fa il nome di Spagnolo come mandante.

Tutto chiaro quindi? «C'è dell'altro», ripete il giudice Positano. Che vuol dire il magistrato di Lecce? Che forse il cerchio si allargherà ulteriormente? È probabile. «Sono anni che andiamo denunciando — dice il segretario della Federazione comunista di Lecce, Sandro Frisullo — che qui nel Salentino opera un gruppo di pressione che punta all'edilizia come mezzo di facile arricchimento». E la lobbie, in questa parte di Mezzogiorno, milita tutta o quasi nel partito delle «mani pulite», ossia nel partito repubblicano. «È così — afferma l'ingegner Panteleo Pagliula — a Nardò ma anche a Gallipoli e a Copertino dove c'è una Giunta di sinistra e dove la notte i compagni devono fare la guardia ai lampioni e agli altri monumenti comunali altrimenti qualcuno li rompe».

Questo è, per così dire, lo scenario del delitto Fonte. Adesso si aspetta che Spagnolo vuoti il sacco. Intanto la gente a Nardò è sgomenta e piange forse più di un anno fa la povera Renata. Al bar Tre Palme, ieri mattina, qualcuno ricordava che mentre Antonio Spagnolo veniva portato via arrestato dal commissariato di Nardò, si è alzato un vento gelido, quello stesso che soffiò furiosamente durante i funerali della Fonte. E qualcuno ha commentato: «Pure la terra ha un'anima».

Mauro Montali

Frotte di bambini portati da tutta la regione «in gita» ad ascoltare il «gran capo»

CL vuole solo la scuola privata

Dopo Modena la marcia punta su Milano e Roma

Rifiutano la sigla di Comunione e Liberazione e riconoscono soltanto quella di Associazione genitori - Un rigido decalogo di comportamento

Dal nostro inviato

MODENA — Scusi, mi può spiegare perché fate questa manifestazione? «Adesso no, è troppo presto, venga in piazza a sentire i discorsi e lo saprà». Ma io sono un giornalista, ho fretta, devo andare a scrivere. «Di che giornale?» interviene una ragazza. Dell'Unità. «E allora non ti devo spiegare niente». Perché? «Perché la tua salsa l'hai già cucinata, l'articolo l'hai già scritto, la gente che ti legge non potrà mai capire». Ma tu chi sei? «Sono Nadia Bertelli». No, intendevo di che gruppo sei. «Sono Nadia Bertelli, del gruppo Nadia Bertelli». Insomma, aiutami a capire. «Qui non c'è niente da capire — interviene un signore grande e grosso — o ci si crede o non ci si crede». Ecco la differenza, vorrei capire senza crederci. «Impossibile — riprende la ragazza — tu mi sai dire per quale scopo vivi?». Il cronista resta tramortito, balbetta qualcosa, confessa che così, su due piedi, non sa rispondere. Nadia Bertelli, camicia bianca e blue-jeans, un viso alla Lucia Mondella appena increspato dalle rughe della grinta e dell'ironia, ha vinto il suo scontro e riprende a segnare su un foglio di carta i nomi dei pullman che arrivano. I cartelli, scritti a mano, recitano: «Asilo infantile di Cento»; «Scuola del Sacro Cuore di Lugo di Romagna»; «Scuola 'Beata Vergine' di Zola Predosa».

Sono alcune migliaia, da tutta la regione, e tutti con un fazzoletto giallo a bordi blu al collo, con su scritto: «Per la libertà e il diritto allo studio». Guai se li definisci di Comunione e Liberazione o Cattolici popolari; rifiutano ogni sigla, tranne quella dell'Associazione genitori che ha indetto la «marcia bianca» su Modena. Ufficialmente chiedono la piena applicazione di una legge regionale che (unica in Italia) garantisce alle scuole private finanziamenti per il diritto allo studio pari a quelli forniti alle scuole pubbliche. E per appoggiare il progetto di legge nazionale firmato da Tesini e De Mita.

Da ogni pullman scendono frotte di bambini. C'è qualche tonaca, qualche suora, qualche clergymen. Un genitore spiega: «Vogliamo che siano finanziate anche le scuole private. Vogliamo il diritto di educare i nostri figli secondo i nostri principi, che nella scuola pubblica ormai non vengono più insegnati». Ma qui, a Modena, le scuole private ottengono lo stesso trattamento delle pubbliche. «Non è vero, comunque non è abbastanza». Ma della scuola pubblica, non vi interessa niente? «La scuola pubblica svolge un ruolo di supplenza. Se lo Stato consentisse la vita alle scuole private, della scuola pubblica si potrebbe anche fare a meno. Anche voi comunisti avete le vostre scuole, no? E allora, ognuno pensa alla sua». Ma guardi che il Pci non ha le sue scuole... Tutto inutile. Il corteo si è messo in movimento. In piazza c'è un gruppo munsicale che alterna Gospel con

Una manifestazione di alcuni anni fa, a Roma, di Comunione e Liberazione

la rima di «Freedom» alle «bestie di zia Tobia» che affollano la «vecchia fattoria». Il tutto perfettamente ritmato dal battere delle mani. Sembrerebbe una scampagnata se non ci fosse, lassù sul palco, quel serio e battagliero signore che risponde al nome dell'avvocato Calisto Fornero. È lui il «gran capo», è intorno a lui che, un po' spaesati per questo inconsueto bagno di folla, fanno ressa i dirigenti della Dc di Modena. Pare che l'avvocato abbia un carattere terribile. La sera che nel Consiglio comunale di Modena si discutevano le delibere di attuazione della legge regionale per il diritto allo studio — la pietra dello scandalo — convocò i consiglieri democristiani, considerati troppo «morbidi», e disse loro: «O uscite dall'aula, in segno di protesta contro la Giunta, o il 12 maggio a Modena ci sarà un'altra lista cattolica, la mia». Il gruppo dc, docile, abbandonò l'aula.

Altro che collateralismo. Sono lontani i tempi in cui, poco più che bambini, ma con la tessera del gruppo sportivo «Libertas» in tasca ci portavano di domenica ai comizi del ministro democristiano. Qui i collaterali sono i candidati democristiani, che accorrono sfoggiando smaglianti sorrisi (fa sempre bene, è segno di serenità di coscenza e fortezza d'animo) intorno a questa folla di giovani, con le tessere delle cooperative cielline in tasca. E c'è Beniamino Andreatta, capolista a Bologna, accorso con uno stuolo di segretari vestiti da manager.

Chiedo a un ragazzo: e tu, ti occupi di politica? «No». Ma voterai? «Certo». Per chi? «Per quei candidati della Dc che appoggiano la nostra battaglia».

Per assicurare il successo della manifestazione di ieri, l'avvocato Fornero non ha davvero sottovalutato l'aspetto organizzativo.

E infatti il successo è assicurato. Tutto fila liscio, ogni gruppo ha la sua guida, ogni applauso scatta puntuale. Un'oasi di efficienza e di attivismo in una Modena per una volta impigrita da un solleone quasi ferragostano.

Alle 18,30 è tutto finito, si torna a casa. Ma dopo Modena verrà l'ora di Milano, e poi di Roma, città già tappezzate di manifesti che ingiungono: «Difendi la libertà di educare tuo figlio», così come gli annunci a pagamento pubblicati sul «Corriere della Sera», sul «Giorno», sulle «Gazzette» locali.

Fermo un sacerdote e gli chiedo: ma a Loreto tanti vescovi hanno parlato un linguaggio diverso da questi ragazzi. Lei, perché è qui? «Le cito il documento dei vescovi emiliani: il pluralismo nella Chiesa non è per se stesso un valore assoluto e non può diventare un traguardo di comportamento. Valore assoluto è l'unità». Chiaro? La lunga marcia alla conquista dei cattolici, del partito cattolico, della chiesa cattolica, è appena cominciata.

Antonio Polito

Il «caso Napoli» martedì all'esame dell'Europarlamento

NAPOLI — Il «caso Napoli» all'attenzione del Parlamento europeo. Martedì prossimo l'Assemblea di Strasburgo, in seduta plenaria, discuterà della «Operazione integrata Napoli», ovvero di una complessa serie di interventi nel campo delle opere pubbliche, dei trasporti e delle infrastrutture — per un ammontare di circa undicimila miliardi di lire — destinati a porre riparo ad alcuni problemi cronici della capitale del Mezzogiorno come il congestionamento urbano e il traffico caotico.

L'intervento del Parlamento comunitario è il frutto di una iniziativa assunta da nove eurodeputati di diversi partiti che nel gennaio scorso presentarono una interrogazione sull'argomento (primo firmatario Valenzi, seguono Ippolito, Trivelli, Mattina, Romeo, Costanzo, Iodice, De Pasquale, Cervetti).

L'«Operazione integrata» fu varata a titolo sperimentale nel 1980 dal commissario Cee Antonio Giolitti, dalla Giunta comunale di sinistra e dalla Regione Campania. Nella loro interrogazione i nove eurodeputati hanno chiesto ora un formale riconoscimento dell'intervento, alla luce del nuovo regolamento del Fondo Europeo di Sviluppo Regionale. Alla conferenza stampa promossa l'altra mattina dal Pci (oltre a Valenzi c'era il segretario regionale Eugenio Donise con altri esponenti del partito) sono intervenuti il sindaco socialista di Napoli Carlo D'Amato e imprenditori locali, Valenzi ha dovuto denunciare le lentezze con cui vengono erogati i finanziamenti: rispetto ad una previsione di undicimila miliardi sono stati effettivamente spesi solo undici miliardi dal Comune di Napoli, sette dalla Regione Campania e novantasette dalla disciolta Cassa del Mezzogiorno. D'Amato, assicurando il sostegno dell'amministrazione all'iniziativa parlamentare promossa da Valenzi, ha invece criticato l'atteggiamento del governo italiano e della Regione. Il Pci, in proposito, ha proposto la costituzione di un «ufficio di coordinamento», comprendente rappresentanti della Comunità, Comune, Regione e Governo, allo scopo di accelerare i tempi di attuazione del programma per Napoli.

La Fnsi accusa gli editori: «Non vogliono trattare sul serio»

ROMA — «Un osservatore esterno avrebbe tranquillamente confuso il nostro confronto con un'altra qualsiasi trattativa sindacale, come se invece che informazione le aziende giornalistiche producessero bulloni». Così Sergio Borsi, segretario nazionale della Fnsi, ha commentato l'esito della prima fase di trattativa con gli editori, per il rinnovo del contratto di lavoro. «È il peggior confronto che abbiamo avuto con la Fieg negli ultimi 10 anni — ha aggiunto Borsi — la nostra impressione è che gli editori si siano seduti al tavolo con la precisa intenzione di rompere la trattativa». La Fnsi ha giudicato totalmente inaccettabile la controfferta economica degli editori (per un redattore ordinario 50 mila lire in più dal 1° gennaio '85, altre 100 mila diluite in quattro rate sino al luglio '87). È da prevedere, di conseguenza, che il sindacato si accinga a proclamare nuovi scioperi. Lunedì e martedì la commissione contrattuale preparerà un nuovo documento.

Querela Vattani all'Unità: piena assoluzione del Tribunale

ROMA — Piena assoluzione per l'Unità, e per i compagni Wladimiro Settimelli e Giuseppe Mennella decisa, ieri, dalla quarta sezione del Tribunale di Roma, nella causa per diffamazione intentata dal consigliere diplomatico dell'Ambasciata italiana a Londra, Umberto Vattani.

Vattani, ex capo della segreteria dell'ex presidente del Consiglio Arnaldo Forlani, si era sentito diffamato perché il suo nome era stato pubblicato in un elenco di alte autorità politiche e burocratiche che avevano avuto contatti telefonici con il faccendiere Francesco Pazienza. L'elenco, tra l'altro, era un atto ufficiale della Commissione d'inchiesta sulla P2. Vattani aveva sostenuto che le sue venticinque telefonate a Pazienza erano state fatte solo per i problemi connessi all'affitto di un appartamento. Il Tribunale ha ritenuto che l'Unità, con l'elenco pubblicato, abbia assolto al diritto di cronaca e per questo ha decretato l'assoluzione con formula piena. L'Unità era difesa dall'avvocato Fausto Tarsitano.

Costanzo: «Non ho costruito dighe sul fiume Batiata»

ROMA — Il costruttore catanese Carmelo Costanzo ha inviato una lettera di precisazione a l'Unità a proposito dell'articolo pubblicato ieri sulla formalizzazione dell'inchiesta sulla strage di Trapani. Costanzo afferma che l'articolo «ha fatto lievitare di dieci volte l'importo dei lavori effettuati all'aeroporto di Pantelleria» e che «nessuna impresa del gruppo Costanzo ha realizzato dighe sul fiume Batiata».

Il Partito

Manifestazioni

OGGI - Anglus, Cagliari; Barca, Fermo (AP); Chiaromonte, Foggia; L. Colajanni, Alcamo; Magri, Matera; Minucci, Napoli; Mussi, Campobasso; Napolitano, Livorno; Occhetto, Cosenza; Pecchioli, Torino; Quercini, Piombino; M. Ventura, Scandicci (FI); Ciofi, Roma (Sez. Alberone); G. Giandresco, Lugo (RA); R. Giannotti, Rivoli (TO); V. Giannotti, Terranova (AR); Libertini, Torino (La Falchera e Mirafiori Sud); Sandirocco, Zurigo; Schettini, Potenza; Triva, Fiorano (MO); Trivelli, Casal Bordino-Vasto; W. Veltroni, Roma (Monteverde Nuovo); Violante, Giarre (CT).

DOMANI - Bassolino, Siena; Fassino, Padova; Pecchioli, Alessandria; Zangheri, Modena; Andriani, Savona; G. Berlinguer, Aprilia; V. Magni, Faenza; V. Giannotti, Ancona; Perelli, Ancona; Pettinari, Rossano (CS); A. Sarti, Ferrara; Triva, Pistoia.

Convocazioni

La Direzione del Pci è convocata per giovedì 18 aprile alle ore 9.30.

* * *

Il Comitato direttivo dei senatori comunisti è convocato per martedì 16 aprile alle ore 9.

* * *

I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana di martedì 16 aprile (ore 16.30) e alle sedute successive.

* * *

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di mercoledì 17 aprile fin dalle ore 9.

* * *

L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per martedì 16 alle ore 18.

Aspre polemiche a Modena per l'ecologista internato

MODENA — La vicenda di Carlo Sabattini, il contadino ecologista di Nonantola internato in manicomio criminale con un assurdo e retrivo provvedimento che lo dichiara affetto da «paranoia sistemica» e «socialmente pericoloso», è ormai diventato un caso nazionale. Proclami di fuoco, commenti durissimi, roventi richiami ai «gulag» sovietici, un'interpellanza parlamentare presentata da Marco Pannella, un collegio di psichiatri e uno di avvocati subito approntati da «verdi» e radicali, una petizione popolare per «liberare» Sabattini: l'ordinanza di internamento firmata cinque giorni fa dal pretore Luigi Persico ha scatenato un putiferio.

A complicare la vicenda c'è, poi, un aspetto squisitamente politico: Carlo Sabattini, da dieci anni fustigatore di veri o presunti inquinatori ed autore di furibonde polemiche e gesti plateali contro i partiti, le Amministrazioni locali e la magistratura (scioperi della fame, lancio di liquami sulla gradinata del Municipio, sit-in, cartelli, scritte e manifesti), si presenterà alle prossime elezioni nelle liste «verdi»: capolista al Comune di Modena, il suo nome figurerà anche in Regione nelle circoscrizioni di Modena e Reggio Emilia e, forse, anche nel capoluogo.

Il ricovero coatto nel manicomio di Castiglione delle Stiviere è stato adottato come misura di sicurezza provvisoria nell'ambito di uno dei tanti procedimenti penali a carico dell'ecologista nonantolano (l'attacchinaggio di manifesti con una colla che dovrebbe danneggiare i muri di una chiesa). Il «caso» ha sollevato nel pretore il dubbio che l'agricoltore avesse qualche disturbo psichico: di qui la perizia psichiatrica.

«È una perizia demenziale — hanno accusato ieri i «verdi», nel corso di una conferenza stampa — che definisce pazzo un uomo solo perché ha una fede incrollabile nei propri ideali. Carlo ha solo una specie di "fissazione" per l'ecologia, ed è stato colpito perché chiedeva giustizia a un potere che, anche qui a Modena, non è diverso dal resto dell'Italia». «A Modena come a Mosca? — domanda provocatoriamente il radicale Mauro Mellini — anche in Urss si usa la "paranoia sistemica" per liberarsi di persone scomode». A parte un comunicato del «Comitato per la legge 180», nessuno ha affrontato il nocciolo della vicenda: quello della drammatica arretratezza della legislazione vigente sulla perizia psichiatrica e sui manicomi giudiziari, quello della pretesa di certa psichiatria di definire sentenziosamente la «normalità» o la «anormalità» mentale degli individui.

c. c. m.

Arrivato alla commissione un «dossier» dei magistrati trapanesi sul «caso» Costa

L'Inquirente indagherà su De Michelis

Un nuovo capitolo dell'inquietante vicenda - Ancora sconosciuto il contenuto del plico «top-secret» - Il ruolo del faccendiere Favata: affari per miliardi, tangenti, giochi mafiosi culminati nell'uccisione di Ciaccio Montalto e nel patteggiamento con il suo successore

Dalla nostra redazione

PALERMO — Il lungo viaggio del plico top secret è finito sulle scrivanie dell'Inquirente. Dopo una estenuante altalena di imbarazzati silenzi, smentite, mezze verità, la notizia ormai è ufficiale: i magistrati trapanesi, indagando sulla corruzione del giudice Costa, si sono imbattuti nel nome del ministro socialista De Michelis. Andare a fondo o sorvolare? Il dilemma da ieri è diventato pubblico. Deciderà Montecitorio.

Il dossier aveva seguito una trafila complessa: a metà marzo la Procura trapanese lo aveva inviato a Palermo, sede della Procura generale del distretto, che aveva provveduto a spedirlo al presidente della Camera Nilde Jotti. La quale, a sua volta, venerdì sera lo ha fatto pervenire al presidente della commissione Inquirente, Sergio Reggiani. Come mai affiora il nome di De Michelis? Quali sono — se ci sono — i possibili reati? La risposta non verrà a tamburo battente.

Quel che è certo è che si apre un nuovo capitolo di questa storia oscura, apparentemente solo trapanese, ma nella quale invece avrebbero giocato un ruolo i rappresentanti di un blocco di interessi ben ramificati in tutta Italia. Affari per miliardi, tangenti, imprenditori mafiosi e perfino uomini politici: questi gli ingredienti svelati dalle intercettazioni all'utenza telefonica di Calogero Favata. Favata: un faccendiere trapanese ben inserito, a sentir lui intimo di tanti potenti, se a ragione o torto è tutto da vedere, ma dotato di una rubrica zeppa di numeri utilissima al suo lavoro di gran mediatore.

Questa inchiesta inizia nell'82. Mentre seguiva alcune piste di un consistente traffico di eroina, la Squadra mobile di Trapani chiese e ottenne dalla magistratura il permesso di metter sotto controllo il telefono di Favata, l'imprenditore sospettato di commerciare in stupefacenti. L'ascolto non confermò questi interrogativi, ma non fu infruttuoso: il giudice Costa era sceso a patti con la mafia; Favata aveva avuto una parte di primissimo piano nella corruzione del magistrato. Ma in sincronia con le intercettazioni non accadde nulla.

Le ventiquattro bobine (tante ne furono riempite sui banconi d'ascolto della questura) rimasero infatti in un armadio per un anno e mezzo (Giorgio Collura, dirigente della Mobile finì in carcere perché accusato di insabbiamento), fin quando un grande delitto — l'uccisione del giudice Montalto, il 24 gennaio '83 — ne mutò l'originaria destinazione. Consegnate al giudice istruttore di Caltanissetta, Claudio Locurto che indagava sull'uccisione di Montalto, sarebbero diventate nell'agosto '84 la causa scatenante dell'arresto di Costa, di Favata, di due imprenditori trapanesi, Andrea e Salvatore Bulgarella, appartenenti alla medesima cordata.

Ma per il gruppetto il calvario non era finito: Favata infatti era proverbiale perché tarscorreva al telefono gran parte della sua giornata, tanto che in prima battuta gli investigatori non si resero pienamente conto di quanti fossero numerosi gli intercci equivoci che venivano alla ribalta proprio grazie a quelle inetrcettazioni. Nasce all'inizio di quest'anno la seconda tranche dell'inchiesta sul caso Costa. E nasce all'insegna di provvedimenti giudiziari che investono diversi esponenti politici siciliani mentre torna in carcere Salvatore Bulgarella che aveva ottenuto gli arresti domiciliari.

La Procura trapanese, dove si è già insediato Carlo Palermo, emette comunicazioni giudiziarie contro: Enzo Costa, segretario regionale del Psdi, e assessore ai Beni culturali; Francesco Canino, deputato trapanese democristiano; Pino Orlandi, l'ex segretario generale della Regione già finito coinvolto nello scandalo del Palazzod ei congressi di Palermo. Abitazioni e uffici dei tre big vennero accuratamente perquisite, non si sa con quale esito. Quei nastri che adesso finalmente non sono più fermi avrebbero raccontato di un regime più che sospetto di noleggi di aliscafi, piattaforme natanti e navi attrezzate per le estrazioni e le ricerche petrolifere; da parte di alcune ditte private all'Agip. Molto più che un'ipotesi: è già finito in carcere, insieme a Favata e Bulgarella, Jano Cappelletto, un alto funzionario dell'Agip.

s. l.

Discriminati se sono ai seggi?

ROMA — «Le società dell'Eni rifiutano di considerare ferie retribuite i tre giorni di assenza dei loro dipendenti che hanno adempiuto a funzioni di rappresentanti di lista nel giugno 1984». Lo denuncia il senatore della Sinistra indipendente Salvatore Mannuzzu, riprendendo la segnalazione contenuta in una lettera a l'Unità.

«Il diritto a tre giorni di ferie retribuite dei lavoratori dipendenti che siano rappresentanti di lista è indiscutibile — dice ancora il sen. Mannuzzu —. La legge (testo unico approvato con decreto del presidente della Repubblica 30.3.1957, n. 361) lo attribuisce a tutti coloro che vengano "chiamati ad adempiere funzioni presso gli uffici elettorali"; e non lascia dubbi sul fatto che anche i rappresentanti di lista svolgano tali funzioni».

«Stupisce dunque l'atteggiamento delle società dell'Eni. Tanto più che esso diverge da quello di altre imprese delle Partecipazioni statali, come l'Enel e la Sip, determinando sperequazioni insensate. I parlamentari del Pci e della Sinistra indipendente ne hanno chiesto ragione al governo, con interrogazioni rimaste senza risposta. Ma da ultimo il ministro delle Partecipazioni statali, interpellato informalmente, ha consentito sulla sussistenza del diritto alle ferie elettorali dei lavoratori rappresentanti di lista e, per farlo riconoscere, si è impegnato a compiere un sollecito intervento presso l'Eni. «Speriamo che ciò: avvenga — conclude Mannuzzu — ed efficacemente. Altrimenti le società dell'Eni, oltre a corrispondere la retribuzione dei tre giorni di ferie a seguito di sentenze di condanna, dovranno anche rimborsare ai lavoratori le spese processuali».

Reati ministeriali verso la riforma

ROMA — La riforma dell'«Inquirente», il tribunale politico che giudica i reati ministeriali, si avvia al primo dei quattro voti previsti dalla Costituzione (doppia lettura in entrambi i rami del Parlamento). I primi tre dei 14 articoli del testo varato dalla commissione hanno superato il primo esame del Senato. Il voto finale è previsto per giovedì prossimo. La discussione più ampia si è accesa intorno all'articolo 1. Il testo originario (modificato, anche con l'accoglimento di proposte comuniste) prevedeva che i reati commessi dal presidente del Consiglio e dai ministri (anche non in carica) fossero giudicati dalla magistratura ordinaria, previa deliberazione del Senato. Il nuovo articolo 1, invece, lascia impregiudicato il giudizio della magistratura ordinaria, previa però una deliberazione della Camera alla quale l'imputato appartiene. Solo se il Presidente del Consiglio e i ministri non sono membri di alcuna Camera, il compito viene affidato al Senato. Così come è al Senato che spetta deliberare quando si tratti di più soggetti appartenenti a Camere diverse o nel caso uno di essi non appartenga al Parlamento. Le norme fondamentali del procedimento parlamentare sono stabilite con legge costituzionale, che dovrà pure individuare, nell'ambito dell'ordine giudiziario, gli organi cui spetta il giudizio. Anche l'articolo sulla messa in stato d'accusa del Presidente della Repubblica è stato approvato con modifiche. la deliberazione spetta sempre al Parlamento in seduta congiunta, ma la commissione che deve preparare l'apposita relazione sarà composta da dieci deputati e dieci senatori e da un presidente designato tra i membri del Parlamento dai Presidenti delle due Camere.

FORMAGRAFICA

TERZA MOSTRA MERCATO DI ANTIQUARIATO

TORINO

12 - 28 APRILE 1985 - PALAZZO NERVI - ITALIA 61

Rassegne collaterali

I VETRI FRANCESI ART NOUVEAU E ART DECO

OCTAVIANUS MONFORT

ORGANIZZAZIONE PROMARK S.P.A.

IN COLLABORAZIONE CON L'ASSOCIAZIONE PIEMONTESE ANTIQUARI

IL PATROCINIO DELLA REGIONE PIEMONTE, PROVINCIA E CITTÀ DI TORINO

ORARIO

promark

Questione morale e ambiente due temi al centro della proposta comunista

Parte la campagna elettorale

«Con il Pci perché ha la cultura del programma»

Parla Paolo Barile, costituzionalista, candidato a Firenze come indipendente

Dalla nostra redazione

FIRENZE — «Già, me lo dicono tanti amici, con l'aria stupita: che coraggio che hai avuto. Gli altri, invece, gli avversari, insinuano che non ho saputo resistere alla tentazione. Ma da che pulpito!».

Paolo Barile, costituzionalista e avvocato, è candidato nelle liste del Pci a Firenze come indipendente. La sua fama è solida, incontrastata, all'Università come nel mondo professionale, la sua esperienza in tema di amministrazione collaudata in varie epoche e occasioni. Lo stupore che la sua scelta ha suscitato in certi ambienti, come egli stesso racconta, e il malcelato disappunto di altri non lo disturbano più che tanto. Cerca piuttosto di spiegarci con semplicità come è maturata questa decisione nuova per un uomo che non ha mai militato in un partito.

«È vero, non sono mai stato iscritto a un partito. Mi sono impegnato direttamente in una campagna elettorale solo nel '53, contro la legge truffa, in un piccolo partito, Unità Popolare, insieme a Calamandrei e a Jemolo. Poi mi sono a lungo «sentito dentro» l'area socialista. Me ne sono allontanato progressivamente, seguendo la parabola da De Martino a Craxi. A questo punto l'unica posizione logica era quella di indipendente di sinistra. Ho cominciato a votare per il Pci e non ne ho mai fatto mistero. Tra l'altro ero convinto fin da prima dello «strappo» che il Pci aveva ormai superato il legame con l'esperienza sovietica».

— Ma votare è un conto, accettare una candidatura, sia pure come indipendente, è un altro.

«La ragione fondamentale, quasi ovvia, di questa scelta di testimonianza è quella delle «mani pulite». Sono convinto, come il Pci, che la questione morale costituisce il vaglio del comportamento politico. Pensiamo a due esempi completamente opposti, i fondi neri dell'Iri da una parte e il legittimo autofinanziamento del Pci attraverso l'autotassazione dei militanti e con attività di natura imprenditoriale. Non ci possono essere dubbi da che parte stare».

— Ma il carattere di «naturalezza», di ovvietà con cui Paolo Barile dipinge la sua scelta ha anche una ragione antica, nella storia personale dell'uomo. Di formazione liberal socialista Barile si gettò nella clandestinità e nella guerra partigiana. Le ferite, la banda Carita, la condanna a morte, la consegna alle SS tedesche. Paolo Barile i primi contatti con il Pci li ha avuti allora, in quei giorni, in quelle condizioni. Come dimenticare?

«Parliamo del futuro — taglia corto —. In primo luogo, dunque, «mani pulite» e alleanze con partiti e uomini che le hanno, e solo con loro. Questo vale sia per le alleanze e anche per la gestione della cosa pubblica. I militanti del Pci non possono trasformarsi in carabinieri, comunque non intendono governare se non con chi è al di sopra di ogni sospetto. E io sono d'accordo. In secondo luogo il Partito comunista è l'unico partito che ha deciso di presentarsi agli elettori con una cultura del programma, contro la cultura della occupazione del potere, della mediazione, del trasformismo. Presentarsi con un programma preciso, ampio, dettagliato, ricchissimo come si è fatto anche a Firenze significa esporsi, assumersi delle responsabilità. E io sono d'accordo. A Firenze il Pci ha addirittura preparato il programma per gli eventuali primi cento giorni di governo a Palazzo Vecchio, una vera scommessa con gli elettori. Questo non è un manifesto di occupazione del potere, ma un programma di idee, di gestione, di servizi. È un atteggiamento che fa parte della «cultura» dei comunisti. Anche dall'opposizione il Pci ha sempre avuto qualcosa da proporre, un programma di governo. Avrebbe potuto fare di più? Certamente. Ma molto ha fatto».

— Quanto questo impegno programmatico potrà tradursi in maggiori consensi lo diranno le urne. Ma potrà servire per accorciare le distanze, che alcuni guardano con preoccupazione, tra istituzioni e cittadini?

«Puntare sulla cultura del programma è uno dei modi per cercare di ricondurre al voto quelli che si sono stancati dei partiti come macchine per l'occupazione del potere. Lo stupore con cui molti intellettuali guardano alla mia decisione è una spia significativa di un clima. A Firenze, ad esempio, esiste la possibilità di aggregare intorno al programma dei comunisti, intorno ad un impegno di lavoro per precisarlo, completarlo, un'area di indipendenti, di varia ispirazione ideale, di cattolici, di intellettuali che non hanno nè vogliono essere caricati di competenze amministrative ma possono offrire le loro idee alla città».

— Quelli che si stupiscono del «coraggio», dice Barile, chiedono poi: «Ma sei sempre d'accordo al cento per cento?».

«Se lo fossi non resterei indipendente, e poi chi si sente sempre e comunque senza riserve? Voglio però citare un caso personale, quello della mia posizione rispetto al referendum sulla scala mobile. Dico: bene o male che sia stato a suo tempo deciso di chiederlo oggi sono per il sì. Sarà uno strumento fondamentale per risolvere, anche se in modo «drammatico», il conflitto tra Confindustria e sindacati, per far spezzare al corpo elettorale quella spirale governo-parlamento che forse ha violato l'articolo 39 della Costituzione».

Susanna Cressati

Chi finanzia i partiti? «Garanti» in ogni città

Proposta comunista per assicurare trasparenza e pubblicità alle spese elettorali

Sin da oggi lo svolgimento della campagna elettorale, con i suoi costi esorbitanti, pone ai partiti, ai promotori delle liste, ai singoli candidati, un problema serio: quello del modo in cui essi reperiscono i fondi per far fronte alle spese elettorali. Che è un problema di trasparenza e di moralità politica.

I candidati del Pci (tutti, anche i candidati indipendenti) si gioveranno del contributo che il partito sarà in grado di dar loro, sulla base della sottoscrizione ordinaria (35 miliardi, dei quali circa due saranno destinati alla propaganda centrale e uno come fondo per le federazioni e i comitati regionali), e dei contributi volontari di compagni ed elettori che vengono raccolti dalle oltre 13.000 sezioni.

E i candidati degli altri partiti? Noi vorremmo che gli elettori fossero messi in grado di sapere con sicurezza da chi ogni lista e ogni candidato riceve i soldi per la campagna elettorale. E temiamo che non sarà così. Lasciamo stare casi clamorosi, come quello di Venezia (dove due assessori comunali del Psi sono stati letteralmente sponsorizzati da due ditte fornitrici del Comune), e chiediamoci semplicemente: chi, e per quali ragioni, per quali interessi, paga le ricchissime cene elettorali che già sono iniziate, le raffiche di «spot» televisivi (costosissimi), le modernissime trovate pubblicitarie che affollano questa vigilia delle elezioni? Chi finanzia quei candidati che spendono milioni e milioni per tentare l'elezione, e poi presentano invece al fisco dei modelli «740» da nullatenente?

Naturalmente nessuno nega il diritto a un industriale, o a un ricco, o a chiunque altro di stanziare fondi massicci a vantaggio di questo o quel partito, questa o quella lista, o candidato. Però noi chiediamo che ciò si sappia. Si sappia chi paga, a favore di chi. Deve essere di dominio pubblico. Perché? Perché altrimenti c'è il rischio, anzi la certezza, che vengano eletti dei candidati che poi, una volta in Consiglio regionale, o provinciale o comunale, dovranno rendere conto delle loro scelte non al partito al quale appartengono, e tantomeno agli elettori, ma a quanti (singoli o gruppi di interesse) hanno anonimamente finanziato la loro campagna elettorale. È indubbio che qui si pone uno dei punti decisivi della questione morale: una delle cause, non solo della degenerazione dei partiti, ma della stessa degenerazione delle istituzioni.

L'amministratore locale è un elemento decisivo nella vita delle istituzioni. E noi conosciamo quanto è duro e ingrato il mestiere dell'amministratore, per chi lo svolge seriamente e con onestà: richiede conoscenze, competenze, grande spirito di sacrificio. E impone anche spese personali, dal momento che nessuno è in grado di sopravvivere con i piccoli rimborsi che lo Stato concede a un assessore o a un sindaco (lo sa bene il Pci, che ogni anno spende oltre 7 miliardi per consentire agli amministratori eletti nelle sue liste di mantenere l'impegno a tempo pieno). È proprio per questo riteniamo che oggi il problema della trasparenza economica dell'attività degli amministratori, o dei futuri amministratori, sia un tema assai importante, e dovrebbe essere uno dei temi privilegiati in questa campagna elettorale. Chiediamo agli altri partiti di impegnarsi su questo. Ne guadagnerebbero tutti: i candidati onesti, i partiti, la loro immagine, la loro capacità di autogovernarsi, le istituzioni e la loro efficienza democratica.

La materia è molto delicata e attualmente non ci sono norme che ne consentano una regolamentazione. In attesa di un intervento legislativo adeguato, noi vorremmo avanzare una proposta a tutti i partiti impegnati nella campagna elettorale perché sia possibile comunque un controllo. Proponiamo di dare vita in ogni città e Regione a comitati di garanti, formati da personalità di indiscussa dirittura morale e di diverso orientamento politico e ideale, che esercitino un controllo sulle spese elettorali dei partiti e dei singoli candidati, o perlomeno degli eletti.

Gavino Angius

Candidato-affarismo economico un rapporto che va stroncato

Intervista a Cesare De Piccoli, segretario del Pci a Venezia Assessori sponsorizzati «La vita pubblica non è un supermercato» Controllo dell'opinione pubblica

Dalla nostra redazione

VENEZIA — L'eco della vicenda non si è ancora spenta: troppo colorita, nuova, e poi in odor di stelle e strisce; quella festa hollywoodiana con duemila persone, quella lista di ricchi premi in viaggi e telecolor, quei graziosi pacchetti di sigarette offerti con l'immagine del garofano, con le firme dei quattro candidati socialisti, due dei quali assessori in una Giunta che ha intrattenuto rapporti ecomici con le due imprese citate (nome e indirizzo) sul cartocino della scatoletta. «Si può fare qualcosa — hanno detto i comunisti veneziani — per evitare il malcostume dilagante nelle campagne elettorali: un comitato di garanti al di sopra di ogni sospetto in grado di mettere a nudo gli eccessi, di scongiurarne altri, un freno, non una medicina miracolosa».

— Ma è partita proprio da quest'ultima vicenda l'idea del comitato?

«L'episodio ha certamente accelerato la nostra decisione di proporre la costituzione del comitato di garanti — risponde il segretario della federazione comunista veneziana, Cesare De Piccoli — anche se l'esigenza di assumere l'iniziativa era maturata in seguito ad una serie di allarmanti fenomeni manifestatesi già nelle precedenti campagne elettorali nel corso delle quali alcuni partiti avevano fatto uso di larghi mezzi finanziari per alimentare forme esasperate di propaganda dei singoli candidati. Semmai, in questa particolare vicenda abbiamo notato una tendenza nuova che potrebbe trovare seguito; una tendenza che sottolinea rapporti diretti tra pubblici amministratori e imprese economiche mediati da operazioni di sponsorizzazione. Un bel "salto di qualità", dunque, rispetto al passato, alla "tradizione", che indica una progressiva americanizzazione della politica, una forma che in qualche modo salda candidati e interessi economici».

— Ma il comitato che avete proposto sarebbe davvero in grado di «depurare» questo costume?

«La proposta è certamente circoscritta alla osservanza di alcune regole, di alcuni comportamenti nel corso della campagna elettorale; una volta accettata potrebbe obbligare alla trasparenza le forme di finanziamento, le modalità di spesa, evitando propagande dispendiose che offendono la sensibilità dei cittadini».

— Avete pensato a come potrebbe funzionare un organismo simile? E chi ci dovrebbe lavorare?

«Sarebbero chiamati a far parte del comitato personalità cittadine note e stimate per le proprie capacità professionali e per il loro riconosciuto rigore morale disponibili a contribuire alla moralizzazione della vita pubblica e a spezzare l'intreccio che, in misura crescente, lega una certa concezione della politica intesa come pura gestione del potere all'affarismo economico che se ne serve. Queste personalità potrebbero essere autonomamente indicate nel mondo delle professioni e dei mestieri e da organizzazioni conosciute per il loro impegno civile; lo stesso comitato potrebbe quindi stabilire canali diretti di comunicazione con i cittadini avvalendosi degli organi di informazione».

— Qualcuno ha obiettato che forme di controllo di questo tipo hanno il sapore di iniziative mirate a ledere l'autonomia dei partiti...

«Proprio non è vero almeno se si riconosce la necessità di porre un freno alla degenerazione presente nella vita di determinati partiti e, quindi, di riportare con quegli stessi partiti alle funzioni che la Costituzione loro assegna».

— «Puzza di moralismo», sostengono altri...

«Può pensarla così solo chi, ricorrendo al cinismo che lo contraddistingue, riesce a paragonare la dinamica della vita pubblica a quella di un supermercato in cui il furto, entro certi livelli, è tollerato...».

— Avete lanciato la proposta qualche giorno fa; che risposte avete raccolto fino ad ora?

«Secondo noi è positivo che in città si sia aperta una discussione molto vivace: è un segno del fatto che si è toccata un'esigenza molto diffusa tra la gente. Ci siamo rivolti alle altre forze politiche ed ora attendiamo i loro pareri; ci auguriamo di poter registrare, entro breve tempo, una generale disponibilità all'esperienza».

— Ancora un'obiezione: secondo alcuni, una proposta simile avrebbe due difetti; il primo, quello di presumere di riconoscere una pesante degenerazione dei comportamenti in seno al mondo politico italiano (fenomeno che, evidentemente, ritengono ancora tutto da verificare), e, in secondo luogo, quello di proporre come rimedio ad una situazione che si ritiene tanto profondamente sconvolta un «mezzuccio» tutto sommato inefficace, molto di facciata...

«Sicuramente, la questione morale e la necessità di moralizzare la vita pubblica richiedono interventi ben più complessi: modifiche istituzionali, revisione di una massa di procedure amministrative, accentuazione dei controlli; un intervento di tutt'altra portata, insomma. Ma si deve pur tuttavia riconoscere che la campagna elettorale è comunque un momento importante del rapporto tra partiti e opinione pubblica. Introdurre, allora, elementi che indichino la volontà di un'inversione di tendenza può rendere credibile nell'opinione pubblica l'obiettivo finale, quello di una più complessa e laboriosa inversione di tendenza. Ad ogni modo, non pensiamo al comitato come ad un intruglio poco efficace impiegato per scatenare effetti "placebo", lo vorremmo invece efficace ed efficiente, nei limiti dei suoi campi d'azione».

— Ma come controllerà, e con quali strumenti?

«Dovrebbe godere di una totale autonomia, al di fuori di qualunque condizionamento partitico, assumendo modelli di operatività che portino il comitato ad avere rapporti diretti con i cittadini grazie a messaggi chiari, elementari: telefonate al numero telefonico X, scrivete a questo indirizzo... E dovrebbe vagliare in base alla legge sul finanziamento pubblico ai partiti i comportamenti delle forze politiche e dei candidati facendo riferimento anche alle norme che regolano l'attività di pubblici amministratori, ricorrendo ad elementi di discrezionalità nei confronti di forme dispendiose ed esorbitanti di propaganda. Si può fare: ogni partito dovrebbe denunciare le forme di finanziamento ed indicare le spese nelle varie iniziative, fornendo un bilancio complessivo delle spese sostenute della campagna; un'attività di vigilanza sull'operato dei partiti, ma non, sia chiaro, contro i partiti, dal momento che sarebbero proprio le forze politiche a decidere di autoregolamentarsi. Certo, il comitato non avrebbe poteri legali; un'esperienza concreta potrebbe portare ad una modifica della legge sul finanziamento pubblico, a rivedere norme che regolano l'attività dei partiti stessi e dell'amministrazione pubblica in relazione all'iniziativa privata. Può essere che il risultato sia sorprendente; nel senso che l'esperienza si possa dimostrare come il mondo politico non sia pieno di ladri e di profittatori e che invece la radice del problema stia tutta nella inadeguatezza normativa».

Toni Jop

C'è verde e verde: e il fasullo ecologismo radicale può anche «inquinare»

«Questa è una proposta rossa», scritta su fondo verde, accompagnata da un «Pci. Città dove vivere meglio».

È un nostro manifesto, che è stato abbastanza notato. I radicali hanno annunciato un'opera di striscionaggio: «Imbroglioni o daltonici». Vediamo.

Verso la «questione ecologica», i comunisti hanno assunto un atteggiamento serio. Serio verso i «verdi», serio verso le nuove culture ambientalistiche che si esprimono in Italia e in Europa. Ha tenuto le distanze dai fondalisti romantici, perché il problema si affronta partendo da qui, dalle società industrializzate, e dalle crisi di un modello fondato sullo spreco e sull'uso intensivo di risorse non rinnovabili. Ma ha colto la sollecitazione principale che viene da questi movimenti di fondo: come si coniugano, in modo nuovo, ambiente e sviluppo? Domanda di non facile risposta, intorno alla quale lavorano le forze più importanti della sinistra europea, a partire dai socialdemocratici tedeschi, come risulta dai documenti preparatori del loro prossimo congresso, post-Bad Godesberg.

Chi avrà la pazienza (ma lo faranno certamente luogo per luogo gli elettori) di andarsi a vedere i programmi concreti con cui il Pci va all'appuntamento elettorale amministrativo del 12 maggio, potrà verificare.

Certo, i programmi possono restare sulla carta. O sono stati preparati con rigorose e impegnate convenzioni, che già hanno visto il confronto e il contributo di tante organizzazioni e personalità indipendenti. Di più: un impegno, quando in particolare è assunto da un partito di massa, diventa forza materiale, maturazione culturale, idea che scava.

Sono venute in luce anche contraddizioni e difficoltà nostre, arretratezze e ritardi. Anche il non averle nascoste è un gesto serio, per quanto le difficoltà oggettive, che appartengono alle cose, non si risolvono alla carlona, con la facileneria di chi, per esempio sul problema energetico, non si batte per questa o quella opzione, ma si limita a saltare da una parte all'altra per dir di no a tutto. Abbiamo avuto e abbiamo discussioni, sulla valutazione complessiva del vecchio e nuovo piano energetico nazionale, o sui progetti di installazione della centrale nucleare di Trino, o di quelle a carbone di Gioia Tauro e Piombino. È forse il metodo e le decisioni più felici sono proprio quelle di Piombino, dove la trattativa con l'Enel è stata dall'inizio fondata su un'attenta valutazione, assai complessa, dei dati tecnici, economici, ambientali, per giungere ad un'interruzione di trattativa con una controparte che si è rifiutata di dare le garanzie richieste, e l'indizione di un referendum popolare. Referendum popolari sul traffico nei centri storici, sull'esempio di quello di Bologna, si terranno, su iniziativa delle amministrazioni rosse, per esempio a Roma e Milano.

Il movimento operaio, in generale, non è «ecologista» della prim'ora. Nella sua cultura hanno prevalso i valori dell'occupazione, del benessere, del progresso, dell'industrializzazione.

Ma in Italia c'è pure una storia politica della sinistra che ha qualche significato. L'apertura, in anni lontani, delle vertenze sugli ambienti di lavoro, e sulla nocività in fabbrica. La battaglia contro i «sacchi» (Agrigento) e le «mani sulle città», da Napoli in su. La battaglia contro l'abbandono del Mezzogiorno e delle zone interne, «ecosistemi» distrutti dal modello industriale italiano. L'opposizione ad una politica della motorizzazione privata forzosa.

Si potrebbe lungamente continuare. Ma un'altra cosa forse non dovrebbe essere dimenticata: che il primo uomo politico europeo che pose — proprio all'affacciarsi della crisi dello Stato sociale e del modello di sviluppo tutto centrato sull'espansione del Pnl (Prodotto nazionale lordo) l'esigenza di una nuova politica di concertazione e regolazione dello sviluppo, di uno *sviluppo sobrio*, fondato su moderni valori di socialità e di cooperazione, è stato l'allora segretario del Pci, Enrico Berlinguer, con la proposta dell'*austerità*. Il modo come fu respinto, anche da molti di quelli che oggi o da un lato elogiano la pura compressione del salario o dall'altro salmodiano contro «lo sviluppo» in quanto tale, grida ancora vendetta.

Allora. Quante e quali «liste verdi» avremo, è ancora impossibile dirlo. C'è però una certa sensazione di ridimensionamento del fenomeno. Non ebbe torto Natta, sul *Manifesto*, a mettere in guardia contro un certo «verde sporco» probabile. Lasciamo pure da parte il caso, clamoroso, dei «neri» di Napoli convertiti, ma che non hanno avuto sconfessioni più di tanto.

Certo però, si sta muovendo verso il voto un universo composito che non ha gli stessi caratteri dei «grünven» tedeschi.

Spesso gli «ex» (che in dieci anni hanno impugnato tutte le bandiere) sovrastano i «neo». C'è un certo eccessivo *feeling* governativo a cominciare dal comitato promotore nazionale, che si ristrutturò a Firenze, con l'esclusione di personaggi troppo «caratterizzati politicamente», come Boato e Langer. Ma, in moltissimi casi, il sostegno delle associazioni ambientaliste di più lunga esperienza e tradizione, come Italia Nostra e il WWF. E soprattutto ha preso il sopravvento in moltissime regioni e località, l'ingombrantissima presenza radicale, tanto che ci sono liste capeggiate da Pannella e Tortora (Napoli) o liste che hanno stentato a formarsi per la pretesa di Pannella di avere tutto per sé (Torino).

Il caso è curioso. Un partito, quello radicale, che nei manifesti elettorali invita a disertare le urne. Che tenta di invadere il più possibile liste, come quelle verdi, per eccellenza di opposizione. E che si candida ad entrare (organicamente, perché non ha fatto mancare certo il suo sostegno, fin qui) nella maggioranza di governo. Nella migliore tradizione dell'italietta trasformistica, crispina, giolittiana, su su fino ai nostri giorni.

Hanno niente da obiettare i «verdi» autentici? Alcuni l'hanno fatto, indicando il pericolo di un inquinamento, della precoce dilapidazione di un patrimonio non ancora accumulato.

Noi avevamo in particolare posto due interrogativi a quanti andavano facendo la scelta elettorale e discutevano delle nuove liste ecologiste: 1) come vi ponete rispetto al massimo inquinamento dell'epoca contemporanea, al pericolo dell'apocalisse sulla terra, di fronte al problmema degli armamenti atomici? 2) come vi ponete di fronte alle responsabilità per il degrado dell'«ecosistema Italia», morale, politico, ambientale, di cui i vari partiti portano distinte responsabilità, tenendo presente che dal 1947 la Dc è sempre nel governo nazionale e il Pci mai?

Sono domande ancora valide. Il segretario radicale, Giovanni Negri, nella lettera a Chicco Testa in cui declina l'invito a partecipare alla manifestazione promossa per il 20 aprile dalla Lega ambiente («In nome del popolo inquinato»), tra l'altro dice: «Dal voto sul Pen all'imposizione delle centrali nucleri (ultima in ordine di tempo quella di Trino Vercellese), dalla scelta di questo modello di sviluppo al sabotaggio attivo (in primo luogo nelle regioni «rosse») della legge Merli, dalle mancate scelte sul bilancio dello Stato a favore del riassetto idrogeologico del territorio alla tutela delle corporazioni dei cacciatori, non c'è tema invocato dai responsabili della sezione ambiente (come ragione d'adesione) sul quale non si sia registrato l'indispensabile, determinante concorso e consenso politico — parlamentare del Partito comunista italiano. E si badi, non parlo qui di atteggimento «tollerante» o «connivente» dinnanzi alle maggioranze filonucleari o antiambientalistiche che si sono di volta in volta realizzate: affermo che senza precise e attive scelte della direzione comunista e dei suoi gruppi parlamentari le regioni italiane e l'Italia intera non sarebbe l'Italia del nucleare civile e militare, dello *sfascio ambientale e del saccheggio delle risorse*». Dunque, la colpa è del Pci.

Su Comiso, Negri parla delle «manovre diversive delle grandi marce». Dunque vanno bene i missili (come d'altronde già si evinceva dal documento comune Pr-Psi).

Non si sa quanto queste opinioni siano condivise dai compagni di lista, e dalle liste stesse. È bene, prima del 12 maggio, che ci sia una discussione politica reale.

Ma, fino a prova contraria, noi continuiamo a ritenere che «questa sia una proposta rossa».

Fabio Mussi

P.C.I.

LE ELEZIONI REGIONALI

I CANDIDATI DEL PCI PER I CONSIGLI REGIONALI

PIEMONTE

Torino

Luigi RIVALTA (architetto, vicepresidente della Giunta)
Marco BOSIO (segretario regionale del Pci)
Mercedes BREFFO (indipendente, docente universitario, ecologa)
Rinaldo BONTEMPI (capogruppo regionale)
Donato ADDUCI (insegnante, sindaco di Robassomero)
Giorgio AIRAUDO (segretario provinciale della Fgci)
Adriano ANDRUETTO (insegnante, consigliere provinciale, indipendente)
Vincenzo BAIARDI (artigiano metalmeccanico, dirigente Cna)
Luigi BARISIONE (tecnico Olivetti, consigliere regionale)
Oscar BERTETTO (medico oncologo, sindaco di Brandizzo)
Alessandro BUFFA (operaio Teksid)
Germano CALLIGARO (della segreteria regionale del Pci)
Sergio CHIANPAVINO (responsabile economia e lavoro della Federazione del Pci)
Giuseppe CHIEZZI (ingegnere, consigliere comunale)
Vittorio DE MARTINO (operaio Bertone)
Aldo DEMI (pensionato)
Paola FERRERO (impiegata Fiat Iveco)
M. Teresa FENOGLIO (insegnante)
Carlo FOPPA (dirigente cooperativa abitazione)
Francesco GOIA (responsabile della commissione agraria della Federazione del Pci)
Epifanio GUARCELLO (operaio Fiat in cassa integrazione)
Athos Nazzareno GUASSO (consigliere regionale)
Willer MANFREDINI (operaio Fiat Mirafiori)
Luciano MANZI (sindaco di Collegno)
Maria Laura MARCHIARA (insegnante, vicepresidente del Consiglio regionale)
Corrado MONTEFALCHESI (operaio Fiat, consigliere regionale del Pdup, indipendente)
Antonio MONTICELLI (giornalista)
Laura PASERO (medico di Usl)
Antonio PIZZOCARO (impiegato Lancia)
Giuseppe REBURDO (consigliere regionale, indipendente)
M. Grazia SARTORO (insegnante, assessore provinciale)
Riccardo VERCELLI (operaio Fiat Rivalta)

Alessandria

Antonio Enrico MORANDO (della segreteria regionale del Pci, membro della Ccc)
Mario BRUCIAMACCHIE (assessore regionale)
Silvana DAMERI (membro del Cc del Pci)
Giuseppe FERRARI (presidente Confcoltivatori di Alessandria)
Pietro GALLO (insegnante, assessore provinciale)
Giovanna Maria SACCHI in Marescotti (pensionata)

Asti

Mario AMERIO (della segreteria regionale della Cgil)
Graziella BOAT (assessore alla cultura al Comune)
Bruno FERRARIS (consigliere regionale)

Cuneo

Luigi RIVALTA (architetto, vicepresidente della Giunta)
Primo FERRO (consigliere regionale)
Franco GIOIETTI (grafico, indipendente)
Piero ARESE (bancario, consigliere comunale di Cuneo)
Luciana MONGE (impiegata)
Franco OCCELLI (insegnante segretario di sezione)
Valerio SEMPREVIVO (operaio, membro del Cc del Pci)

Biella

Ezio ACOTTO (veterinario, consigliere regionale)
Pino ALFREDO (impiegato, presidente di Usl)
Grazia PRINACERAI (impiegata, consigliere comunale di Biella)

Vercelli

Gilberto VALERI (consigliere regionale)
Ubaldo GIANOTTI (segretario di sezione)

Novara

Gianpiero AVONDO (consigliere regionale)
Marco BOSIO (segretario regionale Pci)
Laura CARA (operaia in cassa integrazione)
Gianpiero MIGLIO (geologo, responsabile della commissione ambiente della Federazione di Novara)

Verbania

Guido BIAZZI (consigliere regionale)
Alberto BUZIO (capogruppo al Comune di Omegna)
Ivana RONCHI (consigliere comunale di Verbania)

LIGURIA

Genova

Roberto SPECIALE (del Cc, segretario regionale, consigliere comunale di Genova)
Marisa BACIGALUPO (consigliere provinciale, dirigente coop Ardesia in Fontanabuona)
Luigi BATTILANA (operaio Cnr di Riva Trigoso, consigliere regionale)
Loredana BEVEGNI (dirigente sindacato Filt)
Marco BRIASCO (consigliere circoscrizione di Vallesturla, del consiglio di amministrazione dell'Università)
Claudio BUSCAGLIA (architetto)
Renato CANESSA (pres. Consorzio artigiano Catea di S. Margherita L.)
Renzo CAVALLI (insenante dell'Iti Giorgi)
Paolo CHIMERI (artigiano, indipendente)
Michele COZZA (ingegnere Ansaldo Impianti)
Maria Grazia DANIELE (presidente della XII Usl, consigliere provinciale)
Roberto DI ROS (presidente della XII Usl)
Giuliano GALLANTI (consiglio di amministrazione teatro comunale dell'opera)
Chiara LORIA BARONE (direttrice didattica del circolo di Terralba, del coordinamento regionale del personale direttivo scolastico)
Giunio LUZZATTO (docente universitario, indipendente, promotore dal 1981 della Lega dei socialisti)
Franco MAGGI (operaio Italsider)
Gabriella PAGANO (medico, vice sindaco di Pieve Ligure)
Aldo PONASSI (docente universitario, consigliere regionale)
Bruno PRIVIZZINI (assessore a Genova)
Carlo Virgilio SCATILAZZI (impiegato Amt)
Michele SETTE (della segreteria regionale, consigliere regionale)
Luciano SOSSAI (portuale Culmv, presidenza nazionale comitato Italia Viet Nam)
Aldo VALERIO RICCIO (comandante della Brigata Zelasco, divisione Coduri, medaglia d'argento della Resistenza)

Savona

Armando MAGLIOTTO (partigiano, capogruppo regionale)
Luca BECCE (direzione nazionale della Fgci, capogruppo consiglio comunale Albisola Superiore)
Gianna BENEDETTI (pres. provinciale Confcoltivatori)
Franco DELFINO (segretario zona Valbormida, capogruppo comune di Carcare)
Luigi ROLLA (operaio «Piaggio» Finale Ligure)
Osvaldo ROSATI (pensionato, già segretario Camera del Lavoro di Savona)
Carlo TRIVELLONI (indipendente, consigliere comunale di Savona, vice presidente Anpi, membro Cd sindacato ligure dirigenti aziende industriali)

Imperia

Lorenzo TRUCCHI (segretario generale Cgil di Imperia)
Anna CASTELLANO (responsabile provinciale femminile e settore scuola e cultura, consigliere comunale di Imperia)
Rocco BERARDINUCCI (presidente consorzio cooperative floricole, consigliere comunale di Sanremo)
Felice DE LUCIS (indipendente, consigliere comunale a S. Bartolomeo)
Luigi IVALDI (consigliere comunale di Sanremo)

La Spezia

Sandro BERTAGNA (sindaco di La Spezia)
Attilio CASAVECCHIA (segretario della zona Riviera - Val di Vara)
Luigi PELLEGRINO (operaio cantiere navale Muggiano, del direttivo provinciale Fiom)
Stefania SILVANO (medico delle FS, assessore ai servizi sociali del comune di Santo Stefano)
Anna Maria VASSALLE RANIERI (indipendente, dirigente del movimento pacifista di La Spezia)

LOMBARDIA

Bergamo

Roberto VITALI (segretario regionale del Pci, del Cc)
Giuliano ASPERTI (consigliare regionale, dirigente d'azienda)
Claudio ARMATI (segretario provinciale Arci, insegnante)
Sergio GRITTI (direttore didattico)
Agostino AGOSTINELLI (federazione di Bergamo)
Angelo GANDOLFI (impiegato)
Elide LONGA (dirigente Inps)
Mario MUSSI (operaio)

Brescia

Piero BORGHINI (del Cc, giornalista)
Adelio TERRAROLI (capogruppo al consiglio regionale)
Manuela VESPA (consigliere regionale)
Renato BELTRAMI (coltivatore diretto)
Luciano BERGOLI (operaio Innse)
Luigi FRUSCA (sindaco di Castenedolo - dirigente Enel)
Pietro PAOLUCCI (pensionato)
Elena PIOVANI (insegnante)
Enzo RACO (segretario federazione di Brescia - insegnante)

Cremona

Evelino ABENI (consigliere regionale)
Agostino ALLONI (segreteria di Crema)
Carlo STASSANO (insegnante, indipendente)

Como

Pio GALLI (ex segretario nazionale Fiom)
Emilio RUSSO (consigliere regionale)
Vittorio ADDIS (consigliere comune di Lecco - ingegnere)
Fausta CLERICI (consigliere comune di Como - insegnante)
Domenico GIUSTO (docente universitario)
Roberto LARIA (indipendente - vice-sindaco Cantù - ingegnere)
Carmela ZAMBELLI GALBUSERA (insegnante)

Mantova

Enrico DE ANGELI (consigliere regionale)
Carlo TAVERNARI (segreteria di Mantova)
Marisa BONFATTI PAINI (indipendente - architetto comune di Mantova)

Pavia

Alberto SEMERARO (consigliere regionale)
Cesare BOZZANO (funzionario Lomellina)
Gianna RIVA (sindaco di Sannazzaro)
Alida STRINGA (assessore a Voghera - insegnante)
Elio VELTRI (consigliere regionale - indipendente)

Sondrio

Natale CONTINI (consigliere regionale)
Luciano BETTINI (medico, direttore consiglio antitubercolare, fondatore Lega ambiente)

Varese

Elga MONTAGNA (funzionario Pci Varese)
Liberto LOSA (consigliere regionale)
Adriano ALBINATI (presidente Lega ambiente, insegnante)
Guido BOTTINELLI (assessore Vergiate, operaio Siai Marchetti)
Bernardino BUSTI (operatore cooperazione)
Renzo MALNATI (tecnico Mazzucchelli)
Cesare SOGNI (insegnante)

Milano

Roberto VITALI (segretario regionale del Pci, del Cc)
Vittorio KORACH (assessore trasporti Milano, ingegnere)
Pio GALLI (ex segretario nazionale Fiom)
Bruno AMBROSI (indipendente, giornalista, presidente associazione regionale Lotta epilessia)
Silvana BELLI (stilista di moda)
Daniela BENELLI (consigliere regionale)
Fabio BINELLI (segretario provinciale Fgci)
Ermanno BIGHIANI (pensionato)
Piero BORGHINI (del Cc, giornalista)
Elio BOSIO (sindaco Cinisello Balsamo, architetto)
Nadia CAROLFI (segreteria provinciale Fgci)
Giuliano CELIN (tecnico Franco Tosi di Legnano)
Giovanni COMINELLI (consigliere regionale, insegnante)
Natale CONTINI (consigliere regionale, operaio a Sondrio)
Rodolfo GEPPERT (sindaco di Trucazzano, dirigente d'azenda)
Federico GIAMBELLI (sindaco di Lacchiarella, pensionato)
Mario GRASSO (dirigente d'azienda)
Gianna GROSSI (impiegata di Lodi)
Emiliano LOTTAROLI (segretario federazione di Lodi)
Maria LUCINI (operaia Alfa Romeo)
Susanna MANTOVANI (docente di pedagogia)
Federica MONFARDINI (medico)
Franco MUGGIANO (operaio Magneti Marelli)
Alfredo NOVARINI (consigliere comunale Milano, tecnico Italtel)
Antonio OLIVA (indipendente, presidente olimpiadi dell'Alto Milanese)
Flavio ORLANDO (sindaco di Opera, impiegato)
Paola PEDRAZZI (assessore S.Giuliano Milanese, impiegata)
Carla PERASSO (avvocato)
Maria Vittoria PULCINI (impiegata)
Aldo REDAELLI (consigliere comunale Monza, architetto)
Alfonso SANGIOVANNI (consigliere regionale, operaio Alfa Romeo)
Luciano SEGRE (docente universitario)
Gianna SENESI (consigliere regionale, impiegata Atm)
Fabio SERENI (indipendente, consigliere regionale, pediatra)
Franco TORRI (sindacalista)
Sergio VALMAGGI (segreteria zona nord Pci, capogruppo Sesto S.Giovanni)

VENETO

Belluno

Angelo TANZARELLA (consigliere, insegnante)
Rita MONDOLO (indipendente, avvocato)
Giuseppe PISON (ingegnere, assessore comune di Ponte nelle Alpi)

Padova

Luciano GALLINARO (consigliere regionale, funzionario)
Luisa DE BIASIO CALIMANI (consigliere regionale, architetto)
Ennio RONCHITELLI (indipendente, avvocato)
Marina BASTIANELLO (studente universitario)
Antonio GIACOBBI (insegnante)
Renata SERAFIN (operaia)
Danillo RIELLO (dirigente Confcoltivatori)
Fabrizio BARETTA (ferroviere, sindaco Anguillara)
Annalisa RIZZO (assessore comune di Solesino)
Angelo FERRO (insegnante)
Luigi CREMONINI (assistente primario dell'ospedale di Este)

Rovigo

Valentino LODO (consigliere regionale)
Gino SPINELLO (responsabile zona Adria)
Mario PINOTTI (operaio)

Treviso

Giuliano VARNIER (capogruppo regionale)
Paolo CESCA (sindacalista)
Ugo BUGGIN (sindaco di Mogliano)
Ennio BIANCO (imprenditore)
Ivana FRANCESCOTTO (operaia, disoccupata)
Giorgio DURIGON (perito agrario, disoccupato)
Isidoro ROSOLEN (impiegato)
Donata GAI (medico)
Radames MIGOTTO (preside dell'Its di Treviso, indipendente)
Antonio GAIO (operaio)

Venezia

Gianni PELLICANI (segretario regionale, membro della Direzione del Pci)
Renato MORANDINA (consigliere regionale)
Laura BIASIBETTI (consigliere regionale)
Wladimiro DORIGO (consigliere regionale, indipendente)
Eduardo SALZANO (assessore comune di Venezia)
Luigi BASSO (insegnante)
Giovanni BENZONI (indipendente, assessore comune di Venezia, docente)
Mauro BOSCOLO (funzionario di zona Chioggia, impiegato)
Wilma CAPPELLO (responsabile femminile Venezia)
Vittorio CHIESURA (operaio)
Giuliano ZAMPIROLLI (operaio)
Alessandro TRAVAGNIN (tecnico portuale)

Verona

Giorgio BRAGAJA (consigliere regionale)
Ottavio CONTOLINI (vicepresidente regionale Acli, indipendente)
Giorgio GABANIZZA (funzionario)
Paolo ANDREOLI (sindaco di Nogara)
Ernesto BANTERLE (vicesindaco di S. Pietro in C.)
Sergio VENTURINI (responsabile comm. sanità, dip. Usl)
Daniela NOVATI (impiegata Mondadori)
Annamaria BEGHINI (pensionata)
Wladimiro MANNI (commerciante)
Gabriele TOSI (dirigente Confcoltivatori)
Luigi BOLOGNA (insegnate di Legnago)

Vicenza

Giuseppe PUPILLO (della segreteria regionale)
Giovanni COLPO (assicuratore, presidente Cfc)
Rosario DRAGO (preside di scuola media super.)
Carla GRASSELLI (medico, indipendente)
Pietro FURLAN (ecologo, indipendente)
Vittorino OLIVAN (operaio)
Giuliano MENATO (critico d'arte, indipendente)
Daniele PARLATO (coltivatore diretto, indipend.)
Gianni ROLANDO (tecnico)
Franca SELLA (operaia)

EMILIA ROMAGNA

Bologna

Lanfranco TURCI (presidente giunta regionale, del Cc)
Paolo AMABILE (segretario Fgci provinciale)
Felicia BOTTINO (docente universitario)
Paola BOTTONI (responsabile commissione femminile regionale)
Carlo CASTELLI (segreteria federazione Pci Bologna)
Federico CASTELLUCCI (assessore comune di Bologna)
Cristina DE FRANCESCO (presidente associazione Emilia-Romagna cooperative culturali)
Giorgio FRABBONI (dirigente cooperativa Cir di Imola)
Alceo GATTA (docente universitario)
Laura RENZONI GOVERNATORI (indipendente, docente universitario, consigliere reginale)
Gherardo NESTI (sindaco di Porretta Terme, libero professionista)
Luciano VANDELLI (indipendente, docente universitario)

Modena

Luciano GUERZONI (direzione nazionale Pci e segretario regionale, consigliere regionale)
Germano BULGARELLI (assessore regionale programmazione e bilancio)
Renato COCCHI (responsabile commissione regionale sanità, consigliera provinciale)
Mario DEL MONTE (sindaco di Modena)
Roberto FANFANI (indipendente, preside facoltà economia e commercio Università di Modena)
Isa FERRAGUTI (consigliere regionale)
Giuseppe GAVIOLI (capogruppo Pci al consiglio regionale)

Parma

Renato ALBERTINI (assessore regionale affari generali e personale)
Luciano ALLEGRI (preside scuola media, consigliere comunale a Borgotaro)
Gianni CUGINI (vicesindaco di Parma)
Gianni GIORDANI (assessore provinciale all'agricoltura)
Daniela MAZZA (segreteria federazione Pci Parma)

Reggio Emilia

Riccarda NICOLINI (assessore regionale ai servizi sociali)
Moris BONACINI (sociologo)
Alessandro CARRI (responsabile regionale propaganda ed informazione)
Paolo FERRARI (operaio Landini-Massey Ferguson di Fabbrico)
Franco PEDRONI (presidente azienda municipalizzata gas-acqua di Reggio Emilia)

Piacenza

Pier Luigi BERSANI (assessore regionale ai problemi del lavoro)
Adriana BERTONI (insegnante, sindaco di Fiorenzuola)
Rino CURTONI (indipendente, preside scuola media, esponente Movimento Solidarietà Terzo Mondo e per la Pace di Piacenza)

Forlì (Rimini)

Giorgio CEREDI (assessore regionale all'agricoltura)
Giorgio ALESSI (assessore regionale al turismo)
Giovanni BISSONI (sindaco di Cesenatico, architetto)
Mano CASTELLUCCI (operaio Becchi-Zanussi)
Giovanni CECCARELLI (indipendente, insegnante, presidente circolo «J.Maritain» di Rimini)
Giuseppe CHICCHI (assessore regionale all'ambiente, insegnante)
Angelo MINI (della Ccc del Pci, responsabile commissione agraria regionale)
Loretta ZAGHINI (insegnante)

Ferrara

Alessandra ZAGATTI (del Cc del Pci, responsabile regionale dipartimento problemi Stato e Autonomie locali)
Giuseppe CORTICELLI (assessore regionale alla cultura, insegnante)
Radames COSTA (assessore regionale industria e artigianato)
Paolo FEDELI (segretario regionale Fgci)
Cesare LUCIANI (vice sindaco di Comacchio)

Ravenna

Davide VISANI (responsabile dipartimento economia e lavoro)
Veniero LOMBARDI (capogruppo Pci comune di Faenza)
Domenico RANDI (sindaco di Lugo)
Mario SALVAGIANI (operatore teatrale)
Elsa SIGNORINO (assessore provinciale)

TOSCANA

Arezzo

Bruno BENIGNI (assessore regionale)
Menotti GALEOTTI (assessore regionale)
Maria Grazia MAMMUCCINI (pres. Coop. S.C.A.V.S. Terranova Bracciolini)
Giuseppe MARTINI (insegnante, assessore provinciale)

Grosseto

Mauro GINANNESCHI (vice-presidente della Provincia)
Gabriella CERCHIAI (presidente provinciale Iacp)
Andrea VELLUTINI (indipendente, presidente del Parco dell'Uccellina)

Firenze

Gianfranco BARTOLINI (presidente della Regione)
Giulio QUERCINI (segretario regionale)
Mauro BAUDO (consiglio di fabbrica della Manetti & Roberts)
Sergio BENEDETTI (imprenditore, membro Api Toscana)
Lamberto BENNATI (presidente dell'Anmic)
Riccardo BICCHI (vice-presidente dell'Assoc.ne Intercomunale di Firenze)
Romano BORETTI (assessore al comune di Prato)
Anni BUCCIARELLI RAGAZZINI (consigliere comunale di Firenze)
Silvano CALUGI (sindaco del comune di Empoli)
Franco CAMARLINGHI (consigliere comunale di Firenze, presidente del Teatro Regionale Toscano)
Turiddu CAMPAINI (presidente dell'Unicoop)
Goffredo LANDINI LOHENGRIN (sindaco del comune di Prato)
Graziella LEPRI MALNATI (operaia del Calzaturificio Rangoni)
Marco MAYER (assessore regionale)
Antonella PIERI (studente universitaria)
Alessandro RIGHI (presidente dell'Associazione Olivicola Toscana)
Roberto TERONI (assessore regionale)

Livorno

Ari NANNIPIERI (sindaco del comune di Livorno)
Sergio MANETTI (consigliere regionale)
Maria Angela ARNAVAS CATENI (assessore alla Sanità del comune di Livorno)
Elvio DIVERSI (analista, sindaco del comune di Rio Marina nell'elba)
Gianfranco PIANIGIANI (impiegato, responsabile dell'Ufficio Affari Economici del comune di Rosignano

Lucca

Marco MARCUCCI (capogruppo regionale)
Patrizio PETRUCCI (presidente nazionale delle Pubbliche Assistenze)
Maura CAVALLARO MORABITO (insegnante, consigliere al comune di Pietrasanta)
Paolo PIERI (commerciante, capogruppo al comune di Barga)
Silvana SCIORTINO MACCHI (capogruppo al comune di Lucca)

Massa Carrara

Emilio Luciano PUCCIARELLI (segretario della Federazione)
Anna ANDRIANI VITTORIO (indipentente, assessore al comune di Massa)
Mara CAVALLI GUASTALLI (insegnante)

Pisa

Fabrizio FRANCESCHINI (docente universitario, consigliere comunale di Pisa)
Grazia GIMMELLI (segretaria provinciale Cgil)
Alberto MASONI (segretario dell'Arci per il Valdarno inferiore)
Mino NELLI (presidente dell'Usl dell'Alta Val di Cecina)
Rossano SIGNORINI (operaio Piaggio)

Pistoia

Vannino CHITI (sindaco del comune di Pistoia)
Giuliano BENEFORTI (assessore regionale)
Lorella DINI QUIRICONI (operaia)
Valerio SICHI (impiegato)

Siena

Emo BONIFAZI (assessore regionale)
Maria Teresa FÈ TOTARO (impiegata, assessore all'Urbanistica al comune di Chianciano)
Piero PII (presidente della Associazione Intercomunale della Val d'Elsa)
Francesco SERAFINI (consigliere regionale)

MARCHE

Pesaro-Urbino

Marcello STEFANINI (segretario regionale)
Umberto BERNARDINI (docente universitario, presidente Comunità montana dell'alto e medio Metauro)
Gianfranco BORGHESI (insegnante, presidente Comunità montana val Marecchia)
Loredana CECCARELLI (medico)
Franco COSTANZI (assessore al comune di Fano)
Massimo PANDOLFI (indipendente, ricercatore università di Urbino)
Walter PETRUCCI (pensionato delle Ferrovie dello stato)
Anna Maria TARSI (operaia fabbrica Ronco)
Marinella TOPI (insegnante, consigliere regionale)
Amilcare VENTURI (presidente Associazione emigrati marchigiani in Belgio)

Ancona

Silvio MANTOVANI (docente universitario, capogruppo al Consiglio regionale)
Massimo PACI (indipendente, docente universitario, preside della facoltà di economia e commercio di Ancona)
Luana ANGELONI (insegnante, consigliere regionale)
Albero ASTOLFI (segretario della federazione di Ancona)
Otello BIONDI (impiegato cartiere Fabriano)
Giuseppina CATALANO (medico oncologo, indipendente)
Cosetta DOMENICONI (operaia della Farfisa)
Nazareno GARBUGLIA (segretario del comitato zona Pci di Jesi)

I CANDIDATI DEL PCI PER LE ELEZIONI REGIONALI

Carlo LATINI (insegnante, consigliere regionale uscente)
Giovanni PAGGI (presidente dei marchigiani emigrati in Svizzera)
Velia PAPA (operatrice culturale)
Sergio ZAMPINI (disoccupato, del Coordinamento comitati per la pace)

☐ Ascoli-Piceno

Francesco MAROZZI (avvocato, consigliere regionale)
Rodolfo DINI (segretario della federazione di Fermo)
Luigi BORACCINI (sindaco di Rotella, coltivatore diretto)
Renata BRANCADORI (dipendente Italgel, consigliere comunale S.Benedetto)
Carlo CONCETTI (vice-sindaco di Fermo, insegnante)
Federico COSTANTINI (operaio calzaturificio Delilak)
Vincenzo MANCINI (ingegnere, vice-sindaco di Spinetoli)
Carmela MATTEI (operatrice sociale presso Comunità per handicappati e tossicodipendenti di Capo D'arco)
Andrea SCOROLLI (sindaco Monte Vidon Corrado)
Gino TROLI (indipendente, contrattista università di Ancona

☐ Macerata

Stelvio ANTONINI (consigliere regionale)
Alessandra BROCCOLO (assistente sociale, consigliere regionale)
Nicola COMI (sindaco di Tolentino)
Sauro GRIMALDI (piccolo imprenditore)
Pietro MARCOLINI (consulente economico, consigliere regionale)
Aureliano PANCOTTO (operaio calzaturiero)
Reginaldo POLSONETTI (medico)
Vera SANTARELLI (insegnante, assessore alla cultura comune di Camerino)

UMBRIA

☐ Perugia

Germano MARRI (medico, presidente giunta regionale)
Giampaolo BARTOLINI (consigliere regionale)
Cinzia BONACCI (consiglio nazionale Fgci)
Mariano BORGOGNONI (insegnante, presidente Ulss Assisi)
Francesca CONTI CANDORI (docente universitario)
Leopoldo CORINTI (sindaco di Spoleto)
Fausto GENTILI (insegnante)
Francesco GHIRELLI (presidente Esau)
Marisa GIONTELLA (insegnante, assessore comune Todi)
Rino GOBBI (operaio, presidente coop. Cuoreverde)
Jolanda MALFAGIA (indipendente, pensionata, dell'università della Terza età)
Francesco MANDARINI (impiegato, assessore regionale)
Paolo MENICHETTI (medico, assessore regionale)
Pierluigi MINGARELLI (insegnante, consigliere regionale)
Venanzio NOCCHI (insegnante, assessore regionale)
Sanio PANFILI (ingegnere, sindaco di Gubbio)
Enzo RONCA (tecnico della «Tatry»)
Onello RONDELLI (impiegato, vice-sindaco Gualdo Tadino)
Antonio SERENI (artigiano)
Marina SERENI (studentessa, del Comitato umbro per la Pace)
Mario TIBERI (disoccupato)
Bruno TOSCANO (indipendente, ordinario di storia della critica d'arte-Università di Roma)

☐ Terni

Claudio CARNIERI (segretario regionale)
Vincenzo ACCIACCA (segretario federazione di Terni)
Rita BONTEMPI (insegnante)
Guido GUIDI (assessore regionale)
Mario LA TEGOLA (segretario Cdl di Terni)
Mirella PIOLI (assessore comune di Narni)
Fausto PROSPERINI (segretario comprensorio Orvieto)
Sandro ROMILDO (segretario Arci Amelia)

LAZIO

☐ Roma

Rinaldo SCHEDA (Comitato Direttivo Cgil nazionale)
Giorgio TECCE (indipendente, preside facoltà Scienze)
Mario QUATTRUCCI (capogruppo Regione)
Angiolo MARRONI (avvocato, vice-pres. Provincia)
Pasqualina NAPOLETANO (insegnante, consigliere regionale)
Luigi CANCRINI (medico, consigliere regionale)
Matteo AMATI (dirigente coop. agricole, cons. regionale)
Marcello BENEVENTANO (docente universitario, resp. reg. ricerca scientifica)
Vincenzo BIGIARETTI (presidente Uisp Roma)
Giancarlo BOZZETTO (ragioniere, cons. regionale)
Lidia BRISCA in MENAPACE (indipendente, consigliere comunale)
Lucio BUFFA (assessore comunale)
Maria Rosa CERRACCHIO in VITALE (coord. genitori democratici Roma)
Anna Rosa CAVALLO (consigliere regionale)
Arcangelo COMPARELLI (preside liceo «Plauto»)
Mario CORDELLA (operaio Acotral)
Guerrino CORRADI (operaio Litton I.E.S., cons. regionale)
Romeo D'ALESSIO (operaio edile, sindaco Lanuvio)
Paolo FEDERICI (artigiano, pres. reg. CNA)
Carlo GUELFI (responsabile ufficio studi Senato)
Domenico LEARDI (tecnico Alitalia)
Claudio LUCENTINI (direttore generale ACR)
Guglielmo LULLI (biologo)
Guido MAGRINI (funzionario Filas)
Gino MELIS (operaio poligrafico)
Rossella MENICHELLI (insegnante, cons. com. Colleferro)
Massimo MEZZETTI (studente, resp. Lega Lavoro FGCR)
Giuliano NATALINI (pres. Unione Borgate, cons. regionale)
Stefano PALADINI (sindaco Fiano)
Pietro PIACENTINI (impiegato, ex sindaco Arsoli)
Michele PIZZUTI (psicologo USL RM 19)
Ada POLIZZANO ROVERO (insegnante)
Carlo ROSA (vigile del fuoco)
Francesco ROSE (pensionato, pres. USL RM 15)
Ada SCALCHI (assessore provinciale)
Michele SERPICO (ferroviere)
Francesco SPERANZA (economista, cons. comunale)
Maria STEFANI (presidente servizi ass. soc. Lazio)
Giovanni TOFANETTI (dirigente superiore Enpas)
Vittoria TOLA (dip. Beni Culturali)
Anna TOSTI (insegnante, vice sind. Velletri)
Carlo TURCO (dirigente Iasm)
Giuseppe VANZI (cons. regionale)
Augusto VIGNA TAGLIANTI (docente universitario, resp. reg. Ambiente)

☐ Frosinone

Danilo COLLEPARDI (presidente Cic)
Giuseppe ALVETI (sindaco Paliano)
Fausta CAPOBIANCO (cons. com. Isola Liri)
Francesco DE ANGELIS (segret. prov. Fgci)
Luciano GATTI (operaio Fiat)
Gioacchino GIANMARIA (insegnante, indipendente)

☐ Latina

Pietro VITELLI (dipend. Intendenza Finanza, capogruppo Comune)
Antonio CESARALE (preside)
Renato CIAVAGLIA (operaio, segretario Fiom)
Mario RENZI (vice sind. di Priverno)
Arcangelo ROTUNNO (ex sindaco Fondi)

☐ Rieti

Andrea FERRONI (funzionario)
Mario PERILLI (consigliere comunale Fara Sabina)

☐ Viterbo

Oreste MASSOLO (cons. regionale)
Sandro BRUZICHES (sindaco Caprarola)
Angelo CENTINI (militare)

ABRUZZO

☐ L'Aquila

Franco CICERONE (consigliere regionale)
Antonio LANZI (avvocato, vice pretore onorario)
Bruno DI BARTOLO (sindaco di Raiano)
Giuseppe EVANGELISTA (capogruppo comune di Sulmona)
Mario BASILE (sindaco Castel del Monte)
Lia CHERUBINI (insegnante materne)
Nicola COSTRINI (sindaco di Pescasseroli)
Nazzareno FIDANZA (assessore Comunità montana Valle del Giovenco)
Stefania PEZZOPANE (studentessa, Fgci regionale)
Cesidio TARICONE (consigliere provinciale, segretario C.B.F.)

☐ Chieti

Emidio BAFILE (consigliere regionale)
Sante CIANCI (impiegato S.I.V.)
Giampiero DI FEDERICO (indipendente, guida alpina)
Giovanna IZZO CAMPANELLA (insegnante)
Luciano LA PENNA (avvocato)
Antonio MANZI (pres. coop. di consumo)
Arnaldo MARIOTTI (consigliere regionale)
Mario MARTINELLI (sindaco Torricella P.)
Teresa MARTORELLA CANIGLIA (insegnante)
Antonio NERVEGNA (dirigente d'azienda)
Silvana PELUSI SALVATORE (avvocato)
Angelo STANISCIA (sindaco Atessa)

☐ Pescara

Bruno VISERTA (capogruppo comune di Pescara)
Vincenzo BROCCO (presidente Confcoltivatori)
Giovanna MANCINI (consigliere regionale, docente universitario)
Maurizio ACERBO (Fgci)
Luigi AMBROSINI (insegnante)
Paolo CIAMPA (ex sindaco Popoli, medico)
Giuliano D'ONOFRIO (operaio)
Enrico GUERRA (funzionario provincia Pescara)
Antonella MAIONE (assessore Scafa)

☐ Teramo

Antonio FRANCHI (consigliere regionale)
Ennio CHIAVETTA (sindaco Bellante)
Sandro DE SANTIS (sindaco Martinsicuro)
Maria Pia DI NICOLA (assessore comune di Roseto)
Gaetano DI SAVERIO (consigliere comunale Teramo)
Giuliano GIULIANI (consigliere comunale Atri)
Angelo IANNI (sindaco S. Omero)
Sandro MELARANGELO (pittore)
Bruno PETRARCA (consigliere regionale)

MOLISE

☐ Campobasso

Norberto LOMBARDI (segretario regionale Pci)
Odorico PAOLONE (capo gruppo cons. regionale)
Margherita ACHISO (farmacista)
Enrico BAGNOLI (indipendente, vicepresidente Arci-pesca)
Cloridano BELLOCCHIO (assessore alla cultura a Guglionesi)
Umberto CERIO (professore)
Domenico DI NISA (geologo)
Giovanni DI STASI (sindaco di Casacalende)
Angelo DI TORO (professore, del movimento della pace)
Maria Giuseppina FUSCO (consigliere comunale Campobasso)
Nicolo MACORETTA (macchinista delle FS)
Michele MANCINI (professore)
Augusto MASSA (capogruppo al comune di Campobasso)
Virginia MAURIZIO (indipendente, professoressa)
Antono MONTEFALCONE (segretario zona della Cgil)
Stefano MUSACCHIO (operaio alla Fiat)
Luigi OCCHIONERO (dirigente della Confcoltivatori)
Luca PALOMBO (geometra)
Carlo SVERDIGLIOZZI (operaio, cons. comunale a Boiano)
Rosario TAMBURRO (segretario regionale della Fgci)
Nicola VALENTINI (sindaco di Mafalda)
Vincenzo ZEFFIRO (artigiano, sindaco di S. Croce di Magliano)

☐ Isernia

Giovanni DI PILLA (segretario federazione Isernia)
Florenzo ANNIBALLE (impiegato)
Francesco BASILE (presidente dell'Arci regionale)
Domenico CARBOSINO (pres. Comunità montana di Angone)
Marcello CUZZONE (capo gruppo comune di Venafro
Angelo FOSCO (ex sindaco di Pizzone)
Liborio LA PORTA (veterinario)
Fiora LUZZATTO (consigliere provinciale)

CAMPANIA

☐ Salerno

Isaia SALES (cons. regionale)
Piero BONALFEA (dirigente Postelegrafi)
Giuseppe CILENTO (professore, consigliere a Val della Lucania)
Giuseppe D'AURIA (operaio FS, consigliere a Fisciano)
Francesco FASOLINO (preside magistrale di Nocera)
Michele FIGLIUOLO (sindaco di Valva)
Michele GUADAGNO (vice direttore Banco Napoli)
Achille MUGHINI (segreteria federazione Salerno)
Fiorella NOSCHESE (dipendente Face Sud)
Antonio ODDATI (segretario reg.le Psichiatria Democratica)
Giuseppe VITIELLO (consigliere a Scafati)

☐ Avellino

Lucio FIERRO (capogruppo regionale)
Roberto ZICCARDI (medico, vice direttore Ospedale civile di Avellino)
Rosetta D'AMELIO (insegnante, segretaria sezione di Lioni)
Gaetano BEVERE (architetto, Ariano Irpino)
Nicola IASI (caposervizio Usl n. 4 Avellino)

☐ Benevento

Costantino BOFFA (consigliere comunale di Benevento)
Cosimo MIRAGLIA (medico Ospedale Fatebenefratelli di Benevento)
Cosimo BONANNO (medico Ospedale civile di Benevento)

☐ Caserta

Giuseppe VENDITTO (segretario federazione Caserta)
Carlo Augusto BROCCOLI (commerciante, concessionario Fiat)
Carlo COMES (segretario reg.le Confesercenti)
Nicola DE SIMONE (assicuratore)
Renato FERRARO (ingegnere, Centro ricerche Italtel)
Achille NATALIZIO (cons. regionale)
Maria PAGANO (insegnante)
Domenico ROSATO (insegnante)

☐ Napoli

Eugenio DONISE (del Cc, segretario regionale del Pci)
Vittorio SILVESTRINI (fisico, docente universitario, Unione scienziati per il disarmo)
Eduardo VITTORIA (urbanista, indipendente)
Federico ALBANO LEONI (docente universitario, indipendente)
Domenico AMBROSIO (operaio della Mecfond, consigliere regionale)
Costantino BOFFA (cons. comunale di Benevento)
Giuseppe CASTALDO (medico, presidente Usl n. 27, Acerra)
Salvatore CARBONE (operaio Alfa Romeo Avio, segretario zona Nolana-Vesuviano del Pci)
Igino COCCHI (segretario regionale del Sindacato pensionati Cgil)
Angela CORTESE (presidente del Comitato insegnanti abilitati, Carime, indipendente)
Giuseppe D'ALÒ (cons. regionale)
Nicola DE RUGGIERO (ingegnere, tecnico della Selenia)
Alfonso DI MAIO (cons. regionale)
Natale ENERGICO (ferroviere, segretario sezione S. Maria La Bruna)
Alfonso FANIELLA (ematologo, primario Ospedale Pausilipon)
Angelo GENOVESE (biologo, del movimento ambientalista)
Luigi IMMEDIATO (operaio dell'Ansaldo, segretario della sezione «Luzzatti»
Raffaele LANGELLA (consigliere comunale Napoli)
Rosita MARCHESE (dipendente della Rai)
Arturo MARZANO (cons. comunale a Pozzuoli, coordinatore cittadino del Pci)
Ferdinando MORRA (cons. regionale, della segreteria regionale del Pci)
Tullio PIRONTI (editore)
Enrica POZZI PAOLINI (indipendente, cons. regionale, direttrice Museo nazionale Napoli, sovrintendente ai Beni archeologici)
Enrico PUGLIESE (indipendente, docente di Sociologia, di «Sinistra '80»)
Paolo RIZZO (dell'Associazione studenti napoletani contro la camorra)
Antonio SAGGIOMO (operaio, segretario sezione Italsider)
Mario SANTANGELO (indipendente, primario del II Policlinico)
Antonio SCIPPA (consigliere comunale Napoli)
Amalia SIGNORELLI (indipendente, docente universitaria)
Monica TAVERNINI (cons. regionale, della segreteria regionale del Pci)
Stefano VECCHIO (del Coordinamento nazionale operatori contro le tossicodipendenze)
Teresa VITALE (insegnante, cons. comunale a Giugliano)
Antonio ZITAROSA (docente universitario)

PUGLIE

☐ Lecce

Loris FORTUNATO (consigliere regionale)
Antonio AVVANTAGGIATO (sindaco di Melpignano)
Cosimo CAPUTO (capogruppo al comune di Nardò)
Giovanni COLETTA (segretario zona Pci di Casarano)
Cosimo CORCIULO (insegnante, consigliere comunale a Gallipoli)
Camillo MACRÌ (cooperatore, dirigente Lega Cooperative)
Giuseppe RENIS (capogruppo Pci comune Copertino)
Fernanda RIZZO (dirigente Lega Cooperative)
Marcello STRAZZERI (docente universitario, cons. provinciale)
Gianni TURRISI (professore)

☐ Taranto

Zenone IAFRATE (segreteria regionale Cgil)
Isabella MASSAFRA (insegnante, del Cc)
Nico INDELLICATI (ex assessore comune di Taranto)
Antonio CECERE (ingegnere Italsider)
Cosimo LANZO (psichiatra)
Vincenzo PICCOLI (coltivatore diretto)
Ciro TRANI (dirigente Lega disoccupati di Grottaglie)

☐ Brindisi

Francesco SAPONARO (professore)
Benito PICCIGALLO (professore, cons. regionale)
Cosimo DAMONE (professore)
Cosimo FAGGIANO (tecnico La Petite)
Giuseppe ROMANO (capogruppo comune di S. Pietro Vernotico)

☐ Foggia

Angelo ROSSI (capogruppo regionale)
Antonio BATTISTA (vice presidente Ordine dei medici)
Antonio DEL PIEDE (medico, Cerignola)
Anna DEL PRIORE (responsabile femminile provinciale)
Antonio DI DONATO (cons. comunale di Pietra Montecorvino)
Nicola DI RODI (vice presidente Comunità montana del Gargano)
Mario FANTASIA (insegnante, segretario del Pci di S. Severo)
Michele FERRI (professore)
Michele PIZZICOLI (operaio, della segreteria provinciale)

☐ Bari

Massimo D'ALEMA (segretario regionale)
Nicola OCCHIOFINO (indipendente, ex vice presidente nazionale delle Acli)
Francesco D'AMBRA (operaio a Barletta)
Carlo DI PINTO (presidente Cooperativa Nuova Agricoltura di Noicattaro)
Francesco FANIZZA (studente)
Vincenzo FICHERA (del coordinamento comunale di Gravina)
Tommaso FIORE (primario ospedaliero, direttore centro rianimazione Policlinico di Bari)
Francesco GIORDANO (segreteria nazionale Fgci)
Silvia GODELLI (psicologa, docente universitaria)
Riccardo LISO (geometra, Andria)
Nicola MANSUETO (segretario della Camera del lavoro di Bari)
Giuseppe NARDULLI (fisico, docente universitario)
Gerardo PALMIERI (funzionario di banca)
Fabio PERINEI (docente scuola media, sindaco di Altamura)
Corrado SAMARELLI (tecnico)
Alba SASSO (docente scuola media superiore, dirigente Cidi)
Mauro SIMONE (cons. regionale, architetto)
Pasquale TOMEI (tecnico della Pignone Sud)
Mauro ZACCHEO (presidente provinciale Confcoltivatori)

BASILICATA

☐ Potenza

Rocco CURCIO (parlamentare)
Raffaele BOCCIA (geometra, consigliere comunale a Lauria. In.)
Francesco BRUNO (ingegnere)
Donato CARRETTA (presidente coop. agricola, «Unità Contadina» di Lavello)
Giuseppe COVIELLO (preside scuola media a Lagopesole)
Filippo GAZZANEO (assessore comunale a Senise)
Canio LA GALA (docente universitario)
Antonio LERRA (professore)
Mario LETTIERI (vice-presidente del consiglio regionale)
Michele LO GUERCIO (insegnante)
Maurizio MAURIELLO (preside, capogruppo al comune di Melfi)
Antonio MECCA (presidente Unione Ciechi)
Mario MELUCCI (professore, cons. comunale a Muro Lucano)
Franco NACCI (indipendente, ispettore scolastico interreg.)
Anna Maria RITIELLO (consigliere regionale)
Enzo ROMEO (impiegato, cons. comunale a Grumetto Nova)
Donato SCAVONE (segretario della Fgci, cons. comunale a Tito)
Pietro SIMONETTI (segretario regionale della Cgil)
Lina TESSOLON (dirigente della coop. «Crems»)
Rocco VIGLIOGLIA (sindaco di Rionero)

☐ Matera

Rocco COLLARINO (capogruppo alla Regione)
Filippo BUBBICO (architetto)
Giuseppe DE ROSA (capogruppo alla Provincia)
Andrea D'ORONZIO (tecnico dell'Anic)
Angelo Raffaele LOTITO (sindaco di Irsina, presidente del Consorzio comuni non montani)
Giuseppe MASTRONARDI (tecnico dell'Anic)
Angela NIGRO (ex dirigente sindacale)
Leonardo SACCO (giornalista, indipendente)
Nicola SURIANO (della Presidenza della Confcoltivatori)
Angelo TATARANNO (professore, vice-sindaco di Bernalda)

CALABRIA

☐ Catanzaro

Franco POLITANO (segretario regionale del Pci)
Quirino LEDDA (vice presidente consiglio regionale)
Rodolfo CUDA (sindaco di Pianopoli)
Simona DALLA CHIESA (indipendente, insegnante)
Francesco DANIELE (professore)
Mario DE GRAZIA (avvocato)
Franco DE LUCA (ingegnere, consigliere regionale)
Francesco GENTILE (professore)
Francesco IAQUISTA (sindaco di Rocca B.)
Giuseppe LETO (bancario)
Maria Teresa LIGOTTI (consigliere regionale)
Norberto NATALI (segretario regionale Fgci)
Giuseppe PIROSO (ingegnere, sindaco di S. Andrea)
Giuseppe PITARO (medico, sindaco di Torre R.)
Ubaldo SCHIFINO (professore, presidente Usl Crotone)

☐ Cosenza

Mario OLIVERIO (consigliere regionale)
Luigi BEVACQUA (impiegato)
Giuseppe CIACCIO (preside Istituto Magistrale Cosenza)
Giuseppe CRISTOFARO (indipendente, insegnante)
Alfredo EISEMBERG (dirigente dipartimento sistemi Università della Calabria)
Mario FRANCHINO (architetto)
Vittorio FRANCO (avvocato, sindaco di Firmo)
Nadia GAMPILONGO (del Comitato per il lavoro)
Italo GARRAFA (sindacalista)
Renato GUZZARDI (indipendente, dirigente del centro calcolo dell'Università della Calabria)
Pietro MIRAGLIA (sindaco di Sangineto)
Ugo RIZZUTI (preside di liceo a Castrovillari)
Pina SILVESTRI (insegnante)
Luigi TARSITANO (direttore didattico, consigliere regionale)

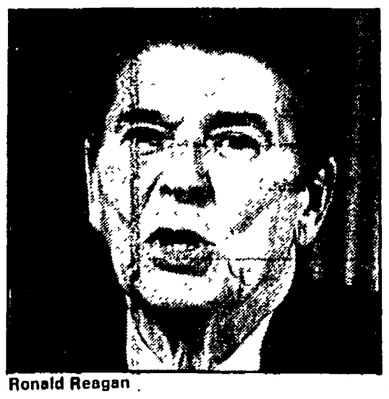
☐ Reggio Calabria

Antonino SBRIZZI (professore, della segreteria del Pci di Reggio)
Augusto DI MARCO (indipendente, magistrato)
Mimmo BOVA (consigliere regionale)
Antonio ESILIATO (operaio)
Alba FLORIDIA in LANGARA (professoressa)
Francesco IARIA (funzionario Inps)
Giovanni LA RUFFA (vice sindaco di Polistena)
Francesco PELLEGRINO (istruttore alle Fs)
Antonio SANTISI (professore, segretario della sezione Pci di Catona)
Antonio Giovanni SCORDINO (professore di filosofia)
Angelina SURACI (direttrice didattica a Prestinicola)

A una settimana dalla moratoria annunciata da Mosca, si precisano i temi di un vasto dibattito internazionale

Fra Est e Ovest dialogo arduo ma più aperto

Mikhail Gorbaciov


Ronald Reagan

Margaret Thatcher

Li Xiannian

Gorbaciov, di nuovo non c'è soltanto l'immagine del leader

È passato appena un mese da quando Gorbaciov ha assunto la massima carica nel partito comunista sovietico. Il nuovo dirigente dell'Urss ha sinora trovato sulla stampa e, in genere, nei circoli internazionali un'accoglienza piena di considerazione. Ultimi di una serie, i deputati americani che lo hanno incontrato si sono detti seriamente impressionati dalla sua personalità. Il loro presidente O'Neill, vecchia volpe politica, ha aggiunto di essere rimasto «tremendamente colpito» dalla «sua abilità, i suoi talenti, la sua franchezza, la sua mente aperta».

Non sembrano frasi di circostanza. Tutti piuttosto hanno avvertito, più o meno chiaramente, che con la scelta di Gorbaciov si è prodotto a Mosca un fatto nuovo, di cui occorre ancora valutare attentamente la portata. Se tutto si fosse fermato, come oggi si dice, a una questione di immagine, non varrebbe neppure la pena di tentare un bilancio di questo primo mese. Nelle parole e nelle informazioni provenienti da Mosca si è colto tuttavia qualcosa di più sostanziale. Il segretario generale sembra essersi preoccupato di porre subito il suo governo all'insegna di un maggiore dinamismo, sia in politica interna che in politica estera. Cerchiamo di vedere brevemente come questa intenzione si è sinora manifestata.

Innanzitutto, in politica estera. L'iniziativa più importante è stata la moratoria unilaterale, proclamata da Mosca, per l'installazione dei missili a medio raggio, accompagnata dalla disponibilità per un incontro diretto con Reagan. Le reazioni dei governi occidentali sono state contraddittorie e imbarazzate: le prime risposte, aprioristicamente negative, si sono rivelate tutt'altro che felici e si è quindi assistito a qualche ripensamento. Certo, quello di Gorbaciov è stato soltanto un gesto: nessuno, nemmeno lui, pretende che si tratti di una soluzione, per cui occorrono invece corposi accordi nei negoziati in corso. Ma è stato un gesto che va chiaramente nel senso delle attese di un'opinione pubblica mondiale, allarmata o addirittura angosciata dal continuo aggravarsi della corsa agli armamenti. Ha toccato quindi corde sensibili. Non sarebbe niente affatto male se anche dall'altra parte venissero gesti analoghi (c'è da sperare che l'apprezzabile auspicio del presidente del Consiglio italiano in questo senso non resti, come in troppi altri casi, una frase senza seguito). Tra l'altro, anche per il successo di un eventuale «vertice» fra Reagan e Gorbaciov manifestazioni di buona volontà delle due parti sono indispensabili.

Riconosciuta dunque l'importanza decisiva dei rapporti sovietico-americani, vi è stata però nei discorsi di Gorbaciov anche una marcata volontà di sottolineare che quei rapporti non esauriscono né gli interessi, né la possibilità di iniziativa della diplomazia sovietica. Anche in questa insistenza si nota una sfumatura nuova. Il primo interlocutore cui viene naturale pensare è la Cina, cui pure Gorbaciov ha riservato alcuni gesti distensivi, che sono stati, del resto, apprezzati a Pechino nel loro giusto valore. È presto per dire quali saranno i risultati: la nuova serie (la sesta) di negoziati tra le due parti è appena cominciata a Mosca. Ma è anche lecito sperare che una nuova pagina nelle relazioni fra i due paesi possa aprirsi: i prossimi sviluppi ci diranno se l'occasione verrà effettivamente colta. Per quanto ci concerne più direttamente, si può invece osservare come questo sforzo di apertura della diplomazia sovietica in diverse direzioni offra ad altri paesi, purché essi siano capaci di dar prova di una certa intraprendenza, nuove occasioni di dialogo che possono essere sfruttate anche senza mettere in causa le proprie tradizionali alleanze.

Se la politica estera è ovviamente ciò che interessa di più l'opinione mondiale, non si può infine ignorare che, soprattutto per un grande paese come l'Urss, sono i problemi di politica interna quelli che condizionano in misura decisiva il grado di dinamismo del proprio sviluppo. Anche in questo caso il mese trascorso ci ha offerto non tanto l'indicazione di soluzioni nuove, quanto diversi segnali di uno stile di direzione che si vuole rinnovato. Vero o inventato che sia, l'aneddoto secondo cui Gorbaciov avrebbe telefonato al direttore di uno dei grandi giornali di Mosca per dirgli che, se proprio doveva ricorrere alle citazioni, scegliesse quelle delle opere di Lenin, piuttosto che frasi tratte dai suoi discorsi, ha già fatto il giro del mondo. La consegna è dunque: meno ritratti, meno cerimonie ufficiali, meno liturgia insomma, e più spirito pratico, più franchezza, più discussione dei problemi reali. Era stato questo lo stile di Andropov, nei pochi mesi in cui governò realmente. Oggi sembra di nuovo in onore. La cosa non è senza importanza in un paese che ha troppo spesso conosciuto un gran flusso di retorica senza efficacia.

Così come non è senza importanza, agli occhi del pubblico sovietico, il rinnovamento del personale dirigente che sembra essere ripreso di buona lena ai diversi livelli della struttura dello Stato e del partito. Non si tratta soltanto di un generico ringiovanimento, pur riconosciuto necessario da tempo. Uno degli stimoli a cui il cittadino sovietico è sempre stato più sensibile è l'indicazione che anche i capi possono essere effettivamente chiamati a pagare per quello che fanno o colpevolmente non fanno: non vi è forse questione che abbia per lui un ugual peso morale nella formulazione del giudizio che egli si fa circa il modo come è governato.

Lo stile conta dunque, se non altro come necessaria premessa del resto. Ora, il resto è naturalmente il più difficile. I problemi da affrontare sono sempre quelli, già segnalati da anni. Le cifre sull'andamento dell'economia nel primo trimestre del 1985 denotano un affievolirsi della modesta ripresa che si era registrata dopo l'originale impulso di Andropov. Oggi lo si riconosce con molta schiettezza. È anche questo un dato positivo. Ma non è ancora una soluzione. Molto resta dunque da fare e non soltanto nell'economia. Tutti i meccanismi politici, sociali, culturali, oltre che economici, esigono una nuova vitalità per una maggiore efficienza della società sovietica nel suo insieme, anche in campo produttivo. Sono questi i problemi su cui ogni governo di Mosca è destinato a passare il suo vero esame. Per ora essi non sono stati risolti. Ma attendersi che lo fossero in un solo mese sarebbe stata un'ingenuità. Neanche basta a risolverli il solo Gorbaciov. Forze profonde vanno messe in movimento. Le ultime iniziative, prese con la recente conferenza di Mosca, sembrano indicare che il nuovo vertice sovietico ne è consapevole.

Giuseppe Boffa

Unione Sovietica

Con l'annuncio di Pasqua molti giochi sono cambiati

L'intervista del segretario del Pcus ha rilanciato il tema dei missili a medio raggio - Cautela di Mosca nelle polemiche

Dal nostro corrispondente

MOSCA — Si è conclusa una settimana dominata dagli echi dell'iniziativa pasquale di Gorbaciov sulla moratoria missilistica. Echi non ancora spenti ma che, soprattutto, hanno messo in luce una situazione piuttosto nuova, inedita, densa di implicazioni più vaste. La mossa di Gorbaciov ha infatti cambiato molte delle abituali coordinate di giudizio. E ha avuto, come primo effetto, quello di gettare non poco sconcerto tra i «maestri dello spettacolo» che hanno prodotto, negli ultimi anni, alcune delle rinomate sceneggiature offertici poi dalla Casa Bianca in più o meno eleganti confezioni.

Valga per tutti l'esempio del «vertice» tra i due leaders di Unione Sovietica e Stati Uniti. Un festival d'indiscrezioni si era riversato dai corridoi della Casa Bianca fino a Pasqua. È bastato che l'intervista di Gorbaciov rivelasse che il leader sovietico era pronto a incontrarsi con Reagan (resta da definire, per Mosca, essenzialmente il luogo) perché da Washington cominciassero a filtrare riserve, dubbi, distinguo.

Ma non è solo questione d'immagine e di show. La moratoria unilaterale sovietica cade nel pieno d'un dibattito interatlantico in cui gli Stati Uniti sono stati costretti a riconoscere l'esistenza di un «pluralismo di posizioni» in merito alle «guerre stellari» e alla stessa strategia negoziale americana a Ginevra. Appare sempre più chiaramente che Washington ha cambiato le carte in tavola rispetto al momento in cui Gromiko e Shultz concordarono l'avvio del nuovo negoziato. Di fatto Kampelman e compagni rifiutano di mettere in discussione il programma di «difesa strategica» e, in buona sostanza, tolgono in questo modo una gamba al delicato treppiede su cui si regge il negoziato.

La proposta di Gorbaciov ha rilanciato l'attenzione sulla questione dei missili di media gittata, proprio mentre gli americani si aspettavano un'offensiva propagandistica sulle «star wars» e, al di là del contenuto concreto (evidentemente distensivo di per sé), sembra voler dire che, in caso gli Stati Uniti manifestassero atteggiamenti concilianti, qualche risultato potrebbe essere ottenuto fin dalle prime battute del negoziato, nonostante l'ostacolo «stellare». Ma — e qui emerge la sostanza dell'attuale incertezza di prospettive che pare regnare in casa americana, coperta a malapena da uno strato rigido di mai sopite ambizioni al dominio globale, senza condizionamenti — Washington non sembra disporre di una strategia di ricambio rispetto a quella di una corsa sfrenata alla superiorità. Ogni oscillazione in tal senso potrebbe infatti compromettere i finanziamenti dei piani di riarmo. E così la Casa Bianca si è affrettata a qualificare di «propagandistica» la mossa sovietica, sollevando perplessità e critiche perfino nel presidente del consiglio Bettino Craxi.

E qui si nota un altro elemento interessante dell'atteggiamento sovietico. In pratica le reazioni al netto diniego americano sono state contenute entro limiti modesti. Gorbaciov ha espresso — incontrando O'Neill — «delusione» e ha soltanto stigmatizzato «l'eccessiva precipitazione» con cui Reagan aveva respinto la proposta di moratoria. Certo, non sono mancate le accuse, anche dure, rivolte all'amministrazione di Washington, e gli interrogativi sulla affidabilità americana del negoziato. Ma non sono apparse minacce sul futuro della trattativa. Inoltre Mosca ha concentrato il tiro polemico solo ed esclusivamente su Washington. Sugli orientamenti degli europei nemmeno una parola. La Tass, di solito così attenta a rilevare incrinature nel campo occidentale, non ha dedicato nemmeno una riga alla posizione assunta da Craxi. E non certo per disattenzione! Più verosimilmente perché non si vuole offrire il destro ad accuse di strumentalità, proprio mentre Gorbaciov ha detto apertamente, nella sua intervista alla «Pravda», che Mosca non si farà tentare, sotto la sua leadership, ad una lettura della situazione mondiale esclusivamente «attraverso il prisma dei rapporti americano-sovietici».

Anche dopo il brusco incontro Gromiko-Van Den Bruck, mentre il ministro degli Esteri olandese ha fatto di tutto per offrire un bilancio nullo del suo viaggio a Mosca, la Tass ha smorzato i toni e ha esaltato la cooperazione bilaterale, ben sapendo che i 48 Cruise finiranno probabilmente installati sul territorio olandese. E, nello stesso giorno in cui Gorbaciov s'intratteneva, con parole concilianti e distensive, con la delegazione dei parlamentari americani, giungeva l'annuncio del prossimo incontro a Vienna tra Gromiko e Shultz. L'offensiva distensiva di Gorbaciov continua dunque, nonostante tutto.

Giulietto Chiesa

Stati Uniti

L'iniziativa ora è di Mosca, si sono ribaltati i ruoli

Ironia della stampa sui tentennamenti del presidente dopo la decisione del Cremlino di bloccare l'installazione degli Ss-20

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — Può un'intervista del segretario del Pcus rovesciare il gioco delle parti tra le due superpotenze? Sembra proprio di sì. Da quando, il giorno di Pasqua, Michail Gorbaciov ha annunciato il blocco unilaterale della installazione dei missili SS 20 almeno fino a novembre e ha segnalato la propria disponibilità ad incontrarsi con Ronald Reagan lo scenario delle relazioni Usa-Urss è mutato. Gli Stati Uniti, che erano all'offensiva nella schermaglia diplomatica, sono passati sulla difensiva. E viceversa. Reagan, che aveva fatto il primo passo verso il vertice con il suo interlocutore con la lettera affidata a Bush in occasione dei funerali di Cernenko, ora appare titubante. Sul fronte opposto è Gorbaciov a incalzare, senza troppi se o ma.

La stampa americana si è impadronita del nuovo personaggio, come sempre accade quando si profila qualche colpo di scena e qualche nuovo protagonista capaci di rendere più interessante la routine dei notiziari e dei commenti. Il titolo di «grande comunicatore» usato da anni per esaltare la capacità dimostrate da Reagan nel mettersi in sintonia con l'opinione pubblica è stato immediatamente attribuito a Gorbaciov. E qualche columnist è arrivato al sarcasmo verso il presidente. Con quale logica — ha scritto Lars-Erik Nelson sul giornale più letto a New York, il «Daily News» — la Casa Bianca, anzi Reagan in persona, dopo l'uccisione del maggiore Nicholson da parte di una sentinella sovietica reagisce dichiarandosi «ancora più ansioso» di incontrare Gorbaciov, e poi respinge con disprezzo la decisione di congelare senza contropartite la corsa sovietica agli euromissili?

Questo nuovo atteggiamento dei media americani nei confronti del nuovo leader sovietico non è affatto di importanza secondaria quando si tratta di valutare i possibili sviluppi delle relazioni tra le due superpotenze. Finora infatti Ronald Reagan si è giovato di un largo consenso nella sua politica verso l'Urss e nella spinta a portare al massimo livello gli armamenti. E anche chi era preoccupato del peggioramento della tensione internazionale provocato dal reaganismo finiva per accettare le premesse o le implicazioni della linea perseguita dalla Casa Bianca grazie all'idea estremamente positiva che aveva del presidente e all'idea totalmente negativa che aveva dell'Urss. Qualcosa potrebbe cambiare, su questo terreno, se il segretario del Pcus, sulla scia di ciò che ha prodotto il suo viaggio in Gran Bretagna alla fine del 1984, potesse proiettare sull'opinione pubblica americana una immagine diversa dagli stereotipi dei suoi tre predecessori.

Ma in attesa di soppesare le ipotesi riguardanti il futuro sarà utile valutare ciò che è accaduto nella settimana successiva all'intervista di Pasqua.

1) Il gruppo dirigente americano ha deciso di sottoporre a revisione tutta la sua politica verso l'Urss. Una rassegna dei problemi si svolgerà nelle prossime due settimane, in vista dell'incontro che il segretario di Stato George Shultz avrà a Vienna il 14 maggio con il collega sovietico Andrei Gromiko. In questa occasione i capi delle due diplomazie tracceranno la cornice del possibile incontro tra Reagan e Gorbaciov.

2) Ma ci sarà un vero e proprio vertice, con una agenda definita e due larghe delegazioni ai due lati del tavolo? Oppure, in occasione delle cerimonie per il 40° anniversario della fondazione dell'Onu, Reagan e Gorbaciov avranno un semplice incontro a New York, alla fine dell'ottobre? L'interrogativo nasce dalla disputa filologica in cui si è impegnata l'amministrazione Reagan per giustificare le oscillazioni manifestate sulla questione del vertice. Allo stato delle cose si può azzardare la previsione che a ottobre i due grandi si vedranno, nel Palazzo di vetro o magari anche alla Casa Bianca. Un vero e proprio vertice potrebbe aversi successivamente, se nelle trattative in corso a Ginevra si raggiungesse qualche risultato positivo sulla via del disarmo.

3) È questo il punto più spinoso nelle relazioni Usa-Urss a causa delle pervicacia con la quale Reagan si ostina a difendere il suo piano per le guerre stellari (la Sdi), cioè lo scudo protettivo che sposterebbe nello spazio la corsa al riarmo. I sovietici sono nettamente ostili a questa escalation e molti scienziati e tecnici militari statunitensi muovono due obiezioni fondamentali: il piano non garantisce la protezione assoluta contro i missili e dunque è uno spreco. Il piano liquida la strategia della deterrenza(che per quanto basata sul terrore reciproco ha evitato finora uno scontro devastante tra le superpotenze) e può spingere ad azioni preventive chi temesse di restare disarmato dinanzi a un'arma assoluta.

4) Non è di buon auspicio la diffidenza e l'ostilità mostrate dagli americani dinnanzi a una decisione unilaterale di relativo disarmo, nel momento in cui si è ripreso il negoziato ginevrino. Ed è sintomatico il timore, affiorato a Washington, di una eventuale apertura all'Urss di qualche alleato europeo dell'America. Sullo sfondo si intravvede la vecchia idea reaganiana che al negoziato con l'Urss per disarmare si possa arrivare riarmando, per trattare da posizioni di forza. Questa idea ha messo in moto la seconda guerra fredda. Ma gli eventi di questa settimana hanno dimostrato, per lo meno, quanto sia difficile riproporla ora che Reagan ha di fronte un leader sovietico dinamico, capace di parlare con efficacia all'Occidente e pronto non soltanto a reagire velocemente ma anche a prendere l'iniziativa.

Aniello Coppola

Gran Bretagna

Per i laburisti l'Occidente non deve perdere l'occasione

Intervista a Ken Coats, presidente della Fondazione Bertrand Russell - È la gravità della crisi che divide Usa ed Europa

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Respingere senza controproposte la moratoria annunciata da Gorbaciov rischia di essere una occasione mancata per frenare la corsa al riarmo. Se l'Occidente rinuncia a reagire in modo costruttivo, il pericolo è che la trattativa si trascini mentre prosegue la dislocazione delle nuove armi. Non bisogna perdere di vista che l'obiettivo è quello di arrivare ad una riduzione effettiva degli armamenti. Questa è la posizione chiaramente espressa dai laburisti contro il frettoloso e sterile rifiuto del premier Thatcher. Chiedo a Ken Coates, laburista, presidente della Fondazione per la Pace «Bertrand Russell», di definire il senso della iniziativa sovietica.

«L'offerta di Gorbaciov è unilaterale, non chiede niente in cambio ed è forse per questo che ha già creato un certo imbarazzo alla Casa Bianca. L'anno scorso, il periodico "Foreign Affairs" aveva pubblicato due articoli: uno di Nitze e l'altro del capo della Commissione per il controllo degli armamenti. Entrambi avvertivano che era difficile aspettarsi risultati apprezzabili dal negoziato se non fosse stato accompagnato da misure di disarmo in quello che essi chiamavano "unilateralismo reciproco". È esattamente quel che ha fatto Gorbaciov. Risulta quindi tanto più incomprensibile giustificare ora la denuncia istantanea che, sull'esempio di Washington, ne è stata fatta dal nostro governo».

— Reagan ripete, nell'intervista al «Times» di venerdì, l'idea di una manovra sovietica per dividere gli alleati Nato.

«Il resto dell'intervista, specialmente la parte economica, rivela però quale sia la vera misura delle divisioni all'interno della Nato a causa della politica monetaria americana, il deficit di bilancio, i tassi di interesse, la pressione verso il protezionismo. Quel che divide realmente la Nato è la gravità stessa di una crisi che trova significativi fattori nella strategia economica degli Usa: impedisce la ripresa in Europa. E su questo quadro di accresciute difficoltà si innesta il finanziamento americano dei programmi di riarmo: le "guerre stellari" e gli Mx. Ecco cosa divide l'Europa».

— Il richiamo all'unità della Nato consiglia la cautela ai governi europei, tende a imporre il silenzio.

«Sì, è parte di una complessa manovra che potenzialmente è rivolta a ridurre ancor più la voce dell'Europa occidentale. Si invoca la minaccia dell'avversario allo scopo di mantenere la disciplina. L'effetto delle dichiarazioni di Reagan è quello di riesumare il vecchio mito della contrapposizione rinfocolando tutte le perplessità e paure. Il problema, per l'Europa, è come sottrarsi a questo gioco paralizzante. La cosa è grave perché se si permette alla moratoria di Gorbaciov di passare senza una risposta meditata, senza una riflessione responsabile, rischiamo di assistere alla ripresa della corsa al riarmo nel teatro europeo, un circolo vizioso al quale è difficile sottrarsi. Ecco perché molti uomini politici europei di centro e di sinistra si sono espressi, quasi all'unisono, per tenere aperta la porta del dialogo, per sostenere i genuini interessi dell'Europa di fronte al pericolo di una ulteriore chiusura nel confronto fra le superpotenze che tende a sminuire il peso e le aspettative dei propri alleati minori sia ad Est come ad Ovest».

— Reagan ha detto sul «Times» che gli Usa escludono qualunque iniziativa unilaterale di disarmo in risposta a Gorbaciov.

«Questo, secondo me, costituisce una sfida diretta agli Stati europei che dovrebbero dire esplicitamente agli americani: se non volete rispondere sullo stesso piano, avete però il dovere di dichiarare con proposte specifiche e concrete quale possa essere una vera azione negoziale rivolta a conquistare il disarmo. La riunione dell'Internazionale Socialista, a Madrid, ha colto questa esigenza in via preliminare. È tempo ora di avanzare idee e suggerimenti validi, di insistere per contribuire alla ricerca delle vie negoziali più idonee».

— Questo è stato affermato dal Labour Party con molta incisività.

«Sì, Denis Healey ha detto che la proposta Gorbaciov può costituire l'avvio di una discussione fruttuosa. Rifiutarla significa anche respingere ogni processo di transizione verso un rallentamento della corsa al riarmo. Questa è una opinione ampiamente diffusa presso tutti i partiti socialisti europei. Alla base di questo riconoscimento c'è la coscienza di una opportunità che non bisogna perdere: quella di scoprire e mettere alla prova la possibilità di un nuovo corso nella politica dell'Urss, di spezzare cioè la spirale artificiosa di un confronto fra le superpotenze».

— Ci sono problemi che vanno al di là della pura sfera strategico-militare.

«Sì, la crisi economica nella quale sempre più ci dibattiamo con l'aggravante della politica monetaria americana sta erodendo quello stesso sistema democratico alla cui difesa siamo tutti impegnati. Con più di venti milioni di disoccupati siamo costretti a tenere in esilio dalla società civile una colossale aliquota della cittadinanza pregiudicando l'avvenire delle giovani generazioni e mettendo a repentaglio le istituzioni democratiche costruite e sviluppate in questo dopoguerra. Senza una alternativa, senza una diversa prospettiva economica, gli attuali indirizzi spingono verso forme accentuate di autoritarismo, militarismo, arretramento produttivo e decadimento sociale. I problemi sono urgenti. Mai l'obiettivo della pace è stato tanto strettamente collegato con quello della ripresa produttiva».

Antonio Bronda

Cina

Pechino disponibile a una conferenza per il disarmo nucleare

Un negoziato con Usa, Urss, Gran Bretagna, Francia - Condizione è che Mosca e Washington compiano passi avanti

Dal nostro corrispondente

PECHINO — Se Usa e Urss a Ginevra concludono qualcosa, la Cina è pronta a partecipare ad una più ampia conferenza internazionale per il disarmo nucleare. Lo afferma il presidente della Repubblica popolare Li Xiannian, in risposta ad una lettera del gruppo pacifista argentino dell'«appello dei 100 per la sopravvivenza». La Cina ci sta a sedere ad un tavolo di negoziato con tutte le altre potenze nucleari (Usa, Urss, Gran Bretagna, Francia, ma la formulazione non si limita al «cinque» nucleari: si parla di «conferenza internazionale ampiamente rappresentativa»), per discutere passi effettivi che conducano alla completa proibizione ed eliminazione di tutte le armi nucleari. Alla sola condizione che Stati Uniti ed Unione Sovietica «prendano l'iniziativa nel disarmo nucleare».

La proposta non è del tutto nuova. Vi aveva accennato, circa un anno fa, nel corso di una visita in Giappone, l'esponente più di punta della segreteria del Partito comunista cinese, Hu Qili. Ma ora assume tutto il crisma dell'ufficialità. Sinora la Cina si era detta disposta a trattare insieme ad altri di disarmo nucleare solo se prima i due grandi, cioè Washington e Mosca, avessero ridotto del 50 per cento i propri armamenti nucleari. Ora la sola condizione è che «prendano l'iniziativa», cioè che a Ginevra raggiungano un minimo di accordo.

Il rilancio di questa proposta viene nel momento in cui Pechino ribadisce, in tutti i modi, che un accordo a Ginevra va «incoraggiato» e reso possibile dalla «pressione» di tutti su Mosca e su Washington. L'appello è in particolare alla «pressione» e al ruolo che può essere svolto dagli alleati degli Stati Uniti in Europa occidentale e nel Pacifico meridionale (Autralia e Nuova Zelanda), così come alla pressione che può essere svolta dall'Europa orientale. Rendendosi disponibile ad una conferenza multilaterale, la Cina sottolinea che Ginevra non è solo affare di Usa e Urss e, al tempo stesso, dice che è disposta a fare la propria parte.

Siegmund Ginzberg

PERÙ Il voto per presidente della Repubblica e Parlamento in un clima di grande tensione

Otto milioni e mezzo alle urne

Un paese minato da povertà e violenza

Solo il 10 per cento della popolazione ha un reddito «occidentale» - Il modello economico imposto dai militari e i disastri del liberismo di Belaunde Terry - La crescita della sinistra unita un dato positivo - Il fenomeno tremendo di «Sendero luminoso»

LIMA — Otto milioni e mezzo di peruviani vanno oggi alle urne per eleggere il presidente della Repubblica e i nuovi membri del Parlamento. I principali schieramenti politici sono: l'Apra, alleanza popolare rivoluzionaria americana, di ispirazione socialdemocratica, alla quale sondaggi e previsioni danno il 40 per cento dei suffragi; la «Iu», Isquierda unita, che raggruppa i partiti della sinistra, che potrebbe ottenere a sua volta il 40 per cento dei voti; la «Ap», azione popolare, il partito dell'attuale presidente, Belaunde Terry, al potere dal 1980, quando ottenne il 45 per cento dei voti, per la quale non si prevede un'affermazione di piu del 5 per cento; il «Ppc», partito popolar cristiano, di destra, al quale i sondaggi attribuiscono un 10 per cento.

Belaunde Terry non può per legge ricandidarsi, Alan Garcia è il candidato dell'Apra, Alfonso Barrantes, sindaco di Lima, quello della «Isquierda unita». In un insolito messaggio alla nazione il capo delle forze armate, generale Praeli, ha detto che «tutte le precauzioni necessarie sono state prese per garantire ai votanti ordine e sicurezza». Nella zona di Ayacucho, dove piu forte è la guerriglia di «Sendero luminoso», ci sono state nuove violenze. Gli uomini di «Sendero» hanno amputato le mani a quindici contadini come «invito» é dimostrazione che non si deve votare. 130 mila tra militari e poliziotti presidiano le 40 mila sezioni elettorali. Venerdì un attivista dell'«Apra» è stato ucciso nella capitale durante una rissa per l'affissione di manifesti. Particolari misure di sorveglianza sono state adottate per le centrali elettriche e i trasporti.

Che i sondaggi assegnino ad «Acciòn Popular», il partito del presidente Belaunde Terry, soltanto il 5 per cento delle preferenze elettorali a fronte del 45 per cento dei voti raccolti nelle elezioni del 1980, la dice lunga sull'impopolarità dell'attuale governo peruviano. E non poteva essere diversamente, tenuto conto della catastrofe economica di cui soffre il paese e delle sue drammatiche ripercussioni sul tessuto sociale. Due su tre dei sei milioni di abitanti di Lima, la capitale, sopravvivono nelle strade di questa «Calcutta sudamericana» grazie alle attività informali dell'economia sommersa, fatta di venditori ambulanti e comunque incapace di sfamare i più emarginati, gli indios delle Ande ora approdati in città.

Il 62 per cento dei peruviani è denutrito, la classe media è in via di estinzione e soltanto il 10 per cento della popolazione, costituita da bianchi di origine europea, dispone di un reddito «occidentale». Nel 1984 l'economia è cresciuta soltanto del 3,5 per cento, dopo una caduta dell'1 per cento nel 1983, che equivale a un'ulteriore diminuzione del prodotto procapite (di poco superiore a quello della poverissima Bolivia, ultima nella graduatoria sudamericana). L'inflazione ha raggiunto, così come nell'anno precedente, il 120 per cento, mentre l'intero sistema economico si è «dollarizzato» al punto che oltre metà del denaro circolante è in moneta degli Stati Uniti.

Il debito estero supera i 13 miliardi di dollari, che in termini di interessi da pagare alle banche rappresenta ben il 75 per cento delle esportazioni del paese. Dal giugno scorso, perciò, il governo non rispetta più le scadenze nei pagamenti, nella speranza di un nuovo accordo con il Fondo Monetario Internazionale.

Non tutte le responsabilità di questo drammatico quadro vanno però addebitate in blocco a Belaunde. Egli è arrivato al potere proprio quando dal Nord industrializzato scendeva l'ondata recessiva, che, mentre rialzava i tassi di interesse, schiacciava le quotazioni internazionali delle materie prime (rame e zinco) che il Perù esporta. Inoltre, l'eredità della «Revolución Peruana», l'esperienza nazionalista e riformista guidata dai militari tra il 1968 e il 1980, non era certo esaltante. Da un lato è vero che la riforma agraria, le nazionalizzazioni e la «comunidad industrial» avevano rivoluzionato la struttura sociale, eliminando la tradizionale e arcaica oligarchia, attivando una mobilitazione sociale e politica prima sconosciuta, il cui effetto è oggi la crescita della sindacalizzazione e del peso elettorale della sinistra. Parallelamente, però, le contraddizioni del modello economico dei generali portavano alla paralisi degli investimenti e, dopo l'allontanamento «manu militare» di Velasco Alvarado, nel 1975, a un vertiginoso indebitamento estero e a una resa incondizionata alle prescrizioni del «Fmi».

Così, il moderato governo civile succeduto alla «Revolución» si trovò ad avere di fronte a sé un paese con 10 miliardi di dollari di debiti e una società profondamente cambiata. Riportare l'orologio della storia al 1963 — quando Belaunde arrivò alla presidenza per la prima volta — sembrava improponibile. Eppure, l'anziano architetto ci ha provato, varando un cocktail di misure liberiste. Tra queste, l'apertura dell'economia è costata centinaia di milioni di dollari in automobili di lusso e profumi acquistati all'estero, mentre l'industria locale ha finito per sgretolarsi sotto i colpi delle importazioni a basso prezzo.

La conclusione di questo tuffo nel passato non poteva che essere la svalutazione e l'austerità più severa. La reazione dei settori popolari, i figli della «Revolución», si è tradotta allora in un'ondata di scioperi e dimostrazioni di piazza. Ma ha portato anche alla vittoria a Lima, nelle elezioni amministrative del 1983, della Sinistra Unita — un fronte che raccoglie comunisti, velasquisti, maoisti e trotkisti — sotto la guida del piccolo e carismatico sindaco della capitale, Alfonso Barrantes. L'intero progetto belaundista ne usciva duramente scosso. E ad aggravare il suo isolamento è venuta la repressione indiscriminata, «all'argentina», con desaparecidos e fosse comuni, scatenata dal governo e dalle Forze Armate contro la guerriglia di «Sendero Luminoso», che ha finito per mettere in discussione la stessa legittimità democratica del governo.

In queste condizioni di estrema povertà, forti tensioni sociali, terrorismo e repressione, un presidente civile, per la prima volta in quarant'anni, dovrà consegnare nel mese di luglio il potere ad un altro civile, il vincitore delle elezioni di domenica (o del ballottaggio di giugno). A questi spetta dunque il compito di ripristinare il carattere democratico dello Stato peruviano e quello di fermare il fenomeno «senderista» che, lungi dall'essere emarginato, si sviluppa nella sierra povera del Perù e che nella sua ottusità ideologica chiama la democrazia «cretinismo parlamentare». Ma il nuovo presidente dovrà essere altresì capace di disinnescare quella bomba a tempo che è l'economia peruviana, prima che i suoi effetti siano l'imbarbarimento più assoluto della lotta sociale e politica nel paese.

Franco Castiglioni

l'Unità

A che punto siamo

È necessario, superato il primo trimestre della gestione 1985, fare ancora il punto sulla situazione complessiva dell'Editrice «l'Unità».

Non vorremmo infatti che si affievolisse l'eccezionale impegno di solidarietà e di aiuto che, in una misura senza precedenti, si manifestò nella seconda metà del 1984, dopo le decisioni assunte in luglio dalla V Commissione del Comitato centrale, decisioni indirizzate ad affrontare radicalmente e nel più breve tempo possibile la gravissima situazione economica e finanziaria del giornale, né vorrei che si pensasse che tali difficoltà siano state in gran parte superate, poiché non è ancora così.

Gli scioperi e le vendite del giornale

Purtroppo il primo trimestre si è chiuso con un risultato negativo sul piano delle vendite. La stagione dei rinnovi contrattuali (il contratto dei tipografi è già stato chiuso, quello dei giornalisti è nel pieno di una vertenza dura ed ancora radicalizzata) ha provocato sinora — e siamo alla metà del percorso — un pesante danno. Gli scioperi sinora attuati ci hanno fatto ridurre le vendite di circa 2.100.000 copie, per un mancato incasso attorno al miliardo. Questa situazione sta diventando insostenibile sia per evidenti ragioni politiche e anche per i riflessi economici.

Nuovi scioperi, tra l'altro preannunciati dai giornalisti con un altro pacchetto di astensioni dal lavoro elevatissimo (otto giornate), specie in questa fase elettorale, aggraverebbero per «l'Unità» il danno politico in modo inaccettabile, colpendo ed annullando numerose iniziative elettorali oltre che minare gli obiettivi diffusionali assunti per il 1985. Per sopperire parzialmente al danno diffusionale già subito è necessario potenziare gli abbonamenti che crescono ma ancora troppo lentamente: siamo infatti ancora a 73.000, contro i 100.000 che dobbiamo raggiungere.

Una proposta per nuovi abbonati

È necessario a questo riguardo intensificare altre iniziative anche straordinarie. Non riusciremo a centrare l'obiettivo di centomila abbonati senza rivolgere un appello a tutti i compagni candidati nelle liste comuniste. Abbiamo 121.000 candidati per i consigli comunali, 2637 per i consigli provinciali e 720 per i consigli regionali. Un totale di più di 124.000 tra candidati comunisti ed indipendenti. Di questi candidati più che presumibile è certo statisticamente che solo uno su cinque risulterà abbonato. Tutti saranno naturalmente lettori ma diventare abbonati significa in termini di sostegno economico un aiuto decisivo per la vita del nostro giornale.

Da ciò la proposta, avanzata dal Comitato esecutivo dell'Editrice «l'Unità», di invitare tutti i nostri compagni candidati a fare un abbonamento, a seconda della loro possibilità, scegliendo fra i vari sistemi di tariffe previste. Abbonarsi all'«Unità» rappresenterebbe, riteniamo, un atto politico, che di certo interpreterebbe anche la volontà delle migliaia di elettori che sono impegnati così generosamente nell'opera di risanamento. Credo in ogni caso che se per i candidati questo è un invito sostenuto e indicato da più strutture di partito e da singoli compagni, per gli eletti dovrebbe diventare un atto che riteniamo doveroso.

I risultati ottenuti

Certo, alcuni importanti risultati sono stati ottenuti. Tra questi risultati positivi va rilevato che i costi del giornale nel 1985, rispetto all'anno scorso, sono diminuiti. Infatti per ogni copia di giornale dovremo spendere 704 lire anziché le 775 lire spese nel 1984 mentre per il costo della sola stampa siamo scesi da lire 258 dell'anno scorso alle 195 lire previste per quest'anno.

Il disavanzo

Inoltre le perdite accumulate nel passato sono diminuite alla fine del 1984 da 35 a 29 miliardi, il che è meno di quanto sarebbe stato necessario ma è purtuttavia un buon passo. Occorre comunque ridurre il disavanzo almeno di altri 15 miliardi: cinque attraverso iniziative editoriali, e dieci miliardi tramite la sottoscrizione straordinaria di quest'anno, che è appena iniziata e per la quale abbiamo raccolto, nei primi quindici giorni, quattrocento milioni.

È giunto il momento, ve ne è l'urgente necessità, di tradurre operativamente l'appello della Direzione avviando la sottoscrizione in tutto il partito, incominciando presto, per raggiungere e, se possibile, superare l'obiettivo prefissato.

Nuovi capitali

La ricapitalizzazione della Editrice — cioè l'accumulo di nuovi e permanenti capitali (da non utilizzare per la copertura delle perdite di gestione) — avviata all'inizio dell'anno, ha avuto un incremento non molto rilevante, anche se vanno sottolineati alcuni esempi significativi, come i cento milioni versati da Bologna ed i cinquanta inviatici dal senatore Ossicini a nome del gruppo della Sinistra indipendente del Senato.

A questo proposito va rilevato che dei 15 miliardi di nuovo capitale sociale, il 55% dovrà essere versato dalla Direzione. Il 20% del capitale sociale complessivo dovrà essere versato dalla Cooperativa Soci che ne ha versato solo 1.

Le Federazioni del partito, e di questo è importante tenere conto, dovranno versare il 35% dell'intero capitale, cioè 3.750 milioni.

Se tutti questi versamenti verranno effettuati in tempi brevi, saremo finalmente in grado di diminuire gli interessi passivi che pesano gravemente sul nostro bilancio, comportando un onere di circa 70 lire su ogni copia di giornale venduta.

Fra gli obiettivi di risanamento va ricordato che per la gestione dell'anno 1985, il nostro impegno è quello di dimezzare il disavanzo accertato nello scorso anno: obiettivo per ottenere il quale dovremo assolutamente incrementare sia la vendita del giornale che il numero degli abbonamenti.

Sono molti gli obiettivi

Ci rendiamo infine conto che enumerare questi nostri impegni di lavoro, in termini semplicemente di obiettivi, non sottolinea appieno il gravoso onere che ricade sulle spalle delle sezioni, delle federazioni.

I compagni ed i simpatizzanti certamente si domanderanno se in un momento così politicamente importante (che coincide con le elezioni amministrative e con l'appuntamento referendario) non si rischia di accumulare troppi impegni.

Qualcuno si chiederà se con tanti obiettivi non si corre il rischio di distrarre forze alla battaglia politica (ieri sera i compagni della Bassa Mantovana, San Benedetto Po, Suzzara in una affollata riunione, non erano di questa opinione).

Infatti fare prenotare e vendere il libro di Berlinguer, diffondere «l'Unità», cercare adesioni agli abbonamenti, curare la sottoscrizione straordinaria per «l'Unità» (oltre a quella ordinaria ed elettorale), sottoscrivere il capitale sociale — e domani fare soci della cooperativa — sono tutte azioni operative politiche intrecciate ed inscindibili dalla lotta elettorale, e cioè da quell'impegno che ora deve diventare quotidiano alla mobilitazione, al contatto e al rapporto con i cittadini, che punti a estendere ed ampliare il più possibile l'adesione di ampi strati sociali e di vaste forze politiche alla nostra battaglia, ai nostri programmi, alle nostre proposte di rinnovamento.

Armando Sarti

SUDAFRICA

Folla immensa ai funerali di 29 vittime della polizia

Una manifestazione senza precedenti a Uitenhage, teatro della strage del 21 marzo - *Prima delle esequie le forze dell'ordine hanno ucciso altri tre neri*

PORT ELISABETH — All'alba di ieri erano già 40.000 e a Uitenhage la gente ha continuato ad arrivare fino al pomeriggio. Alle 10 (ora locale e italiana) sono cominciati i funerali di 29 vittime della repressine poliziesca, tra le quali le 19 lasciate sul terreno proprio a Uitenhage dalle sparatorie delle forze dell'ordine il 21 marzo scorso.

La polizia aveva cominciato ad organizzare «un cordone sanitario adeguato» fin da venerdì mattina schierando sulla strada che da Langa porta allo stadio di Kwanobuhle dove si sarebbero svolti i funerali, mezzi blindati, autocarri e centinaia di agenti e militari dell'esercito. La motivazione ufficiale di questo assedio è quella classica: «Dobbiamo proteggere le aree residenziali bianche» e altrettanto classica è la giustificazione che le forze dell'ordine hanno fornito dopo che, nella notte di venerdì, gli agenti hanno ucciso altri due giovani neri a Uitenhage. Così, la polizia sarebbe intervenuta aprendo il fuoco contro una folla di 600 persone che «tentava di assalire» le abitazioni di un poliziotto nero e di un interprete giudiziario.

Il terzo morto della notte di venerdì è arrivato poco dopo quando, in un altro «incidente», un poliziotto nero ha ucciso un uomo, anche lui nero, mentre con altri «dimostranti» lanciava contro casa sua bottiglie Molotov. Episodi simili a Kwazakele fortunatamente non hanno prodotto vittime. Nell'operazione di repulisti la polizia ha arrestato un'ottantina di persone.

Quando alle 10 sono cominciati i funerali nello stadio di Kwanobulhe, la situazione era «tesa ma calma». A riprendere la cerimonia decine di troupes televisive da tutto il mondo. Gli organizzatori delle esequie stimavano che i partecipanti, convenuti a Uitenhage da tutto il Sudafrica, nel pomeriggio avrebbero raggiunto la cifra record di 70.000: quanto basta per farne la manifestazione più imponente di tutta la storia del paese. Un segnale inequivocabile per il regime di Botha e un messaggio altrettanto chiaro: «Ormai la violenza della repressione non basta a far tacere lo scontento di una maggioranza privata dei più elementari diritti civili e politici». Ma l'importanza dei funerali di ieri ha una valenza in più: mentre molti ghetti neri sono in rivolta, mentre il governo bianco arresta leader politici e impedisce alle organizzazioni anti-apartheid di tenere raduni e assemblee pubbliche, mentre ancora non passa giorno senza che si contino due o più morti, decine di migliaia di persone non si lasciano intimorire e, senza che sia stata lanciata nessuna mobilitazione politica, danno vita ad una manifestazione di protesta senza precedenti.

Ai funerali avevano promesso di partecipare il vescovo Desmon Tutu, premio Nobel per la pace e il reverendo Allan Boesak, segretario generale delle Chiese riformate. Tutu soprattutto aveva preannunciato un discorso contro «la violenza dei neri sui neri». Come insegna infatti la cronaca di questi giorni la gente si sta scagliando contro «i neri integrati nel sistema dei bianchi»: poliziotti, funzionari amministrativi locali, considerati «collaborazionisti» del regime. Un altro segnale che si vanno pericolosamente assottigliando i margini di contrattazione «pacifica» tra bianchi e neri in Sudafrica.

ZIMBABWE

Bar attaccato, 7 morti

HARARE — Quattro uomini armati hanno fatto irruzione ieri in un bar di Inyathi, nella provincia del Matabeleland, sparando all'impazzata sui 40 avventori del locale. Dopo questo vero e proprio attacco, i quattro sono riusciti a dileguarsi lasciando nel locale sette morti e sette feriti.

La polizia ha genericamente definito «dissidenti» gli autori della carneficina sulla cui reale identità non si sa nulla, anche perché nel corso dell'azione non hanno aperto bocca. Il Matabeleland del resto da mesi è in preda a forti tensioni: roccaforte di uno dei principali oppositori del regime, Joshua Nkomo della Zapu, non più di trenta giorni fa è stato «stretto d'assedio» dalle truppe governative del presidente Mugabe che la settimana scorsa ha deciso di prorogare lo stato d'emergenza nel paese.

Brevi

Ancora scontri a Sidone

BEIRUT — Trentadue ferimenti nella notte, tre morti e quindici feriti ieri, sono stati provocati dagli scontri sulle colline ad est di Sidone, nel Libano meridionale. Ai combattimenti hanno partecipato miliziani cristiani, reparti musulmani dell'esercito e palestinesi dei campi profughi. Inoltre 15 persone sono morte nel villaggio di Sohmer, attaccato dagli israeliani.

Arafat critica Mubarak

IL CAIRO — Intervistato dal settimanale egiziano «Ottobre», Arafat si è detto contrario alla proposta di Mubarak di un dialogo tra Usa e una delegazione congiunta giordano-palestinese, ribadendo che solo una conferenza internazionale può portare a soluzione la questione palestinese.

Sacerdote italiano sarà amnistiato in Brasile

BRASILIA — Il sacerdote italiano Vito Miracapillo, espulso nel 1981 dal Brasile per essersi rifiutato di celebrare una messa commemorativa voluta dal regime militare, sarà probabilmente amnistiato e potrà rientare nel paese. Il nuovo governo intende amnistiare tutti gli stranieri espulsi per motivi politici.

Ramiz Alia nuovo leader albanese

TIRANA — Ramiz Alia è stato eletto ieri primi segretario del Partito albanese del lavoro, in sostituzione di Enver Hoxha morto martedì scorso. Alia è stato eletto dal plenum del Cc del Pla

Presto l'assemblea popolare afghana

ISLAMABAD — Il governo afghano intende convocare la «Loya Jurga» (Assemblea Popolare), per la prima volta da oltre vent'anni, al fine di sollecitare appoggi alla lotta che conduce contro i guerriglieri

Terrorismo in Punjab: quattro morti

NUOVA DELHI — La solenne celebrazione di «Baisakhi» (la festa delle messi) nel Punjab, in India, è stata turbata da una incursione terroristica che è costata la vita a quattro persone. Sei uomini armati e con il volto mascherato hanno sparato sulla folla nella piazza principale di un villaggio vicino ad Amritsar.

SALVADOR

Niente incontro il 21

SAN SALVADOR — Non va bene a Duarte la data del 21 aprile proposta dal Fronte per un incontro, il terzo, tra governo e guerriglia salvadoregna. La proposta gli era stata fatta avere da monsignor Rivera y Damas, già altre volte offertosi come mediatore. Il presidente rieletto del Salvador l'ha respinta ieri. Nel ricevere l'ex ambasciatrice degli Stati Uniti all'Onu, Jeanne Kirkpatrick, Duarte ha detto che quel giorno coincide con la terza giornata di una campagna di vaccinazione dei bambini che richiede la sua presenza. Più probabilmente, come lo stesso Rivera y Damas aveva anticipato all'«Unità», a spingere Duarte ad attendere è la situazione ancora non perfettamente chiara del risultato elettorale. La Dc dovrebbe aver ottenuto la maggioranza assoluta dei seggi ma la destra ha contestato il risultato.

«Ogni candidato diventi abbonato»

Quercioli lancia la proposta come capolista a Milano - Una lettera dei candidati comunisti

L'Unità raccogliendo indicazioni e suggerimenti di federazioni di Partito ed anche di singoli compagni e candidati avanza la proposta di estendere, a tutti i compagni candidati, nelle liste elettorali, l'abbonamento al giornale scegliendo le forme di abbonamenti ritenute più idonee per ognuno.

Questa adesione politica oltre che identificarsi con lo sforzo compiuto da migliaia di compagni che da anni con la diffusione e la sottoscrizione per l'Unità, sostengono il giornale, consentirebbe di diventare anche aderenti alla cooperativa soci dell'Unità.

Questa sottoscrizione dell'abbonamento al giornale costituirebbe un ulteriore invito per tanti altri compagni che hanno funzioni di rilievo nelle organizzazioni sociali economiche e culturali. Non giungeremo ai centomila abbonamenti se ci mancheranno queste adesioni.

Il compagno Elio Quercioli, vicesindaco di Milano e capolista del Pci per le elezioni comunali, ha avanzato la proposta che tutti i candidati nelle liste del Pci alle elezioni amministrative, Comuni, Province, Regioni, circoscrizioni, si abbonino all'Unità. Come candidati del Pci partecipiamo a una campagna elettorale i cui costi sono sostenuti non da noi individualmente, ma dall'insieme del partito. È anche questa una delle differenze tra noi e i candidati degli altri partiti molti dei quali sono in questi giorni impegnati a reperire i mezzi, decine e in molti casi centinaia di milioni, per sostenere onerose campagne individuali. E sappiamo che cosa ciò spesso significhi, come spesso da ciò derivino inquinamenti e condizionamenti che sono parte delle molte e complesse cause della questione morale. Anche pensando a questo, per noi che abbiamo l'onore di essere candidati del Pci senza altro onere che non sia quello dell'impegno politico la sottoscrizione dell'abbonamento all'Unità, il giornale che sostiene tanta parte del peso della nostra campagna elettorale, diventa un atto attraverso il quale esprimiamo con modestissimo ma significativo sacrificio personale la nostra partecipazione allo sforzo finanziario collettivo del Partito comunista italiano, dei suoi iscritti ed elettori.

«Nella qualità di capolista* — aggiunge Quercioli — *mi considero impegnato a raccogliere gli abbonamenti dei candidati al Consiglio comunale di Milano».

RFT Solo la Csu di Strauss continua a propugnare l'assenso immediato al programma di Reagan

Contrasti nel governo sulle «guerre stellari»

La fretta di Weinberger avrebbe fatto saltare un tentativo Usa di coinvolgere singolarmente i paesi europei e il Giappone

Dal nostro inviato

BONN — La precipitazione del segretario di Stato Usa alla Difesa Weinberger, le divisioni in seno all'amministrazione Reagan e i dubbi crescenti tra gli europei avrebbero fatto cadere un insidioso disegno di Washington volto a spingere ad una decisione il contrastatissimo dibattito sulle «guerre stellari». Secondo ambienti diplomatici tedesco-federali, gli americani avrebbero chiesto agli alleati europei di sottoscrivere, in occasione dell'ormai imminente vertice dei paesi industrializzati di Bonn (2-4 maggio), un documento comune di appoggio al programma Sdi. Una vera e propria dichiarazione politica di intenti alla quale sarebbe stato associato anche il Giappone.

L'assenso europeo alle «guerre stellari» sarebbe dovuto venire non già nel quadro di una decisione comunque assunta, precedentemente, nella sede collegiale atlantica, come fu per gli euromissili. Sarebbe stato richiesto su basi bilaterali, proprio per evitare una discussione in seno alla Nato, sede che Washington, in merito alle decisioni da prendere sulla Sdi, considera evidentemente «superata». Il Giappone, sempre secondo quanto si dice a Bonn, aveva dato già il proprio assenso e i governi dei paesi europei che parteciperanno al vertice (Gran Bretagna, Repubblica federale, Francia e Italia) ne erano stati informati. Ci si stava già preparando alla materiale stesura della dichiarazione. Poi, pare che sia saltato tutto.

Perché? Un motivo sarebbe stata la precipitazione con cui Weinberger, formulando il suo famoso «invito» nella lettera distribuita ai colleghi Nato a Lussemburgo, e poi ad Australia, Israele e Giappone, ha fissato il termine di 60 giorni per una risposta. Ciò non solo ha assunto il carattere di un ultimatum irritando gli interlocutori, ma ha scatenato, sotto l'urgenza di dover comunque prendere posizioni precise e assumere impegni, contrasti molto aspri tra gli europei e nel seno degli stessi governi più «morbidi» verso il programma Usa. Una mossa avventata che a Weinberger sarebbe ora rimproverata in modo molto aspro dal dipartimento di Stato e dalla Casa Bianca. L'uno e l'altra avevano in mente un altro progetto: chiedere agli europei un'adesione altrettanto significativa sul piano politico, ma più vaga sul piano degli impegni concreti e soprattutto dei tempi.

A questo punto, secondo il giudizio degli ambienti diplomatici tedeschi, forse il tema «guerre stellari» resterà comunque tra quelli dominanti al vertice di Bonn, sarà ben difficile che si giunga ad un accordo su un documento di appoggio al programma Sdi che vada al di là di una generica, e politicamente non impegnativa, presa d'atto delle ricerche autonomamente intraprese dagli Usa. Più in là di questo sicuramente i francesi non si spingerebbero, e forse, a questo punto, neppure i britannici e i tedeschi (sull'atteggiamento degli italiani nessuno fa previsioni).

La circostanza, c'è da dire, qui viene considerata con un certo sollievo. Malgrado i tentennamenti, le oscillazioni e un precipitoso si iniziale che il cancelliere Kohl ha cercato poi di rimangiarsi come ha potuto, una volta caduta l'illusione che la «compartecipazione» al programma Sdi trascinasse con sé miracolose conseguenze nel trasferimento di tecnologia al di qua dell'Atlantico, le opinioni sulle «guerre stellari» si sono alquanto raffreddate. Come se non bastasse, Washington, nei giorni scorsi, ha fatto sapere ai tedeschi che intende addirittura inasprire il sistema di veti sull'export di «tecnologia sensibile» made in Usa.

Tra i partiti della coalizione di governo, solo la Csu di Strauss continua a propugnare l'assenso immediato. Il ministro degli Esteri Genscher appare critico al limite del rifiuto, e significativamente pone l'accento sulla necessità di una stretta collaborazione con i francesi anche in campo spaziale. Nella prudenza di cui fanno mostra gli esperti Cdu di questioni strategiche della frazione parlamentare affiora un aperto scetticismo sulla validità, oltre che sulla realizzabilità, dei piani Sdi. Il contrasto, che non è comunque meno duro, si manifesta ora tra chi esprime un'opposizione aperta alle prospettive di piani di «guerre stellari» sottolineandone la pericolosità con o senza la partecipazione europea (la Spd e probabilmente anche ambienti della Cdu e della Fdp) e chi invece li accetta sul piano dei principi. E, in questo secondo campo, tra chi non rifiuta l'ipotesi di una collaborazione bilaterale con gli Usa (per esempio il ministro della Difesa Wörner e l'ala dura della Cdu) e chi sostiene in ogni caso la necessità di un atteggiamento comune degli europei. Allo stato attuale delle sue piroette politiche, Kohl sembrerebbe collocarsi tra questi ultimi.

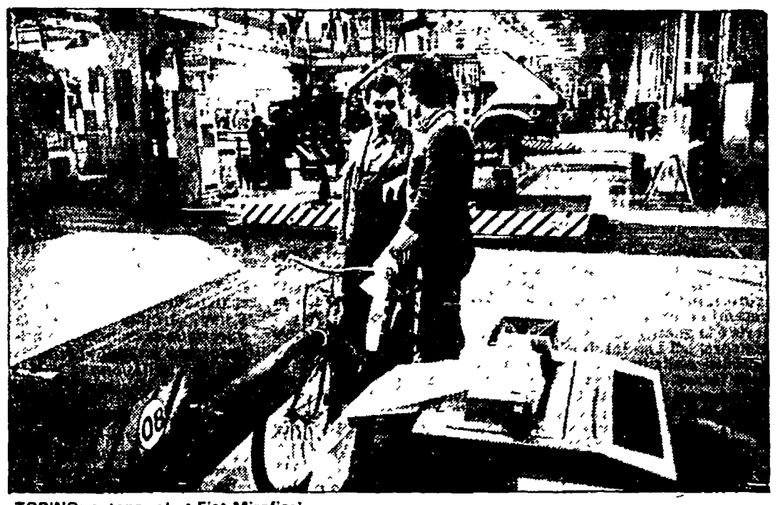
Ma che prospettive ci sono per una presa di posizione comune degli europei? Certamente gli americani vogliono evitare che essa si determini, fino ad arrivare, come ha fatto qualche giorno fa il sottosegretario di Stato per le questioni europee Richard Burt, ad ammonire i sette governi della Ueo (Francia, Rft, Gran Bretagna, Italia, Belgio, Olanda e Lussemburgo) a non assumere orientamenti concordati nella prossima riunione dell'organizzazione, in programma a Bonn il 22 e 23 aprile. I contrasti e la confusione che regnano all'interno dei vari governi europei, per altro, fanno fortemente dubitare che, anche se verrà ignorato questo singolare veto americano, si possa giungere comunque a qualche risultato.

Paolo Soldini

Sondaggio-sorpresa a Torino

«Niente scambi tra orario e salario»

La consultazione in ventuno aziende promossa dalla Fim-Cisl Per più occupazione contrattare ritmi e carichi di lavoro



TORINO: catena robot Fiat Mirafiori

Dalla nostra redazione

TORINO — Ridurre gli orari di lavoro servirebbe a difendere l'occupazione? È vero che basterebbe lavorare meno per lavorare tutti? Il tema, come è noto, divide profondamente i sindacati italiani. Ma i lavoratori, cosa ne pensano? È stata proprio la Fim-Cisl, che della rivendicazione di 35 ore settimanali ha fatto la sua «bandiera», a promuovere un'indagine-campione nelle fabbriche torinesi. Ed i risultati riservano non poche sorprese, per la Cisl (ai cui dirigenti va dato atto di aver pubblicizzato anche le risposte meno favorevoli alla loro linea) come per gli altri sindacati.

Il sondaggio è stato eseguito da un istituto di Milano con questionari distribuiti a 604 lavoratori di 21 aziende.

Ammesso che si riesca a conquistare le 35 ore settimanali — era una delle domande significative — come tradurre ciò in un effettivo aumento dei posti di lavoro? Il 42-43% degli intervistati ritengono necessario redistribuire i carichi di lavoro, intervenire su ritmi e straordinari, oppure introdurre orari a «part-time» accanto a quelli normali. Solo il 19 e il 17% rispettivamente pensano che basti aumentare i turni di lavoro nell'arco della giornata o distribuirli diversamente nell'arco della settimana. In altre parole, la maggior parte dei lavoratori non credono che la semplice riduzione di orario accresca l'occupazione, ma pensano che si debba intervenire anche sulle condizioni di lavoro.

Inattese sono le risposte sul modo di ridurre l'orario. Il 38% dei lavoratori vorrebbe meno ore di presenza quotidiane ed il 29% meno giorni di lavoro settimanali, mentre solo il 19% vorrebbe prolungare le ferie ed il 9% desidera un «anno sabbatico» (periodo di riposo retribuito ogni tanti anni). È cambiato l'orientamento rispetto ad un analogo sondaggio di qualche anno fa, nel quale prevaleva la richiesta di ferie più lunghe.

«Se si vuole introdurre la settimana di 35 ore — recitava un'altra domanda — bisogna limitare le altre rivendicazioni. A cosa sei disposto a rinunciare?». In testa (36%) sono i lavoratori che rispondono con un secco: «A niente». Per loro, la riduzione d'orario non può essere oggetto di uno scambio politico con altre conquiste. Vengono poi quelli che rinuncerebbero ad un orario fisso (23%), ad una parte degli aumenti salariali contrattuali (19%), a miglioramenti sul premio o a svolgere sempre la stessa mansione (16%), ad alcuni sabati liberi (11%). In coda col 7% — ed è un dato bruciante per la Cisl — sono coloro che rinuncerebbero ad una parte della contingenza.

Le risposte sul «che fare» per conquistare le 35 ore sono una spia dell'attuale debolezza del sindacato. Infatti il 33% pensa ad una maxi-vertenza di tutti i lavoratori ed il 32% confida in una legge di iniziativa popolare, mentre solo il 15 ed il 12% nutre fiducia nelle vertenze contrattuali o aziendali.

L'ultima domanda del questionario Fim-Cisl ammette implicitamente che le 35 ore non basterebbero e chiede cos'altro si possa fare per l'occupazione. Il 62% dei lavoratori opta per l'abbassamento dell'età pensionabile o una sua maggior flessibilità; il 54% chiede interventi programmati dello Stato; il 20% ritiene che si possa contrattare l'evoluzione tecnologica; il 10% pensa ad ulteriori riduzioni d'orario e solo l'8% ha fiducia nel ventilato Fondo di Solidarietà.

m. c.

Sciopero Fisafs fallito I treni ovunque regolari

ROMA — È terminata ieri sera alle 21 la «tre giorni» di sciopero dei macchinisti delle ferrovie aderenti al sindacato autonomo Fisafs. Qualche disagio per i viaggiatori potrebbe comunque aversi anche oggi per l'agitazione dei capi deposito, aderenti sempre all'organizzazione autonoma, che si conclude alle 21. Va detto per altro che le difficoltà su tutta la rete ferroviaria sono state nei giorni scorsi minime. L'indicazione di sciopero data dalla Fisafs non è stata seguita che da un numero molto esiguo di macchinisti. Secondo le cifre fornite dal ministero dei Trasporti nei compartimenti di Roma, Napoli, Reggio Calabria e Palermo interessati dall'agitazione nella giornata di venerdì sono risultati regolari il 98% dei treni a lunga percorrenza, il 71% dei treni locali e il 13% dei treni merci. Dai compartimenti del Nord dove lo sciopero era in corso ieri venivano informazioni dello stesso tenore.

Se lo sciopero della Fisafs si può dire sostanzialmente fallito, ciò non toglie nulla alla responsabilità del ministro dei Trasporti Signorile che con il famoso pasticcio dei due contratti sottoscritti rispettivamente con i sindacati confederali e con quelli autonomi ha innescato una serie di reazioni di protesta, sfociate appunto anche nella proclamazione delle agitazioni dei giorni scorsi.

La Borsa

Sono gli Agnelli i «gran fuochisti» del mini-boom

Il titolo Fiat torna a quota 3000: in 3 mesi si è rivalutato del 37% - Attesa per il bilancio e i ventilati accordi internazionali

MILANO — Settimana di Borsa corta per la festività di Sant'Angelo, e non molto ricca di scambi per l'assenza prolungata di alcuni operatori temporaneamente emigrati sulla Costa Azzurra, ma che ha segnato recuperi, soprattutto da parte di quei titoli guida che nel recente periodo avevano lasciato sul terreno gran parte delle ampie migliorie conseguite a inizio d'anno. Per tre sedute consecutive ci sono stati rialzi che hanno riparato in parte la lunga sequenza di ribassi delle scorse settimane (anche se nell'ultima seduta di venerdì i prezzi sono di nuovo caduti per una serie di smobilizzi).

Ha guidato la ripresa ancora una volta il titolo della Fiat, seguito dalla pleiade dei valori di Agnelli, dal quale in Borsa si aspettano grandi novità dalla riunione del Consiglio di amministrazione che si terrà nelle prossime settimane per l'esame del bilancio, l'attribuzione del dividendo, e probabilmente per riferire sui contatti a livello internazionale a proposito della ricerca di un accordo con una grande casa americana di cui da tempo di vocifera. Del resto lo stesso Agnelli prepara da tempo questo annuncio asserendo che il futuro del mercato automobilistico resterà nelle mani di due o tre grandi imprese soltanto, mentre tutte le altre dovranno scomparire.

In attesa di mirabolanti notizie la Borsa spinge sul titolo ordinario che ha ripreso le sue performances conquistando nuovamente quota tremila (e per perderla poi venerdì). Fiat è il titolo che in tre mesi (dal 2 gennaio al 30 marzo) aveva segnato un aumento del 37 per cento, il doppio dell'aumento segnato dal listino che ha avuto un incremento del 19 per cento circa, surclassando anche un titolo pur valido come l'Olivetti ordinario, aumentato nel periodo del 7,6 per cento. Larga parte degli scambi, 5000 miliardi in tre mesi contro i 7133 di tutto il 1984, sono da attribuire ai titoli Fiat (in marzo gli scambi sul Fiat sono stati infatti di circa il 10 per cento di tutto il controvalore).

Il ciclo borsistico di aprile sta frattando volgendo alla fine. Lunedì ci sarà la risposta premi e mercoledì i riporti, senza variazione pare nei tassi di interesse. Si è trattato di un ciclo brillante, segnato dal laborioso lavoro di smaltimento del «troppo comprato» durante i mesi precedenti. Venditori, per ragioni di realizzo o di sistemazione delle posizioni, anche operatori esteri e alcuni fondi comuni mobiliari italiani, oltre che naturalmente la schiera della speculazione professionale. Le imminenti scadenze tecniche hanno fatto affiorare ulteriori esigenze di smobilizzi che si son fatti sentire particolarmente nel dopoborsa di giovedì e poi nella seduta di venerdì. L'indice generale è praticamente fermo ai riporti di marzo.

r. g.

QUOTAZIONE DEI TITOLI FRA I PIU SCAMBIATI

Titolo	Venerdì 5/4	Venerdì 12/4	Variazioni in lire
Generali	41.990	41.600	− 390
Mediobanca	79.350	81.370	+ 2.020
Banco Roma	14.200	14.010	− 190
Montedison	1.504	1.523	+ 19
Snia BPD	2.699	2.700	+ 91
Rinascente	645,25	664	+ 18,75
Pirelli S.p.A.	2.148	2.220	+ 72
Italmobiliare	66.900	66.200	− 700
Fiat	2.835	2.959	+ 124
Olivetti	6.180	6.215	+ 35
Ras	63.590	63.000	− 590

Le quotazioni riguardano solo valori ordinari

Milano, vecchio panettone addio?

Nessun operaio domani nello stabilimento di viale Corsica della Motta-Alemagna - Tutti i lavoratori in cassa integrazione - La produzione dalla primavera prossima a Verona - Taglio di 1000 posti - E il protocollo Iri? - Azienda presidiata

MILANO — Per la Sidalm (gruppo Sme) la partita della Motta-Alemagna dovrebbe essere chiusa: domani nello stabilimento di viale Corsica, la Motta gloriosa del panettone meneghino, non entra più un operaio. Tutti i lavoratori (più di novecento) sono in cassa integrazione straordinaria, a significare che, secondo l'azienda, non di una soluzione transitoria e congiunturale si tratta, ma di una decisione definitiva. Entro il 31 dicembre di quest'anno la fabbrica dovrebbe essere completamente smobilitata. Ciò può significare che la campagna invernale dei panettoni sarà comunque fatta in viale Corsica (magari con un numero ridotto di persone), ma che a partire dalla primavera del prossimo anno, quando si comincerà la produzione delle colombe pasquali, tutta la produzione sarà fatta a Verona, dove la Sidalm ha un altro stabilimento. Per l'area milanese, dove esistono due fabbriche vuote della Motta Alemagna, quella di via Silva e quella di Segrate, e uno stabilimento in funzione a Cornaredo, il taglio dei posti di lavoro è di circa mille, un totale nel gruppo di 1.200 unità.

Questa la ricetta presentata dalla Sidalm e dalla Sme ai sindacati con il tono del «prendere o lasciare». A dispetto di tutti i protocolli sulle relazioni industriali nelle aziende Iri che pure dovrebbero vincolare anche la Sme, la trattativa che si è svolta in questi giorni fra il vertice della Sidalm e la Filia (la Federazione unitaria dei lavoratori dell'alimentazione) non ha potuto fare un passo avanti proprio per l'impossibilità di stabilire un terreno minimo di discussione e per decisione unilaterale della Sidalm di procedere comunque. L'altro giorno, alla rottura delle trattative, è seguito uno sciopero e una manifestazione davanti allo stabilimento di viale Corsica. Da domani continua il presidio della fabbrica e saranno decise altre iniziative di lotta perché per il sindacato la partita non è chiusa.

Perché si è arrivati alla rottura? Perché la Sidalm, dopo aver promesso per anni il risanamento del gruppo imponendo un piano di ristrutturazione che ha comportato enormi sacrifici sul piano dell'occupazone, torna a proporre solo tagli? L'azienda sostiene di non essere competitiva sui mercati, di avere perso quote e punta l'indice soprattutto sui «dolci da ricorrenza», i panettoni, appunto, e le colombe pasquali, decidendo — sulla base ancora di promesse vaghe — un rilancio del gruppo basato esclusivamente su drastiche riduzioni di personale. Ai 1.200 espulsi dal gruppo si dovrebbe in parte sostituire mano d'opera stagionale, più facilmente reperibile nell'area veronese.

In realtà la Sidalm ha perduto colpi sul mercato, nonostante la forza dei marchi Motta e Alemagna che la stessa Sme riconosce ancora come validi. Ma la produzione di panettoni e di colombe non è in declino, anche se i concorrenti (la Bauli, innanzitutto) fanno sentire il loro peso, mentre è su altre produzioni (le merendine, le caramelle, in parte il cioccolato che la mancanza di un'azione combinata fra «innovazione del prodotto» e pubblicità ha fatto i guasti maggiori. Ma Sidalm — è la stessa azienda ad ammetterlo — non ha sfruttato a pieno la forza dei marchi Motta e Alemagna, si è limitata alla gestione dell'esistente, ha investito la metà del concorrenti (peraltro tutti di dimensioni minori) in pubblicità. Il piano che ha presentato ai sindacati va ancora su questa strada e non solo, se attuato, comporta gravissimi sacrifici per i lavoratori dell'area milanese, ma nel medio e lungo periodo non garantisce nel complesso il risanamento dell'azienda e quindi i lavoratori del gruppo.

Bianca Mazzoni

Gruppo Fabbri, chiesto un piano straordinario

ROMA — La segreteria della Federazione unitaria dei lavoratori dell'informazione ha preso posizione sulla situazione del gruppo Fabbri dopo la sentenza del tribunale che ha respinto la omologazione del concordato preventivo e il subentro della cartiera Sud Europa. I sindacati ribadiscono le accuse al ministro dell'Industria, Altissimo, per l'insolvenza del principale gruppo cartario italiano: non si è dato alcun seguito ad impegni già assunti con un accordo dell'inizio dell'84. Giudicando evidentemente insufficiente il ricorso alla legge Prodi, i sindacati rivendicano un «intervento strategico settoriale «che preveda il recupero del gruppo cartario (che ha 3.500 lavoratori occupati in nove stabilimenti) dentro un quadro di risanamento generale che confermi una «certezza del ruolo pubblico». Per attuare questo obiettivo si ritiene necessario «uno strumento finanziario specifico» coordinato con la riforma della legge sull'editoria. Si chiede in particolare una garanzia per la gestione immediata degli impianti, in particolare per lo stabilimento di Arbatax che occupa una posizione strategica nella produzione di carta per i quotidiani. Nei prossimi giorni i sindacati decideranno un piano di lotte.

Alla Montefibre accordo senza licenziamenti

Dalla nostra redazione

VENEZIA — Anche la Montefibre di Porto Marghera, dopo il Petrolchimico e la Fertimont, ha chiuso la lunga vertenza contrattuale con un accordo che l'assemblea generale dei lavoratori ha approvato all'unanimità. «Si è chiuso bene — dicono ora al consiglio di fabbrica — anche perché le premesse erano davvero dure». «Quando abbiamo avviato la vertenza, la nostra piattaforma — racconta Guglielmo Boscolo del consiglio di fabbrica — partiva da un'analisi della nostra realtà produttiva secondo la quale l'organico era sottodimensionato; per noi si sarebbero dovuti assumere 30 lavoratori; e per ottenere risultati su questo punto (che intendevamo anche come modesto contributo nella lotta per affrontare il problema dell'occupazione) eravamo disposti a sacrificare parte del nostro salario; tanto è vero che alla fine abbiamo accettato un aumento di 60 mila lire uguali per tutti». La prima risposta della direzione intendeva evidentemente far tabula rasa di quella piattaforma e al consiglio di fabbrica hanno comunicato senza peli sulla lingua che, secondo loro, circa 300 posti di lavoro sarebbero stati cancellati in tempi brevissimi: cassa integrazione a zero ore, licenziamenti. Trecento posti di lavoro in meno in una fabbrica che dal '77 ad oggi, con il blocco del turn-over, aveva già perduto metà delle maestranze passando da circa 2.400 dipendenti agli attuali 1225 (quelli che hanno poi sottoscritto, neppure uno di meno, il nuovo accordo contrattuale). In fabbrica è scoppiata una piccola rivoluzione. «Ci siamo mossi con intelligenza — ricordano ancora — senza mai strafare, senza mai rischiare di trovarci imbottigliati; per noi era chiaro che la richiesta dell'azienda puntava soprattutto ad indebolire la forza contrattuale del consiglio di fabbrica provocando, magari, reazioni incontrollabili. Ma non ci sono riusciti». Si sono allora rivolti al prefetto, tenendosi in contatto con la provincia e con il comune, si sono incontrati con la regione, hanno dato vita a scioperi, a fermate degli impianti, organizzando manifestazioni interne ed esterne; fino a quella che ha sbloccato la situazione: una lunga marcia fino a Milano sotto le finestre della direzione Montefibre ed il successivo incontro con il presidente Tramontana da cui è uscito un accordo quadro che è servito da traccia principale della trattativa che è venuta dopo. Alla fine: nessun licenziamento (tramite prepensionamenti diluiti in un arco di tempo molto lungo; l'organico si fermerà a quota 1.094), quelle 60 mila lire in busta paga, 15 miliardi di investimenti (da cui nuove occasioni di lavoro per i dipendenti giudicati in «esubero») nel biennio '85-'86; modifiche alle strutture degli impianti per eliminare calore, vapore, rumorosità, polveri di polimero e di fibra, riduzione dell'orario di lavoro (40 ore annue) per avviarsi verso la riduzione settimanale.

Toni Jop

Brevi

Banche, un boom degli utili

ROMA — L'utile lordo delle banche, cioè l'indicatore più importante della loro redditività, è passato nel 1984 da 9 600 a 11.000 miliardi con una crescita del 14,6%. Il dato è particolarmente significativo perché giunge dopo due anni di stagnazione. Tuttavia, se il risultato lordo di gestione viene misurato in proporzione del volume di lavoro svolto, la crescita scompare e l'utile rimane inchiodato a 1,6 lire di guadagno lordo ogni cento lire intermediate. Sono dati che emergono dall'analisi annuale che il settimanale «Il Mondo» ha compiuto sui bilanci delle banche nello scorso anno

Convegno Cgil-Cisl-Uil sulla Gepi

ROMA — Si svolgerà martedì a Roma un convegno unitario dei sindacati sulla riforma della Gepi. Dopo la recente approvazione dello schema di riforma della finanziaria pubblica da parte della commissione industria della Camera, il movimento sindacale ritiene urgente una accelerazione dei tempi di discussione del progetto di riforma per giungere rapidamente alla sua approvazione definitiva. Nel convegno saranno quindi avanzate le proposte e le osservazioni del sindacato come ulteriore contributo costruttivo ad una specificazione del ruolo della Gepi e dei suoi strumenti

Brevetti: Trattato internazionale

ROMA — Il ministero dell'Industria ha predisposto una circolare per illustrare le procedure e le pratiche relative all'ottenimento di brevetti internazionali, dopo l'entrata in vigore in Italia a fine marzo del trattato di cooperazione internazionale in materia. Grazie a questo trattato sarà possibile rivolgersi a una sola autorità anche quando si desideri ottenere la protezione del brevetto in più Stati.

Operai «Grosseto» in cassa integrazione

TERAMO — La direzione della «Grosseto», l'impresa che sta costruendo la traversa sul fiume Vomano, ha posto in cassa integrazione ordinaria a zero ore i suoi 70 dipendenti, in attesa che la Cassa per il mezzogiorno approvi una variante al progetto dei lavori. La società aveva già sospeso i lavori per la costruzione dell'impianto.

Credito fondiario soprattutto al Nord

ROMA — Oltre la metà del credito fondiario ed edilizio erogato dalle banche va al Nord, meno di un quarto del totale nazionale al Sud. Risulta dal rapporto Censis '84 sulla situazione sociale del paese: secondo questo rapporto elaborato sui dati della Banca d'Italia, al Nord va il 50,50 per cento delle erogazioni nelle due forme del credito agevolato e non agevolato, al Centro il 26,5 per cento e al Sud comprese le isole appena il 23%

Oggi s'inaugura la Fiera di Milano

MILANO — Si inaugura oggi con la partecipazione del presidente del Consiglio Craxi la 63ª Fiera campionaria di Milano. Ieri alcuni grandi gruppi industriali (Fiat, Eni e Efim) hanno presentato alla stampa i loro padiglioni

Un nuovo vertice sul futuro del petrolchimico di Brindisi

Dalla nostra redazione

BRINDISI — Martedì mattina si svolgerà a Roma un ennesimo vertice sul problema del Petrolchimico di Brindisi, che vedrà di fronte il sottosegretario del ministro del Lavoro Leccisi, l'Eni, l'Asap, l'Enel e i sindacati di categoria. Materia di discussione, la chiusura di due delle tre centrali elettriche ad olio combustibile del Petrolchimico la Gt/4 e la Gt/5, voluta dall'Eni (proprietaria dello stabilimento insieme alla Montedison) e rifiutata dal sindacato. Quella stessa mattina, a Brindisi, quindici dei cento addetti alle due centrali compariranno davanti al pretore: avendo rifiutato su indicazione del sindacato, insieme a tutti i loco compagni di lavoro, di interrompere la produzione, stanno facendo andare avanti la produzione di energia in autogestione dal 5 aprile, e per questo motivo sono stati citati dall'Eni («ma perché solo noi e non tutti?») per i «presunti danni che gli impianti potrebbero subire». L'atmosfera dell'incontro di Roma non sarà delle più serene.

In un duro comunicato la confederazione unitaria dei chimici, la Fulc, ricorda all'Eni e al governo gli impegni presi, e minaccia di intraprendere, se necessario, dure azioni di lotta. «L'Enel aveva stipulato un accordo per assorbire le energie i eccesso prodotte dalle due centrali — ricorda Antonio Muccio, segretario della Filcea, l'organizzazione dei chimici Cgil — ed ora unilateralmente lo disdice, e anche l'Eni non sta mantenendo l'accordo dell'83. Ebbene quell'accordo è ancora valido, il governo deve imporre che venga rispettato». L'accordo del 26 gennaio '83 prevedeva, tra l'altro che i 1.200 lavoratori posti in cassa integrazione a zero frequentassero un corso di formazione professionale di 30 mesi, al termine del quale era previsto il loro inserimento in diversi settori industriali (indotto chimico, aeronautica, ecc). «Il corso termina a giugno, e non è stato fatto nulla di concreto in questa direzione». A dirlo è Antonino Maniscalco, dell'esecutivo di fabbrica, che aggiunge: «Quello che è più grave è che l'Eni non ha fatto quegli investimenti necessari per potenziare lo stabilimento e renderlo competitivo a livello nazionale». Ma come è possibile che uno degli stabilimenti chimici più moderni d'Italia (la costruzione è iniziata nel '63) sia considerato obsoleto? La risposta rimanda ad un incidente accaduto nel '78, quando esplose, provocando tre morti, l'impianto più grosso di produzione di etilene, materiale base in tutte le lavorazioni. La Montedison, che era all'epoca l'unica proprietaria dello stabilimento, promise di ricostruire in tempi brevi l'impianto. Cosa mai fatta, e dal '78 l'etilene si fa arrivare dall'esterno, con aumenti vertiginosi dei costi. Nel '79 arriva la cassa integrazione, a rotazione per 700 lavoratori alla volta, e questo va avanti fino all'82. Con la crisi della chimica e la scarsa economicità dello stabilimento di Brindisi, la Montedison vuole smantellare. La lotta dei lavoratori ottiene l'intervento dell'Eni, che si carica di 1800 lavoratori: 600 rimangono alle dipendenze Montedison, 1600 vengono posti in cassa integrazione a zero ore. Di queste, 400 vanno via prepensionati e 1200 stanno frequentando i corsi di cui si diceva.

Giancarlo Summa

Il Sud e l'industria Un convegno a Milano

MILANO — Domani a Milano i giovani imprenditori cercheranno di guardare un po' oltre gli ossessionanti spettri dei decimali e del costo del lavoro (monomania dei gruppi dirigenti confindustriali da quattro anni a questa parte). Nei locali della Assolombarda centinaia di imprenditori discuteranno su «Mezzogiorno e politica industriale». Il dibattito sarà aperto dal presidente dell'Assolombarda Antonio Coppi, da Giorgio Fioruzzi, presidente dei giovani imprenditori e da Ernesto Marano, consigliere delegato Mezzogiorno Confindustria. La mattinata sarà chiusa da una tavola rotonda tra Luigi Abete, Renato Altissimo, Napoleone Colajanni, Franco Reviglio, moderata da Beniamino Placido. Nel pomeriggio concluderà i lavori del convegno l'avvocato Giovanni Agnelli.

In 13 cartelle di «tesi» i giovani industriali enunciano le loro idee per risanare e rilanciare l'economia nel Mezzogiorno. «Non vogliamo offrire soluzioni prefabbricate, ma dare un segnale e ricordare che nel Meridione non ci sono soltanto problemi, esistono serie opportunità imprenditoriali da cogliere».

ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA

Roma - Via G. B. Martini, 3

AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI

A seguito delle estrazioni a sorte effettuate il 9 aprile 1985, con l'osservanza delle norme di legge e di regolamento, il 1° luglio 1985 diverranno esigibili presso i consueti istituti bancari incaricati i titoli compresi nelle serie qui di seguito elencate:

denominazione del prestito	Serie N.
6% 1966-1986 II emissione (Ferraris):	15 — 25 — 40 — 41 — 54 — 72 — 75 92 — 98
6% 1968-1988 II emissione (Fermi):	5 — 7 — 8 — 57 — 67 — 68 — 74 113 — 116 — 124 — 128 — 144
6% 1969-1989 II emissione (Ohm):	6 — 18 — 28 — 33 — 42 — 82 — 98 99 — 115 — 137 — 138
7% 1972-1992 II emissione (Watt):	3 — 9 — 16 — 31 — 34 — 73 — 75 83 — 84 — 139 — 208 — 209 — 235 244 — 271 — 281 — 299 — 300
9% 1974-1994:	25 — 52 — 57 — 66 — 114 — 119
12% 1978-1985 II emissione (Rontgen):	1 — 9 — 21 — 22 — 24 — 31 — 33 45 — 48 — 51 — 57 — 59 — 68 — 79 87 — 90 — 92 — 94 — 95 — 97

I titoli dovranno essere presentati per il rimborso muniti della cedola scadente il 1° gennaio 1986 e delle seguenti. L'importo delle cedole eventualmente mancanti sarà dedotto dall'ammontare dovuto per capitale.

CS Spettacoli
Cultura

A destra, Roosevelt con la moglie in una foto del 1932. Sotto, Henry Fonda in «Furore». A centro pagina, particolare del pannello «Sacco e Vanzetti» di Ben Shahn

Da «Piccolo Cesare» a «Nemico pubblico», da «Tempi moderni» a «Furore»: una rassegna a Modena sul cinema americano degli anni Trenta ripropone uno dei momenti decisivi nella storia del movimento operaio Usa

Il New Deal al cinema

Dal nostro inviato

MODENA — L'America, il New Deal, il cinema. A Modena si parla, si discute dei *massimi sistemi*. E lo si fa col supporto e per il tramite di iniziative interdisciplinari quali una folta rassegna cinematografica, dibattiti e tavole rotonde, una serie doviziosa di pubblicazioni. Si tratta di discorsi, riflessioni destinati, come da qualcuno è stato messo in giusto rilievo, «a passare attraverso quel complesso reticolato di attrazione e di rigetto che da sempre caratterizza il nostro rapporto con la cultura e la società americana...». E, si intende, con New Deal, quel periodo intenso, decisivo delimitato convenzionalmente tra il rovinoso «venerdì nero» del 29 ottobre 1929 a Wall Street e l'altrettanto funesta scadenza del 7 dicembre 1941, giorno del proditorio attacco giapponese alla base navale americana di Pearl Harbour e determinante avvenimento per l'ingresso dell'America nel secondo conflitto mondiale.

È giusto nel percorso tra tali discriminanti eventi, appunto il crollo della Borsa e l'avvio della guerra, che si intravvede prima, poi va delineandosi progressivamente «la storia di una illusione riformatrice, la grande fiaba americana dallo *happy end* impossibile». Parliamo proprio dell'epoca di Franklin Delano Roosevelt, della sua prima, faticata presidenza quando suo proposito prioritario divenne, anche attraverso interventi legislativi riformatori di estrema urgenza, il superamento dell'abisso angoscioso, devastante della Depressione e, al contempo, il ripristino della fiducia nelle risorse, nelle potenzialità del paese. E su tali stesse lunghezze d'onda Broadway e Hollywood, antenne sensibilissime delle alterne vicende sociali, orientarono, anche inconsapevolmente, il loro particolare modo di avvertire, di rappresentare la realtà.

C'è, specie per il cinema, un precedente significativo correlato al divenire incalzante della società americana. Cioè, si verifica dall'avvento del «sonoro» e fino a tutti gli anni Trenta, specie negli strati più popolari, un crescente «bisogno di cinema». E se, all'inizio, nel '27, al tempo di Al Jolson e del suo *Il cantante di jazz*, il fenomeno è forse spiegabile con la parallela, tempestiva evoluzione del costume, delle consuetudini in sincrono con trasformazioni tecnologiche rivoluzionarie, più tardi, molteplici e concomitanti divengono le motivazioni possibili di simile dilatazione dell'*audience* per il mezzo cinematografico. Eloquente è il fatto storicamente documentabile che nel '33 in America, ancora nel colmo della fase economica depressiva, si rivendicasse, subito dopo il primario diritto al cibo e al vestiario il biglietto gratis per il cinema.

Certo, questo stesso fatto va preso, interpretato giusto nel suo senso emblematico. Cioè il biglietto gratuito per il cinema quasi fosse programmatico l'intento di conquistare, come è stato a suo tempo sottolineato, «un passaporto per l'evasione e il rifugio nel mondo del *musical* o dell'avventura, di qualche mitico Oz o Shangri-la, o a uno strumento per la decifrazione e la comprensione della realtà stessa, s'intende, adeguatamente corretta dalla sua immagine speculare...». Appunto, il cinema. Quello tutto rutilante, festoso, coreografico di Busby Berkeley e l'altro fiabesco, ottimistico, edificante di Frank Capra, pur se di tanto in tanto anche in questo forzato «vogliamoci bene» targato Hollywood irrompono o, più spesso, si insinuano aspetti sintomatici, riverberi della realtà circostante, molto meno tranquillanti, anzi decisamente tormentosi, desolati.

In tal senso è quanto meno rivelatore che tra i primi, diciamo pure, «eroi» del «cinema della depressione» risulti, come forse bisognava aspettarsi, un eroe negativo, un eroe nero: il gangster Rico, cinico, efferato protagonista di *Piccolo Cesare* (1930) di Mervyn Le Roy. Interpretato da Edward G. Robinson, ai suoi primi passi sullo schermo, specie in un ruolo così importante, lo stesso film riscosse immediato, larghissimo successo commerciale. Esito questo che, per se stesso, innescò negli anni subito successivi tutto un vasto proliferare di pellicole di analoga tematica nelle quali l'ascesa e la decandenza di vari professionisti della pistola e del mitra più o meno ispirate a figure della cronaca quotidiana, vengono narrate con sfoggio di particolari realistici, dialoghi aggressivi e fitti di espressioni gergali. Immagini queste che non concedono tregua all'attenzione dello spettatore e che nello stesso tempo sono inserite in un ambiente dalle caratteristiche e dai personaggi talmente ben definiti da creare una vera e propria convenzione spettacolare. Ovvero, la nascita dei cosiddetti «generi».

Ricorrono in questi film moduli narrativi ormai collaudati. Il giovane fuorviato da un'esistenza miserabile sofferta nei quartieri in degrado della città industriale. Quindi, la scelta della delinquenza, l'*escalation* tragica nella carriera del crimine, fino alla rituale resa dei conti di fronte al risolutivo intervento della polizia. E di film in film non si instaura soltanto una graduatoria significativa di questo particolare filone spettacolare — dal *Nemico pubblico* di William Wellman alle *Vie della città* di Rouben Mamoulian o a *Scarface* di Howard Hawks — quanto un mutamento morfologico profondo sia della prestanza sia dei comportamenti specifici dei nuovi eroi di attualissime, contingenti «canzoni di gesta». Non sono più di moda, ad esempio, i divi levigati, dalla fisionomia *soft* del periodo muto, ora è il tempo degli «angeli dalla faccia sporca» e segnata dalle contrarietà della vita quali Clark Gable, Gary Cooper, James Cagney, ecc. E parallelamente anche il parlato degli stessi film si fa concitato, diretto, brusco. Proprio come nella vita.

Inoltre, se al di là dei film d'azione, dei film gialli-neri, prendono piede nel progredire degli anni Trenta anche commedie sofisticate, drammi sentimentali che, in genere, vedono al centro sfolgoranti bionde-platino quale la Garbo della *Cortigiana* di Leonard, La Dietrick della *Venere bionda* di Sternberg, la Crawford del *Ritorno* di Brown o, infine, la Stanwyck del *Proibito* di Frank Capra, c'è da registrare, in parallelo e talora in contrappunto al consolidarsi della politica del New Deal, una vasta produzione media articolare in tanti altri «generi» che diverranno di lì a poco canoniche nella Hollywood della *majors* e delle ferree leggi dello *star system*. E proprio in tale contesto, sul finire degli anni Trenta e al principio degli anni Quaranta vedranno la luce le opere sicuramente più importanti del cinema del New Deal: dal Chaplin maggiore di *Tempi moderni* (1936), il più lucido, impietoso riscontro dell'America in crisi, a *Furore* (1940) di John Ford che, come è stato acutamente osservato, «archivia la crisi rifacendone l'aspra e tragica cronaca, ma dissolvendo l'immediatezza da reportage del romanzo di Steinbeck in una bellissima storia che già appartiene al passato». L'America d'oggi è altra cosa. È l'arroganza reaganiana. È il dollaro rampante. È l'eco minacciosa dei tamburi di guerra.

Sauro Borelli

E Roosevelt impose il lieto fine

Nel 1945 gli iscritti al sindacato negli Stati Uniti, quasi 15 milioni, erano cinque volte di più che nel 1933. Nell'industria, più dei due terzi degli operai erano protetti dalla contrattazione collettiva. Nei trasporti, nelle miniere, nella siderurgia, nell'auto, nella conservazione delle carni, nella gomma e in altre industrie di base la copertura sindacale era completa o quasi. In tutte queste industrie i sindacati non erano mai entrati, oppure erano stati spazzati via nei dieci anni successivi alla prima guerra mondiale. Tra il 1920 e il '33 la sindacalizzazione era scesa da 5 milioni a 2 milioni e 800 mila.

Tra l'anno dell'insediamento di Roosevelt alla Casa Bianca e dell'inizio del New Deal (1933) e la fine della guerra si colloca la maggiore crescita sindacale di questo secolo negli Stati Uniti. Protagonista il Cio, che staccatosi dalla Afl si presentò come bacino di raccolta dei nuovi rivoli di agitazione operaia che avevano ricominciato a scorrere dopo la crisi del '29. Si tratta di fatti tutto sommato noti. Il New Deal deriva soprattutto da questa parte di realtà la sua fama progressista e riformista. Eppure questo dato acquisito va riqualificato.

Furono i lavoratori industriali che tra il 1930 e il '35 riportarono in alto la conflittualità operaia a porre una pressante «domanda» di organizzazione e a costituire la base attiva per la realizzazione dei nuovi sindacati industria'i, di categoria. La dirigenza che si pose alla testa del Cio era fatta di sindacalisti abbastanza lucidamente riformisti, certo su posizioni più moderata della base operaia in movimento. E mentre il movimento di massa produceva localmente una capacità di iniziativa in grado di spostare a volte decisamente a sinistra l'ago della politica, le gerarchie nazionali si mossero sempre nel senso della canalizzazione delle spinte di base verso obiettivi strettamente sindacali (il contratto). Tra le esplosioni del '34, egemonizzate da comunisti e troskisti, e le occupazioni del '37 la politica dei vertici del Cio progredì verso il contenimento della conflittualità. E con la fine degli scioperi nell'autunno 1937, dice lo storico Art Preis, «finirono i giorni eroici del Cio».

Vi è una certa coincidenza di percorsi con il New Deal: un progetto riformista minimo teso a salvare il capitalismo in crisi grazie anche alla legislazione sociale e del lavoro più avanzata mai espressa negli Stati Uniti. Desiderata per trenta anni da quei progressisti come John R. Commons convinti che il capitalismo si dovesse razionalizzare tramite il riconoscimento del sindacato come «altra parte» in un rapporto contrattuale tra le classi, questa legislazione dinamica rincorse il montare della conflittualità sociale. Non è tutto, però: il New Deal non ebbe nulla a che fare con la legge Norris-La Guardia che è del 1932, e ben poco con la legge Wagner, del '35, che fu osteggiata da Roosevelt fino a quando proprio non potè più farne a meno. Non solo dunque Roosevelt non fu responsabile delle due iniziative pro-labor più significative del decennio, ma osteggiò anche l'inchiesta La Follette sulla violazione delle libertà civili e sullo spionaggio antisindacale. Del resto, Frances Perkins, ministro del Lavoro del New Deal, ammise la collocazione di retroguardia dell'amministrazione: «La nuova direzione della legislazione del lavoro riflette di fatto uno spostamento massiccio nell'atteggiamento degli americani. Il massimo che si può dire dell'amministrazione del New Deal è che seguì sull'onda di questo cambiamento».

Eppure questo movimento di lavoratori rincorso e controllato con fatica e anche attaccato con la violenza delle armi «dai padroni, sia in fabbrica, sia anche nei campi ortofrutticoli della California e nel sud cotoniero e mezzadrile», riuscì a raggiungere risultati enormi. Costringendo un riluttante Roosevelt a spostare il baricentro della sua azione politica «a sinistra del centro» («left of center» definì una volta la sua posizione) e i padroni a riconoscere i diritti operai sul luogo di lavoro, impose alcune barriere invalicabili ai propri antagonisti. Ci sarebbe voluto un decennio di repressione senza precedenti in un mutato contesto economico e internazionale post bellico, perché capitale e Stato, insieme, recuperassero una fetta significativa del terreno perduto.

Ma se è vero che la gravità e la durata della repressione danno a contrario la misura dell'ampiezza dei successi precedenti, quanto detto sopra non dà conto della pervasività con cui il protagonismo operaio modificò la cultura e la società statunitense del tempo e nient'altro se non l'insorgenza crescente dei primi anni Trenta è da considerare il veicolo primario della diffusione della nuova «immagine operaia». I contrasti che essa incontrò la qualificarono come immagine di classe, anche quando fu articolata da scrittori e artisti coi toni del populismo. D'altro canto, il movimento stesso era spesso un movimento «di popolo», come nel caso dei migranti, dei contadini del sud, dei neri, dei disoccupati urbani, degli operai durante le occupazioni. Le due identità, di classe e di popolo, coincisero come mai prima d'allora. I ritratti di questa gente, i loro racconti, le loro vite, il loro lavoro o non lavoro, le loro speranze e i loro obiettivi divennero componente non solo legittima, ma fondamentale della società nazionale. Non era mai successo prima e non sarebbe più successo dopo.

Il primo New Deal fu costretto a muoversi su questo terreno. E fu una costrizione subita, altrimenti non avrebbe invertito rotta non appena il movimento apparve, almeno per il momento, nel 1938, sotto controllo. Forse gli antagonisti del movimento in atto ebbero il vantaggio di capire con maggiore prontezza i pericoli insiti nella crescita di egemonia sociale e culturale della classe, non unita, nè omogenea, dei proletari americani. Il risultato fu un compromesso, che fu anche un grande successo di Roosevelt, ma in uno stato diverso da quello che il capitale avrebbe desiderato, i lavoratori fecero più strada in dieci anni di quanta ne avessero fatta nei cinquanta precedenti.

Bruno Cartosio

Torna in libreria il «Galateo», il primo manuale di «bon ton»

Primo, non sputare a tavola

«Apoteosi di Monsignor Della Casa» (incisione del '700)

Un buon consiglio? «Non istà bene grattarsi, sedendo a tavola; e vuolsi in quel tempo guardar l'uomo, più che è può, di sputare e, se pure si fa, facciasi per acconcio modo. Io ho più volte udito che si sono trovate delle nazioni così sobrie, che non isputavano giammai».

Un altro? «Non istà medesimamente bene a fregarsi i denti con la tovagliuola, e meno col dito, che sono atti difformi. Né risciacquarsi la bocca e sputare il vino, sta bene in palese. Né in levandosi da tavola portar lo stecco in bocca, a guisa d'uccello, che faccia suo nido, o sopra l'orecchia, come barbiere, è gentil costume».

Dimmi quel che ti proibiscono e ti dirò come ti comporti, verrebbe voglia di commentare; con il sospetto, subito dopo, che il più rude Cipputi del nostro tempo si sarebbe trovato alquanto a disagio con gli usi e costumi di gentiluomini dell'epoca di monsignor Giovanni Della Casa. Le citazioni provengono infatti da quel manuale di buone maniere che, detto Galateo *dal nome latinizzato di Galeazzo Florimonte vescovo di Sessa ispiratore dell'opera, ha reso famoso il suo autore anche fra i profani di letteratura, imponendo il suo stesso titolo come sinonimo accettato di buona creanza e discrezione. Non è mai troppo tardi per leggersi (o rileggersi), pur nella già declinante moda della microstoria che ci ha descritto nei più raccapriccianti particolari anche le abitudini igieniche dei nostri antenati, il dilettevole libretto che ogni tanto rispunta come un naufrago dal tempestoso mare dell'editoria e che, come ben avverte Arnaldo Di Benedetto nella presentazione a quest'ultima edizione del* «Galateo» *(Studio Tesi, pp. LV + 166, a cura di Giuseppe Prezzolini)* «è una delle *più eleganti prose del secolo XVI ma "non" è il capolavoro del Della Casa*», *ottimo poeta lirico e anche burlesco, abile dissertatore controriformistico, autore del primo (pare)* «Indice dei libri proibiti», *vescovo libertino e faccendiere e, infine, cardinale mancato.*

Il Galateo ovvero de' costumi *viene non di rado considerato una specie di fratello minore e terra-terra di un altra famosa opera coeva,* Il Cortegiano *di Baldassar Castiglione, a sua volta riconducibile a una fioritura manualistica che ebbe la sua radice e a un tempo stesso il suo vertice nel* Principe *di Niccolò Machiavelli. Solo che c'è manuale e manuale e, lasciando da parte* Il Principe *come opera di più coinvolgente materia, la differenza fra* Galateo *e* Cortegiano *consiste principalmente nelle rispettive destinazioni: il primo è un libro teoricamente «per tutti», il secondo si rivolge a coloro che devono navigare nelle insidiose acque d'una corte, piccola o grande. Ma da entrambi emerge una lezione comune: di medietà, o giudizioso culto in ogni cosa della via-di-mezzo; e, in secondo ma forse addirittura in primo luogo, di quella specie di «retrocessione dell'Io» che prefigura certi comportamenti standardizzati della nostra contemporaneità industriale o terziaria, dove ciò che più conta è il riuscir graditi agli altri (specie se più contano) e il controllo, di conseguenza, del proprio comportamento nei minimi particolari.*

Con ciò non si vuole affermare che un genere di condotta così regolato sia in sé raccomandabile o deplorevole; fatto sta che a esso si tende ancora oggi più che mai e l'aspirante uomo-di-successo, per esempio, non confesserà a chicchessia la propria angoscia, alla domanda «come va?» *risponderà immancabilmente* «benone» *e si guarderà bene, per riprendere le parole dell'accorto vescovo, dall'*«essere maninconoso» *(il Della Casa lo concedeva comunque* «a coloro, che per lungo spazio di tempo sono avvezzi nelle speculazioni delle arti»: *ma non so fino a qual punto converrebbe oggi anche ad essi avvalersi di tale dispensa) Un secolo dopo il Della Casa, a Controriforma avanzata, il mite napoletano Torquato Accetto, visti i tempi sempre più difficili, si sarebbe fatto teorico* Della dissimulazione onesta, *l'ipocrisia (cioè) a fin di bene e soprattutto a scanso di guai.*

Il nostro Monsignore non arriva però a tanto, anche se i suoi aurei consigli non si limitano alle occasioni della mensa, ivi compresa l'esortazione a non portar «legato al collo lo stuzzicadenti», *oggetto a quell'epoca di metallo per lo più prezioso, ma toccano agli svariati esempi dell'essere quotidiano:* «Deesi l'uomo guardare di cantare, specialmente solo, se egli ha la voce discordata e' difforme», *non starnutire rumorosamente spruzzando in faccia il vicino; né* «soffiatoche tu ti sarai il naso, aprire il moccichino, e guatarvi entro, come se perle o rubini ti dovessero essere discesi dal cèlabro»; *non avvicinarsi troppo al viso della persona a cui si parla* «perciò che molti troverai, che non amano di sentire il fiato altrui...».

Non mancano parole di deplorazione per «quelli, che tratto tratto si pongono a recitare i sogni loro con tanta affezione e facendone sì gran maraviglia, che è uno isfinimento di cuore a sentirli»; *né per chi parla troppo o troppo poco; né per altri che a una loro stessa battuta si sganascino dalle risa; mentre si raccomanda una generosa osservanza delle convenzioni in materia di* «cirimonie» *ossia complimenti e formalità d'uso:* «Tu farai... delle cirimonie come il sarto fa de' panni, che piuttosto li taglia vantaggiati, che scarsi; ma non però sì che, dovendo tagliare una calza, ne riesca un sacco, né un mantello». *E altrettanto si badi a non eccedere nei consigli, sia pure animati dalle migliori intenzioni. Quanto al vestiario, il Della Casa sembra propendere a una regola di sobria anonimità, senza stravaganze (così come, a proposito della conversazione, ha messo al bando ogni parola difficile o ricercata o goffa in* «alcuni, che per la loro sciocchezza si sforzano di favellar del linguaggio di colui con cui favellano, quale egli sia», *come in certe gag Alberto Sordi); perché* «l'uomo si dee vestire all'usanza che vestono gli altri, acciò che non mostri di riprenderli e di correggerli, la qual cosa è di noia allo appetito della più gente, che ama di esser lodata». *E così non si deve portar barba laddove tutti vadano sbarbati, o capelli lunghi dove tutti li han corti,* «ché noi non abbiamo potere di mutar le usanze a nostro senno; ma il tempo le crea e consumale altresì il tempo».

Insomma ciò che il Della Casa si preoccupava di scoraggiare era soprattutto quel ch'egli chiama il difforme: se farai come gli altri (quasi a dire) ti troverai bene. O per lo meno non troppo male. Tutto sta a vedere come fanno gli altri, però. Colui che nel Galateo *parla in prima persona si traveste, come sappiamo, da illetterato:* «Un vecchio idiota ammaestrante un suo giovanetto». *S'egli sia nel giusto o in errore, come nella miglior tradizione manualistica, l'autore finge di lavarsene (in fondo) le mani.*

Dimenticavo poche righe sull'uso dei profumi: «Non si vuole né putire né olire» *dice l'anziano mentore al suo giovanetto,* «acciò che il gentile non renda odore di poltroniero; né del maschio venga odore di femmina o di meretrice». *Però non gli proibisce* «alcuni odoruzzi semplici di acque stillate». *Atkinson's e c. sono salvi.*

Giovanni Giudici

Rinascita
per il 40° anniversario della Liberazione

Il Contemporaneo

Emilio Vedova - "Campo di concentramento" - 1950

Interventi di
Alatri
Benvenuti
Caffè
Castronovo
Casucci
Ciliberto
Collotti
De Giorgio
Del Boca
De Seta
Fabiani
Ferraresi
Gallerano
Garin
Gravagnuolo
Hobsbawm
Lizzani
Preti
Revelli
Santomassimo
Sapelli
Toniolo
Tranfaglia
Trombadori
L. Villari
R. Villari

Il fascismo nella storia d'Italia

Con un'intervista a Pietro Ingrao ● In copertina un dipinto di Renato Guttuso

in edicola mercoledì 17 aprile

Spettacoli Cultura

Giörgy Ligeti

A Treviso un grande Ligeti per l'Orchestra giovanile della Cee

Nostro servizio

TREVISO — I 130 componenti dell'Orchestra giovanile della Comunità europea, selezionati fra 4.000 aspiranti e ospiti quest'anno di Asolo Musica per i periodi delle prove, hanno dedicato a Gyorgy Ligeti il loro primo ciclo del 1985, studiando con il direttore svizzero Mathias Bamert e con il compositore stesso "Lontano" (1967) e "Scene e Interludi da Le Grand Macabre" (1974-'77), ed eseguendoli poi al Teatro Comunale di Treviso e alla Fenice di Venezia (da dove molti sabato avranno potuto seguire il collegamento radiofonico e televisivo). Sulla carta era apprezzabile anche l'idea dell'orchestra di chiedere nuovi pezzi a dieci giovani compositori dei paesi della Cee; ma non comprendiamo perché gli otto lavori effettivamente studiati sono stati eseguiti solo ad Asolo e mai ripetuti nella breve tournée.

Ligeti invece non può lamentarsi dell'orchestra dei giovani europei, che ha reso un ottimo servizio alla sua musica presentandone due volti profondamente diversi.

"Lontano" propone sin dal titolo intensissime suggestioni evocative, rivolte ad una serta di magico mondo sonoro, lontano nel tempo e nello spazio. Pagina statica, ma in modo meno radicale rispetto al precedente "Atmospheres", "Lontano" ne prosegue, modificandola, la tecnica di una fittissima scrittura polifonica, tanto densa che non può essere percepita come tale all'ascolto: essa crea aggregati sonori dal colore cangiante, che lentamente si formano e si dissolvono. In un flusso continuo, quasi immobile (ma dove colori e sfumature variano sempre), appaiono immagini sfuggenti che sembra di intravvedere in lontananza e che si perdono. Il rapporto di questo pezzo con suggestioni legate a Debussy o a Mahler è puramente ideale: non c'è spazio per citazioni né per imitazioni, ma solo per libere associazioni evocative.

La pratica della citazione, o meglio dell'allusione più o meno diretta a diversi aspetti del passato musicale trova invece spazio nelle cose più recenti di Ligeti, fra l'altro nell'opera "Les Grand Macabre", di cui si sono ascoltati ampi estratti. La vicenda, presa da una commedia di Ghelderode, si presenta come una grande ed ambigua beffa: un sinistro personaggio, Nekrotzar, si annuncia portatore della fine del mondo; ma all'ora fatale cade ubriaco. Piena di personaggi e di situazioni comico-grottesche, in un clima assurdo, tra la farsa folle e l'umor nero, l'opera manifesta l'altro aspetto della poetica di Ligeti, quello della estrema mobilità contrapposta alla immota staticità di "Lontano" o di "Atmospheres". Ma, diversamente dal «teatro immaginario» delle folgoranti "Aventures", il "Grand Macabre" crea tale mobilità servendosi di allusioni o false citazioni, mescolando e sovrapponendo molti piani stilistici eterogenei. Il grandioso ingresso di Nekrotzar nel secondo atto è accompagnato da un addensarsi sì liberi contrappunti sopra un basso che deforma l'inizio famosissimo del Finale dell'"Eroica"; una giovane coppia di amanti (che saggiamente fanno l'amore, incuranti del finimondo intorno a loro) intona accenti liricamente estatici; si presentano e si cancellano, confondendosi, allusioni alle situazioni stilistiche più varie, in un gioco di indubbia efficacia teatrale, certamente abilissimo e forse un po' facile.

Magnifici i cantanti; l'orchestra ha suonato molto bene sotto la direzione di Bamert, ottima nel "Grand Macabre", mentre "Lontano" esige forse una esecuzione meno chiara, più fluida, misteriosa. A Treviso successo caldissimo per tutti.

Paolo Petazzi

Videoguida

Raidue, ore 17,50

Brigitte Bardot, cavaliere degli animali

Brigitte Bardot, neo cavaliere della Legion d'onore, in riconoscimento dei suoi 36 anni di vita cinematografica, è l'ospite di oggi a *Mixerstar* (Raidue, ore 17,50). L'attrice francese, che ha accolto Giovanni Minoli nella sua villa di Saint Tropez, non si è lasciata trarre in inganno dall'intervistatore ed ha «pilotato» lei stessa il colloquio parlando soprattutto della passione che ormai riempie la sua vita: gli animali, i pericoli di estinzione, la loro difesa, la sua opera in loro favore, la sua filosofia di donna ormai cinquantenne. «Ho avuto molto coraggio — dice la Bardot — ho abbandonato un ambiente in cui ero una diva adulata da tutti per lanciarmi nella protezione degli animali». È vero che parla con le piante (chiede Minoli)? «Sì, preferisco parlare con loro che con gli uomini». Ma perché vuole continuare a dare un'immagine così infernale della Bardot? «Perché Brigitte Bardot è odiosa, è infernale. Non si può avere tutto dalla vita...». A 50 anni la Bardot si è creata un nuovo personaggio a cui tiene molto, nonostante le critiche ed il fatto che, per tutti, è sempre la Diva.

Canale 5, ore 13,30

«Buona domenica» apre agli ecologisti

Maurizio Costanzo inizierà la sua *Buona domenica*, su Canale 5 alle ore 13,30, intervistando Amedeo d'Aosta, alla luce delle recenti polemiche in casa Savoia e delle dichiarazioni del principe Vittorio Emanuele. L'argomento «clou» del programma sarà comunque un'iniziativa ecologica. Traendo spunto dalla presenza in studio di due guide alpine e di un ragazzo di San Martino di Castrozza, Matteo De Bertolis, 14 anni, guardia forestale volontaria e grande amico dei camosci, che provvede a nutrire e a difendere, Costanzo insieme al WWF si fa promotore della rubrica «Buona domenica-ecologia» nel corso della quale saranno ospitate tutte le segnalazioni del pubblico su inquinamenti, abusivismi, alterazioni dell'ambiente. Tanti i numeri musicali: Demis Roussos, i Cavernicoli, Flavia Fortunato, il complesso «Everything but the girl», Franco Simone. Sarà presente in studio anche Moira Orfei, che presenterà alcuni dei numeri più eccezionali del suo circo. Per le interviste del «grillo parlante», Roberto Gervaso incontrerà l'on. Gian Carlo Pajetta.

Canale 5, ore 12,20

Puntosette: si discute della riforma sanitaria

Punto sette, il programma di Arrigo Levi in onda alle 12,20 su Canale 5, affronta uno dei temi più «caldi» oggi in Italia: quello della sanità. Sono gli abitanti di Lecce a prendere la parola e a chiedere chiarimenti al ministro Degan, al segretario della Uil Benvenuto e al cardiochirurgo Benedetto Marino. Un'inchiesta ha rivelato che il 49 per cento degli italiani è scontento della riforma sanitaria e preferiva il vecchio ordinamento. Polemica, poi, sull'enorme quantità di fondi stanziati e spesso sprecati, che comunque non garantiscono un servizio di qualità e proporzionale alla cifra spesa. Durante il dibattito, tra i tanti interrogativi, si è chiesto: è ingiustificato questo attacco indiscriminato contro la riforma? Perché le Usl sono più spesso dirette da politici piuttosto che da sanitari? Il contributo pagato dal cittadino è ripartito equamente tra classi sociali? E ancora, della famosa «Legge 180», che doveva portare tante novità nella cura ai malati di mente, che bilancio si può trarre?

Raiuno, ore 14

«Domenica In» con Battiato, Franco Nero e «Jesus Christ»

Giacomo Leopardi a *Domenica In*. Si tratta, ovviamente, di un omonimo del grande poeta: è il presidente della Federfarma, che parlerà di medicinali. Altri ospiti di Pippo Baudo saranno l'attore Franco Nero, i cantanti Franco Battiato e Fred Bongusto, l'attrice-ballerina canadese Cynthia Dale (protagonista del film *Scratch Dance*,) la compagnia che in questi giorni rappresenta nei teatri italiani *Jesus Christ Superstar*; infine, il regista Alberto Negrin e gli attori Barbara De Rossi e Fabio Testi presentano *Io e il duce*.

Italia 1, ore 12,15

Bit: oggi l'ospite è l'uomo del Duemila

Il consueto appuntamento con *Bit*, il programma ideato e condotto da Luciano De Crescenzo in onda su Italia 1, alle 12,15, avrà per protagonista questa volta l'uomo del 2000. *Ci si interrogherà sulla reale* entità di una rivoluzione scientifica ed economica che accresce il benessere dell'uomo, ma comporta anche naturali scompensi per la vita di tutti i giorni. Su questi argomenti De Crescenzo interrogherà Massimo Fini. Conclude la trasmissione una massima di Aristotele: «L'uomo deve essere un misto di ragione e di emozione».

Canale 5, ore 23,30

Vietnam, 10 anni dopo: una storia del conflitto

Alle 23,30 Canale 5, in sintonia col film *Il cacciatore* (appena finito di trasmettere) presenterà un servizio di Livio Caputo, *Vietnam dieci anni dopo*, sulla guerra del Vietnam e gli anni che seguirono la fine del conflitto. Il 30 aprile 1975 l'ambasciata degli Stati Uniti a Saigon fu evacuata: il fatto coincise con il crollo del Vietnam del Sud.

Vietnam dieci anni dopo ripercorre dunque la guerra, del Vietnam dall'inizio degli anni sessanta fino alla caduta di Saigon e alla tragedia del «boat people» con immagini inedite e interviste.

Televisione Domani sera su Raiuno parte lo sceneggiato «Io e il duce» di Alberto Negrin. Un cast di attori hollywoodiani per raccontare la storia familiare di Mussolini. Ne parliamo con Annie Girardot

In privato lo chiamavano Ben

Bob Hoskins (al centro, col cappotto) è Mussolini in «Io e il duce». Nel tondo, Barbara De Rossi

*Donna Rachele, Claretta Petacci, Edda e Galeazzo Ciano. L'intenzione di Alberto Negrin, regista televisivo (*Majakovski, La spia del regime*) nato a Casablanca da genitori che avevano dovuto abbandonare l'Italia sotto il fascismo, e di Nicola Badalucco (sceneggiatore della* Caduta degli dei *e della* Tenda Rossa *di* Bronte *e della* Piovra*) era quella di accendere i riflettori sulla famiglia di Mussolini.* Io e il duce *è infatti il titolo delle quatro ore di tv — in onda in tre parti domani, domenica e lunedì prossimi alle 20,30 su Raiuno — in cui del fascismo si ritaglia una storia «minore», cioè quella familiare di Mussolini. Una serie di rapporti sui quali le scelte del regime che sconvolse l'Italia ha continui echi e rimandi, e dove l'intrigo ha la dimensione del salotto e della camera da letto.*

Quella di Negrin e di Badalucco era un'operazione attesa con qualche scetticismo dopo le polemiche sulla Claretta *cinematografica di Squitieri, determinate dalla «eccessiva compiacenza» con la quale il regista aveva voluto liberarsi da ogni stereotipo. Un rischio che però, dice Negrin, non li ha mai preoccupati: il loro duce, un vinto, fotografato negli ultimi due anni, a cavallo tra il '43 e il '45, mostra «l'altra faccia», quella del padre; del nonno, marito e amante, e sprattutto suocero. Ed altro non è che l'altra faccia del fascismo vissuto all'ombra dei nomi più importanti del regime, quelli del Mussolini e dei Ciano.*

Una storia minore quasi sempre tralasciata dagli studiosi del fascismo: una storia al contrario che si è sviluppata sui rotocalchi nei memoriali, nei pettegolezzi, nelle testimonianze lasciate da chi, con la cimice all'occhiello, curava il giardino o le cucine delle ville del duce.

L'operazione compiuta in Io e il duce *ha anche un altro risvolto, da non sottovalutare: è un film destinato agli americani, ai francesi, ai tedeschi, agli spagnoli e agli svizzeri che hanno messo i loro soldi nell'impresa (e per questo la Rai vanta un «costo zero») e alle televisioni di mezzo mondo che già sono interessate all'acquisto. Questo significa, per esempio, che nel film non c'è nulla di sottinteso, di lasciato al ricordo o all'esperienza di quel passato: pur senza modi didascalici, ogni personaggio, ogni episodio viene messo ben a fuoco per un pubblico che poco o nulla conosce del regime. Ma significa anche che i protagonisti si chiamano Susan Sarandon (Edda), Anthony Hopkins (Galeazzo), Bob Hoskins (il duce), Annie Girardot (Rachele), Barbara De Rossi (Claretta) e Dietlinde Turban (Felicitas, la spia tedesca che nel carcere di Verona darà invece l'ultimo conforto a Ciano), oltre a Vittorio Mezzogiorno (Pavolini) e Fabio Testi (Lorenzo).*

Con un cast così poco «mediterraneo», l'intero film acquista un colore inatteso che allontana, nell'immaginazione, questi protagonisti della nostra storia recente: li vediamo muoversi sulla scena certo con grande bravura e sicuri delle emozioni da affidare ai loro personaggi, ma così diversi dal modo in cui ce li ha tramandati la memoria collettiva (e certo anche gli stereotipi ad essi affidati) che spesso ci sentiamo spiazzati. E ci scopriamo a tratti a pensare al classico «come andrà a finire?» suggerito dai film d'azione. Il rapporto tra Edda e Galeazzo, ad esempio, forse il più compiuto e carico emotivamente, sembra una vicenda conclusa in se stessa e poco importa che per loro l'uomo del destino, padre e suocero, portasse il nome storicamente opprimente di Benito Mussolini, «Ben», come lo chiamerà per quattro ore Claretta.

Il personaggio più opaco è proprio lui, il duce, che nel film viene rappresentato sempre, anche quando pronuncia le frasi più terribili per i destini italiani (per esempio nel momento in cui proclama a Ciano la sua intenzione di continuare la guerra «fino all'ultimo italiano») come un uomo avvilito, perdente, che vorrebbe rinunciare al potere. Una rinuncia che fa uscire più prepotentemente l'amore fanatico di Claretta per lui, e insieme per i privilegi di quella condizione e il «riscatto» del personaggio di Rachele. Quella Rachele che guiderà tra le mura domestiche i giochi che influenzeranno la grande politica, anche lei in nome di quelle sicurezze che solo il potere concede.

È Giordano Bruno Guerri, autore di biografie su Balbo, Ciano e Bottai e del recente Povera santa, povero assassino, *consulente storico di* Io e il duce, *a difendere questa scelta: «Non dimenticate che questo è il Mussolini degli ultimi due anni: le testimonianze che ci sono arrivate su questo periodo lo mostrano ancora più "remissivo" di quanto non sia stato rappresentato nel film. Al Gran Consiglio, per esempio, perché non fa arrestare tutti, perché non si mette a gridare? Non esiste un verbale di quella cruciale riunione, ma nelle loro memorie gli uomini del regime raccontano che Mussolini parlava a bassa voce, spesso taceva. Come se "volesse" farsi mettere in minoranza, abbandonare un'avventura che ormai gli sembrava persa. Per lunghi periodi, poi, Mussolini non era andato neppure a Palazzo Venezia, e quando i tedeschi lo libereranno dalla prigione del Gran Sasso per portarlo al cospetto di Hitler, lui chiederà solo di essere riportato a casa, dalla sua famiglia».*

Non si tratta, in ogni caso, di una ricostruzione storica che ha ricercato la fedeltà ad ogni costo: anzi, Negrin e Badalucco hanno avuto mano libera, pur sottolineando la lunga ricerca e lo studio per la preparazione del film. Agli attori, infatti, — cosa non consueta — sono stati dati da studiare i diari dei loro personaggi. Così Barbara De Rossi ha imparato dal diario che Claretta aveva scritto in prigione come esprimere un amore velato dal fanatismo, o Annie Girardot «ha scoperto» Rachele, non solo come una rozza contadina. Eppure, il confronto con la storia, quella delle nazioni, spesso è stato indispensabile: ed il film perciò si troverà a risponderne agli storici.

Negrin, ammettendo certe libertà dettate dalle esigenze del cinema, mette le mani avanti: spesso i rapporti familiari sviluppatisi nel tempo sono stati resi da un unico movimento di macchina. Per questo la macchina da presa, seguendo per le stanze di villa Torlonia donna Rachele che serve il caffè, in una mattina domenicale, riesce ad abbracciare gli umori e le tensioni di una famiglia in guerra. «Certe scene, però, abbiamo dovuto rinunciare a girarle: come l'ultima notte di Mussolini e della Petacci. Esistono troppe versioni diverse, per poterne dare una attendibile».

Silvia Garambois

Ma Rachele non era un'ingenua...

ROMA — «Una come Claretta Petacci certo che sapevo chi era. Ma donna Rachele, no. Mai sentita. Quando mi hanno proposto di interpretarla per la tv, ho rifiutato: non volevo fare una particina!» Per convincere Annie Girardot il regista di *Io e il duce*, Alberto Negrin, ha dovuto mettere le carte in tavola: documenti, libri, la sceneggiatura. E annie, signora dello schermo, ha accettato. «Perché? Mi divertiva! Non avevo mai recitato per la televisione, non me lo avevano mai proposto. E non avevo mai neppure interpretato personaggi passati alla storia. L'unico ruolo preso dalla realtà, da un fatto di cronaca, è stato in *Morire d'amore*: è vero che per un attore la fedeltà al carattere di persone realmente vissute è un po' una gabbia, ma in fondo non mi pesa molto. In Rachele, per esempio, ho scoperto un carattere così forte che contrasta molto con lo stereotipo della contadina, della madre di famiglia sorda alle cose della politica. In questo modo il personaggio offre molti spunti».

Con un italiano preciso addolcito dall'accento parigino, Annie Girardot racconta questa sua esperienza con la tv italiana (e soprattutto con i potenti mezzi degli americani, che partecipano all'impresa): subito dopo i panni di Rachele ha infatti indossato quelli di Olga, per il nuovo sceneggiato di Salvatore Nocita, una donna con una figlia malata di mente, che vive in un ospedale psichiatrico.

«A me questa Rachele Mussolini non piace», riprende. «Mi ha costretta a portare un grembiule nero dalla prima all'ultima inquadratura! Ma ho dovuto ribellarmi ai truccatori che volevano anche farmi indossare una parrucca bianca: Rachele all'epoca era una donna sui 45 anni, non una vecchietta! E se la sua è stata una vita dietro le quinte, in cui deve aver sofferto molto, soprattutto quando ha scoperto che il marito aveva un'amante (io non avrei avuto la sua pazienza...) è pur sempre stata una donna di carattere. In casa comandava lei».

Come si è trovata in questo ruolo?

«Quando giravamo sul lago di Garda, nella villa di Claretta Petacci, nella casa in cui viveva Rachele, mi sembrava di essere tornata indietro di quarant'anni. Quando poi dovevo girare la scena in cui Rachele prende la pistola per affrontare Claretta, si è fatto avanti il custode, che allora doveva essere un ragazzino ed era stato testimone di quell'episodio, e me lo raccontava in un modo! Ho avuto un attimo di paura, come se il mondo avesse fatto marcia indietro...».

Non trova che questi fascisti del film si comportano un po' troppo da «americani», per essere credibili?

«Ho avuto dei compagni di lavoro formidabili, soprattutto Anthony Hopkins, che è un Ciano magnifico. Certo che io avrei visto meglio delle facce più «mediterranee», ma sarebbe stato più difficile vendere il film all'estero. Per me poi è stato anche più scioccante: abbiamo girato tutto in inglese, in presa diretta. Anzi: è la rima volta che recito in inglese. Una fatica terribile, avrei preferito farlo in italiano».

Progetti? «Adesso, per favore, vorrei fare una commedia!».

s. gar.

Annie Girardot

Programmi Tv

Raiuno

10.00 C'ERA UNA VOLTA... LO SPAZIO - Cartone animato
10.50 UN CAMPIONE, MILLE CAMPIONI - Un programma con la partecipazione di Giorgio Anani
11.00 SANTA MESSA
11.55 SEGNI DEL TEMPO - Settimanale di attualità religiosa
12.15 LINEA VERDE
13-14 TG L'UNA - Quasi un rotocalco per la domenica
13.30 TG1 - NOTIZIE
14-19.50 DOMENICA IN... - Con Pippo Baudo
15-16.25-17.25 CRONACHE E AVVVENIMENTI SPORTIVI
17.50 CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO - Sintesi di un tempo di una partita di Serie B
18.20 90° MINUTO - CHE TEMPO FA
20.00 TELEGIORNALE
20.30 DODICI LO CHIAMANO PAPÀ - Film, regia di W. Lang con C. Webb, M. Loy J. Cram, M. Natwick, E. Buchanan
22.00 LA DOMENICA SPORTIVA
23.15 SULLE STRADE DELLA CALIFORNIA - Telefilm
00.10 TG1 NOTTE - CHE TEMPO FA

Raidue

10.00 SIMPATICHE CANAGLIE - Comiche degli Anni Trenta
10.15 MILANO: INAUGURAZIONE DELLA 63ª FIERA CAMPIONARIA INTERNAZIONALE
11.55 GRAN VARIETÀ - Film, regia di Domenico Paolella, con Maria Fiore, Alberto Sordi, Carlo Croccolo, Vittorio De Sica, Renato Rascel
13.00 TG2 - ORE TREDICI
13.25 TG2 - C'È DA SALVARE - A cura di Carlo Picone
13.30 UNA DOMENICA DI... BLITZ - di Aldo Bruno, Giovanni Minoli
13.40 PICCOLI FANS - Conduce Sandra Milo
14.30 TG2 - DIRETTA SPORT
15.30 JOLLY GOAL - Quiz, spettacolo aspettando i risultati
17.15 RISULTATI FINALI
17.50 MIXERSTAR
18.40 TG2 - GOL FLASH
18.50 CRONACA DI UN TEMPO DI UNA PARTITA DI SERIE A
19.50 TG2 - TELEGIORNALE
20.00 TG2 - DOMENICA SPRINT - Fatti della giornata sportiva
20.30 SHAKER - Con Renzo Montagnani, Daniela Poggi, Silvan - Regia V. Molinari (3ª puntata)
21.50 SARANNO FAMOSI - Telefilm «Regole»
22.40 TG2 - STASERA
22.50 TG2 - TRENTATRÈ - Settimanale di medicina
23.25 DSE - GROTTE: divinità NELLE GROTTE
23.55 TG2 - STANOTTE

Raitre

11.50 NUOVE PROPOSTE A DISCOSLALOM
12.20 TENCO '84: CANZONE D'AUTORE A SANREMO
13.15 LEI È COLPEVOLE, SI FIDI - Scritto, interpretato e diretto da Pino Caruso (2ª parte) - Inchiesta condotta da Giuseppe Marrazzo - Un programma a cura di Enzo Marchetti 1ª puntata
14.40 COBRA - Film, regia di Robert Siodmak, con Maria Montéz, Sabù, John Hall, Lon Chaney jr., Edgar Barrier, Lois Collier
15.20-18.45 TG3 - DIRETTA SPORTIVA
18.45 CENTO CITTÀ D'ITALIA - Roma e i Musei Capitolini
19.00 TG3
19.20 SPORT REGIONE - Edizione della domenica
19.40 ROCKLINE - Il meglio della hit parade inglese
20.30 DOMENICA GOL
21.30 ROMA CHIAMA - Una giornata con i vigili del fuoco di Donatella Rioldi e Virginia Onorato - Regia di Virginia Onorato 2ª puntata
22.05 TG3
22.30 CAMPIONATO DI CALCIO DI SERIE A
23.15 DANCEMANIA - Con Laura D'Angelo (4ª puntata)

Canale 5

8.30 «Quella casa nella prateria», telefilm; 9.20 «Phyllis», telefilm; 9.45 Première; 10 Anteprima; 10.30 Nonsolomoda; 11.30 Superclassifica Show; 12.20 Punto 7, settimanale d'informazione condotto da Arrigo Levi; 13.30 Buona domenica; 14.30 «Orazio», telefilm; 14.50 Buona domenica; 19 «Signore e signori buonasera»; 19.30 Buona domenica conduce Corrado con Roberto gervaso; 20.30 Film «Il cacciatore»; 23.30 Canale 5 News; 24 «Chicago Story», telefilm.

Retequattro

8.30 Film «Luther»; 10.10 Film «L'arciere di fuoco»; 12 «Vegas», telefilm; 13 «The Muppet Show»; 13.30 «Jambo Jambo», documentario; 14 «Amici per la pelle», telefilm; 15 «La squadriglia delle pecore nere»: l'Asso; telefilm; 16 Film «Il grande gaucho»; 17.30 Film «Il cane infernale»; 19.15 Retequattro per voi; 19.30 «Bravo Dick», telefilm; 20 «Con affetto, tuo Sidney», telefilm; 20.30 Film «Le regole del gioco»; 22.45 «Vegas», telefilm; 23.45 Film «Duello nell'Atlantico».

Italia 1

8.30 «Hello Spank», «Lo specchio magico», cartoni animati; 10.15 Film «Il re della prateria»; 12.15 «Bit», storie di computer; 13 Sport: Grand Prix; 14 Domenica sport; 18 Deejay Television; 19 «Hazzard», telefilm; 20 «Mister T.», cartoni animati; 20.30 «Drive In», varietà; 22.20 «I racconti del brivido», telefilm; 23.20 Première, settimanale di cinema; 23.40 Film «Con tanti cari... cadaveri, detective Stone»; 1.30 «Mod Squad, i ragazzi di Greer», telefilm.

Telemontecarlo

16.30 Il mondo degli animali; 17 TMC Sport; 18 Film «Il naufrago»; 19.45 Oroscopo di domani; 20 «Shirab, il ragazzo di bagdad», cartoni animati; 20.30 Tilt, discoteca spettacolo; 22.15 «Piccolo mondo inglese», sceneggiato; 23 Canzonette di storia napoletana.

Euro TV

11.30 Commercio e turismo; 12 «Catch», campionati mondiali; 13 «Diego 100 %», telefilm; 13.45 «Illusione d'amore speciale; 15 Votare sì ma per chi; 15.15 Illusione d'amore speciale; 17.45 «Andromeda galassia perduta», film d'animazione; 19.15 Speciale spettacolo; 19.30 «Adolescenza inquieta», telefilm; 20 «Marcia nuziale», telefilm; 20.30 Film «Tre tigri contro tre tigri»; 22.20 «Diego 100 %», telefilm; 23.15 Tuttocinema; 23.30 Votare sì ma per chi; 23.45 «Star Trek», telefilm; 0.45 Film «La mandarina».

Rete A

10.45 Wanna Marchi Special; 11.30 Un gioiello tira l'altro; 16 Film «Polizia militare»; 18 «Mariana, il diritto di nascere», telefilm; 20.25 Film; 23.30 Film «Cattivi pensieri».

Scegli il tuo film

DODICI LO CHIAMANO PAPÀ (Raiuno, ore 20,30)
Doppiata per l'occasione, approda per la prima volta in tv questa commedia del 1949, diretta da Walter Lang (solo omonimo del grande Fritz). Protagonista è Clifton Webb, ma il nome più famoso è quello della bella e brava Myrna Loy. Frank Gilbreth, padre di dodici figli, tenta di conservare la salute imponendo regole rigorose per la vita in famiglia.

IL CACCIATORE (Canale 5, ore 20,30)
Uno dei film più famosi e controversi degli anni 70 torna questa sera sugli schermi tv (lunedì lo seguirà, in un breve ciclo su «cinema e Vietnam», l'altrettanto celebre *Apocalypse Now*). Mike, Nick e Steve sono tre giovani operai in una comunità slava sulle montagne della Pennsylvania. Il loro passatempo preferito è la caccia al cervo. Da sempre inseparabili, i tre amici partono insieme per il Vietnam: la guerra sarà per loro una vera e propria «discesa agli inferi», che li segnerà in modo indelebile. Michael Cimino è il regista, Robert De Niro, John Savage, Christopher Walken e Meryl Streep compongono l'ottima squadra degli interpreti.

COBRA (Raitre, ore 14,10)
Robert Siodmak, uno dei tanti tedeschi a Hollywood, dirige nel '48 questo film avventuroso dall'esotica ambientazione. Una ragazza scompare il giorno prima delle nozze, il fidanzato si mette sulle sue tracce e finisce in un'isola governata da una crudele sacerdotessa. Gli attori sono Maria Montez, John Hall e il giovane Sabù.

DUELLO NELL'ATLANTICO (Retequattro, ore 23,45)
Lotta senza esclusione di colpi, ma cavalleresca, tra il capitano di una nave Usa e il comandante di un sottomarino tedesco, nelle acque dell'Oceano Atlantico. Robert Mitchum e Curd Jurgens sono i due nemici l'un contro l'altro armati, diretti (1957) da Dick Powell.

GRAN VARIETÀ (Raidue, ore 11,55)
Cinque episodi sulla storia del teatro di varietà, il «serbatoio» classico del cinema italiano. Tra gli altri, compaiono Alberto Sordi nelle mutevoli vesti di Fregoli, Vittorio De Sica nei panni di cantante, Delia Scala impegnata nel charleston. Il film è del 1953, lo dirige Domenico Paolella.

CON TANTI CARI... CADAVERI, DETECTIVE STONE (Italia 1, ore 23,40)
Esonerato dalla polizia perché la sorella è coinvolta in un giro di droga, il poliziotto Stone continua da solo la lotta contro il crimine. Ma un tenente suo amico non si rifiuta di dargli una mano. Jack Arnold, vecchio maestro del cinema di fantascienza, dirige questo poliziesco nel 1973. Poco noti gli attori: Fred Williamson e Rosermary Forsyth.

IL GRANDE GAUCHO (Retequattro, ore 16)
Storia... di un gaucho, naturalmente, che dopo aver ucciso un uomo in duello tenta di salvarsi dalla galera arruolandosi nell'esercito. Ma la disciplina militare non è fatta per lui. Rory Calhoun è il protagonista di questo film avventuroso diretto nel 1952 da Jacques Tourneur; ma la maggiore attrazione è la splendida Gene Tierney.

Radio

RADIO 1

GIORNALI RADIO: 8, 9, 10.13, 13, 19, 23.23. Onda verde: 6.57, 7.57, 9.57, 12.57, 17.30, 18.57, 21.30, 23 20. 6 Il guastafeste; 7.32 Culto evangelico; 8 30 GR1 copertina; *8.40 Intervallo musicale*; 8.50 La nostra terra; 9.10 Il mondo cattolico; 9.30 Messa; 10 16 Varietà; 12 Le piace la radio?, 13.20 Out; 13 25 La pulce nello stivale; 13.56 Onda Verde Europa; 14.30-17.33 Carta bianca; 18 22 Il calcio minuto per minuto; 18.30 Musica sera; 19.20 GR1 basket; 19 50 Ascolta, si fa sera; 19.55 Musical; 20 Punto d'incontro; 20 30 Lirica: «Albert Herring»; 23 28 Orchestra nella sera.

RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15 30, 15.55, 16.55, 18 30, 19.30, 22.30. 6 Le donne, i cavalieri; 8.15 Oggi è domenica; 8.45 La risposta del vento; 9.35 L'ama che tira; 11 L'uomo della domenica; 12.30-14 I programmi regionali; 14.30-16.25-18.15 Domenica con noi; 15.30-17.30 Domenica sport; 20 Commenti musicali; 21 Domani è lunedì; 23.50 Buonanotte Europa.

RADIO 3

GIORNALI RADIO: 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 20.45. 6.55-8 30-10.30 Il concerto; 11.48 Tre-A; 12 Uomini e profeti; 12 40 Il pianoforte di Bach; 13 05 Viaggio di ritorno; 14 Antologia di Radiotre; 18 I concerti dirige V. Fodossevi; 19 35 Nuovi satelliti scientifici; 21 Rassegna delle riviste; 21.10 «Le cantate sacre», di Bach; 22.25 Libri novità; 22.40 «L'Odissea», di Omero; 23 Il jazz.

cult

Jack Lemmon e Marcello Mastroianni in una scena di «Maccheroni», di Ettore Scola, che forse andrà a Venezia

L'intervista Gian Luigi Rondi, in partenza per Mosca dove cercherà di ottenere il nuovo film di Paradzanov, anticipa le novità della prossima Mostra del cinema

«No, le mie scelte non sono suicide»

ROMA — Gian Luigi Rondi è in partenza per Mosca. Scopo del viaggio la definizione della rappresentanza sovietica alla 42ª Mostra veneziana. Incontrerà il ministro Ermasc, parlerà con Klimov, vedrà Bondarciuk, ma soprattutto cercherà di strappare alle autorità sovietiche il permesso di proiettare il nuovo film del cineasta «maledetto» Paradzanov. «Maledetto» perché questo eccentrico e geniale regista armeno, autore di due autentici capolavori (*Le ombre degli avi dimenticati* e *Il colore del melograno*) è notoriamente malsopportato dalla cinematografia ufficiale sovietica: c'è chi lo giudica estetizzante e troppo incline ai motivi formali, ma c'è anche chi si è spinto oltre e lo ha messo in carcere con l'accusa di omosessualità. Fa comunque bene la Mostra a puntare su di lui, anche se la proposta ha poche possibilità di andare in porto, indipendentemente dalla qualità del film in questione, una scintillante favola medioevale ambientata in Georgia dal titolo *La leggenda della fortezza di Suramsk* (il film, non ancora in circolazione, è stato proiettato privatamente alla Casa del cinema moscovita il 23 marzo scorso).

Per il resto, Rondi sembra abbastanza soddisfatto. Mancano quattro mesi all'inizio della Mostra, il calendario è ancora in alto mare, ma l'impostazione generale del festival è già definita. Fedele alla consegna del silenzio, Rondi non fa nomi e titoli di film, però tiene a ribadire che «quella del 1985 sarà una buona Mostra». Gli aggiustamenti, rispetto alle due ultime edizioni, sono noti: scompare la rassegna «Mezzanotte» (dedicata ai cosiddetti film spettacolari) e nasce la più ambiziosa sezione «Giovani», i film in concorso scendono a 24 e non saranno più rigidamente «d'autore», la retrospettiva Disney sarà completa e viene confermata la sezione «De Sica» (sarà autogestita come nel 1984). Ma diamo la parola al diretto interessato.

— Davvero non può anticiparci nessun titolo?

«No, come faccio? È una questione di rispetto nei confronti dei registi. Posso dire, però, che saremo molto rigorosi. Andrò personalmente negli Stati Uniti per la selezione definitiva e ho deciso di partecipare al Festival di Tokyo, dove sarà proiettato in anteprima mondiale *Ran* di Kurosawa. Credo che lo presenterò fuori concorso a Venezia. E poi mi piacerebbe avere il nuovo Kluge, *Orfeo* di István Gaál, *Alamo Bay* di Louis Malle, *Prizzi's Honor* di John Huston, *Legend* di Ridley Scott, il nuovo lavoro di Peter Greenaway... So anche che per giugno saranno pronti i nuovi film di Rivette e di Doillon. Ma ripeto: sono solo idee, progetti. Niente è stato ancora definito».

— Di «Fred & Ginger» di Fellini e di «Maccheroni» di Scola che cosa può dirci?

«Che naturalmente sarei onorato di ospitarli in concorso. Tutti sanno che io ho quattro pallini fissi: Fellini, Scola, Rosi e i fratelli Taviani. E quindi... Ma ancora non ho parlato con loro due, né con i produttori. Del resto, Fellini ha appena cominciato le riprese del suo film, e Scola sta lavorando alla versione inglese. Staremo a vedere».

Gian Luigi Rondi

— Veniamo alla «filosofia» della Mostra. Pensa davvero che basti inserire in programma un film italiano al giorno per sancire la vitalità del nostro cinema? L'anno scorso questa scelta si dimostrò suicida.

«Suicida? Mi pare un giudizio ingeneroso. Comunque è vero: nell'84 siamo stati un po' di manica larga, ma c'era un motivo. Fu una decisione polemica, volevo dimostrare che il nostro cinema era in grado di occupare uno spazio considerevole all'interno della Mostra, a costo di commettere delle forzature. Mi hanno rimproverato per *Dagobert* di Risi, inserito nella rassegna "Mezzanotte". Eppure Risi va adesso in concorso a Cannes con il suo *Scemo di guerra*».

— Insomma, non ha proprio *niente* da rimproverarsi? I tempi sono cambiati, il concetto di «cinema d'autore» si evolve continuamente, eppure lei continua a guardare con un certo snobismo al cinema che piace al grande pubblico...

«Sì, forse ho qualcosa da rimproverarmi. La Mostra di Venezia ha sempre avuto atteggiamenti un po' elitari nei confronti del cinema, diciamo, commerciale. Oggi, però, penso che bisogna cambiare logica. Diciamo che non sono più per un cinema elitario, ma per una Mostra destinata al fruitore del cinema. Chissà, forse non sarebbe del tutto sbagliato tornare agli albori della Mostra. Nel 1934, ad esempio, erano in concorso a Venezia *L'uomo di Aran* di Flaherty e *Gli uomini che mascalzoni* di Camerini, secondo un criterio che comprendeva e abbracciava il cinema in tutti i suoi aspetti. Naturalmente, oggi le cose non stanno così, ma credo che sia possibile — salvaguardando rigorosamente la qualità — inserire nel concorso i film più diversi. Già l'anno scorso, del resto, figurava in gara, accanto a Zanussi e a Resnais, un film "spettacolare" come *Greystoke* di Hugh Hudson. E furono proprio alcuni critici a scandalizzarsi di tale scelta».

— Il successo più travolgente della stagione cinematografica, «Non ci resta che piangere» della coppia Benigni-Troisi, lei lo avrebbe preso per la Mostra?

«No, ho addirittura mandato un vice a recensirlo. Ma avrei preso volentieri *I due carabinieri* con Verdone e Montesano. Perché aveva garbo ed era una buona commedia di costume. Accattivante, divertente».

— Sarà. Eppure anche l'anno scorso, e ancora più due anni fa con «Lontano da dove», ci fu chi la rimproverò di privilegiare certi autori giovani, di fare volentieri cortesie a certi politici...

«Lo so, lo so. Dicano pure ciò che vogliono. Ho la coscienza a posto. Applico rigorosamente quel pluralismo che è alla base dell'Istituzione Biennale. È vero, sono stato eletto dall'area democristiana, ma non ho fatto favori a nessuno. E poi è noto che le mie decisioni sono state approvate quasi sempre all'unanimità».

— Manageriale, spregiudicato (ma non troppo), buon amministratore, abile cerimoniere: si riconosce in questi quattro aggettivi?

«Sì, perché no? Anche se mi sento ancora soprattutto un critico. Un critico che ha commesso talvolta degli errori».

— Un critico pentito?

«Beh, ho sulla coscienza, ad esempio, una litigata con Hitchcock, molti anni fa a Marrakesch. Il gli ripetevo che i suoi film non mi piacevano e lui mi guardava ironico, come si fa di fronte agli ingenui. Qualcosa del genere accadde anche con Rossellini. Nel 1948 avevo lodato *Germania Anno Zero*, ma avevo anche scritto che lo stile del film era piuttosto rozzo. Naturalmente avevo torto. Perso com'ero dietro alle teorie sul montaggio, sulla luce, non avevo colto la forza espressiva del film. Per me il cinema era solo arte. E invece è qualcosa di più e di diverso».

— Un'ultima domanda, Rondi. Come sono i rapporti con il Grande Rivale: il Festival di Cannes? È vero che lei, pur di assicurarsi un grosso nome, è disposto a prendere dei film a scatola schiusa?

«I nomi certo sono importanti per una vetrina internazionale del cinema. Comunque non ho mai preso film a scatola chiusa. Quasi mai. Ho fatto un'eccezione per *Prénom Carmen* (lo vidi da solo, in una saletta di montaggio svizzera, in un'edizione incompleta) e per *E la nave va*».

— Non ha risposto alla domanda su Cannes...

«Gilles Jacob, il direttore di Cannes, è un mio caro amico. Ci consultiamo spesso e ci dividiamo civilmente la stagione. Conosco i film che lui boccia e accetto sempre volentieri le sue indicazioni. Lo stesso — credo — fa lui con me. In fondo se Godard torna quest'anno a Cannes con *Détective* è anche un po' merito del Leone d'oro di Venezia. Pensi: nel 1980, quando ero giurato a Cannes, fui insultato dagli altri membri perché ero a favore di *Passion*. Dicevano che Godard era un regista finito, che era uno scandalo mettere il suo film in concorso. E invece...».

Michele Anselmi

30 milioni da Boy George contro l'Aids

LONDRA — Il cantante britannico Boy George ha fatto una sostanziosa donazione per le ricerche sulla sindrome da immunodeficienza acquisita (Aids) la malattia che colpisce particolarmente gli omosessuali. Boy George, che ha ammesso di essere «troppo eccentrico» per sposarsi o divenire padre, ha versato al centro che si occupa delle ricerche sull'Aids 14 mila sterline (circa 30 milioni di lire). Il fratello del cantante, David O'Down, ha sottolineato nel dare la notizia che Boy George «non sta cercando pubblicità».

Milva si è esibita a Bologna con Astor Piazzolla

Il recital Successo a Bologna dello spettacolo con Piazzolla

Milva, più tango di così si muore

Dal nostro inviato

*BOLOGNA — Profondo nero. Nera la scena, neri i vestiti di Astor Piazzolla e dei suoi quattro compagni di musica. In alto incombe un grande albero disseccato e ritorto, disperatamente adorno di spauriti ciuffi di foglie. «Morirò» è la prima parola pronunciata da Milva al suo ingresso in scena (*Balada para mi muerte*); l'avevano introdotta, Piazzolla e i suoi, con le note spiritate de* La muerte del angel.

Solo il tango può annegare così nel buio e nella notte, giocare con la morte, abbracciarla spudoratamente, senza cadere nel ridicolo. L'assoluta mancanza di autoironia, peccato capitale di quasi tutte le forme espressive, in questo caso non si avverte. Il miracolo del tango, lugubre, esagerato, sgualatamente luttuoso, sta nella sua capacità di scivolare sinuoso, vellutato, credibile nonostante se stesso. E più tango di così davvero non si potrebbe: lo spettacolo di Milva e Piazzolla (produzione Ater) che ha debuttato venerdì sera nel magnifico teatro del Palazzo dei Congressi di Bologna dopo una fortunata sortita parigina, è un monumento in carne e suono a questa musica non ancora secolare (è nata ai primi del Novecento nei localacci e nei bordelli del porto di Buenos Aires) e già così classica, soprattutto da quando Piazzolla l'ha reinventata, nel dopoguerra, arricchendola e contaminandola con riferimenti jazzistici e varie suggestioni colte (anche Weill e Stravinsky, se l'orecchio non ci tradisce).

Morte come perdita fisica e metafisica delle persone, dei luoghi, delle situazioni. Morte come partenza (l'emigrazione italiana in Argentina, come spiega Meri Franco Lao nella bella nota introduttiva al catalogo, ha dato molto al tango). E tango come sfida alla morte, affidandosi perdutamente al brivido sensuale della musica, all'animalità della voce. Milva — e chi crede alle premonizioni ricorderà, secoli fa, la sua brutta canzone Tango italiano *— regala alle* song *di Piazzolla non solo la torrida voce, ma anche una presenza scenica perfettamente in tono. Scalza, fasciata in uno splendido abito color antracite di Krizia che ci ha riconciliato con il petulante italian style, la sua chioma rossa è una vivida fiammata che accende l'angoscia notturna del palcoscenico. Attorno ai cinque musicisti, immobili al centro della scena, quasi raggelati in una rappresentazione - arcigna delle virilità, Milva agita la propria femminilità irrequieta e mai volgare camminando, correndo, cantando quasi in antagonistica sfida alla gelida fissità dei suonatori. (E in alcuni momenti, non a caso, ci ha ricordato la Jeanne Moreau di* Querelle, *altro spettacolo di morte al quale l'unica presenza femminile restituiva un caldo soffio di vita).*

Se un piccolissimo appunto si può muovere a questa grandissima cantante, è nella tentazione ad abbandonarsi ai toni enfatici; e la già eccessiva drammaticità del tango, dilatata dalla voce potentissima di Milva, a volte «sfora» un tantino, creando qualche dissonanza in uno spettacolo di così straordinaria classe e misura. Ma sono davvero minute sbavature (alle quali, per altro, Milva rimedia benissimo quando allontana di qualche palmo il microfono dal volto), che nulla tolgono a un'interpretazione stupefacente per intensità e vigore.

Chi ricorda l'impeto spavaldo di certe canzoni brechtiane, alle quali la voce di Milva imponeva un'accelerazione emotiva impareggiabile, può già farsi un'idea della sua capacità di infondere anche alla nervosa agilità del tango un nerbo e una sensualità tutte particolari; e il tango di Piazzolla, del resto, gravido di pennellate espressioniste, rimanda spesso e volentieri a certe atmosfere del carbaret tedesco, dando modo a chi ne avesse voglia di rispolverare per l'ennesima volta la celebre frase di Borges (i sudamericani sono europei in esilio) e di porsi, per la serie «l'uovo e la gallina», un ulteriore quesito: è il tango che ha anche una memoria tedesca (i tedeschi in Argentina sono centinaia di migliaia) o è Piazzolla che l'ha inventata con il suo duttile orecchio?

Lui, Piazzolla, ci è sembrato all'altezza — se non più in alto — della sua fama. Armonizzazioni modernissime, vicine alla musica europea colta del primo Novecento, e un vigore ritmico di rapinosa eleganza, arricchiscono i suoi tanghi di infinite suggestioni e sfumature, come per aiutare quella musica «in esilio» a ritrovare tutta la ricchezza della propria memoria confrontandosi anche con l'Europa di oggi. Impeccabile fino al virtuosismo quando suona il bandoneon (la piccola fisarmonica dal suono insieme dolce e metallico che proprio lui ha elevato a dignità di strumento completo), è coadiuvato a meraviglia da Horacio Malvicino (chitarra), Antonio Agri (violino), Pablo Ziegler (pianoforte) ed Hector Console (contrabbasso acustico).

Già detto della sobria perfezione dell'allestimento (la regia è di Filippo Crivelli, le pulitissime scene sono di Koki Fregni), non resta che dare atto del calorosissimo successo della prima bolognese e raccomandare a chi può di non perdersi questo spettacolo che canta la morte con così palpitante vitalità. Repliche stasera a Parma, domani a Modena, il 17 e il 18 a Reggio Emilia, 19, 20 e 21 a Roma, il 23 a Ravenna, 26, 27 e 28 a Milano, 29 a Trieste, primo maggio a Lodi.

Michele Serra

Luciana Savignano

Il balletto Da De Groat a Beethoven, da Lorca a Piazzolla: alla Scala sono andate in scena quattro interessanti composizioni

Danzando nella giungla

MILANO — Il nuovo programma di balletto della Scala (decentrato al Teatro Nazionale) è confezionato «a spezzatino». Si passa da una composizione stilisticamente molto spoglia e volutamente monocorde come *Giungla* di Andrew de Groat, a un balletto di aulica e ricca misura classica nonostante le lacerazioni linguistiche come *Adagio Hammerklavier* sul famoso *Adagio* della *Hammerklavier Sonate* di Beethoven. Dopo l'intervallo, si riparte da un balletto narrativo, *Yerma* di Domy Reiter-Soffer, ispirato liberamente all'omonimo poema tragico di Federico Garcia Lorca (1934) per concludere col tango stilizzato di *Five Tangos*, un lavoro del 1977 con scene dipinte che evocano certi scorci cubisti alla Braque, con costumi rossi e neri e musiche del tanghista Piazzolla.

Adagio Hammerklavier e *Five Tangos* portano la firma dello stesso autore: Hans van Manen, olandese codirettore dell'Het Nationale Ballet, un coreografo di provata maestria e creatività. *Adagio Hammerklavier* (del 1973) è un balletto balanchiniano, neoclassico, immerso in uno spazio nudo, incorniciato di azzurro. Tre coppie bene affiatate (Oriella Dorella e Bruno Vescovo, Annamaria Grossi e Marco Pierin, Adriana Scameroni e Maurizio Vanadia) disegnano tre possibili discorsi d'amore. Attrazione e repulsione: questo il meccanismo che regola la danza.

Si passa da una delicata malinconia tutta tenuta in orizzontale, a una concitazione che segmenta lo spazio (il secondo *passo a due*) per approdare alla sintesi definitiva di tutte le tensioni schizzata con mano gentile, come nella bella variazione di Marco Pierin, quasi romantica nelle intenzioni: il ballerino si offre alla ballerina dopo un rito di corteggiamento. Da notare, ancora, in un tessuto tecnicamente molto accademico le spigolature; sono queste che prenderanno il sopravvento nel lavoro del coreografo, anche se *Five Tangos* di quattro anni più giovane dell'*Adagio Hammerklavier* sembra, al confronto, un'operazione più tradizionale.

Scelti cinque tanghi molto diversi di Piazzolla, Hans van Manen li amalgama nella danza costruendo un balletto d'atmosfera brillante che punta più sulla distribuzione delle parti che non sulle singole frasi coreografiche. Tango architettonico, dunque, senza soluzione di continuità, ma anche tango-non-tango per la libertà dei passi che si rispecchia nelle evoluzioni della musica. Alcuni interpreti emergono sugli altri nella rigorosa costruzione d'insieme (Bruna Radice, Vera Karpenko, Anita Magyari, Tiziano Miatto, Angelo Moretto) in un rapporto assolutamente antitetico rispetto a *Yerma*, dov'è invece Luciana Savignano (accanto a Marco Pierin e Maurizio Tamellini) a siglare col suo segno flessuoso e sgusciante la composizione.

In questo *Yerma*, il coreografo israeliano Domy Reiter-Soffer non esce dalla traccia di Garcia Lorca. Yerma è una popolana che uccide il marito perché non le dà figli in una Spagna primitiva e violenta. La coreografia purtroppo è piatta, esteriore e si legge con un supporto cognitivo preliminare, altrimenti né la figura di Victor, un amore antico di Yerma che diventa immagine del Cristo, né l'ambiente chissà perché più greco ortodosso che non magico-mediterraneo spagnolo sarebbero riconoscibili.

Di *Giungla*, invece, l'originale creazione di Andrew de Groat si riesce a recepire quel tanto (poco) che i giovanissimi danzatori del corpo di ballo scaligero riescono a restituire. Balletto che appartiene a un minimalista affezionato al movimento spontaneo, non impostato e «puro», *Giungla* vive nell'addobbo vivacissimo che ricorda Henri Rousseau il Doganiere e le sue foreste di sogno. Presenta una tribù misteriosa in costumi verdi e rosa. Fa scorrere una danza sempre uguale e sempre variata nei moduli talvolta ripetitivi, classici e non sulla materia sonora molto densa e suggestiva di Gerard Grisey. È possibile seguire uno schema narrativo: ci sono gli ingredienti per un'ipotetica vita nella giungla come la lotta, l'amore, il senso dell'imponderabile mistero, ma una danza senza effetti come questa richiederebbe interpreti di maggiore personalità. Solo Roberta Nebulone, pavida e tenera come una cerbiatta, capisce lo spirito del racconto con Giorgio Madia e Maurizio Tamellini.

Marinella Guatterini

QUESTA SERA ALLE 20.30

DOMANI SERA ALLE 20.30

I DUE FILM CHE PIU' DI OGNI ALTRO HANNO SAPUTO DESCRIVERE IL DRAMMA DELLA PIU' ATROCE GUERRA DEL NOSTRO TEMPO

IL CACCIATORE

con ROBERT DE NIRO, JOHN CAZALE, JOHN SAVAGE, MERYL STREEP, CHRISTOPHER WALKER
regia di MICHAEL CIMINO

Apocalypse Now

con MARLON BRANDO, ROBERT DUVALL, MARTIN SHEEN
regia di FRANCIS FORD COPPOLA

canale 5

FESTA GRANDE ALL'IPPODROMO

DOMENICA 14... VIETATO MANCARE!

gran premio

LOTTERIA AGNANO

OGGI, Domenica 14, ore 15 non puoi perdere la TUA occasione d'ORO!

Ritmo IN IN UNA RITMO

TUTTO QUELLO CHE VUOI

FIAT

RITMO IN. LA SERIE SPECIALE DOVE IL MEGLIO È DI SERIE

VACANZE LIETE

AL MARE affittiamo appartamenti e ville Prezzi settimanali a partire da: Adriatico 60 000 - Ligure/Tirreno 100 000 - Jugoslavia 115 000 - Francia 130 000 Richiedete catalogo alla vostra Agenzia viaggi oppure Viaggi generali Via Alighieri 9, Ravenna, telefono (0544) 33166 (289)

COOPTUR E.R. (Cooperativa operatori turistici) affitta appartamenti estivi e prenotazioni alberghi sulla costa romagnola Appartamenti prezzi settimanali da L 75 000, alberghi prezzi giornalieri pensione completa da L 16 000 Tel (0541) 55 018 (299)

MERAVIGLIOSE VACANZE SULL'ADRIATICO - presso fam Gobbi - 47043 Gatteo Mare, via Toscanini 2, tel (0547) 85350 - 86395 Hotel Minerva, Hotel Azzurra, Hotel Robert vicini mare, piscina, parcheggio, camere con servizi Bassa stagione 19 000 - 22 000, alta 22 000 - 29 000 Iva esclusa (319)

MISANO MARE - Pensione Esedra - Via Alberello 34, tel 0541/615196 - 615609 Vicina mare, camere con/senza servizi, balconi, parcheggio, cucina romagnola Giugno, settembre L 17 000 - 18 000, luglio L 21 000/22 000 - 1-20/8 L 28 000 - 29 000, 21-31/8 L 19 000 - 20 000 tutto compreso, sconti bambini Gestione propria (336)

MISANO MARE - Pensione Maioli - Via Matteotti 12, tel 0541/613228 - 601701 Nuova costruzione vicino mare, cucina casalinga, camere servizi, balconi, bar, giardino, cabine mare, garage privato Giugno, settembre L 18 000, luglio 21 500, 1-22/8 L 27 000, 23-31/8 L. 21 500 tutto compreso Sconti bambini Gestione propria. (331)

PRENOTA LA TUA VACANZA AL MARE - A Lido Adriano entro il 30 aprile usufruirai di una offerta sconto affitti due settimane paghi una; valida maggio, giugno, settembre, tel 0544/494 391 - 494.149 (293)

RICCIONE - Hotel Alfonsina - Tel. (0541) 41535, viale Tasso 53 Vicinissimo mare, tranquillo, camere servizi, balconi, giardino ombreggiato, cucina curata dalla proprietaria Maggio, giugno, settembre 18 500 - 20 500, luglio e 19-31 agosto 23 500 - 25 000, 1-18 agosto 30 000 - 31.000 tutto compreso Sconto bambini (309)

RICCIONE - Hotel Pensione Clelia - Viale S Martino 66, tel 0541/604 667 (abit. 600442), vicino spiaggia, conforts, ottima cucina, camere con/senza doccia WC, balconi Bassa L 18 500 - 20 000, luglio 21-31/8 L 22 000 - 24 000, 1-20/8 L 27 500 - 28 500 complessive, anche Iva e cabine. Direzione propria (337)

RICCIONE - Hotel Regen - Via Marsala 9, tel 0541/615410, vicino mare e zona termale, tranquillo, cucina sana e genuina, ascensore, autoparco coperto, camere servizi Bassa L. 20 000, Media L 25.000, Alta L. 30 000, tutto compreso Sconti bambini fino a 7 anni 10-50% (333)

RICCIONE - Pensione Giavolucci - Viale Ferraris 1, tel. (0541) 601701 - 613228. Vicino mare, completamente rinnovata, cucina casalinga, camere con/senza servizi Giugno, settembre L. 17 000 - 18 000, luglio L. 20 500 -21 500; 1-20/8 L. 26 000 - 27 000, 21-31/8 L 20 500 - 21 500 tutto compreso, cabina mare. Gestione propria. Sconti bambini (332)

AL MARE affittiamo appartamenti convenientissimi vicini spiaggia settimanalmente, quindicinalmente, mensilmente Mizar-Valverde Cesenatico (0547) 86646 - 85213 (288)

RICCIONE - Hotel pensione Adler - Viale Monti 59, tel (0541) 41212. Vicino mare, posizione tranquillissima, camere servizi, telefono, ottimo trattamento, bar, ambiente familiare Pensione completa maggio, 15/6 L 18 500, settembre, 16-30/6 L 20 500, luglio, 19-31/8 L 25 000, 1-18/8 L 30 000 tutto compreso Sconti bambini Gestione prop (317)

RICCIONE RIMINI affittasi appartamenti estivi modernamente arredati Vicinanze mare Zona centrale e tranquilla Telefonare (0541) 80562 - 43556 (304)

SENIGALLIA - Albergo Elena - Via Goldoni 22, tel (071) 6622043 - 661621 50 mt mare, posizione tranquilla, camere servizi, bar, parcheggio coperto, giardino, trattamento familiare Pensione completa maggio, giugno, settembre L 23 000, luglio, 22-31/8 L 28 000, 1-21/8 L 34 000 tutto compreso Sconti bambini (312)

VILLAMARINA di Cesenatico - Hotel Picasso - Tel (0547) 86238 (abit (0386) 66330 ore pasti) 150 mt dal mare, gestione familiare, buona cucina, camere con doccia, Wc Pensione completa giugno e settembre L 20 500, luglio L 24 500 (318)

avvisi economici

A RAPALLO, Albergo Fernanda sul mare, pensione completa eccezionale 29 500 Tel (0185) 60312 (447)

A RICCIONE vicino mare, affittasi appartamenti da maggio a settembre, zona tranquilla. Tel. 0541/604.848 (452)

Ai LIDI FERRARESI, affitti estivi! Villette, appartamenti, da 330 000 mensili Possibilità affitti settimanali. Tel. 0533-39416. (439)

ATTENZIONE! Vacanze prezzi eccezionali Bellaria - Igea Marina affittiamo appartamenti anche settimanalmente. (0541) 630292 anche festivi (446)

CESENATICO, affitasi appartamenti estivi, casa privata, 300 m. mare, ampio giardino, giochi bambini, parcheggio Tel 0547/87 173 (445)

IGEA MARINA, vicino mare, affittansi appartamenti varie dimensioni giugno - luglio - settembre, anche quindicinali Tel. 0541/631.102 ore pasti (443)

RICCIONE, vicino mare, affitasi appartamenti anche quindicinalmente, giardino, posto auto, giugno, settembre 300 000, luglio prezzi convenienti Tel 0541/615.196 (449)

RIMINI Torrepedrera - Affittasi appartamenti estivi, anche quindicinalmente - Nuovi - 30 m. mare. Tel. 0541/30216 (436)

OCCASIONISSIMA, Cavalese, Val di Fiemme (Trentino), vendonsi appartamenti nuovi, arredati, riscaldamento autonomo, garage. Tel. 0461/25 735 (448)

TRENTINO, Dolomiti Montesover Hotel Tirol, Bellevue. Tel. 0461/685 247 - 685 049, conduzione familiare, camere con servizi, balcone, posizione tranquilla, giardino, terrazza. Dieci minuti laghi, ottima zona funghi Luglio 24 500, agosto 30 000. Sconto bambini. (450)

SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE - REGIONE PIEMONTE

UNITÀ SANITARIA LOCALE 1-23 TORINO

È indetto pubblico concorso per il conferimento di **N. 66 incarichi deRicerca Sanitaria finalizzata** di cui n. 44 a tempo definito e n. 22 a tempo pieno per laureati e diplomati di scuola media superiore.

SCADENZA ore 12 del 10 maggio 1985

Per informazioni rivolgersi all'Ufficio Borse di Studio - Direzione Amministrativa dell'Ospedale San Giovanni Battista (corso Bramante n. 90), tel. 65.66, int. 706

IL PRESIDENTE Giovanni Salerno

COMUNICATO

Le organizzazioni impegnate nella programmazione di spettacoli culturali che intendessero avvalersi della partecipazione di:

GIANNI MORANDI
RICCARDO COCCIANTE
AMII STEWART
MIMMO LOCASCIULLI
ENZO AVITABILE
BANCO
SCIALPI
SERGIO ENDRIGO
LUCA BARBAROSSA

possono telefonare ai numeri telefonici di Roma:

(06) 399.200 - (06) 399.235

REGIONE LIGURIA

Avviso di concorso pubblico per esami a n. 36 posti di esecutore-dattilografo/a

Si informa che è stato indetto un concorso pubblico per esami a n. 36 posti di esecutore-dattilografo/a nella IV qualifica funzionale. Per l'ammissione è necessario essere in possesso della licenza della Scuola media dell'obbligo. I vincitori verranno inquadrati nella IV qualifica funzionale del ruolo organico del Personale regionale, per il quale è attualmente previsto un trattamento economico annuo lordo pari a L. 4.450.000 oltre alla 13ª mensilità, all'indennità integrativa speciale ed alle quote di aggiunta di famiglia se spettanti.

Possono partecipare coloro che abbiano compiuto il 18° anno di età alla data di scadenza del termine utile per la presentazione delle domande (10/5/1985) e non abbiano superato il 35° anno di età alla data della pubblicazione del bando (10/4/1985), salve le elevazioni del limite massimo previste dalla legge. Le domande di partecipazione, da redigersi su carta bollata da L. 3.000 secondo lo schema riportato nell'allegato «A» al bando di concorso, dovranno essere presentate improrogabilmente entro il 10/5/1985; per le domande spedite mediante raccomandata A.R. fa fede il timbro datario dell'Ufficio postale accettante. Il bando di concorso è pubblicato per esteso sul Bollettino Ufficiale della Regione Liguria n. 15 del 10/4/1985.

Gli interessati potranno ritirare copia del bando stesso presso la portineria degli Uffici regionali, in Genova, via Fieschi 15, e, per ogni ulteriore informazione, potranno rivolgersi al Settore Personale della Regione, Ufficio concorsi, anche telefonicamente dalle ore 8 alle ore 12 di ogni giorno feriale escluso il sabato.

Luciana Zerbetto Papalia, i figli Fiammetta e Fulvio ed i familiari tutti ringraziano sentitamente le autorità del Senato della Repubblica e della Città, la segreteria provinciale del Partito comunista italiano, i tanti compagni ed amici che hanno accompagnato all'estrema dimora e voluto partecipare in modo così sensibile al loro grande lutto per la perdita dell'amatissimo

Senatore
ANTONIO PAPALIA

Un riconoscente, particolare ringraziamento esprimono al professor Mario Serembe, al professor Domenico Padovan, al personale medico e paramedico dell'ospedale Civile di Padova ed al dottor Alberto Vangelista medico di famiglia.

Padova 14 aprile 1985

Marianna e Mirella Bazzarone, unitamente ai familiari, commossi per gli onori e le dimostrazioni di affetto tributate al loro caro

RENATO

ringraziano sentitamente: i compagni e gli amici, Alessandro Natta, Ugo Pecchioli, Vittorio Negro e l'Anpi provinciale, Piero Fassino e la Federazione comunista torinese, le sezioni e il comitato zona del Pci, le sezioni Anpi canavesane, il sindaco e l'amministrazione comunale di Alpette, il presidente e la Comunità montana Valle Orco e Soana, il Consorzio Trasporti Canavese occidentale, Pierre e Anacr de la Provence, le amministrazioni comunali del Canavese, i partiti politici. Sottoscrivono lire 200 mila per *l'Unità*.

Torino, 14 aprile 1985

Giulio e Enrico Bazzarone, onorando la memoria del fratello

RENATO

sottoscrivono lire 200 mila per *l'Unità*.

Torino, 14 aprile 1985

Addolorati per la scomparsa di

RENATO BAZZARONE

il nipote Ezio e la cognata Vittoria sottoscrivono lire 50 mila per *l'Unità*.

Torino, 14 aprile 1985

Carla e Piero Badino, ricordando il compagno e l'amico

RENATO

sottoscrivono lire 100 mila per *l'Unità*.

Torino, 14 aprile 1985

Nel settimo anniversario della morte del compagno

ETTORE NESPOLI

presidente regionale dell'Associazione Licenziati per rappresaglia politica e sindacale, la famiglia lo ricorda agli amici ed ai compagni e sottoscrive lire 100 mila per l'«Unità».

Napoli, 14 aprile 1985

In memoria della cara

GIANNA CIACCHI

un gruppo di compagni di Muggia ha sottoscritto 154.000 lire pro campagna elettorale. La Federazione comunista triestina e la sezione di Muggia sono vicine al compagno Ezio, ai figli ed agli altri familiari in questo doloroso momento esprimendo loro i sensi del più vivo cordoglio al quale si associa la redazione dell'*Unità*.

Trieste, 14 aprile 1985

A 14 anni dalla scomparsa della compagna

MARIA ARGENTI
(Ia)

la madre ed i familiari la ricordano e per onorarne la memoria hanno sottoscritto 20.000 lire pro stampa comunista.

Muggia (Trieste), 14 aprile 1985

Nel quarantesimo anniversario della morte del compagno partigiano Medaglia d'oro della FIGC

CARLO VANDINI

i fratelli Ezio, Olao, Bruno ed Elsa sottoscrivono 200 mila lire per *l'Unità*.

Lavezzola (Ravenna), 14 aprile 1985

Nel dodicesimo anniversario della scomparsa di

VITTORINO DAMENO

lo ricordano la moglie, i figli Emilio, Pinuccia, Attilio Maddalena con la cognata ed i nipoti. Sottoscrivono 200 mila lire per *l'Unità*.

Milano, 14 aprile 1985

Nel settimo anniversario della morte del compagno

ETTORE NESPOLI

Presidente regionale dell'Associazione Licenziati per Rappresaglia politica e sindacale, la famiglia lo ricorda agli amici e ai compagni e sottoscrive 100 mila lire per *l'Unità*.

Napoli, 14 aprile 1985

Nel dodicesimo anniversario della scomparsa del compagno

GUGLIELMO GALLETTI

la moglie compagna Aurelia Ravaschio e i figli lo ricordano con grande affetto e in sua memoria sottoscrivono 20 mila per *l'Unità*.

Genova, 14 aprile 1985

Nel quindicesimo anniversario della scomparsa del compagno

LEONARDO BALDINI

dirigente della Federazione genovese del PCI, i figli, la nuora, i fratelli e parenti tutti lo ricordano con affetto e in sua memoria sottoscrivono per *l'Unità*.

Genova, 14 aprile 1985

Nel diciannovesimo anniversario della scomparsa del compagno

LUIGI PASSANO

la moglie, i figli, i nipoti e i parenti tutti nel ricordarlo con affetto in sua memoria sottoscrivono per *l'Unità*.

Genova, 14 aprile 1985

Oggi 14 aprile cade il terzo anniversario della morte di

GINA BARBIZI ZANCOLLA

iscritta al PCI fin dal 1944. Il marito la ricorda a quanti la conobbero e la stimarono per la sua semplicità di vita, sottoscrivendo 100 mila lire all'*Unità* che fu il suo giornale.

Monterotondo, 14 aprile 1985

Nel secondo anniversario della scomparsa di

NESTORE ROTELLA

Claudia e Giuliano Pajetta lo ricordano e sottoscrivono un milione per *l'Unità*.

Ad un mese dalla scomparsa di

LORIS GALLICO

la moglie, i figli e la famiglia tutta lo ricordano con profondo rimpianto a quanti lo conobbero e gli furono amici.

Due anni fa moriva il compagno

MARIO CROSETTI

la moglie Emma lo ricorda con affetto e immenso rimpianto.

Roma, 14 aprile 1985

A nove anni dalla scomparsa di

GIOVANNI NICCOLAI

lo ricordano con affetto la sorella e i nipoti sottoscrivendo 50 mila lire per *l'Unità*.

Firenze, 14 aprile 1985

Nel primo anniversario della scomparsa del compagno

GIUSEPPE PEDEMONTE

la moglie e la figlia lo ricordano con grande rimpianto e affetto e sottoscrivono 30 mila lire per *l'Unità*.

Genova, 14 aprile 1985

Nell'undicesimo anniversario della scomparsa del compagno

DOMENICO CRESCENTINI

i figli, la nuora, il genero e le nipoti lo ricordano con molto affetto e in sua memoria sottoscrivono 25 mila lire per *l'Unità*.

Genova, 14 aprile 1985

Nel decimo anniversario della scomparsa del compagno

SIMONE BATTISTELLI

la moglie e i figli lo ricordano con immutato affetto e in sua memoria sottoscrivono 20 mila lire per *l'Unità*.

Genova, 14 aprile 1985

Nel quarto anniversario della scomparsa della compagna

ITALIA CASTAGNERI

e nel 20° del compagno

DAVIDE DE MATTEI

i figli e le figlie nel ricordarli con affetto sottoscrivono 30 mila lire per *l'Unità*.

Genova, 14 aprile 1985

Nel primo anniversario della scomparsa del compagno

SEVERINO COSTA

le figlie lo ricordano con affetto e in sua memoria sottoscrivono 30 mila lire per *l'Unità*.

Genova, 14 aprile 1985

Nel secondo anniversario della scomparsa della compagna

SANDRA CASSANELLO

i genitori la ricordano con immenso rimpianto e affetto ad amici e compagni e in sua memoria sottoscrivono 50 mila per *l'Unità*.

Genova, 14 aprile 1985

CITTÀ DI GRUGLIASCO

PROVINCIA DI TORINO

Sono riaperti i termini del seguente concorso pubblico per titoli ed esami:

N. 1 POSTO DI ASSISTENTE DOMICILIARE
(Qualifica funzionale quarta)

Le domande di ammissione dovranno pervenire entro le ore 16 del 30 aprile 1985. Per ulteriori chiarimenti rivolgersi alla Segreteria Comunale.

IL SINDACO **rag. Franco Lorenzoni**

Omiti Fancello

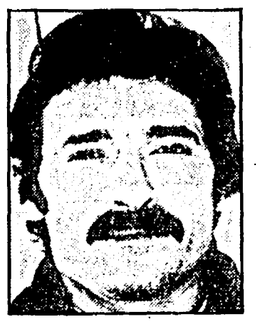
Il cammino delle scienze

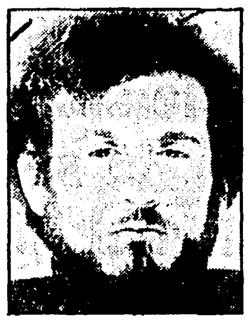
I. Dalle stelle alla vita
Le tappe del sapere dall'astronomia alla chimica organica.

II. Dalle molecole all'uomo
Il progresso degli studi sulla materia vivente.

Lire 7.500 a volume

Libri di base
Editori Riuniti





Due ricercati per il «rogo»

Sono stati proprio i vicini

Gerardo Melucci e Vincenzo Gizzi fino a ieri sera sono sfuggiti all'arresto - Considerati i «ricchi» del borghetto, avrebbero preparato la «punizione» atroce delle due ragazze con cura, «succhiando» la benzina da una delle loro auto - Omertà infranta

Sono stati due vicini di casa, i «ricchi» del borghetto di vicolo del Torrione, a dare fuoco a Loredana Mimis e a Paola Carlini. Vincenzo Gizzi, 32 anni, e Gerardo Melucci, 39, *sono ora ricercati* da polizia e carabinieri in tutta la città. Le loro abitazioni, quelle dei parenti e degli amici sono sotto controllo, sono fuggiti senza automobile e con poche lire in tasca: gli inquirenti sono sicuri che *non arriveranno troppo lontano*. Il sostituto procuratore, Giuseppe di Nardò, ha emesso due ordini di cattura per *duplice tentato omicidio*.

«Enzo e Gennaro, Enzo e Gennaro, sono stati loro» continuava a ripetere Paola Carlini, piangendo con le mani doloranti tra i capelli bruciacchiati, mentre gli agenti la portavano in questura per ricostruire l'allucinante tragedia di cui era stata protagonista insieme alla sua amica.

E da quei due nomi di battesimo storpiati i funzionari della squadra mobile, frugando tra gli archivi sono arrivati all'identificazione.

Gerardo Melucci e Vincenzo Gizzi sono finiti in prigione più di una volta per cosiddetti reati contro il patrimonio: furtarelli, qualche piccola truffa, roba di poco *conto. Dal borghetto, poi, è* arrivata la conferma. Di malavoglia, a denti stretti, qualcuno ha ammesso che sì, forse, potevano essere stati proprio loro.

Eppure la maggior parte degli abitanti del Torrione continua a negare. «Avranno avuto una tanica sul davanzale quelle due», suggeriscono i vicini di casa. Ancor più sicure che i loro mariti non c'entrano niente sono Angela Torre, 24 anni, ed Elisabetta Liguori, 28. Sono rimaste un'intera mattinata nell'ufficio di Nicola Cavaliere senza cambiare di una virgola la loro versione dei fatti. «Anzi, — ripetono — noi abbiamo cercato di spegnere le fiamme e come risposta siamo state prese a parolacce da Paola, che ci ha spinto fuori dalla porta». Eppure nonostante il muro di omertà, l'ostilità sbandierata nei confronti delle due giovani bruciate, qualche nuovo particolare è emerso comunque su questa assurda, incredibile, «spedizione punitiva».

Vincenzo Gizzi e Gerardo Melucci erano considerati i «ricchi» della strada, vivevano in una casa vera, abusiva, ma pur sempre in muratura. Avevano due auto a testa, una «Mercedes» (proprio quella da cui è stata rubata l'autoradio), un camioncino, una «Mini» e una «A112». Nella piccola comunità disgraziata, erano quelli che a loro modo cercavano di ostentare un po' di benessere. Insieme, alcuni anni fa, avevano deciso di farsi una famiglia. I loro figli (che ora vanno all'asilo) sono nati a poca distanza l'uno dall'altro. Con qualche espediente erano persino riusciti a comprarsi o a «rimediare» scarpe e magliette, cinture e blue-jeans che rivendevano con una bancarella alla stazione Termini, a via Nazionale e quando c'erano le fiere di paese anche nei mercatini alle porte di Roma. I furti certo li avevano fatti (e forse continuavano a farli) anche loro, ma al borghetto ci tenevano a mostrare una certa rispettabilità. Per loro ancor più che per gli altri abitanti di vicolo del Torrione Loredana Mimis e Paola Carlini erano due vicine insopportabili, con i loro amici «ladroni», con la miseria della droga stampata in faccia. Avevano provato decine di volte a cacciarle via. Erano andati con altri dal padrone della baracca dove vivevano le due giovani a chiedere che mandasse via «quelle due drogate», avevano chiamato l'uffico d'igiene perchè vedesse «l'immondezzaio di siringhe».

Venerdì mattina quando sono andati insieme agli altri del vicolo per farsi restituire la radio rubata erano decisi davvero a «farla finita». Questa volta — devono aver pensato — le cacciamo sul serio. Forse non avevano davvero intenzione di trasformarle in torce umane, dicono in questura. Però il loro non è stato di certo un gesto impulsivo, dettato dalla rabbia. Quando hanno visto che la «spedizione punitiva» non aveva raggiunto lo scopo voluto sono andati a prendere un tubo di plastica e una tanica, l'hanno infilato il tubo nel serbatoio di una delle loro auto e hanno riempito il recipiente di benzina. Ci sono voluti alcuni minuti per completare i preparativi eppure a nessuno dei due è venuto in mente quello che poteva succedere: quello che poi è davvero successo. Possibile che neppure quando versavano la benzina dalla finestra non si siano resi conto che Loredana, zuppa com'era di combustibile, sarebbe bruciata come un cerino? Ma forse nella loro incredibile punizione, avevano *messo nel conto* anche questa «eventualità».

Carla Chelo

Loredana Mimis ricoverata in condizioni pietose al S. Eugenio. In alto: Gerardo Melucci (a sinistra) e Vincenzo Gizzi, i due ricercati. Qui accanto, una panoramica del fatiscente borghetto del Torrione e, nel tondo, Angela Torre, moglie di Vincenzo Gizzi.

Ma nel borghetto la pietà non entra

Il giorno dopo al Torrione l'indignazione è ancora tutta contro le due ragazze

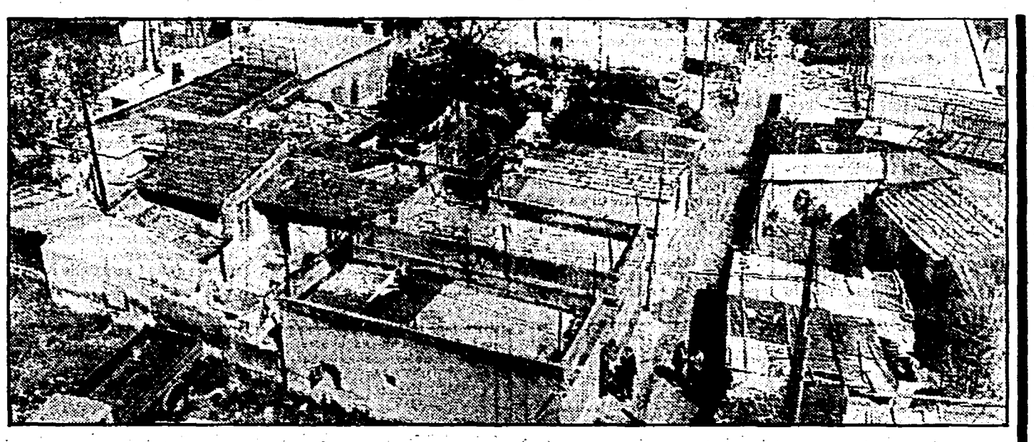
Il giorno dopo, a vicolo del Torrione. Risplende il sole dopo una giornata plumbea. Due ragazzi giocano a pallone come in qualsiasi angolo della città. Qualche donna, in vestaglia, chiacchiera sulla porta di casa dei fatti del giorno prima, di Loredana Mimis e di Paola Carlini a cui qualcuno ha dato fuoco. Ma giusto qualche parola, a beneficio del cronista. Franca Gizzi, tre figli, moglie di un operaio della Birra Peroni, appena vede i taccuini dei giornalisti cambia *discorso*: «I nostri figli non possono andare all'asilo, non possiamo avere la mutua né l'assistenza medica perché non ci concedono la residenza. Queste sono le sole cose che ci importano».

Queste sono donne che ogni giorno devono combattere con la mancanza di acqua, con i pidocchi, le zecche e anche la scabbia sulla pelle dei loro bambini, con la fogna a cielo aperto, con le malattie infettive che a turno colpiscono molti degli abitanti di questo borghetto.

«Quale pietà dobbiamo avere di questa gente, di quelle due là: si baciavano, si toccavano nude per la strada, con i lacci emostatici legati alle braccia. E noi che potevamo fare, menare i ragazzini che vedevano queste cose? E poi scenate di gelosia a tutte le ore tra di loro e con le altre ragazze». Questo è il racconto di Paola Terrani, 26 anni, che si inframmezza a quello di Gerolamo Torre, cognato di Vincenzo Gizzi, uno dei due uomini che la polizia sta cercando. «Anch'io mi bucavo con loro e le conoscevo bene, ne ho fatte tante ma mai come quelle là». Gerolamo è agli arresti domiciliari da due anni, da quando gli fu trovata addosso un po' di eroina. Una moglie, una figlia di due anni, Rossana: tutti e tre mantenuti dalla suocera di Gerolamo. «Le siringhe io non le ho *mai lasciate per terra*, co' tutti sti' ragazzini in giro. E poi quelle due venivano in casa nostra a rubare». «Quale pietà per stà gente, noi le abbiamo aiutate tante volte e tante volte abbiamo detto di smetterla; una volta quando si sono lanciate delle mattonate in testa, una è arrivata anche addosso a un bambino», aggiunge Franca Razzi, l'unica donna del vicolo che si preoccupa di presentarsi in ordine, con un maglione pulito, i capelli pettinati. «Mi alzo la mattina alle sei per ripulire la strada dalle siringhe».

Accanto a queste casupole, accanto alle persone che in qualche modo sono state protagoniste della tragedia, c'è anche chi quasi ignora quanto è accaduto. È una famiglia calabrese emigrata a Roma negli anni 60. «Noi ringraziamo perché c'è Geova che ci protegge e speriamo che porti conforto pure a queste persone», dice la donna che apre la porta corrispondente al numero 70. Dietro il cancello, che sembra nascondere una baracca come le altre, c'è la «villa» acquistata nel '79 — «non potremmo mai abitare in un appartamento, qui stiamo troppo bene» —: quattro stanze e servizi maiolicati, puliti, accoglienti. Davanti alla casa, una specie di aia, con il forno per il pane, una vasca con i pesci rossi, un'officina dove il marito, muratore, si «diverte» con i motori. Dietro, l'orto con il prezzemolo e il sedano, e il giardino. E tante rose, rosso carminio, qualcuna già in fiore. «Non abbiamo sentito niente. A noi no, non è mai stato rubato niente. Tutti riconoscono che siamo gente che si fa i fatti propri, che non dà fastidio a nessuno. Frequentiamo il circolo dei testimoni di Geova del quartiere, centocinquanta siamo. Tra luglio e settembre si sposano due miei figli. Resteremo qui io e mio marito con l'altro figlio. Questa è casa nostra, sì, ci stiamo proprio bene e non ce ne andremo mai via».

Rosanna Lampugnani



«No, mio marito non ritornerà»

«L'odio sì, ha invaso il cervello, ma non si arriva a dar fuoco a due persone, mica siamo pazzi». Angela Torre, 24 anni, moglie di Vincenzo Gizzi, 22 anni, ricercato dalla polizia come corresponsabile del tentato omicidio di Loredana Mimis e Paola Carlini, va e viene dalla casa alla strada, in vicolo del Torrione. Tira su la figlia, le asciuga il naso. Poi si siede sull'altalena attaccata all'albero che lei stessa ha comprato, assieme allo scivolo per i bambini del borghetto. La faccia tra le mani, aspetta una telefonata. «Ma mica è scemo mio marito, sa che il telefono è sottocontrollo e non chiamerà. Oppure dirà una sola parola per sapere della creatura e io capirò che è lui, con la voce del cuore».

Ma secondo lei cosa è successo in quella casa?

«Non posso dire se è stato Enzo o no. La mattina è uscito alle 9 per andare alla stazione. Lui fa l'ambulante davanti alla Casa del passeggero, vende scarpe, pantofole. Lavora tutto il giorno, fino alle 9, non vede mai la figlia. Dì, bella di mamma, dove stà papà?». «A lavorà». «Vede, anche Alessandra è una testimone. Io queste cose le ho dette anche alla polizia».

Ma lei cosa ha visto, è andata anche lei in casa delle due ragazze?

«Ero appena tornata da fare la spesa, quando ho visto il fumo e sono subito andata ad aiutarle. Ma Paola mi ha gridato: ora ve la faccio pagare, fatti i cazzi tuoi».

Voi eravate quasi vicine di casa, quindi le conosceva bene.

«Qui, nella zona, ci sono due telefoni, uno è il mio. E io gli facevo fare sempre le telefonate per chiamare il dottore o l'ambulanza quando stavano male. Quando cadevano per terra le aiutavo ad alzarsi. Non negavo niente. Ma quelle non capivano. A voce glielo ho detto, con cortesia, con gentilezza: Paoletta, le punture mettetele nell'immondizia, qui ci sono i bambini. Che dobbiamo fare, vederli diventare tossicodipendenti a due anni? Non si può vivere così».

Ma se Enzo resta latitante o finisce in galera cosa farà?

«Per me è una disgrazia, sono pure incinta. Alla stazione andrò a lavorare io. Intanto domani (oggi, ndr) vado a Porta Portese con i fratelli di mio marito a vendere le pantofole».

r. la.

Ne faranno una nuova martire?

Riceviamo dalla compagna Simonetta Stocchi, che lavora da molti anni in un centro pubblico di assistenza per tossicodipendenti, questa lettera che volentieri pubblichiamo.

L'ambiente dove si è dato fuoco a due giovani donne sembra quello tante volte descritto da Pasolini; i personaggi che venerdì abbiamo visto in televisione non sono più gli stessi, infatti il loro linguaggio era estremamente corretto, e nelle dichiarazioni da loro fatte nell'intervista c'era una violenza molto ben simulata da un lucido bagliore e nascosta nella sua emotività.

Ora, purtroppo, non abbiamo un Pasolini che ci può aiutare a capire questa popolazione, però un partito come il nostro dovrebbe cercare di capire che tipo di cultura si sta sviluppando in vari punti della nostra città. Non basta usare parole come «ghetti» «emarginazione» «isolamento», bisognerebbe capire che valori, che modelli si stanno affermando.

Non ci troviamo più nelle vecchie borgate romane, ma in agglomerati di gente diversa per origini geografiche, percorsi scolastici, valori morali, sociali, religiosi.

Si può usare violenza, si può uccidere in tanti modi, ma usare il fuoco alle 10 di mattina per eliminare due tossicodipendenti, e, non sentire a caldo parole di pietà, orrore, da parte di chi viveva nello stesso luogo, significa che le donne «diverse» si possono ancora bruciare al rogo, sono le nuove streghe del nostro secolo. Nel luogo fove hanno vissuto, la loro diversità le ha avvicinate troppo a ciò che non è conosciuto e quindi mette paura, al mistero della morte di cui il drogato è portatore, spaventando tutta la comunità del loro vicini.

Lavoro da 4 anni e mezzo in un SAT come infermiera. Tra la gente vedo calare la solidarietà reale, quella fattiva che fa compiere vere azioni di solidarietà verso il tossicodipendente e di lotta politica concreta. Le nuove generazioni di giovani (forse così si difendono) sono poco solidali con i coetanei tossicodipendenti, i compagni (non certo quelli che si sono specializzati su questo tema e che hanno ereditato così quasi una delega) esprimono una solidarietà superficiale che non permette loro di accorgersi neppure di quanti «compagni si bucano». È brutto dire ciò, ma per vicende famigliari, posso fare affermazioni così gravi in quanto lungamente riflettute e valutate al di là delle esperienze, anche se utili ed importanti, del mio lavoro.

Pur sentendo come donna che certo tipo di violenza ha un significato a cui solo forze laiche potrebbero opporsi, temo che siano più forti di noi coloro a cui sta tanto a cuore la verginità della sfortunata adolescente Goretti. A me sembra che ha ragione chi sostiene che si vuole ancora una donna o Santa Martire o Strega.

Come donna e come compagna non mi stupisce un orrore del genere. Chi non fa passare certe leggi sulla violenza alle donne chissà ora quali sentimenti, quali emozioni prova di fronte a ciò. Ma a noi, per dimostrare il nostro impegno, non basta battersi per l'approvazioni di leggi. Bisogna combattere e impegnarsi dove occorre e se nella periferia romana si possono mettere al rogo delle giovani tossicodipendenti questo non può passare senza lasciare una traccia.

Servono soldi, iniziativa, volontà politiche.

La neve a Roma è stato un avvenimento un «Rito», ha suscitato in tutti qualcosa di simbolico. Si potrebbe tentare di capire il simbolo del rogo, della paura e della aggressività che induce la donna in quanto tale, del rapporto che ciascuno ha con la morte, impiegando anche solo lo stesso impegno e tempo che abbiamo dedicato attraverso trasmissioni radio-televisive, seminari, stampa... all'avvenimento climatico «Neve». Altrimenti potremmo anche finire per trasformare una tossicodipendente bruciata viva in una Martire, e così avremmo trovato la risposta a tanti interrogativi: siamo ancora una società che ha bisogno di Sante e non potendole rivendicare Vergini, attraverso l'espiazione del dolore, fa Martire una tossicodipendente redenta con il fuoco.

SIMONETTA STOCCHI

Una «banda» di ragazzini tra i tredici e i sedici anni

Scuola devastata, confessano 5 alunni

È accaduto a Torre Angela «L'abbiamo fatto per qualche giorno di vacanza in più» C'era l'accordo anche dei compagni di classe La famiglia del più piccolo: «Ha sempre studiato, non ha mai avuto problemi. È solo una bravata da ragazzi»

Pr quattro giorni di vacanza in più avevano fracassato aule e banchi, bruciato registri, sfondato finestre e porte. Esecutori materiali: una banda di cinque ragazzini dai 13 ai 16 anni. «Ma l'attacco — hanno confessato — l'abbiamo deciso insieme ad altri compagni delle nostre classi». Ora per tre di loro (M.M. e F.F. di 15 anni e R.F. di 16 anni) è scattata la denuncia al tribunale dei minori per danneggiamento pluriaggravato e furto. I.P. e D.V.M., di appena 13 anni, sono stati invece riconsegnati in lacrime ai loro genitori: non hanno ancora 14 anni e per legge non possono essere incriminati.

Obiettivo dell'assalto, la scuola media «Donatello» in via San Biagio dei Platini a Torre Angela. Il primo aprile professori e bidelli trovano 16 porte sfondate, scrivanie danneggiate, registri bruciati, tubi del riscaldamento divelti, fili della luce e del telefono tagliati. Sulle mura una svastica, la sritta Dux, e un avvertimento: «Torneremo». Fare lezione è impossibile. Tutti a casa, si torna dopo le vacanze di Pasqua. La polizia prende in parola i teppistelli e li aspetta per tutte le vacanze. Ma non si fa vivo nessuno. Allora, il dott. Carnevale, commissario di zona, fa girare la voce che sono state prese le impronte digitali dei teppisti e che alcuni sono già stati identificati.

Il primo a crollare è I.P., 13 anni, seconda media. Si presenta alla polizia e confessa: «L'ho fatto per non andare a scuola». Saltano fuori anche i nomi dei «complici». Due frequentano la scuola media, gli altri hanno finito l'anno scorso. In una baracca a due passi dalla scuola vengono ritrovati alcuni registri semidistrutti dal fuoco e la mazza usata per fracassare cattedre e banchi. E il «Dux» scritto sulle pareti? Solo un tentativo di mascherarsi dietro una pista politica.

Ma cosa ha di così terribile questa scuola da spingere un gruppo di alunni a progettare un assalto e cinque ragazzini a metterlo in pratica? Nessuno trova risposte al perché. Dice la vicepreside: «È una scuola nuova, aperta nel settembre scorso. Non ci sono mai stati grossi problemi. I genitori non ci hanno mai rimproverato nulla». E i ragazzini? «Due di loro andavano benino, l'altro non tanto ma quasi sicuramente ce l'avrebbe fatta ad essere promosso».

Tutto tranquillo, tutto normale. Anche per le famiglie. parla la madre di D.V.M., tredici anni, il più piccolo: «La polizia ha interrogato il bambino ma ce lo ha riconsegnato senza dirci niente. Sono stati sicuramente i più grandi a tirarselo dietro. Una bravata da ragazzi. Lui non ha mai avuto niente contro la scuola: studiava, come tutti i miei 4 figli, e noi non gli abbiamo fatto mancare niente. Io sono casalinga, mio marito è un lavoratore autonomo. Certo, adesso il ragazzo è fuori a giocare; siamo genitori moderni non lo opprimiamo, ma alle otto di sera rientra sempre a casa. È un bambino vivace ma come tanti altri».

Appunto come gli altri. Figli di operai e impiegati, non benestanti, neppure poveri, rassegnati a vivere nei «casermoni di borgata». Ma allora perché questi alunni, poco più che bambini, per un giorno hanno indossato i panni di teppisti?

Luciano Fontana

Appuntamenti

● **PREMIO SIMPATIA**: domani alle ore 18 nella sala della Protomoteca in Campidoglio il sindaco consegnerà il Premio simpatia, promosso da Domenico Pertica, a rappresentanti del cinema, televisione, giornalismo, cultura

● **COMITATO PER IL SÌ DELLE POSTE**: domani si procederà alla costituzione di questo comitato, alle ore 17, nella sede di via S Paolo alla Regola Interverrà Rinaldo Scheda.

● **CENTRO DI ADDESTRAMENTO PER ATTORI**: è una nuova struttura permanente aperta dallo Ials di via Fracassini, 60. Qui si terranno i corsi a partire da martedì, fino al 14 giugno, diretti da Gisella Burinato.

● **CORSI DI INGLESE**: gratuiti, antimeridiani e serali, nell'Istituto linguistico cibernetico Per informazioni rivolgersi al 4740917 (piazza Sallustio 24)

● **LA SCELTA DEI PERIODICI SCIENTIFICI** è il tema della conferenza che terrà domani alle ore 16 Piera Biancofiore, nel liceo scientifico «Cavour», via delle Carine 1.

● **ARTISTI PER LA CITTÀ FUORI DELLA CITTÀ: si apre domani** *alle 18,30 nei locali della Biblioteca Comunale della XI circoscrizione (via Ostiense, 113 bis) una collettiva di dieci pittori: Adinolfi, Bertipaglia, Bianchi, Cirilli, Gava, Gonzales, Mattei, Mottola, Simoncelli e Ungheri. Orario: ogni pomeriggio (festivi esclusi) dalle 16,30 alle 19,30, fino alla fine del mese.*

Taccuino

Numeri utili

Soccorso pubblico d'emergenza 113 - Carabinieri 112 - Questura centrale 4686 - Vigili del fuoco 44444 - Cri ambulanze 5100 - Guardia medica 475674-1-2-3-4 - Pronto soccorso oculistico: ospedale oftalmico 317041 - **Policlinico 490887 - S. Camillo 5870 - Sangue urgente 4956375 - 7575893 - Centro antiveleni** 490663 (giorno), 4957972 (notte) - **Amed** (assistenza medica domiciliare urgente diurna, notturna, festiva) 5263380 - **Farmacie di turno**: zona centro 1921, Salario Nomentano 1922, Est 1923, Eur 1924; Aurelio Flaminio 1925 - **Soccorso stradale Aci** giorno e notte 116; viabilità 4212 - **Acea** guasti 5782241-5754315-57991 - **Enel** 3606581 - **Gas** pronto intervento 5107 - **Nettezza urbana** rimozione oggetti ingombranti 5403333 - **Vigili urbani** 6769 - **Conartermid**, Consorzio comunale pronto intervento termoidraulico 6564950-6569198

La città in cifre

Venerdì, nati 40 maschi e 44 femmine Morti 41 maschi e 34 femmine

Ringraziamento

La famiglia Romano, non potendolo fare personalmente, ringrazia i cittadini, gli amici e i compagni che in questi giorni le sono stati vicini per la triste scomparsa del caro Maurizio

Compleanno

Oggi compie 85 anni il compagno Pasquale Lupaioli iscritto al Pci dal 1922 Vivissimi auguri da parte della Sezione Laurentino 38 della Zona, della Federazione e dell Unità

Culla

È nato Stefano Ai due felicissimi genitori Anna Duso e Renato Stefanini gli auguri e le felicitazioni dei compagni della Cellula del San Giacomo, della Zona Centro, della Federazione, dell Unità

• • •

È nato Enrico, figlio dei compagni Carlo Boldini e Maria Giuseppina Cavallo Ai genitori le felicitazioni più sentite della sezione Nomentano, *della Federazione e dell Unità*

Il Partito

OGGI

CONGRESSI — Alle 9,30 continua il congresso della sezione di Casetta Mattei con la compagna Laura Forti. **ASSEMBLEE** — **NUOVA ALESSANDRINA** e **ALESSANDRINA** alle ore 10 presso il parchetto Alessandrino iniziativa di apertura della campagna elettorale con il compagno Antonello Falomi; **MAZZINI** alle ore 10 *apertura della campagna elettorale* con le compagne Daniela Valentini e Franca Prisco. **CASALBERTONE** ore 10,30 in piazza S Maria Consolatrice *apertura della campagna elettorale* con il compagno Enzo Proietti; **CENTRONI** ore 10 incontro pubblico sui problemi degli anziani con il compagno Maurizi Bartolucci. **FIDENE** ore 10 iniziativa sul condono edilizio con il compagno Giovanni Mazza; **LABARO** ore 9,30 attivo su campagna elettorale con il compagno Giuseppe Vanzi **ZONE** — **OSTIA** alle ore 10 ad Ostia Antica manifestazione sull'abusivismo con Pino Zupo, Roberto Ribeca, Sandro Del Fattore, Bernardo Rossi Doria

CASTELLI — **ARTENA** ore 10 comizio (Attiani, Corradi). **LARIANO** ore 10 *assemblea sull'abusivismo* (Ciocci); **TOR S LORENZO** ore 10 incontro *sull'abusivismo* (Antonacci, Scalchi), **CECCHINA** ore 10 assemblea

CIVITAVECCHIA — **LADISPOLI** ore 18 manifestazione di apertura della campagna elettorale su servizi, sport e cultura (Pietro Tidei)

TIVOLI — **MONTEROTONDO** ore 10 presso il cinema teatro Ramarini *manifestazione pubblica per la presentazione* della lista comunale e del programma (Massari, Quattrucci); **SAMBUCI** ore 10 assemblea (Gasbarri); **ROIATE** ore 11 assemblea (Bernardini).

FROSINONE — **VEROLI S. Francesca** ore 9,30 assemblea sul condono edilizio (Sapio), **PATRICA** ore 11 comizio (Pirolo, Vitozzi, Giammaria); **PIGLIO** ore 11 comizio (Proietti, Ricci, Leggero); **CASALVIERI** ore 9,30 comizio (D Paglia), **RIPI** ore 10 presso hotel Belvedere presentazione lista e programma (Giorgi); **CASSINO Cora** ore 19 assemblea pubblica sul condono edilizio (Sapio).

VITERBO — **BAGNAIA** ore 11 comizio (Massolo); **CALCATA** ore 19 assemblea (Massolo).

DOMANI

SEGRETARI DI ZONA: è convocata *per domani 15 aprile alle ore 16 in* federazione la riunione dei segretari di zona su: «Impegno del partito in vista delle prossime iniziative sull'ambiente» (Sandro Del Fattore, Goffredo Bettini).

ASSEMBLEA DEI SEGRETARI DI SEZIONE E DEI PRESIDENTI DEI COLLEGI DEI PROBIVIRI — Domani 15 alle ore 17,30 in federazione si terrà l'assemblea dei segretari di sezione e dei presidenti dei collegi dei probiviri con all'ordine del giorno: «Le iniziative del partito nella campagna elettorale e i criteri di impegno dei candidati». Sono tenuti a partecipare anche i segretari e i membri delle segreterie di zona La relazione sarà svolta dal compagno Carlo Leoni della segreteria della federazione Concluderà il compagno Sandro Morelli segretario della federazione romana.

SETTORI DI LAVORO — **DIPARTIMENTO PROBLEMI SOCIALI**, è convocata per domani 15 alle ore 17 in federazione la riunione del coordinamento centri anziani; ordine del giorno: «Iniziative per la campagna elettorale e campagna per il referendum».

VETERE ALLA SEZIONE STATALI: Alle ore 17 in Via Goito 29 assemblea sulla campagna elettorale della sezione statali con il compagno *Ugo Vetere sindaco di Roma*, **POSTELEGRAFONICI**, alle ore 17 assemblea su campagna elettorale e *referendum della sezione postelegrafonici* con il compagno Rinaldo Scheda; **QUARTICCIOLO** alle ore 17 assemblea su «Iacp» con il compagno Giovanni Mazza; **N. FRANCHILLUCCI** alle ore 18 assemblea sul referendum con il compagno Francesco Granone; **ATAC NORD** alle ore 17 *presso la sezione «Trionfale»* assemblea sulla campagna elettorale con il compagno Piero Rossetti; **ACOTRAL ROMA LIDO** alle ore 16,30 presso Ostiense attivo del comitato per il «sì» con i compagni Cesselon e Luigi Panatta; **DRAGONA** ore 18 direttivo sul condono edilizio con il compagno *Paolo Mondani*; **OSTIA CENTRO** alle ore 17,30 assemblea sulla campagna elettorale con i compagni Raimondo Besson e Vittorio Parola; **CELLULA ENPALS** alle 17 in federazione cellula noleggio cinema (A. Ottavi).

ZONE — **OLTRE ANIENE** alle ore 17 presso l'ex Gil di viale Adriatico assemblea sulla legge 194 con la compagna Franca Prisco.

FGCI — Domani 15 alle ore 18,30 in federazione attivo *dei segretari di* circolo, di zona e dei membri del direttivo, odg: Manifestazione nazionale sull'ambiente del 20/4 e andamento della campagna elettorale (Fiorini).

COMITATO REGIONALE — È convocata per oggi alle 9,30 presso la sede di via dei Frentani la riunione del COMITATO DIRETTIVO REGIONALE con il seguente odg: 1) andamento della campagna elettorale; 2) varie Relazione di G Imbellone, conclusioni di G Berlinguer.

CASTELLI — Oggi alle 17,30 presso l'istituto di studi comunisti di *Frattocchie è convocato il COMITATO DIRETTIVO DI FEDERAZIONE* unitamente ai compagni candidati alle elezioni regionali, provinciali e capilista dei comuni, e i compagni dirigenti del movimento sindacale. Odg: esame della situazione politica e degli impegni centrali per la campagna *elettorale e in vista del referendum*. Relazione di Lorenzo Ciocci, conclusioni di Franco Cervi segretario della federazione; **FGCI Castelli**: ad **ALBANO** alle 18 riunione candidati Fgci (Mancini)

CIVITAVECCHIA — **S. MARINELLA** loc. col Fiorito ore 20 assemblea (Tidei).

TIVOLI — **PALOMBARA** ore 16 assemblea (Gasbarri), **CICIGLIANO** ore 19.30 assemblea (Gasbarri).

RIETI — In federazione alle 17 riunione su: ristrutturazione dei servizi *di igiene mentale in relazione al progetto regionale sulla salute mentale* (Luigi Cancrini).

VITERBO — **MONTEFIASCONE** ore 18 presso l'albergo Italia: presentazione della legge che istituisce la strada dei vini dell'alta Tuscia (Massolo, Spositi); **FABRICA DI ROMA** ore 20,30 assemblea (Capaldi); **SORIANO** ore 21 assemblea.

LATINA — **CISTERNA** ore 20 comitato direttivo (Recchia).

I DIRIGENTI DEL PARTITO IMPEGNATI NELLA PRIMA GIORNATA DI SOTTOSCRIZIONE STRAORDINARIA — La Federazione romana del Partito ha organizzato due giornate di sottoscrizione straordinaria per la campagna elettorale. La prima di queste giornate è quella di oggi, domenica 14 aprile, la seconda sarà quella di domenica 5 maggio. Tutte le sezioni di Roma saranno impegnate questa mattina in numerose occasioni di incontro con i cittadini e nel lavoro capillare di raccolta di fondi per sostenere la campagna elettorale dei comunisti a Roma. I compagni *del Comitato federale e della Commissione federale di controllo* saranno presenti nelle sezioni per partecipare a questo importante appuntamento politico.

Contestata richiesta di rinvio a giudizio di un carabiniere

Uccise un giovane in fuga Il giudice: abusò dell'arma

Nel maggio '84 a Piazza del Popolo - Mariano Eramo ucciso da un motociclista del picchetto d'onore di Pertini - Restarono feriti anche lo sparatore ed un passante

Le pistole dei tutori dell'ordine hanno sparato ed ucciso spesso nelle strade della capitale. Molti casi sono stati archiviati, altri sono stati ridimensionati dalle successive inchieste giudiziarie. Ma quasi mai i responsabili delle morti «per errore» sono finiti davanti ad un tribunale.

E di ieri invece la notizia della richiesta di rinvio a giudizio di un carabiniere di scorta al picchetto d'onore del presidente Pertini, che il 6 maggio 1984 inseguì «a cavallo» della sua moto un'auto che correva troppo veloce vicino Porta del Popolo. Il carabiniere sparò e uccise il conducente della vettura, Mariano Eramo, 24 anni, dopo aver ferito un militare di leva di passaggio ed essersi a sua volta colpito ad una gamba. Una storia assurda, come altre scene da Far West che avevano visto protagonisti poliziotti e guardie giurate, soprattutto uomini delle scorte armate (quella di Andreotti e di Fanfani, in particolare).

Come al solito, nemmeno nel caso del giovane carabiniere che ha ucciso Mariano Eramo è stato contestato il reato di «omicidio colposo». Il pubblico ministero Giovanni Berti Marini, che ha chiesto il rinvio a giudizio, accusa infatti Gino Piscitelli, lo sparatore, di «abuso colposo nell'uso delle armi». Il legale di parte civile, Paolo Gamberale, nominato dal giovane militare di leva Salvatore Pala, ferito casualmente dal carabiniere, ha però contestato il titolo del reato, presentando una memoria dove accusa lo sparatore di «omicidio colposo». Vediamo allora di ricostruire l'episodio, così come ha fatto nella requisitoria il magistrato. Tutto comincia quando la «Renault» di Mariano Eramo, un giovane ladruncolo tossicodipendente, taglia la strada al «picchetto d'onore» del Quirinale, vicino viale Mazzini. I motociclisti di scorta notano al volante «un giovane dall'aria stralunata e con i capelli lunghi». Gino Piscitelli si lancia all'inseguimento insieme ad un altro motociclista dei carabinieri, che però cade lungo la strada. Piscitelli continua ad inseguire l'auto, ed all'imbocco di piazzale Flaminio spara. «Ho visto l'autista girarsi con una pistola», dichiarerà al giudice. Ma di armi nella «Renault» non ce n'erano, tranne un flacone di spruzzavernici che per il magistrato poteva assomigliare ad un'arma, e giustificare quindi la reazione «psicologica» del carabiniere. Quello spruzzatore fu usato dalla vittima? Il giudice non lo dice. Ammette comunque che l'atteggiamento della vittima, che stava scappando, «non aveva connotazioni aggressive», ed ammette anche che Piscitelli «non può ritenersi esente da colpe». Marini parla poi di «imperizia», perché Piscitelli ha sparato dalla moto in corsa, andando a ferire il giovane militare Pala, e perché si è a sua volta trapassato una gamba con un proiettile della sua pistola. Quanto alle contestazioni dell'avvocato di parte civile, il magistrato ha dichiarato il «non doversi procedere», per l'episodio del militare ferito casualmente, perché non esiste agli atti alcuna querela. «Ma c'è bisogno della querela di chi resta ferito, per procedere contro gli sparatori?» replica l'avvocato Gamberale. La parola spetta ora al giudice istruttore.

Raimondo Bultrini

Ostia, il programma elettorale del Pci

«Ricostruiamo le spiagge per la salvezza del litorale»

Dal progetto litorale, al decentramento, al risanamento delle borgate, alla battaglia contro l'abusivismo. Il programma con il quale il Pci di Ostia si presenta alle prossime elezioni amministrative, che vedranno anche il rinnovo del consiglio circoscrizionale, è il frutto di un lungo impegno politico. Il frutto di una vasta discussione che ha coinvolto i cittadini, le forze politiche e sociali, le associazioni, prime tra tutte quelle per la difesa dell'ambiente. Ed i candidati con i quali i comunisti si presentano alle elezioni per il rinnovo del consiglio circoscrizionale rispondono appieno allo spirito del programma, che è stato illustrato ieri mattina ad Ostia, nel corso di una conferenza-stampa, dal segretario di zona del Pci, Raimondo Besson e dal presidente uscente della XIII circoscrizione, il compagno Roberto Ribeca. Erano presenti anche l'assessore comunale al turismo, Bernardo Rossi Doria e l'assessore provinciale ai problemi dell'ambiente, Giorgio Fregosi.

Una forte presenza giovanile e femminile caratterizza la lista del Pci per il rinnovo del consiglio circoscrizionale. Ma nella lista (aperta da Roberto Ribeca, Raimondo Besson e Giancarlo Cortellessa, capogruppo uscente del Pci alla XIII circoscrizione) figurano anche indipendenti, professionisti, intellettuali da tempo impegnati nella battaglia per la difesa e la valorizzazione dell'ambiente e nella lotta alla droga. Nella lista sono presenti, inoltre, operai, pensionati, esponenti del mondo della cooperazione. Organizzata dal Pci questa mattina ad Ostia Antica si svolgerà una manifestazione contro l'abusivismo.

In quella casa ora ci abita la pace: largo a tutti i nemici della guerra

Sfumature sapienti, toni ora commossi ora impetuosi, l'attore Mario Maranzana si produce in una sventagliata di testi poetici. Da Majakovskij a Giuliani, passando per Caproni, e conclusione in crescendo con Sanguineti. È stato questo il tono dell'inaugurazione del Centro culturale per la pace, la democrazia e i diritti civili, svoltasi ieri in via Giustiniano Imperatore, nell'XI Circoscrizione, presenti il sindaco, Ugo Vetere, l'assessore alla pubblica istruzione e cultura della Provincia, Lina di Rienzo Ciuffini, il vicepresidente della Provincia, Angiolo Marroni, il presidente dell'XI Circoscrizione, Maurizio Pucci.

Il centro è nato per iniziativa dell'assessorato alla pubblica istruzine della Provincia e dell'XI Circoscrizione. Definito nella presentazione «uno spazio aperto e pluralista in cui troveranno posto le più diverse espressioni di un comune impegno per la al servizio dell'intera collettività», il centro ha, tra i suoi obiettivi programmatici, quello di essere un punto di riferimento stabile per gruppi, comitati e associazioni, anche di diverse ispirazioni politiche, che abbiano fatto della pace, del disarmo e dei diritti dei popoli la loro bandiera. Inoltre, ospiterà numerosi servizi permanenti per la città e la provincia: un'emeroteca, un archivio audiovisivo, mostre e archivi di documentazione. Ad assicurare il rispetto del pluralismo, è prevista la costituzione di un comitato di garanti.

Un'iniziativa, è stato annunciato, che non è destinata a rimanere isolata, ma fa parte di un progetto generale che è già nella fase operativa. Infatti, sono stati aperti i cantieri per altri undici centri, con una spesa complessiva che sfiora i due miliardi.

La pace, né poteva essere altrimenti, è stato il motivo dominante degli interventi. L'assessore Lina Ciuffini ha battuto a lungo sul tasto della cultura di pace. «Ci siamo mossi lungo questa strada con umiltà e rigore — ha detto — e il centro materializza quest'idea, ponendo le premesse perché Roma diventi la capitale della pace».

Il sindaco Vetere ha sottolineato come l'iniziativa sia il segno di un ruolo nuovo e diverso della Provincia e di un rapporto più costruttivo dell'istituzione con la città. «La cultura di pace — ha tenuto a sottolineare, riferendosi al tragico episodio dell'altro ieri al Prenestino — si costruisce anche creando le condizioni perché non vi siano più zone di emarginazione in seno alla società».

Il Movimento cristiano per la pace, per bocca di un suo esponente, ha lanciato una proposta simbolica: il diritto d'asilo a chi si batte per la pace nei locali del centro. Sarcastico l'intervento del rappresentante della Lega unilaterale per il disarmo: «Abbiamo qualche metro quadrato di pace in più, ma ricordiamoci che a Roma esistono dieci milioni di metri quadrati destinati alla guerra».

Ricevuto il battesimo, il centro è pronto a varere le prime iniziative: un convegno sul volontariato; un incontro sul diritto alla pace e i diritti di libertà»; un dibattito sull'obiezione di coscienza; un convegno per il 40° anniversario dell'entrata in vigore della Carta delle Nazioni Unite.

Trovato un camionista (morto da mesi) nella brandina del Tir

Lo hanno trovato ieri mattina, sdraiato nella brandina del camion parcheggiato sul lungotevere Pietropapa. Helmut Hirschbolz, 48 anni tedesco, camionista, era morto da mesi, forse addirittura dal maggio dell'84, quando è stato scritto l'ultimo appunto del diario di bordo. Sul suo corpo non ci sono segni di violenza e gli inquirenti pensano che sia deceduto per un malore.

Zanone rinuncia alla candidatura Irti capolista Pli a Roma

Valerio Zanone rinuncia a guidare la lista del Pli a Roma alle prossime elezioni. Capolista sarà il giurista Natalino Irti. Zanone ha spiegato la rinuncia col fatto che «l'incarico di consigliere comunale a Roma comporta impegni che mi riuscirebbe difficile mantenere».

Convocati dal giudice i 9 dell'«affare» Poste Romanina

Dovranno presentarsi il 15 e il 19 aprile davanti al sostituto procuratore Franco Ionta i nove incriminati per lo scandalo delle Poste alla Romanina. Si tratta dei due edifici acquistati dal ministero delle Poste per oltre nove miliardi da due società, Petrus e MW Tiberina, in una zona limitrofa all'ateneo di Tor Vergata. I termini dell'«affare» erano simili a quelli dell'università, con speculazioni sui fondi pubblici.

PAVIMENTI E RIVESTIMENTI in GOMMA

MATTONELLE da cm. 50x50 e 100x100, liscie, in bolli, rigate, per uso civile, palestre, traffico leggero e pesante, nera e vari colori.

L. 8.000 al mq.

deposito di Roma:
Via PIEVE LIGURE, 15 (Torrevecchia) - Tel. 06/33 81.797

Società Italiana per il Gas per azioni
SEDE SOCIALE IN TORINO - VIA XX SETTEMBRE, 41
CAPITALE SOCIALE LIRE 166 275 552 000 INT VERS
ISCR REGISTRO DELLE IMPRESE DEL TRIBUNALE DI TORINO AL N 52/1883 DI SOCIETÀ E N 236/V/21921 DI FASCICOLO CODICE FISCALE N 00489490011

AVVISO AGLI UTENTI GAS

Domani 15 aprile inizieranno le operazioni di trasformazione del servizio da gas di città a METANO, nella zona così delimitata:
• LGT S. PAOLO • P.LE S. PAOLO • V.LE GIUSTINIANO IMPERATORE • VIA ACCADEMIA DEL CIMENTO • VIA CARLO TOMMASO ODESCALCHI • VIA ARDEATINA (Parte) • VIA S SEBASTIANO • VIA ZANIBERTI • VIA BELLONI • VIA CARAVAGGIO • VIA ACCADEMIA DEGLI AGIATI • VIA ANTONINO PIO (Parte) • VIA SILVIO D'AMICO (Parte) • VIA VALCO S. PAOLO • V.LE MARCONI (Parte)

[illegible]

italgas ESERCIZIO ROMANA GAS

12-17 APRILE Fiera di Roma
feriali [illegible] sabato e festivi [illegible]
3ª mostra dell'erboristeria, della fitocosmesi, dei prodotti e cure naturali e delle attività connesse
dalla natura... per la vita
HERBOROMA'85

aic
Oltre 20 anni di esperienza
3000 appartamenti assegnati ai soci
1200 appartamenti in costruzione
Diventate soci. È ancora possibile prenotarsi per

FIANO ROMANO I PROGRAMMA

Comprensorio di 138 appartamenti in 23 palazzine a schiera a due piani su via P Togliatti (pz. 167) a 300 metri dal centro di Fiano
Tagli da 70-84 mq - 80 mq con giardino - doppi servizi
Box - Cantina di 25 mq
Coibentazione per risparmi energetici
Mutuo INAIL all'11,50%, 25 le, 25/35 milioni
Costo al mq L. 800 000
Consegna giugno 1985
Facilitazioni nel pagamento della quota di anticipo

FIANO ROMANO II PROGRAMMA

Comprensorio di 34 villette a schiera di cui 8 unifamiliari e 26 bifamiliari su via Togliatti a 300 metri dal centro di Fiano
Mutuo INAIL 13,50% - 25 le - L. 60 000 000
Tipo A - bifamiliare mq 128 + accessori P T cucina - soggiorno - bagno - doppio balcone - giardino - garage. P.1 3 camere da letto - bagno - doppio balcone. P 2. mansarda e terrazzo
Tipo B - unifamiliare mq 152 + accessori Int., sala hobby - cantina - lavatoio - garage. P.T cucina - soggiorno - bagno - balcone e loggia - giardino P1. 3 camere da letto - bagno - balconi
Consegna maggio '86
Costo a mq L. 1 000 000
Possibilità di effettuare interni e finiture in proprio con scorporo dei costi relativi

CONSORZIO COOPERATIVE ABITAZIONE
ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA
ROMA - Via Meuccio Ruini, 3 - Tel. 432521/434881 - V.lo Tuscolano, 77 (fermata metro Arco Trav.) - Tel. 7666238

DI GIUSEPPE
ARREDAMENTI
OLTRE ALLE SUE PRESTIGIOSE COLLEZIONI
ESPONE
SOLUZIONI IDEALI
RESIDENCE - ALBERGHI - COMUNITÀ
CASE AL MARE E MONTAGNA
a prezzi di eccezionale CONVENIENZA
DI GIUSEPPE
ARREDAMENTI
Via del Torraccio di Torrenova, 93
Tel. 06/24.40.100 - 61.55.958

OCCASIONISSIME

FIAT 131 '77	L. 1.300.000	FIAT 128 '78	L. 2.600.000
VW MAGGIOLINO '74	L. 1.200.000	MORRIS 1.1 '78	L. 1.700.000
PEUGEOT 504 GRD '80	L. 2.600.000	[illegible] '80	L. 2.100.000
TALBOT Sunbeam 1.0 '81	L. 1.800.000	PEUGEOT 104 GL 81	L. 2.950.000
FIAT 131 '75	L. 750 000	DYANE 6 '79	L. 2.200.000

FILIALE RENAULT - Automercato dell'Occasione
via Tiburtina 1159, tel 41 23 486 - viale Marconi 79, tel 55 40 31

SORPRESA!
A112 5.000.000
in 24 mesi senza interessi
23x220.000*
fino al 30-4-85
viale mazzini 5 384841 viale xxi aprile 19 8322713
via tuscolana 160 7856251 via trionfale 7996 3370042
eur piazza caduti della montagnola 30 5404341
rosati LANCIA
* solo per vetture disponibili con spesa della finanziaria

Il calvario di chi si trova alle prese con i passaggi di proprietà

L'ossessione dell'auto venduta

Non paga una multa gli pignorano il lampadario

Ma la vettura trovata in divieto di sosta non gli apparteneva più da cinque anni

Una vettura che passa di proprietario in proprietario. Una multa per divieto di sosta che arriva al destinatario sbagliato. Un'amministrazione pervicace nell'inseguire la riscossione del credito. Un privato, ex combattente ed ex partigiano, che preferisce farsi pignorare un lampadario piuttosto che pagare poche migliaia di lire per un'infrazione commessa da altri. Sono fatti e personaggi che animano una storia di ordinaria burocrazia. Una vicenda che prende le mosse nel lontano marzo 1977 e che si trascina per otto lunghi anni. Potrebbe considerarsi una farsa, se il suo epilogo non vedesse l'involontario protagonista vittima di un torto maturato all'interno di una macchina burocratica tanto inflessibile quanto cieca.

ATTO PRIMO — Sandro Taragoni, di cui le storie ci narrano la nascita, avvenuta in Ancora il 6 febbraio 1920, e il trasferimento nella capitale, dove prende alloggio nella via Durantini al numero 32, decide un giorno (per le cronache, il 20 giugno 1972) di restituire alla Fiat la propria «127» avuta in permuta meno di un anno prima. Si reca dalla concessionaria, in viale Manzoni, per una nuova permuta. Abbandona, così, credendo che sia per sempre, la vettura targata Roma H08857, ricevendone in cambio una dello stesso tipo, targata Roma K47837. Passa una settimana, la concessionaria vende definitivamente la vecchia «127» alla signora Jolanda Fuligni.

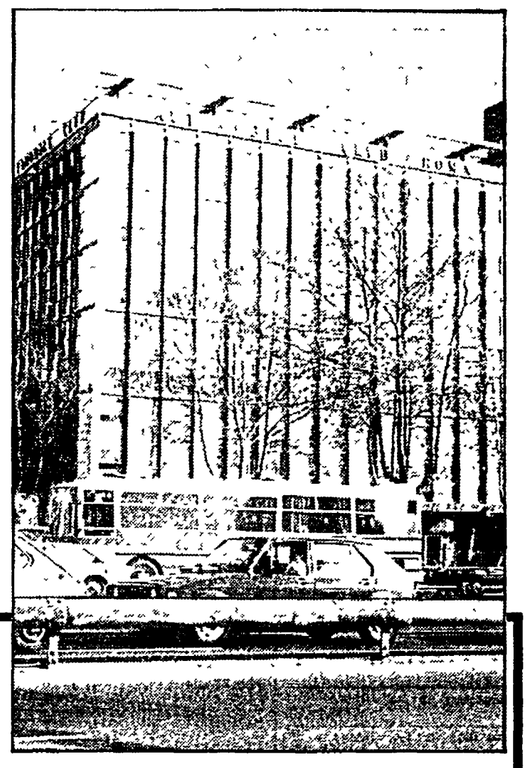
ATTO SECONDO — Sono trascorsi cinque anni. Il 14 giugno 1977, tramite raccomandata, giunge a Taragoni dal Comune di Sorrento, la notificazione di una multa: la «sua» vettura (e cioè, la «127» targata Roma H08857 ormai venduta), il 23 marzo dello stesso anno, sarrebbe stata vista da un vigile urbano in sosta vietata. Deve pagare 7000 lire: 6000 per l'infrazione, più 1000 di spese. Taragoni cade dalle nuvole: «Ma se io quella macchina l'ho data via cinque anni fa! E poi: chi c'è mai stato a Sorrento!». Sorpreso, ma fiducioso, invia una breve missiva al Comando dei vigili urbani della cittadina campana, facendo presente che si tratta, con ogni evidenza, di un errore.

ATTO TERZO — Tutto tace fino al 28 dicembre 1981. In quella data è addirittura il prefetto di Napoli a tirare le orecchie «al sig. Tarangoni Sandro», cui ordina di pagare diecimila lire «perchè lasciava il veicolo in sosta vietata», cui vanno ad aggiungersi mille lire per la notificazione. Taragoni scrive in due riprese al prefetto (la prima raccomandata tornerà indietro tassata di 600 lire, perchè non affrancata), certo che le sue parole saranno finalmente ascoltate. Ma il prefetto, al pari dei numi dell'Olimpo, non si discosta da una marmorea impassibilità.

ATTO QUARTO — I disegni del fato si svolgono implacabili. Passano altri tre anni e, nel settembre 1984, Taragoni riceve una cartella dall'esattoria comunale di Sorrento per il pagamento della contravvenzione. Il totale, nel frattempo, è salito a quindicimila lire. Taragoni comincia a perdere le staffe. Amareggiato dalla negligenza dell'amministrazione, svolge ricerche in proprio, ricostruisce per intero la storia di quella benedetta macchina fino all'ultimo cambio di proprietà. Quindi, invia tutta la documentazione al Comando dei vigili urbani di Sorrento. La risposta è una nuova cartella, in cui la cifra, tra indennità di mora e spese postali, ha raggiunto quota 18.250 lire.

EPILOGO — Il 6 febbraio scorso si presenta a casa Taragoni un ufficiale giudiziario, chiedendo il pagamento di 19.800 lire. Al rifiuto del Taragoni, segue il pignoramento di un lampadario «in metallo brunito a sei luci», cui viene attribuito un valore di quarantamila lire. In nome della giustizia, Taragoni gioca l'ultima carta, scrivendo al Presidente della Repubblica. Gli risponde il segretariato generale informandolo che «la Sua richiesta, pur con la migliore predisposizione, non trova alcuna possibilità di accoglimento...». Taragoni insiste a non pagare. Viene fissata la vendita del mobile pignorato. Torna l'ufficiale giudiziario per prelevare il bene, ma non trova nessuno. Lascia un avviso in cui minaccia che, la prossima volta, farà intervenire la forza pubblica. Deluso, stanco, sfiduciato, Tarangoni accetta il consiglio della moglie: pagherà. Il 1 aprile, raggiunge il più vicino ufficio postale, effettua i pagamenti ed allega le ricevute al copioso dossier che ripercorre le tappe del suo calvario.

Giuliano Capecelatro



E per avere il libretto anche 2 anni d'attesa

Cinque minuti, non di più, per consultare i libroni del Pra (Pubblico registro automobilistico) in cui sono annotati i dati biografici salienti delle vetture immatricolate a Roma, poi l'impiegato passa l'informazione a un dirigente, che la gira al cronista: «Il signor Taragoni è nel giusto». Questo è il responso. «Le date — aggiunge — sono esattamente quelle da lui indicate. Permuta, cambio di proprietà, tutto coincide». E allora? «Evidentemente ci sarà stato un errore...».

Come può nascere un errore così? Alle soglie del 2000 non dovrebbe essere tutto meccanizzato, computerizzato? «Meccanizzazione? — il dirigente scuote la testa — Qui si procede ancora con penna e calamaio. Risultato: abbiamo due anni di arretrati alle spalle».

Ma non si è fatto nulla per spingere il Pra verso una dimensione più moderna? «Sì, il sindacato si batte da tempo — dice un sindacalista che preferisce mantenere l'anonimato — per lo snellimento delle procedure, per la meccanizzazione. Di recente, il segretario generale dell'Aci ha confermato che un progetto in tal senso esiste, ma non ci sono ancora i finanziamenti».

Le conseguenze? «Le conseguenze sono i ritardi nelle trascrizioni, ed una situazione generale che sfiora l'assurdo. Di fronte ai ritardi, infatti, il Pra ha proceduto a mettere in ordine tutte le immatricolazioni e i passaggi di proprietà del 1984. E, adesso, nel 1985, bastano un paio di mesi per evadere una pratica. Ma resta pendente tutto l'83. Per cui, chi ha acquistato una macchina quell'anno, non ha ancora ricevuto il libretto di circolazione e foglio complementare e, in teoria — conclude il sindacalista — dovrebbe andare negli uffici del Pra ogni due mesi per rinnovare il permesso».

gi. c.

La giunta capitolina vara Peep e Ppa

Approvati i piani per l'edilizia, due scelte contro il dramma-casa

Ieri la decisione con provvedimento d'urgenza - Alloggi popolari per 211 mila vani in 10 anni - Non sopite le polemiche degli ambientalisti

La giunta capitolina ha approvato, ieri mattina, il piano di Edilizia Economica e Popolare (Peep) ed il piano Poliennale di Attuazione (Ppa). Due provvedimenti considerati di importanza decisiva per il futuro urbanistico di Roma e bloccati — dopo una discussione lunghissima — dall'ostruzionismo democrastiano prima dello scioglimento del consiglio comunale. La giunta ha, quindi, dovuto approvarli applicando l'«articolo 140», la norma di legge — cioè — che permette a sindaco e assessori di operare con i poteri del consiglio comunale in casi di provvedimenti d'urgenza. E il «muro» della Dc, in questo come in altri casi, di urgenza ne ha creata fin troppa, che si aggiunge alla drammatica emergenza-casa della città.

Il Peep localizza interventi di edilizia pubblica per la costruzione di ben 211 mila stanze da realizzarsi nei prossimi dieci anni. Il Ppa programma invece interventi di edilizia privata da realizzarsi nei prossimi cinque anni in zone già comprese nel piano regolatore. Indica, cioè, le aree sulle quali saranno costruiti ben duecentomila nuovi vani. La giunta ha anche sciolto uno degli aspetti più controversi del Ppa, accettando le risoluzioni della commissione urbanistica per le aree di Vejo, Aguzzano e Casale Ghella. Per queste tre zone di notevole valore paesaggistico e archeologico, infatti, si è deciso un rinvio per «verifiche ambientali», da compiersi sei mesi dopo la formazione della nuova giunta. Ed a verifica, è già previsto siano sottoposti tra due anni anche i 43 piani di zona del Peep che saranno confrontati con la situazione abitativa della città. Con questa approvazione, infine, si è scongiurato il pericolo di perdere i fondi già assegnati per l'edilizia popolare proprio per la mancanza di aree su cui far sorgere i nuovi insediamenti.

L'argomento, comunque, resta sotto il fuoco degli ambientalisti. Sulle approvazioni sentiamo il parere di Antonio Cederna e Piero della Seta.

DELLA SETA La prima emergenza ambientale è l'alloggio

Piero Della Seta, dopo i lunghissimi dibattiti nella commissione urbanistica di cui fai parte, come giudichi l'approvazione di ieri?

«Un fatto assolutamente positivo. Peep e Ppa sono due strumenti essenziali per governare la città».

L'opposizione degli ambientalisti non si è, però, attenuata...

«Le critiche degli ambientalisti puri finiscono per essere astratte e velleitarie. Le preoccupazioni per l'ambiente sono al primo posto anche per noi. Ma, riflettiamo: la prima qualità ambientale, per chi non ce l'ha, è la casa. I fatti drammatici del Torrione non lasciano alternative: finché ci sono queste situazioni, finché è in atto il dramma degli sfratti, un'amministrazione deve agire, non può essere latitante. Tra l'altro, non dimentichiamo che se il Peep non fosse stato approvato il Comune non avrebbe avuto le aree a disposizione per ottenere finanziamenti già stanziati».

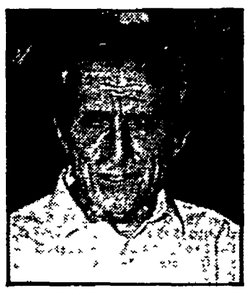
Ma si parla di un «mare di cemento» che invaderà Roma...

«Vediamo questo pericolo anche noi. Non a caso è specificato che i piani vengano sottoposti a verifica dopo due anni: se ci saranno leggi che permetteranno di disporre dei 104 mila alloggi vuoti o che modifichino gli sfratti, allora i piani verranno modificati. Non è per amor di polemica, ma perché gli ambientalisti non si uniscono per ottenere nuove leggi sulla casa»?

E per quanto riguarda i minacciati rischi per l'ambiente?

«Tutti i piani sono stati verificati con la carta dell'Agro e le Sovrintendenze archeologica e ai monumenti. Si sono eliminati tutti gli spazi di rilievo ambientale, e lo "stralcio" di Vejo, Aguzzano, Casale Ghella ne è la riprova».

CEDERNA Il territorio non può essere un vuoto da riempire



Antonio Cederna, presidente della sezione romana di Italia Nostra: un giudizio a caldo sull'approvazione di Peep e Ppa.

«Molto meglio sarebbe se non fossero stati approvati. Per quanto se ne sa, prevedono la costruzione, entro i prossimi dieci anni, di 535 mila stanze, salvo modifiche dell'ultim'ora che si ignorano».

Quale piano le suscita maggiori perplessità?

«Particolarmente grave è il Ppa. Con esso viene consentita la costruzione di 214 mila stanze di edilizia privata in 5 anni (ma gli esperti della sezione romana di Italia Nostra ne calcolano molti di più). E meno male che i disastrosi insediamenti a Vejo e Aguzzano sono almeno stati rinviati a ulteriori verifiche ambientali».

Qual è la principale critica che rivolge all'amministrazione?

«È triste osservare come la giunta punti ancora sul mito della crescita edilizia, ipotecando l'avvenire e compromettendo sterminate aree, alcune delle quali irrinunciabili da un punto di vista ambientale. La giunta dimostra così, ancora una volta, di considerare il territorio come un vuoto da riempire anziché una risorsa preziosa, scarsa, irriproducibile e quindi rinuncia anche a una politica urbanistica che dovrebbe — come proposto da tempo dagli ambientalisti — creare una cintura verde intorno a Roma, garanzia della stessa salute pubblica. Senza dire che una così eccessiva previsione edilizia non fa altro che andare a favore della rendita fondiaria. E questo, paradossalmente, in una città come Roma che ha un milione di stanze in più degli abitanti».

A cura di Angelo Melone

Cultura, per Roma i comunisti vogliono grandi strutture

Se ambiente e cultura, oggi, sono al centro del dibattito politico e programmatico del Pci (ma anche di molte altre forze democratiche e progressiste) lo si deve non solo al nascere e crescere, alle soglie del duemila, di nuovi bisogni, ma a Roma in particolare, al superamento dell'emergenza e alla possibilità, quindi, di guardare avanti sulla base della qualificazone e dell'unificazione del tessuto urbano e sociale. È quindi ancora merito del governo delle sinistre se questi temi, inevitabilmente assenti nella campagna elettorale del '75 (quando la Dc dal Campidoglio era capace al massimo di sostenere la «Festa de noantri»), oggi diventano dominanti e prioritari se riferiti anche ai rischi di degradazione culturale e morale che corre comunque una metropoli (ed i terribili episodi di cronaca di questi giorni ne sono una conferma).

È quanto ha sottolineato Giovanni Berlinguer chiudendo il convegno organizzato dal Pci a Palazzo Braschi, ricco di contributi, osservazioni, riflessioni e proposte anche particolareggiate e approfondite su singole tematiche come «L'industria culturale» (affrontata da Gianni Borgna), «I beni culturali» (da Angela Vinay), «Università, ricerca innovazione» (da Paolo Massacci), «Gli enti culturali» (da Corrado Morgia), «Le esperienze culturali della città» (da Maria Giordano).

Tutte diverse facce di un'unica realtà che si è andata affermando anche per la sua caratteristica di investimento produttivo: la cultura (come del resto l'ambiente) oltre che valore universale di per sé, è anche risorsa economica, occupazionale, nonché promozione e qualificazione di un'identità collettiva.

La «piattaforma» generale allora, per raggiungere gli obiettivi indispensabili alla Roma di domani riguardano: una maggiorazione sostanziale della spesa per la cultura che diventa così «volano» per nuove imprenditorialità; incentivazione e sostegno alla produzione specificamente culturale (cinema, televisione, audiovisivi); creazione di grandi strutture culturali (le famose città della scienza, della musica); una valorizzazione delle esperienze di base che in questi ultimi anni si sono estese a macchia d'olio formando una patrimonio insostituibile e spesso assai qualificato; una maggiore spinta verso il decentramento dell'attività culturale e infine un rapporto sempre più stretto fra ricerca, università e enti locali.

L'assessore Nicolini si dichiara piuttosto ottimista: la partita, secondo lui, è ancora tutta aperta sui diversi fronti: cinema, Rai-Tv, teatro, beni culturali, arti visive, musei e biblioteche. In questi ultimi quattro anni il Comune ha cercato di far capire ad alleati, avversari che occorre un disegno preciso, idee coerenti e volontà di attuazione e in questa fase elettorale e postelettorale molta chiarezza programmatica e saldezza interna alla coalizione di governo al Campidoglio.

Da tutti gli interventi al convegno del Pci, ma anche dal dibattito sviluppatosi intorno ai temi di ambiente e cultura in questi ultimi tempi, appare evidente — ha detto Giovanni Berlinguer — che grandi potenzialità si sono coagulate. Occorre fare un ulteriore sforzo per superare le residue separatezze nella politica ambientale e culturale: a fondamento della nostra strategia deve esserci l'integrazione tra natura e storia, e il «privilegio» di vivere a Roma (una città in cui questa integrazione è un fatto) può essere un'occasione per percorrere una via del tutto originale e nuova.

a. mo.

didoveinquando

La vita di Corto in cento disegni arricchita dalla musica di Conte

Qualcuno ha definito Hugo Pratt uno dei pochi artisti che sappia scoprire l'avventura nella quotidianità, così come Paolo Conte fa con le sue canzoni. Ed ecco che la mostra — proveniente da Venezia — su Corto Maltese e il suo creatore, approda a Roma arricchita dalla colonna sonora che il cantautore genovese ha scritto per uno spettacolo teatrale su Corto. E, a rendere più ricca l'edizione romana, sono esposti acquerelli inediti in Italia. perché Ugo Pratt, oltre che disegnatore di fumetti, è pittore amante delle sfumature, dei colori tenui e delicati. Di Corto in questa rassegna si potranno ammirare un centinaio di disegni originali, scelti nella produzione di vent'anni, e sarà possibile attraverso questi, viaggiare, come Corto, da un paese all'altro, da un continente all'altro. Dai primi studi sul personaggio, attraverso le strisce di tutti i racconti fino all'inedito per l'Italia «La giovinezza di Corto, 1904-1905».

Dicevamo degli acquerelli. Più di settanta saranno in mostra al museo del Folklore, molti provenienti da collezionisti privati, alcuni già pubblicati come presentazioni di vari edizioni (Le celtiche, Le etiopiche, La ballata del mare salato, Corte sconta detta Arcana). C'è una serie di acquerelli inediti, ma già visti a Venezia, che rappresentano un primo blocco per un progetto di libro-diario: «I luoghi e le donne di Corto».

Il catalogo della mostra è pubblicato da Editori del Grifo e contiene contributi di Omar Calabrese, Vincenzo Mollica, Claudio Bertieri e Antonio Faeti.

Museo del Folklore, piazza Sant'Egidio. 17 aprile-12 maggio. Orario: 9-13; 17-19,30; domenica 9-13; lunedì chiuso.

Corto Maltese di Hugo Pratt

Locasciulli cantautore per passione Poi «Long Ryders» e Metheny

Mimmo Locasciulli domani sera al Teatro Olimpico

A Sanremo aveva l'aria di essere capitato lì per caso, schivo e simpatico, così diverso dall'accurata prevedibilità di tutti gli altri; e aveva presentato pure una bella canzone, «Buona fortuna», che come tutte le migliori canzoni di Sanremo era finita fra le ultime classificate. Ma Mimmo Locasciulli non se ne preoccupa più di tanto, il suo nuovo Lp sta vendendo bene e lui è impegnato in una tournée che lo vedrà in giro per tutta l'Italia; intanto domani alle ore 21 si presenta al pubblico romano, al Teatro Olimpico, piazza Gentile da Fabriano, con tutto il suo repertorio di «cantautore per passione», vivace e scanzonato. Sempre domani, al Much More in via Luciani 52, la Star Symbol System presenta per la rassegna «Rockville» i *Long Ryders* in concerto. Americani fino al midollo nella loro riproposizione del genere psichedelico che infatti, spesso e volentieri, ingloba molti elementi di musica country, i Long Ryders propongono un genere forse di difficile assimilazione per chi vive al di fuori del continente statunitense; sono comunque estremamente efficaci nel loro recuperare al rock un legame con la tradizione, e l'America che ritraggono non è certo quella di Nasville; basti il dire che dal vivo eseguono spesso la loro personale versione di «Masters of war» di Bob Dylan.

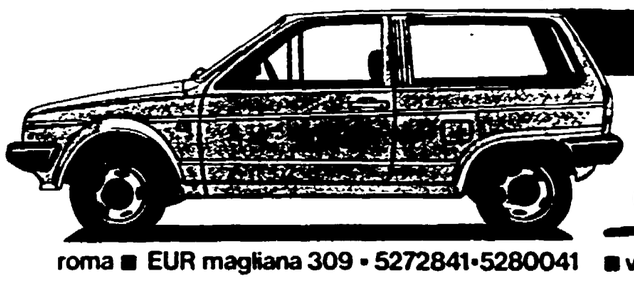
Martedì alle ore 21, al Tendastrisce sulla Cristoforo Colombo, arriva Pat Metheny col suo gruppo, a un paio d'anni di distanza dalla sua ultima sortita romana. Chitarrista jazz, virtuoso e sul suo virtuosismo tecnico spesso attaccato, Metheny ha spostato nel tempo l'accento della sua ricerca da un ibrido jazz-country, jazz-folk, all'interesse per l'elettronica, testimoniata anche dalla sua appartenenza alla scuderia della Ecm, etichetta tedesca celebre per il suo catalogo di musica d'avanguardia. Oggi Metheny affianca la chitarra elettrica alla chitarra-sintetizzatore, una Roland Gr300; il risultato è una musica di grande spazio, di grande atmosfera, anche se necessariamente metallica, ma sempre molto sentita. L'amore, il trasporto che Metheny ha verso la propria musica lo porta solitamente a tenere show lunghissimi e trascinanti (Biglietto lire 15.000).

a. s.

Praunheim/Mischwitzki diverso tra i diversi

La temporanea forzata chiusura del Filmstudio non ne ha fermato l'attività. Da domani al 22 aprile, infatti, il cineclub ha organizzato in collaborazione con il Goethe Institut una retrospettiva dedicata al regista ed autore tedesco Rosa Von Praunheim, all'anagrafe Holger Mischwitzki.

Quarantenne, proveniente da esperienze teatrali, ha anche lavorato come giornalista per le riviste «Pardon» e «Film». Nei tardi anni Sessanta ha iniziato a collaborare con Werener Schroeter, uno dei rappresentanti del nuovo cinema tedesco, noto in Italia per il film come «Nel regno di Napoli»; in seguito ha lavorato come assistente alla regia di Gregory Marcopulos, esponente del cinema underground americano. Rosa Von Praunheim ha girato più trenta fra film, cortometraggi e documentari, per lo più dedicati al tema a lui caro dell'omosessualità e della diversità. In coda alla rassegna, il 23 aprile alle 18.30 presso il Goethe Institut si svolgerà un incontro con lo stesso regista, presentato dal critico Giovanni Spagnoletti. I film verranno proiettati presso la sede del Goethe, in via del Corso 267, ingresso libero riservato ai soci del Filmstudio e del Goethe. Domani alle 18.30 alle 20 è in programma «Nicht der homosexuelle ist pervers, sondern die situation in der lebt», ovvero «Non è l'omosessuale ad essere perverso bensì la situazione in cui vive». Martedì «Tally Brown New York»; mercoledì «Armee der liebenden oder revolte der perversen»; giovedì «Todesmagazin oder wie werde ich ein blumentopf?»; venerdì «Unsere leichen leben noch»; lunedì 22 in programma «Horror Vacui», l'ultima pellicola realizzata da Von Praunheim.



ITALWAGEN INVITA AL CONFRONTO

VOLKSWAGEN POLO 8.400.000 chiavi in mano listino aprile 84 +

- cinture di sicurezza
- appoggiatesta
- schienale ribaltabile
- elettroventilatore a tre velocità
- orologio elettrico
- spia freno a mano
- regolatore illuminazione quadro
- coperchio cassetto portaoggetti
- specchietto di cortesia
- parabrezza stratificato
- lunotto termico
- tergilunotto
- luce retromarcia
- parasassi a passaruote
- tappo serbatoio con serratura
- servofreno

tutto compreso nel prezzo

Audi

italwagen per chi sceglie VOLKSWAGEN

roma ■ EUR magliana 309 • 5272841•5280041 ■ via barrili 20 • 5895441 ■ marconi 295 • 5565327 ■ l.gtv. pietra papa 27 • 5586674 ■ c.so francia • 3276930 ■ prenestina 270 • 2751290

Spettacoli

DEFINIZIONI — A: Avventuroso; C: Comico; DA: Disegni animati; DO: Documentario; DR: Drammatico; E: Erotico; F: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico

Scelti per voi

□ Amadeus

Giallo-nero-humour ambientato nel Settecento austriaco. Protagonisti vittime Wolfgang Amadeus Mozart e Antonio Salieri, il genio adolescente e il mediocre ma potente rivale «coinvolti» in una guerra privata impari, emozionante. Il tutto punteggiato da musiche impareggiabili. Tom Hulce (Mozart) e Murray Abraham (Salieri) i due stupendi interpreti al servizio del cecoslovacco Milos Forman

ETOILE, GIOIELLO, CAPITOL, PARIS

□ Another Country

Un'opera prima di lusso, un gioiellino firmato Gran Bretagna Il giovane Guy Bennett, collegiale nell'Inghilterra degli anni 30, è in realtà la celebre spia Guy Burgess, esule a Mosca, passato al soldo dell'Urss per una «scelta» insieme politica ed esistenziale Dirige l'esordiente Marek Kanievska, attori inediti e bravissimi

CAPRANICHETTA

○ Beverly Hills Cop

Giallo brillante (si ride in mezzo a tante sparatorie) cucito addosso al talento vitalistico di Eddie Murphy, il nuovo divo nero audace e sexy dalla lingua tagliente. Murhy è il detective di Detroit Alex Fowley che finisce nei quartieri alti di Los Angeles per scovare e punire un commerciante di droga che ha fatto uccidere il suo migliore amico. Tanta musica, macchine fracassate e una risata contagiosa che cresce su se stessa fino ad esplodere.

CAPRANICA, EMBASSY, MAESTOSO

□ Cotton Club

L'epopea del mitico «Cotton Club» di Harlem, locale di jazz gestito rigorosamente dai bianchi dove si esibirono i grandi della musica nera, da Duke Ellington a Cab Calloway. Francis Coppola racconta la storia parallela di due coppie sullo sfondo del proibizionismo e della violenza gangsteristica. Cinema di alta classe, pieno di citazioni (George Raft, Gloria Swanson), di numeri di tip-tap e di luci alla Man Ray. Tanti soldi spesi e tanto spettacolo Da non perdere.

BALDUINA, FIAMMA SALA B, REX

○ Contratto

In attesa del Leone d'Oro '84 «Nell'anno del sole quieto», un altro Zanussi proveniente (con grosso ritardo, è del 1980) dal festival di Venezia Un matrimonio non celebrato è il punto di partenza di una commedia grottesca sul potere e sulla buracrazia. Nel cast si rivede Leslie Caron, al fianco di due «draghi» polacchi come Maja Komorowska e Tadeusz Lomnicki.

AZZURRO SCIPIONI

□ OTTIMO
○ BUONO
■ INTERESSANTE

Prime visioni

ADRIANO Piazza Cavour, 22	L. 7.000 Tel. 322153	Lady Hawke di R Donner, con Matthew Brooderick - F (16-22 30)
AFRICA Via Galla e Sidama	L 4.000 Tel 83801787	Terminator di James Cameron - F (16 30 22.30)
AIRONE Via Lidia, 44	L 3 500 Tel 7827193	La storia infinita di Wolfgang Petersen - F (16 30-22 30)
ALCIONE Via L di Lesina, 39	L. 5 000 Tel 8380930	L'amour à mort di Alain Resnais, con F. Ardant - DR (16 15-22 30)
AMBASCIATORI SEXY Via Montebello, 101	L. 3.500 Tel 4741570	Film per adulti - (10-22 30)
AMBASSADE Accademia degli Agiati, 57 Tel 5408901	L. 5 000	Urla del silenzio di Roland Joffé - DR (16-22 30)
AMERICA Via N. del Grande, 6	L. 5 000 Tel 5816168	Ghostbusters di Ivan Reitman - F (16-22 30)
ARISTON Via Cicerone, 19	L 7 000 Tel 353230	Urla del silenzio di Roland Joffé - DR (16-22 30)
ARISTON II Galleria Colonna	L 7 000 Tel 6793267	La tamburina con Diane Keaton - A (17-22.30)
ATLANTIC V Tuscolana, 745	L 5 000 Tel 7610656	Urla del silenzio di Roland Joffé - DR (16-22 30)
AUGUSTUS C.so V. Emanuele 203	L 5 000 Tel 655455	L'amour à mort di Alain Resnais, con F. Ardant - DR (16 15-22 30)
AZZURRO V. degli Scipioni 84	SCIPIONI Tel 3581094	15 Koyanisqaatsi; 16 30 La guerra del fuoco, 18 30 Ballando ballando; 20 30 22 30 Contratto
BALDUINA P za Balduina, 52	L 6 000 Tel 347592	Cotton Club di Francis F. Coppola - DR (15 45-22.15)
BARBERINI Piazza Barberini	L 7 000 Tel 4751707	Out of Order di Carl Schenkel - DR (16 30-22 30)
BLUE MOON Via dei 4 Cantoni 53	L 4 000 Tel 4743936	Film per adulti (16-22 30)
BOLOGNA Via Stamira, 5	L 6 000 Tel 426778	Professione: poliziotto di Jacques Deray con J. P. Belmondo - A (16 30-22.30)
BRANCACCIO Via Merulana, 244	L. 6 000 Tel 735255	Casablanca, Casablanca di Francesco Nuti - SA (16 15-22.30)
BRISTOL Via Tuscolana, 950	L. 4.000 Tel 7615424	Professione: poliziotto di Jacques Deray con J. P. Belmondo - A (16-22)
CAPITOL Via G. Sacconi	L. 6 000 Tel 393280	Amadeus di Milos Forman - DR (16.15-22.30)
CAPRANICA Piazza Capranica, 101	L. 7.000 Tel. 6792465	Un piedipiatti a Beverly Hills di Martin Brest - SA (16.15-22.30)
CAPRANICHETTA P.za Montecitorio, 125	L. 7.000 Tel. 6796957	Another Country (La scelta) di M. Kaniewska - DR (16.30-22 30)
CASSIO Via Cassia, 692	L. 3 500 Tel. 3651607	Splash - Una sirena a Manhattan di R. Howard - C
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo, 90	L 6.000 Tel. 350584	Professione: poliziotto di Jacques Deray con J. P. Belmondo - A (16-22.30)
DIAMANTE Via Prenestina, 232-b	L 5.000 Tel. 295606	Breakin Electric Boogaloo di Sam Firstenberg - M (16.15-22.30)
EDEN P.zza Cola di Rienzo, 74	L. 6 000 Tel 380188	Innamorarsi con Robert De Niro - S (16.30-22.30)
EMBASSY Via Stoppani, 7	L 7.000 Tel. 870245	Un piedipiatti a Beverly Hills di Martin Brest - SA (16-22.30)
EMPIRE V le Regina Margherita, 29	L. 7.000 T. 857719	Omicidio a luci rosse di Brian De Palma - DR (16-22.30)
ESPERO Via Nomentana, 11	L. 3 500 Tel 893906	Dune di D. Lynch - F (16 30-22.30)
ETOILE Piazza in Lucina, 41	L. 7.000 Tel. 6797556	Amadeus di Milos Forman - DR (16.15-22.30)
EURCINE Via Liszt, 32	L 6 000 Tel. 5910986	2010 l'anno del contatto di Roy Scheider - F (16-22.30)
EUROPA Corso d'Italia, 107/a	L 6 000 Tel. 864868	La bella addormentata nel bosco - DA (16-22.30)
FIAMMA Tel. 4751100	Via Bissolati, 51	SALA A: Segreti, segreti di Giuseppe Bertolucci - DR (16.25-22.30) SALA B: Cotton Club di Francis F. Coppola - DR (15.45-22.30)
GARDEN Viale Trastevere	L 4.500 Tel. 582848	La bella addormentata nel bosco - DA (16-22.30)
GIARDINO P.zza Vulture	L 5.000 Tel. 8194946	Breaking Eletric Boogaloo di Sam Firstenberg - M (16.30-22.30)
GIOIELLO Via Nomentana, 43	L 6 000 Tel 864149	Amadeus di Milos Forman - DR (16.15-22 30)
GOLDEN Via Taranto, 36	L. 5 000 Tel 7596602	Ghostbusters di Ivan Reitman - F (16-22.30)
GREGORY Via Gregorio VII, 180	L 6 000 Tel 380600	La bella addormentata nel bosco - DA (16-22.30)
HOLIDAY Via B Marcello, 2	L 7.000 Tel 858326	Il mistero del cadavere scomparso di Carl Reiner - G (16-22.30)
INDUNO Via G Induno	L 5 000 Tel 582495	L'avventura degli Ewors di John Kordy - H (16-22 30)
KING Via Fogliano, 37	L 6 000 Tel 8319541	Innamorarsi con Robert De Niro - S (16 30-22.30)
MADISON Via Chiabrera	L 4 000 Tel 5126926	Lui è peggio di me con A. Celentano e R. Pozzetto - C (16-22.30)
MAESTOSO Via Appia, 416	L. 6 000 Tel 786086	Un piedipiatti a Beverly Hills di Martin Brest - SA (16.15-22 30)
MAJESTIC Via SS Apostoli, 20	L 6 000 Tel. 6794908	Brazil di Tarry Gillian - SA (16 30-22 30)
METRO DRIVE-IN Via C. Colombo, km 21	L. 3 500 Tel 6090243	Terminator di James Cameron - F (20 10-22.30)
METROPOLITAN Via del Corso, 7	L 7.000 Tel 3619334	2010 l'anno del contatto di Roy Scheider - F (16-22.30)
MODERNETTA Piazza Repubblica, 44	L 4 000 Tel 460285	Film per adulti
MODERNO Piazza Repubblica	L. 4 000 Tel 460285	Film per adulti
NEW YORK Via Cave	L 5 000 Tel 7810271	Omicidio a luci rosse di Brian De Palma - DR (16 30-22.30)
NIR Via B.V. del Carmelo	L. 6 000 Tel 5982296	Rombo di tuono con Chuck Norris - A (16.30 22.30)
PARIS Via Magna Grecia, 112	L. 6 000 Tel 7596568	Amadeus di Milos Forman - DR (16.15-22.30)
PUSSICAT Via Cairoli, 98	L. 4 000 Tel. 7313300	Blue Erotic Video Sistem (16-23)
QUATTRO FONTANE Via 4 Fontane, 23	L. 6.000 Tel. 4743119	Ghostbusters di Ivan Reitman - F (16-22.30)
QUIRINALE Via Nazionale, 20	L. 6.000 Tel 462653	China Blue di Ken Russell - DR (16-22 30)
QUIRINETTA Via M Minghetti, 4	L. 6 000 Tel. 6790012	Impiegati di Pupi Avati - S (16-22.30)
REALE Piazza Sonnino, 5	L. 5 000 Tel 5810234	Rombo di tuono con Chuck Norris - A (16-22.30)
REX Corso Trieste, 113	L. 6 000 Tel 864165	Cotton Club di Francis F. Coppola - DR (15.45-22.30)
RIALTO Via IV Novembre	L. 4.000 Tel. 6790763	Irezumi lo spirito del tatuaggio di Yoichi Takabayaski - E (16.30-22.30)
RITZ Viale Somalia, 109	L 6 000 Tel 837481	Urla del silenzio di Roland Joffé - DR (16-22.30)
RIVOLI Via Lombardia, 23	L. 7.000 Tel. 460883	Innamorarsi con Robert De Niro - S (16 30-22.30)
ROUGE ET NOIR Via Salaria, 31	L. 6 000 Tel. 864305	L'amico silenzioso di David Green - A (16-22.30)
ROYAL Via E. Filiberto, 175	L. 6.000 Tel. 7574549	L'amico silenzioso di David Green - A (16-22.30)
SAVOIA Via Bergamo, 21	L. 5 000 Tel. 865023	Joy di Serge Bergon - E (16-22 30)
SUPERCINEMA Via Viminale	L 6 000 Tel. 485498	Blues metropolitano di Salvatore Piscicelli - M (16.15-22.30)
UNIVERSAL Via Bari, 18	L. 6.000 Tel. 856030	Brazil di Tarry Gillian - SA (16-22.30)
VERBANO Piazza Verbano, 5	L. 5.000 Tel. 851195	La storia infinita di Wolfgang Petersen - F (16 30-22.30)
VITTORIA P.zza S. Maria Liberatrice	L. 5.000 Tel. 571357	Carmen di Francesco Rosi - M (16.20-22)

Visioni successive

ACILIA		La Signora in rosso di G Wilder - SA
ADAM Via Casilina 1816	L. 2.000 Tel. 6161808	Non c'è due senza quattro con Bud Spencer - C
AMBRA JOVINELLI Piazza G Pepe	L 3 000 Tel 7313306	Ulla la porno (16-22 30)
ANIENE Piazza Sempione, 18	L. 3 000 Tel 890817	Film per adulti (16-22)
AQUILA Via L'Aquila, 74	L 2.000 Tel. 7594951	Film per adulti (16-22 30)
AVORIO EROTIC MOVIE Via Macerata, 10	L. 2.000 Tel 7553527	Marina ping pong
BROADWAY Via dei Narcisi, 24	L. 2 500 Tel 2815740	Film per adulti (16-22.30)
DEI PICCOLI Villa Borghese	L. 2 000	Silvestro e Gonzales, indagine di un gatto al di sopra di ogni sospetto
ELDORADO Viale dell'Esercito, 38	L 3 000 Tel 5010652	Non ci resta che piangere con R. Benigni e M. Troisi - C
ESPERIA P zza Sonnino, 17	L. 4 000 Tel 582884	La storia infinita di Wolfang Petersen - F (16-22.30)
MERCURY Via Porta Castello, 44	L. 3 000 Tel 6561767	Moglie viziosa
MISSOURI V. Bombelli, 24	L. 3.500 Tel 5562344	Scuola di polizia - C (16-22.30)
MOULIN ROUGE Via M. Corbino, 23	L. 3 000 Tel 5562350	Film per adulti (16-22.30)
NUOVO Via Ascianghi, 10	L. 3.000 Tel. 5818116	Phenomena di Dario Argento - H (16-22.30)
ODEON Piazza Repubblica	L. 2.000 Tel. 464760	Film per adulti (16-22.30)
PALLADIUM P.za B. Romano	L. 3.000 Tel. 5110203	Idue carabinieri di C. Verdone - C (16-22.15)
PASQUINO Vicolo del Piede, 19	L. 3 000 Tel 5803622	Cotton Club (16-20.40)
SPLENDID Via Pier delle Vigne 4	L 3 000 Tel 620205	Penetration (16-22.30)
ULISSE Via Tiburtina, 354	L 3 000 Tel 433744	Dune di D. Lynch -F (16-22.30)
VOLTURNO Via Volturno, 37)	L. 3 000	Voluttà porno orgasmo e riv. spogliarello

Cinema d'essai

ARCHIMEDE D'ESSAI Via Archimede, 71	L. 5.000 Tel. 875567	Paris, Texas di Wim Wenders - DR (16.30-22.30)
ASTRA Viale Jonio, 225	L. 3.5000 Tel. 8176256	Il grande freddo di L. Kasdan -DR (16.30-22.30)
DIANA (Via Appia Nuova, 427	L 3 000 Tel. 7810146	Voglia di tenerezza con S. Mac Laine - DR (16-22.30)
FARNESE Campo de' Fiori	L 4.000 Tel 6564395	Il quarto uomo di Paul Verhoeven DR (16-22.30)
KURSAAL Via Paisiello, 24/b		La donna che visse due volte con Kim Novak - G
MIGNON Via Viterbo, 11	L 3 000 Tel. 869493	La signora in rosso di G. Wilder - SA (16-22.30)
NOVOCINE D'ESSAI Via Merry Del Val, 14	L. 3.000 Tel. 5816235	Prenom Carmen di J. L. Godard - DR (16.30-22.30)
SCREENING POLITECNICO Via Tiepolo 13/a	L. 4.000 Tel. 3611501	Un anno vissuto pericolosamente di Peter Weir - A (16.30-18.30-20.30-22.30)

TIBUR Tel 495776	Via degli Etruschi, 40	Flashdance - M
TIZIANO Via G Reni, 2	Tel 392777	Il ragazzo di campagna - C

Cineclub

FILMSTUDIO Via Orti d'Alibert, 1/c	Tel. 657378	Chiuso per sfratto
GRAUCO Via Perugia, 34	Tel. 7551785	Ore 18 30. Antologia Disney n 5: Vacanze nelle Haway Ore 20 30 Cinema Giapponese Rashomon di Akira Kurosawa
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno, 27	Tel 312283	SALA A: Manhattan di Woody Allen (17-18 50 20 40 22.30) SALA B Il flauto magico di I. Bergman (16-18 15-20 30-22 45)

Sale diocesane

CINE FIORELLI Via Terni, 94	tel 7578695	Come divertirsi con Paperino e Company
DELLE PROVINCE Viale delle Province, 41		La congiura degli innocenti
ERITREA Via Lucrino, 53		Come divertirsi con Paperino e Company
GIOVANE TRASTEVERE Via dei Sette Soli, 2	Tel 5800684	Riposo
NOMENTANO Via F. Redi, 4		Acqua e sapone
ORIONE Via Tortona, 3		L'allenatore nel pallone
S. MARIA AUSILIATRICE P zza S. Maria Ausiliatrice		Mary Poppins
STATUARIO		Pinocchio

OSTIA

CUCCIOLO Via dei Pallottini	L. 5.000 Tel. 6603186	Urla del silenzio di Roland Joffé - DR (17-22 30)
SISTO Via dei Romagnoli	L. 5.000 Tel. 5610750	Innamorarsi con Robert De Niro - S (16.30-22.30)
SUPERGA V le della Marina, 44	Tel. 5604076	L'attenzione con Stefania Sandrelli - Dr (16.30-22.30)

FIUMICINO

TRAIANO	Tel. 6440045	Lui è peggio di me con A. Celentano e R. Pozzetto - C

Fuori Roma

ALBANO

ALBA RADIANS	Tel. 9320126	Il quarto uomo di Paul Verhoeven - DR
FLORIDA	Tel. 9321339	Terminator di James Cameron - F (16-22.30)

FRASCATI

POLITEAMA		2010 - L'anno del contatto con Roy Scheider - F (15 30-22.30)
SUPERCINEMA		Urla del silenzio - di Roland Joffé - DR (16.30-22.30)

GROTTAFERRATA

AMBASSADOR	Tel. 9456041	La bella addormentata nel bosco - DA
VENERI	Tel. 9457151	China Blue di Ken LRussell - E

MARINO

COLIZZA	Tel. 9387212	Lui è peggio di me con A. Celentano e R. Pozzetto - C

Prosa

ABACO (Lungotevere Dei Mellini 33/A)
Alle 16. **Romeo e Giulietta** di W. Shakespeare. Spettacolo d'arte varia. Adattamento e regia di Mario Ricci

AGORÀ 80 (Via della Penitenza, 33)
Riposo

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81)
Alle 18. La Compagnia Il Danno - La Beffa presenta **Quel ceffo dietro la porta** di Joe Orton. Con M. Bellocchi, S. Murà, B. Pesce. Regia di Domenico G. Mongelli.

ANFITRIONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)
Alle 18 **Un fantasma a ciel sereno** di Sergio Ammirata. *(Ultima replica).*

ANTEPRIMA (Via Capo D'Africa, 5/A - Tel. 736255)
Riposo

AURORA (Via Flaminia Vecchia, 520 - Tel. 393269)
Domani alle 10. **Romeo e Giulietta** di W. Shakespeare.

BEAT 72 (Via G.C. Belli, 72 - Tel. 317715)
Alle 17.30. **Diluvio a Nordemey** di Karen Blixen. Regia di Giorgio Marini.

BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/a - Tel 5894875)
Alle 18. La Compagnia Granteatropazzo presenta **I capolavori dell'arte erotica. Gamiani** (o due notti di eccessi). Di A. De Musset. Regia di Riccardo Reim. Con Rosa Di Brigida, Patrizia Camiscioni, Francisco Caradini.

BERNINI (Piazza G L. Bernini, 22 - Tel. 5757317)
Alle 17. **Sulla rota der Cuppolone**. Novità di Sergio Iovane. Regia di Alfiero Alfieri.

CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270)
Alle 17.30 **Guarda come corrono** farsa di Philip King. Regia i Romeo De Baggis

CENTRO TEATRO ATENEO (Piazzale Aldo Moro)
Riposo

DEI SATIRI (Piazza Grotta Pinta, 19 - Tel. 6565352-6561311)
Riposo

DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Tel 4758598)
Alle 17. Maria Teresa Bax, Augusto Zucchi con la partecipazione di Cochi Ponzoni in **La pupilla** di Carlo Goldoni. Regia di Augusto Zucchi.

DE' SERVI (Via del Mortaro 22 - Tel. 6795130)
Alle 18. Fiorenzo Fiorentini in **Santo disonore**. Regia di Franco Ambroglini.

ETI-QUIRINO (Via Marco Minghetti, 1 - Tel. 6794585)
Alle 17. Paola Borboni in **Così è se vi pare** di Luigi Pirandello Regia di Franco Zeffirelli. *(Ultima replica).*

ETI-SALA UMBERTO (Via della Mercede 50 - Tel 6794753)
Alle 17.30 La Compagnia Stabile Teatro Filodrammatici di Milano presenta *Un corpo estraneo* di Renzo Rosso. Regia di Alvaro Piccardi

ETI-TEATRO VALLE (Via del Teatro Valle 23-a - Tel. 6543794)
Alle 16 **Commedia della seduzione** di A. Schnitzler. Con Warner Bentivegna, Maddalena Crippa, Lino Capolicchio. Regia di Luca Ronconi. *(Ultimi giorni).*

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Riposo

GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare, 229 - Tel. 353360)
Alle 17.30. Luca De Filippo in **Uomo e galantuomo** di Eduardo De Filippo.

IL CENACOLO (Via Cavour 108 - Tel. 4759710)
Alle 18. **La forza dell'abitudine** di T. Bernhard. Con L. Alessandri, G. Caruso. Regia di J. Maynel.

IL MONTAGGIO DELLE ATTRAZIONI (Via Cassia 871)
Alle 18.30. **Quando le rane si misero a volare** Regia di Carlo Mirabelli.

LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 737277)
Alle 17.30 (Fam.). **Martufello... sciò**, di F. Lionello. Coreografie di Evelyn Hanach. Domani riposo.

LA PIRAMIDE (Via G. Benzoni, 49-51 - Tel. 576162)
SALA A: *Ore 17.30.* **Carmen Dell'Ira**. Ideazione e regia di Renato Cuocolo. Con Raffaella Rossellini e Massimo Ranieri.
SALA B: Riposo

IL TEMPIETTO (Tel. 790695) Riposo

LA SCALETTA (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6783148)
SALA A: Alle 17.15. **Due estati a Vienna** di Carlo Vitali, con L. Tani, F. Morillo. Regia di Luigi Tani.
SALA B: *Alle 17.30.* Gruppo del Sole **Marmapò** di Franco Piol.

LA MADDALENA (Via della Stelletta 18)
Alle 18. **Netocka** da Dostoievski, di Dacia Maraini, con C. Bizzarri, I. Martelli, P. Molero, M. Camilucci. Regia di Vera Bertinetti. Scene e costumi di Gianna Gelmetti.

MUSEO NAZIONALE DI ARTE ORIENTALE (Via Merulana, 243)
Alle ore 11. Le tribolazioni di un cinese in Cina da Giulio Verne Regia di Idalberto Fei. Burattini di Giulia Barberini.

PARIOLI (Via G Borsi 20 - Tel 803523)
Alle 17. **La vedova scaltra** di Carlo Goldoni, con Adriana Asti. Regia di Giorgio Ferrara.

POLITECNICO (Via G B. Tiepolo 13/a - Tel. 3607559)
SALA A: alle 21. **Teneo te Africa** di e con Roberto Nobile.
SALA B: Riposo

SALA TEATRO TECNICHE SPETTACOLO (Via Paisiello, 39 - Tel 857875)
Alle 21.15. Creditori di August Strindberg. Con Claretta Carotenuto, Wladimiro Conti, Thomas Zinzi. Regia di C. Carotenuto.

TEATRO ARGENTINA (Largo Argentina - Tel. 6544601)
Alle 17. Paolo Stoppa in **Il berretto a sonagli** di Luigi Pirandello. Regia di Luigi Squarzina.

SPAZIO UNO (vicolo dei Panieri, 3)
Riposo

TEATRO CIRCO SPAZIOZERO (Via Galvani, 65 - Tel. 573089)
Riposo

TEATRO DELLE MUSE (Via Forlì 43 - Tel. 862949)
Alle 18. **Cenerentola in cerca d'autore** di Pietro Favari. Con D. Cantarelli, M. C. Cajmi, S. De Santis, R. Greganti. Regia di Massimo Cinque.

TEATRO DEL PRADO (Via Sora, 28 - Tel. 6541915)
Alle 18. La Coop. Teatro In presenta Fiorella Buffa e Leda Palma in **Le mamme** di C. Terron. Regia di Domenico Mongelli. Scene e costumi di Antonio Grieco.

TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Filippini, 17-A - Tel. 6548735)
SALA GRANDE: Alle 17.30. III Rassegna Under '35, **Decima sinfonia** di Renato Giordano. Regia di Michele Mirabella.
SALA CAFFÈ TEATRO: Riposo
SALA ORFEO: Riposo

TEATRO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)
Alle 17. Gastone Moschin in Uno sguardo dal ponte di Arthur Miller. *Con Graziano Giusti, Paila* Pavese. Regia di Antonio Calenda.

TEATRO FLAIANO (Via S Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6798569)
Ore 17 e 21. **I due sergenti**. Regia di Attilio Corsini.

TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 3-a - Tel. 5895782)
SALA A: Ore 21.15. **Berenice. Il cuore rivelatore. La botte di Ammontillado** di E.A. Poe. Con Giampaolo Innocentini.
SALA B: Alle 21.15. **«Il Malloppo»** di Joe Orton. Traduzione di Guidarino Guidi. Regia di Massimo Milazzo.
SALA C: Alle 21.30. **La Provinante** di e con Marcella Candeloro. Regia di Antonio Scarafino

TEATRO DUE (Vicolo Due Macelli, 37)
Ore 21. Panna Acida e I R M A. presentano Ruggero Cara in **Ologos** di Giancarlo Cabella. Regia di Ruggero Cara.

TEATRO OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3962635)
Alle 19. **Attraverso i villaggi** di Peter Handke, con Marisa Fabbri, Giancarlo Dettori, Giulio Brogi. Regia di Roberto Guicciardini.

TEATRO PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)
Alle 17. **American Buffalo** di David Mamet. Con Luca Barbareschi, Mauro Serio, Massimo Venturiello. Regia di Franco Però. *(Ultima replica).*

TEATRO SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4756841)
Alle 17. **Gigi Proietti in Cirano** di E. Rostand

TEATRO TENDA (Piazza Mancini - Tel. 3960471)
Mercoledì alle ore 21 Concerto di Anna Oxa.

TEATRO TORDINONA (Via degli Acquasparta, 16 - Tel. 6545890)
Ore 17. **Le serve** di Jean Genet. Regia di Massimo Manna. Con Sabrina Capucci, Agnese Ricchi, Amalia Tomassini Barbarossa

TEATRO TRIANON (Via Muzio Scevola, 101)
Alle 18. **Alexandra's Room.** Testo e regia di Laura Angiulli e Vittorio Lucariello, con M. Apicella, P. Mazauro, A. D'Elia, R. Squillace.

TEATRO DELL'UCCELLIERA (Villa Borghese - Tel. 4741339)
Alle 21.30. «Progetto Mediterraneo». Il gruppo Xenox presenta **Catullo canzoni possibili e impossibili.** Arrangiamenti di Nico Garrone. Regia e repliche originali di Gianni Fiori.

COOPERATIVA SPAZIO ALTERNATIVO V. MAJAKOVSKIJ (Via Romagnoli, 165 - Lido di Ostia)
Alle 18. I burattini di Giancarlo Santelli presentano **Pulcinella innamorato** di Guido Rim. Voci dei Pandemonium.

AL SISTINA

Tel 4756841 (10-13 e 15 30-19 30)

Oggi unico ore 17

GIGI PROIETTI

in

CIRANO

di

EDMOND ROSTAND

Per ragazzi

CENTRO SOCIO-CULTURALE REBIBBIA INSIEME (Via Luigi Speroni, 13)
Alle 21. **Il sogno americano** di Edward Albee. Regia di Gianni Calviello. Con N. Bevini, D. Carletti, M. Carletti, F. Guidarelli, R. Monaco.

CRISOGONO (Via San Gallicano, 8 - Tel. 5280945)
Riposo

GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7822311)
Ore 10. Teatro animazione per le scuole (su prenotazione).
Alle 17. **La bancarella di mastro Giocatù** di Roberto Galve.

IL TORCHIO (Via E. Morosini, 16 - Tel. 582049)
Ogni domenica alle 16.30 **Alice e lo specchio** di Aldo Giovannetti. Tutti i giorni feriali matinées per le scuole.

NUOVA OPERA DEI BURATTINI (Largo Cristina di Svezia, 12)
Si organizzano spettacoli per le scuole. Per informazioni e prenotazioni telefonare al 5891194.

Musica

TEATRO DELL'OPERA (Via Firenze, 72 - Tel. 463641)
Alle 20.30 (tagl. 49 «Prima serale») **Don Pasquale** di Gaetano Donizzetti. Direttore d'orchestra Massimo de Bernart; regia di Sandro Sequi; scene e costumi di Giuseppe Crisolini Malatesta. Interpreti principali: Giuseppe Taddei, Daniela Dessì.

ACCADEMIA STRUMENTALE DI ROMA (Via Bertero, 45)
Riposo

AGORÀ 80 (Via della Penitenza, 33)
Domani alle ore 21. 3ª Rassegna giovani concertisti. Duo pianistico a quattro mani Francescantonio e Paolo Pollice.

ASSOCIAZIONE MUSICALE ROMANA (Informazione Tel. 6568441)
Riposo

ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6 - Tel. 6790389-6783996)
Alle 18 (turno A), domani alle ore 21 (turno B) martedì alle 19.30 (turno C) all'Auditorio di via della Conciliazione concerto diretto da Gabriele Ferro, violoncellista Mstislav Rostropovich. In programma: **Dvorak, Concerto in si minore per violoncello e orchestra; Bruckner, Sinfonia n.1.**

ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL S. ANGELO (Lungotevere Castello, 1 - Tel. 3285088)
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE ITALIANA PAUL HINDEMITH (Viale dei Salesiani, 82)
Riposo

AUDITORIUM DEL FORO ITALICO (Piazza Lauro De Bosis)
Riposo

CCR - CIRCUITO CINEMATOGRAFICO ROMANO - CENTRO UNO
Alle ore 18 Presso la Basilica di S. Nicola in Carcere (Via del Teatro Marcello, 46). Concerto con il chitarrista Roberto Vallini. Musiche di Albeniz, Frescobaldi, Sor.

CORO POLIFONICO CASAL DE' PAZZI (C/o S M.M. Dé Pazzi) - Via Zanardini, Tel. 8278688
Riposo

CHIESA ANGLICANA (Via del Babuino, 179)
Riposo

GHIONE (Via delle Fornaci, 37)
Riposo

GRUPPO MUSICA INSIEME (Via della Borgata della Magliana, 117
Riposo

GRUPPO DI RICERCA E SPERIMENTAZIONE MUSICALE (Via Monte Parioli, 61 - Tel 3608924)
Domani alle ore 20 30. Presso Centro Stdi San Luigi De' Francesi (Largo Toniolo, 22). Concerto di musiche barocche con strumenti a fiato Esecutori: Caprici, Pollastri, Rufa, Ernardi, Damiani, Re

IL TEMPIETTO (Tel 790695)
Riposo

INTERNATIONAL CHAMBER ENSEMBLE (Via Cimone, 93/A)
Domani alle ore 21. Presso la Chiesa di S. Marcello al Corso (Via del Corso). Concerto. Direttore Francesco Carotenuto. Pianista Fausto Di Cesare. Musiche di Weber, Mendelssohn, Schubert.

INTERNATIONAL ARTISTIC AND CULTURAL CENTRE (Castel De Ceveri - Formello - Tel. 9080036)
Domani alle ore 21. Presso Palazzo della Cancelleria (P.za della Cancelleria) **Il barocco e lo stile galante.** Musicale di Haydn, Bach, Haendel, Telemann. Soprano Enrica Guarini, pianoforte e clavicembalo Rolando Nicolosi.

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Via *Fracassini*, 46 - Tel. 3610051)
Riposo

NUOVA CONSONANZA (Piazza Cinque Giornate, 1 - Tel. 383715)
Riposo

ORATORIO CONFRATERNITA SAN GIOVANNI BATTISTA DEI GENOVESI (Via Anicia, 12)
Riposo

ORATORIO DEL GONFALONE (Via del Gonfalone 32/A - Tel. 655952)
Alle ore 11 — Concerto del clavicembalista Elenterio Mollicone. Musiche di J.S. Bach. Ingresso libero.

U.C.A.I. - UNIONE CATTOLICA ARTISTI ITALIANI
Riposo

Jazz - Rock

ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia, 9 - Tel. 3599398)
Dalle 18.30. **Sunset**. Dalle 22 Concerto fusion.

BILLIE HOLIDAY JAZZ CLUB (Via degli Orti di Trastevere, 43)
Alle 21.30. Concerto di Andrea Beneventano (piano), Mauro Verrone (sax), Daniel Studer (basso).

FOLKSTUDIO (Via G. Sacchi, 3 - Tel. 5892374)
Alle 18. Folkgiovani. Domani alle ore 21.30 **Trucchi sotto il naso**, giochi, magics e illusioni a distanza ravvicinata condotti da Remo Pannain.

DORIAN GRAY Music Club (Piazza Trilussa, 41 - Tel. 5818685)
Alle 21. «Il ballo è: anni 60. Ore 22 Concerto con i Quarrymen.

MISSISSIPPI JAZZ CLUB (Borgo Angelico, 16 - Tel. 6545652)
Alle 21. Concerto con il sestetto **Arcipelago.**

MUSIC INN (Largo dei Fiorentini, 3 - Tel. 6544934)
Alle 22. **Ielvetar Quintetto** con M. Audisso (sax alto), R. Luppi (sax tenore), R. Fassi (piano), P. Della Porta (basso), P. Sala (batteria).

META-TEATRO (Via Mameli, 5 - Tel. 5895807)
Alle 21.30. Saro Liotta in concerto. **Sogni.**

SAINT LOUIS MUSIC CITY (Via del Cardello, 13a - Tel. 4745076)
Riposo. Domani alle ore 21. Francesco Marini (sax), Enzo Pietropaoli (basso), Giampaolo Ascolese (batteria).

SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DEL TESTACCIO - (Via Galvani, 20 Tel. 5757940)
Riposo

Cabaret

BAGAGLINO (Via Due Macelli, 75 - Tel. 6791439)
Ore 21.30. **Quirinal tango** di Castellacci e Pingitore. Con Oreste Lionello.

BANDIERA GIALLA (Via della Purificazione, 43 - Tel. 465951 - 4758915)
Alle 21.30. Al piano Carlo Soldan. Tutti i giovedì ballo liscio. Discoteca piano bar.

BARRACUDA (Via Arco dei Ginnasi 14 - tel. 6797075)
Dalle 22. Discoteca e pianobar.

IL PIPISTRELLO (Via Emilia 27/a - Tel. 4754123)
Alle 21. Discoteca liscio e moderno sino a notte inoltrata. Domenica e festivi The Danzante. Ore 16-20.

MANUIA (Vicolo del Cinque, 56 - Tel. 5817016)
Dalle 22. **Ronny Grant**. Dalle 23 musica brasiliana con Jim Porto.

NEW UONNA NOW (Via Cassia, 871 - Tel. 3667446))
Riposo

ROMA IN (Via Alberico II, n. 29 - Tel. 6547137)
Alle 21. **«Il sassolino di Venere».** Diner-Chantant.

ALL'ADRIANO «IN ESCLUSIVA»

LADYHAWKE

LA LEGGENDA DEL FALCO

«La regia di DONNER segue con eleganza le avventure dei protagonisti».

(IL MESSAGGERO)

«Possente inno alla capacità di fantasticare, il film avvince profondamente nelle spire di un amore maledetto e disperato... LADYHAWKE dimostra che il desiderio di avventura, di spada e di magia può ancora tradursi, al cinema, in due ore di vera ossigenazione visuale».

(IL MATTINO)

Comune di Roma Assessorato alla Cultura-Spaziozero

al TEATROCIRCO SPAZIOZERO
dal 19 al 30 aprile

«WOYZECK» da G. Büchner
regia di Gustavo Frigerio
produzione Spaziozero, prima nazionale

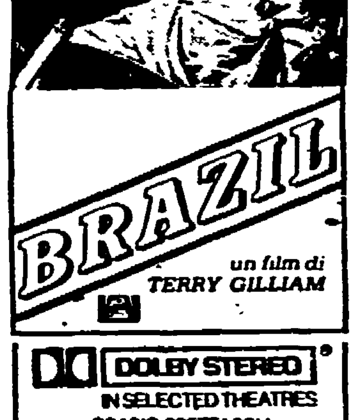
«Frigerio si è affermato come uno dei protagonisti più originali della sperimentazione teatrale italiana» (Frigidaire)

Ore 21 - Lunedì riposo - Ingresso: L. 10 000 e L. 7.000
per informazioni: Spaziozero - Tel. 5756211 - 573089

MAJESTIC
UNIVERSAL

SI TRATTA DI UN'OPERA DAVVERO INTERESSANTE
(IL MESSAGGERO)

COSTRUITO CON UNA FANTASIA STREPITOSA
(CORRIERE DELLA SERA)



un film di
TERRY GILLIAM

DOLBY STEREO
IN SELECTED THEATRES
ORARIO SPETTACOLI
16 30 - 19 30 - 22 30

TEATRO ESQUILINO

COOP. ARCUS Via Lamarmora, 28

Stasera ore 18

GRUPPO TEATRO ESSERE

in

"ROMA SENZA TITOLO"

di Tonino Tosto da M. Tedeschi

Rinascita

Se si vogliono capire e interpretare ogni settimana gli avvenimenti della politica, dell'economia, della cultura.

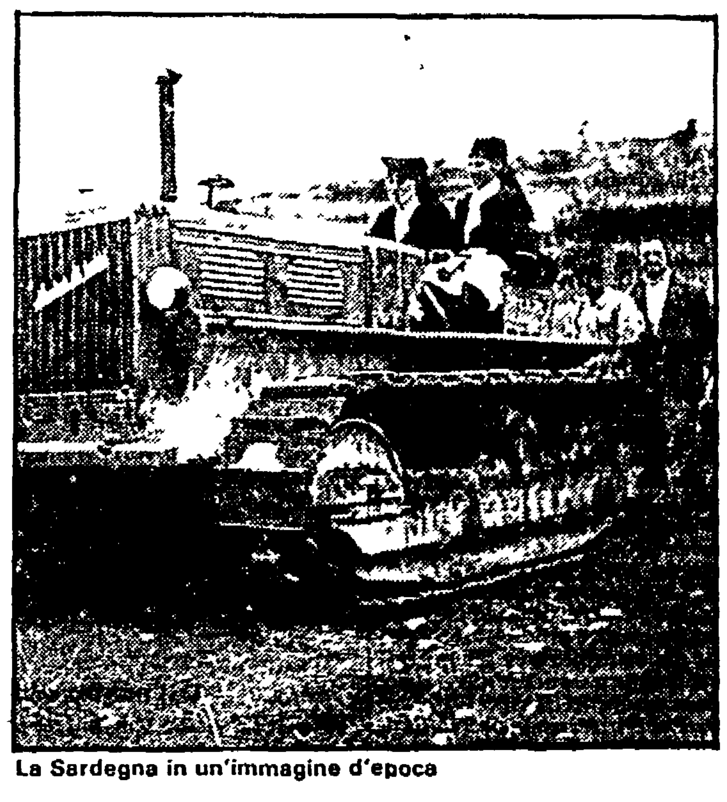
Studi storici
trimestrale
abbonamento annuale
L. 30.000

abbonatevi a
l'Unità

Sardegna in primo piano: l'assessore Gesuino Muledda

Quando il pastore si converte alle nuove tecnologie

La Giunta di sinistra si è insediata solo da sei mesi, ma già si intravvedono i cambiamenti Con 1.142 miliardi di prodotto lordo l'agricoltura è la più grande fabbrica di ricchezza dell'isola


La Sardegna in un'immagine d'epoca

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — La grande riforma delle campagne sarde comincia dalla città, dagli uffici cagliaritani dell'assessorato regionale all'Agricoltura. Spiega l'assessore Gesuino Muledda, il primo comunista a ricoprire l'incarico in Sardegna e in tutto il Mezzogiorno: «Quando si è insediata la nuova Giunta, abbiamo capito che la cosa più urgente da fare per il rilancio delle campagne era quella di riformare l'assessorato E inaccettabile che un coltivatore debba attendere anni per l'istruttoria di una pratica Il nuovo progetto che abbiamo preparato tende a unificare in un unico testo la materia agricola, oggi frammentata in 1 126 leggine, e a ridare certezza di diritto agli agricoltori, con il decentramento agli enti locali di numerose competenze oggi accentrate negli uffici regionali».

Sono trascorsi appena sei mesi dall'insediamentodella Giunta di sinistra alla Regione e già si intravvede il segno di cambiamento: anche nell'agricoltura, la grande risorsa dimenticata dell'economia sarda, che con i suoi 1.142 miliardi di prodotto lordo vendibile e con 40 mila addetti nel solo comparto agro-alimentare rappresenta pur sempre la più grande fabbrica di ricchezza e di lavoro in Sardegna.

— Perché tanti primati negativi?

«Il fatto è che davvero per decenni non è stato fatto niente, non dico per sfruttare questa risorsa, ma anche solo per tutelarla. Eppure esistono le condizioni di partenza migliori. Abbiamo una terra non inquinata, abbiamo il sole, l'acqua per irrigare, abbiamo un sistema di produzione artigianale che garantisce ancora la più completa genuinità dei prodotti. In altre parole, quello sardo è davvero un prodotto ecologicamente garantito L'intervento politico deve partire dalla consapevolezza di questa grande ricchezza, puntando su tre obiettivi di fondo: la difesa delle favorevoli condizioni ambientali, l'innovazione tecnologica, la valorizzazione delle produzioni nei grandi mercati, nazionali e comunitari. E a questa linea d'azione ci siamo ispirati nei primi atti del nuovo governo regionale, cercando di superare, contemporaneamente, le emergenze ereditate dai precedenti esecutivi e quelle provocate dal maltempo».

— Quando si parla di campagne, in Sardegna, il riferimento all'agro-pastorizia è automatico. All'inizio degli anni Settanta la commissione parlamentare d'inchiesta sul banditismo individuò addirittura nell'arretratezza delle condizioni di lavoro e di vita nelle campagne le cause di fondo dei fenomeni di criminalità banditesca, soprattutto nelle zone interne. Partì da lì la riforma agro-pastorale. Riforma mancata, per eccellenza, visto che per dieci anni è rimasta sempre e solo sulla carta. Oggi sta finalmente cambiamdo qualcosa?

«In questi ultimi mesi al processo di attuazione della riforma è stata impressa una salutare accelerazione. Non solo sono stati impegnati tutti i fondi, ma sono stati approvati un buon numero di progetti di fattibilità nelle singole zone. Certamente i ritardi accumulati sono pesantissimi e non possono non incidere. Basta pensare alla svalutazione dei finanziamenti destinati all'agropastorizia: 270 miliardi dieci anni fa avevano un significato, oggi valgono assai meno. L'importante comunque è aver messo in movimento il meccanismo. Ma soprattutto vorrei mettere l'accento sulla nuova cultura che, sulla scia del progetto di riforma, si sta diffondendo fra i diretti interessati, pastori e agricoltori. Il pastore oggi ha capito veramente che il problema di fondo è quello della competitività dei prodotti nel mercato e, di conseguenza, ha accettato di discutere le ipotesi di trasformazione del territorio. Cito un caso che ritengo assai significativo. Recentemente è stato adottato un piano intercomunale di riforma agro-pastorale fra i Comuni di Fonni e di Orgosolo. Il piano riguarda 1.793 ettari di terreni di terreni privati, con investimenti per undici miliardi e mezzo. Chi conosce i pregiudizi e la cultura radicate in queste zone, alla base anche dei fenomeni di criminalità che ricordavi, capisce bene il significato innovatore, anzi, perché no, rivoluzionario, di una simile scelta. Anche per questo noi diamo una grande importanza alla riforma. Oltretutto essa può diventare davvero l'elemento determinante per programmare in futuro le nostre produzioni».

— All'inizio parlavi dell'esigenza di un ammodernamento tecnologico nelle campagne. Cosa si sta facendo per recuperare il ritardo?

«I passi compiuti in questi ultimi tempi sono anche qui molto importanti. Nelle cantine, nel campo dell'energia alternativa, nei caseifici, in molti altri settori la tecnologia è già da qualche tempo al servizio degli agricoltori, per ottenere l'incremento delle produzioni, senza però snaturare le caratteristiche più genuine. Un solo esempio. di recente abbiamo presentato al Fio un progetto per la surgelazione del latte ovino, per consentire agli allevatori di restare sul mercato anche nei mesi — da luglio a dicembre — in cui non c'è produzione di latte».

— Un'ultima domanda sulla conquista dei mercati. Cosa sta facendo la Regione per curare anche all'esterno l'immagine del prodotto sardo?

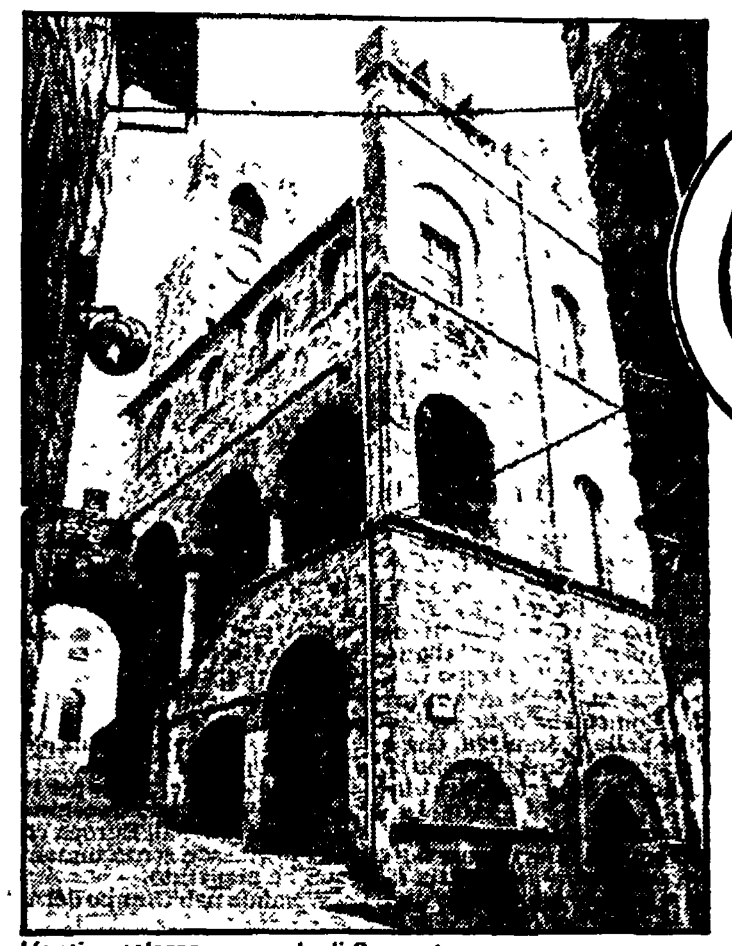
«Dal prossimo mese, e fino a settembre, ci sarà a Milano una grande mostra sui nuraghi, in occasione della quale saranno esposti i prodotti dell'agricoltura sarda in 53 mercati e punti vendita del capoluogo lombardo. È una iniziativa che abbiamo assunto in collaborazione col Comune di Milano e alla quale guardiamo con grande fiducia e speranza, perché il mercato dell'Italia settentrionale è fra i più importanti per la nostra agricoltura. Iniziative analoghe sono state prese, nei mesi scorsi, in altre regioni e anche all'estero. A Berlino, in particolare, abbiamo istituito importanti rapporti con operatori tedeschi ed europei. Non si tratta solo di una operazione formale, di facciata. Chi lo afferma non capisce che la conquista dei nuovi mercati è vitale per il rilancio della nostra agricoltura, e allo stesso tempo possibile, perché il prodotto sardo — dal vino, al formaggio, al pomodoro — non ha davvero niente da invidiare alle più rinomate produzioni mediterranee».

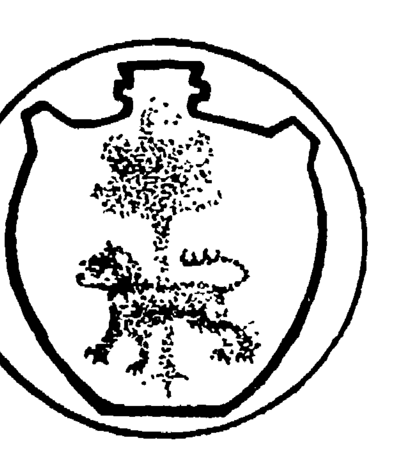
Paolo Branca

La Toscana che guarda l'Elba e la Capraia offre un nuovo vino

È il Comune il patron del Ghibello di Suvereto

Un incontro col sindaco Walter Gasperini e i produttori - Bianco e rosso - La difesa del prodotto - Un esame per avere l'etichetta - Il rapporto prezzo-qualità


L'antico palazzo comunale di Suvereto



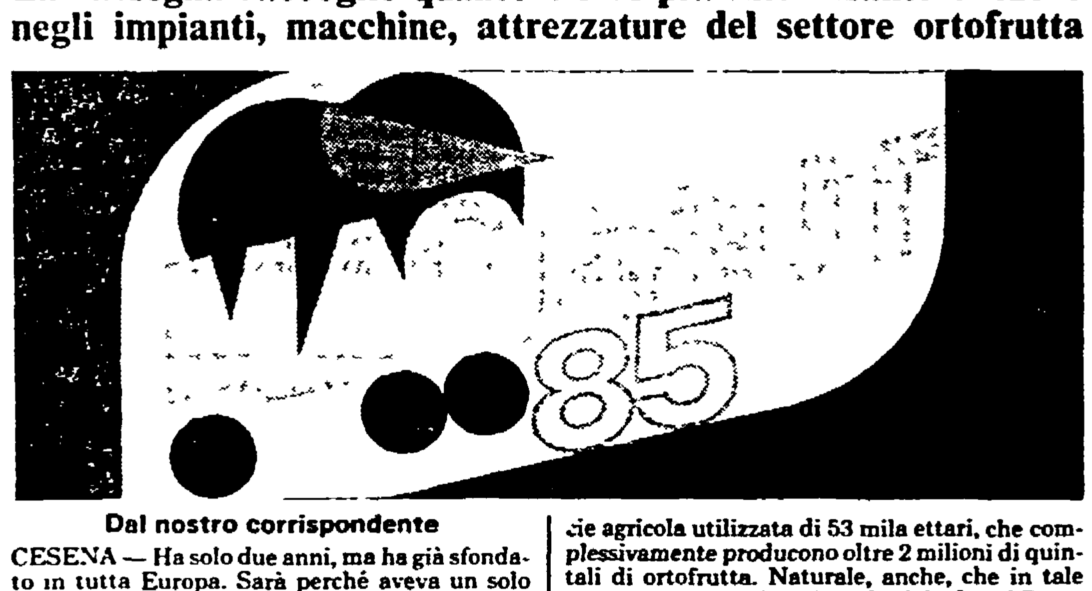
SUVERETO — Scoprire un nuovo vino in questo paese che ne produce più di 3500, di cui circa 600 tipi raccolti in 209 Doc (denominazione di origine controllata) e 5 Docg (denominazione di origine controllata garantita), è di una regione, la Toscana, rinomata per la qualità delle sue produzioni, vuol dire provare una pari soddisfazione di chi trova l'ago nel pagliaio. L'occasione ci è stata data dal sindaco di Suvereto compagno Walter Gasperini, che ha voluto invitarci ad un incontro con i produttori per valutare le possibilità di promozione e commercializzazione del vino «Ghibello», prodotto, sia nel tipo rosso sia bianco, da vigne che si alternano agli uliveti e coprono quelle colline a ridosso della statale Aurelia che stanno a guardare le maggiori isole dell'arcipelago toscano, l'Elba e Capraia. Ad est la vite e l'ulivo lasciano il posto alla flora tipica della macchia mediterranea racchiusa nel parco naturale di Montioni. Il nome «Ghibello» è un richiamo agli antichi ghibellini che resero, nella seconda metà del 1200, Suvereto primo comune libero della Maremma. Un antico centro medioevale, quindi, posto all'estremo sud della provincia di Livorno, che merita una visita per ammirare monumenti di pregevole fattura: dal Palazzo Comunale (secolo XII) alla chiesa di S. Giusto (secolo IX) dal chiostro del convento di S. Francesco (secolo XII) alla rocca (secolo XIII). Alla possibilità di nutrirsi di un bellissimo paesaggio, di storia, di cultura, bisogna aggiungere quello di degustare due vini, il rosso e il bianco «Ghibello», che hanno in comune la generosità, la freschezza, la morbidezza, il richiamo alla tradizione e la cura di un esperto enologo che assiste i viticoltori. Un vino da conoscere ma anche da apprezzare perché ha nell'etichetta la garanzia della qualità. Una etichetta che viene data solo a quei vini che hanno superato l'esame della degustazione fatto da una commissione composta da esperti, da produttori e da un rappresentante del comune. Il «Ghibello» nella sua espressione di garanzia della qualità, nasce per iniziativa del governo locale che si preoccupa di valorizzare una risorsa della propria terra sapendo bene che l'unica strada percorribile è quella della qualità. Oggi, più che mai, è la qualità a dare forma e contenuto a quell'immagine di cui il vino — ciò vale anche per altri prodotti della nostra agricoltura — ha bisogno per conquistare la fiducia di un consumatore sempre più esigente e per competere ad armi pari sui mercati internazionali con concorrenti sempre più agguerriti. Ecco come un controllo della qualità diventa più che una necessità poiché permette di elevare una immagine, di dare risposte concrete alle attese dei produttori, di stimolare professionalità ed imprenditorialità, di rendere i produttori promotori di uno sviluppo economico, e non solo. Gli amministratori di Suvereto sono partiti da questo semplice ragionamento per avviare, e fare andare avanti, una iniziativa che, a distanza di pochi anni, già comincia a dare i suoi frutti. Aumentano i produttori che fanno richiesta dell'etichetta per imbottigliare il «Ghibello», si va definendo sempre meglio il rapporto prezzo-qualità; cresce la domanda di questi vini; nascono nuove forme organizzative per affrontare meglio il mercato. Personalmente abbiamo apprezzato il «Ghibello», ma ancor di più questo impegno dell'amministrazione civica di Suvereto che può risultare un valido esempio per chi sente il bisogno di una valorizzazione dei prodotti tipici della nostra agricoltura e vuole determinare un corretto lavoro pubblico privato.

Pasquale Di Lena

La manifestazione è alla sua seconda edizione

Arrivano dalla Cina al Macfrut di Cesena

La rassegna raccoglie quanto c'è di più interessante e nuovo negli impianti, macchine, attrezzature del settore ortofrutta



Dal nostro corrispondente

CESENA — Ha solo due anni, ma ha già sfondato in tutta Europa. Sarà perché aveva un solo concorrente degno di tal nome in Francia a Nimes, fatto sta che il Macfrut di Cesena, rassegna degli impianti, macchine, attrezzature e tutto quanto serve all'ortofrutta, ha già conquistato la leadership europea nel settore, raccogliendo per la sua seconda edizione, che si terrà tra il 25 e il 28 aprile, il meglio delle presenee continentali del settore e oltre 20 delegazioni straniere, tra cui anche una dalla Cina.

Quali le ragioni del folgorante successo di una rassegna specializzata del genere? Una, innanzitutto A Cesena il Macfrut gioca i casa, nel senso che nel bacino ortofrutticolo più importante d'Europa non poteva non svilupparsi una serie di attività collaterali, che, d'altra parte, sono riuscite a conquistarsi una dignità industriale autonoma, indipendentemente dall'ortofrutticoltura locale. È il caso del frigotrasporto e della frigoconservazione, ad esempio, ma anche degli imballaggi e delle macchine automatiche, delle linee di lavorazione e dei carri di raccolta dell'ortofrutta.

E poi chiariscono meglio la rilevanza del contesto i numeri emergenti dall'ultimo censimento agricolo, che ha rilevato nel comprensorio cesenate oltre diecimila aziende agricole, il 42% delle quali nel solo comune di Cesena, per una superficie agricola utilizzata di 53 mila ettari, che complessivamente producono oltre 2 milioni di quintali di ortofrutta. Naturale, anche, che in tale contesto territoriale unico ed originale nel Paese ci sia la flotta autotrasportuale più consistente d'Europa con circa 4000 mezzi circolanti, di cui 1000 sono quelli attrezzati per il frigotrasporto. Ma il Macfrut è destinato ad ulteriori sviluppi, nel senso che non solo dovrà diventare un appuntamento internazionale delle innovazioni tecnologiche e della ricerca applicata, ma sin dalle prossime edizioni bisognerà pensare nel suo ambito allo svolgimento di manifestazioni fieristiche che concernano i vari aspetti produttivi del settore ortofrutticolo. Due in particolare, sono destinate sicuramente a vedere la luce assai presto e riguardano il settore sementiero e la fragolicoltura.

Ma restando all'edizione '85, ancora qualche informazione che riguarda le iniziative collaterali. Nei quattro giorni di svolgimento si terranno alcuni importanti convegni nazionali su temi diversi, con l'intervento di autorevoli esponenti del settore. In discussione, le ultime proposte in fatto di imballaggi in legno, la coltivazione del Kiwi, il futuro dei mercati all'ingrosso, oltre alla presentazione di un nuovo prodotto stirenico antiurto trasparente per gli imballaggi ortofrutticoli.

Antonio Giunta

Oltre il giardino

Minoprio, una scuola in mostra

Agli amanti delle rose non sarà certo sfuggita la novità: la rosa nana. Le rose «brachizzate» a dire il vero non sono proprio una novità, già da tempo gli ibridatori, anche italiani, avevano, con incroci, prodotto delle roselline dal portamento prostrato o ricadente e caratterizzato dallo scarso sviluppo, ma adesso sono finalmente commercializzate.

Alcune varietà possono essere ben usate anche sul balcone o sul davanzale della finestra. La varietà swamy, ricadente, a fiori piccoli bianchi mi sembra una delle più belle. Andrei un po' cauto con le varietà che sembrano voler imitare, in miniatura, le rose a stelo lungo: fanno un po' troppo «casina delle bambole». Nel complesso sono roselline rustiche, rifiorenti ed abbastanza resistenti alle malattie, un'alternativa valida, quindi ai geranei lessati dal gelo; si trovano dai migliori fiorai fino a fine aprile.

Cambiamo discorso: chi si trova in questi giorni dalle parti di Minoprio, in provincia di Como, dovrebbe andare a visitare la «prima nostra delle bulbose da fiore». La manifestazione (aperta ieri, chiude il 5 maggio) si articola in due parti, una di presentazione delle piante, in numerose aiuole di varie dimensioni nel parco del centro lombardo per l'incremento dell'ortofrutticoltura e dell'altra con l'esposizione di composizioni floreali nelle sale di villa Raimondi.

Sono stati i docenti, i ricercatori e gli allievi della scuola a realizzare il ben progetto che si propone di mostrare al grande pubblico le tecniche di coltivazione e le varietà più belle di tulipani, iris, gigli, narcisi e giacinti.

La mostra è aperta al pubblico tutti i giorni (compresi i festivi) dalle 9 alle 18. Per informazioni telefonare al Centro: 031/900224

Giovanni Posani

Chiedetelo a noi

Chi difende il falco pecchiaiuolo

Cara Unità, abbiamo letto sulla pagina dell'agricoltura di domenica 7 aprile una notizia riguardante il falco pecchiaiuolo e di una mozione approvata dal consiglio regionale della Calabria tesa a rivendicare alla Regione il conferimento dei poteri in tema di caccia. La mozione è stata approvata da tutti i gruppi? Cosa è effettivamente successo?

GIOVANNI N., RAFFAELE G.
TREVISO

La mozione approvata dal consiglio regionale è stata votata, in effetti, con il solo voto contrario dei consiglieri del Pci. Nella mozione si punta ad evitare una precisa direttiva impartita dalla Cee e che vieta ogni tipo di caccia dopo il 30 marzo. In pratica le cosidette cacce primaverili. In Calabria la questione è particolarmente avvertita perché da anni si assiste ad un vero e proprio sterminio, da aprile a maggio, di falchi pecchiaiuoli e ciò nonostante che la legge lo proibisca. Per contestare questo sterminio sono scese in campo le associazioni naturalistiche calabresi — Wwf e Lipu (Lega italiana protezione degli uccelli) — non curanti anche degli aperti messaggi intimidatori loro inviati fra cui, il più grave, è stato senz'altro una bomba che l'anno scorso, fra il 6 e il 7 maggio, distrusse la sede della Lipu di Pellaro (Reggio Calabria). Secondo i naturalisti non ci sarebbe inoltre in questo tipo di caccia niente di sportivo perché i rapaci arrivano alla traversata dello stretto letteralmente sfiniti e non riescono ad elevarsi più di tanto al di sopra delle alture aspromontane ove centinaia di bracconieri li attendono nei cosidetti «passi», capanni in legno che si cedono di stagione in stagione a prezzo letteralmente d'oro. Dal canto loro i cacciatori della provincia reggina alle elezioni europee dello scorso anno misero in atto una protesta clamorosa con oltre 15 mila schede annullate con su la scritta «viva la caccia». L'imminenza delle elezioni amministrative ha ora riproposto la questione e da parte di tutti i gruppi, eccetto il Pci, si è scelta la strada dei cacciatori Anche perché — come hanno amaramente commentato i dirigenti della Lipu calabrese — gli uccelli non votano ma volano soltanto

Filippo Veltri

Agro industria: 320mila in Emilia e Romagna

È saltato un tre e trecentomila persone son rimaste senza lavoro, così, senza preavviso, per un banale errore delle modernissime tecnologie. La verità è che in Emilia Romagna l'agricoltura e l'industria ad essa collegata (alimentare e della meccanica agricola) danno lavoro a ben 320 000 persone. Ma nell'articolo pubblicato in questa pagina domenica scorsa ne sono rimaste solo 20.000. Dato del tutto improbabile visto che le aziende agrarie sono in quella regione 175 000: un coltivatore per ognuna esiste, poi vanno aggiunti i braccianti salariati e i lavoratori che trasformano e mettono in scatola i prodotti della terra. Il totale, uomo più uomo meno, arriva a 320.000.

Dell'errore ci scusiamo con i lettori e con i trecentomila dimenticati.

L'ECCEZIONALE SI SCOPRE DIESEL.

E'arrivata la nuova Seat Ibiza Diesel. Eccezionale in confort, economia, durata. Un motore di 1714 cc. brillante, scattante. Un equipaggiamento ricco. Un prezzo dei più competitivi. Corri a provarla dalla più vicina concessionaria Seat. La scoprirai eccezionale!

Da L. **10.560.000** chiavi in mano.

* Ruote in lega optional.

SEAT IBIZA

Importatore unico: Viale Certosa 201 - 20151 Milano - Tel. 02/30031

Calcio

Così in campo (ore 15,30)

LA CLASSIFICA

Verona	36	Fiorentina	23
Juventus	30	Udinese	22
Torino	30	Atalanta	21
Sampdoria	30	Avellino	19
Inter	30	Ascoli	19
Milan	30	Como	19
Napoli	25	Lazio	14
Roma	25	Cremonese	11

Avellino-Atalanta

AVELLINO: Paradisi; Ferroni, Lucarelli; Pecoraro, Amodio, Zandonà; Barbadillo, Tagliaferri, Diaz, Colomba, Colombo (12 Coccia, 13 Garuti, 14 Murelli, 15 Casale, 16 Faccini).

ATALANTA: Piotti; Osti, Gentile; Perico, Rossi, Magnocavallo; Stromberg, Vella, Magrin, Agostinelli, Pacione (12 Malizia, 13 Codogno, 14 Bortoluzzi, 15 Donadoni, 16 Larsson).

ARBITRO: Lanese di Messina

Como-Lazio

COMO: Giuliani; Tempestilli, Guerrini; Centi, Albiero, Notaristefano; Todesco, Butti, Morbiducci, Matteoli, Fusi (12 Della Corna, 13 Annoni, 14 Invernizzi, 15 Gobbo, 16 Muller).

LAZIO: Orsi, Calisti, Podavini; Vianello (Storgato), Manfredonia, Fonte; Marini, Vinazzani, Giordano, Laudrup, Dell'Anno (12 Cacciatori, 13 Filisetti, 14 Storgato o Vianello, 15 Spinozzi o Torrisi, 16 D'Amico).

ARBITRO: Bergamo di Livorno

Cremonese-Napoli

CREMONESE: Borin; Galbagnini, Galvani; Garzilli, Zmuda, Pancheri; Bonomi, Bencina, Nicoletti, Finardi, Juary (12 Rigamonti, 13 Montorfano, 14 Meluso, 15 Paolinelli, 16 Galletti).

NAPOLI: Di Fusco; Bruscolotti, Boldini; Celestini, Ferrario (De Simone), Marino; Bertoni, De Vecchi, Caffarelli, Maradona, Dal Fiume (12 Castellini, 13 Penzo, 14 Carannante, 15 Puzone, 16 Favo).

ARBITRO: Lamorgese di Potenza

Inter-Fiorentina

INTER: Zenga; Ferri, Mandorlini; Baresi, Collovati, Bini; Sabato, Marini, Altobelli, Brady, Rummenigge (12 Recchi, 13 Nunziata, 14 Cucchi, 15 Causio, 16 Muraro).

FIORENTINA: Galli, Gentile, Contratto; Oriali, Pin, Passarella; Massaro, Socrates, Monelli, Pecci, Iachini (12 Conti, 13 Cecconi, 14 Occhipinti, 15 Pellegrini, 16 Pulici).

ARBITRO: Leni di Perugia

Juventus-Udinese

JUVENTUS: Bodini; Favero, Cabrini; Prioli (Prandelli), Caricola, Scirea; Briaschi, Vignola, Rossi, Platini, Boniek (12 Tacconi, 13 Prandelli, 14 Limido, 15 Prandelli, 16 Koetting).

UDINESE: Brini; Galparoli, Cattaneo; Gerolin, Edinho, De Agostini; Mauro, Miano, Selvaggi, Zico, Carnevale (12 Fiore, 13 Billia, 14 Papais, 15 Dominissini, 16 Tesser).

ARBITRO: Pirandola di Lecce

Roma-Ascoli

ROMA: Tancredi; Oddi, Nela; Ancelotti, Bonetti, Righetti; Di Carlo, Cerezo, Iorio (Pruzzo), Giannini, Graziani (Iorio) (12 Malgioglio, 13 Maldera, 14 Buriani, 15 Lucci, 16 Antonelli).

ASCOLI: Corti, Schiavi, Dell'Oglio; Perrone, Bogoni, Nicolini; Vincenzi, Marchetti, Cantarutti, Dirceu, Hernandez (12 Muraro, 13 Iachini, 14 Agostini, 15 Menichini, 16 Citterio).

ARBITRO: Pairetto di Torino

Sampdoria-Milan

SAMPDORIA: Bordon; Pellegrini, Galia; Pari, Vierchowod, Renica; Scanziani, Souness, Francis, Salsano, Vialli (12 Bocchino, 13 Casagrande, 14 Beccalossi, 15 Mancini, 16 Gandolfo)

MILAN: Terraneo; Baresi, Galli; Tassotti, Di Bartolomei, Battistini; Verza, Wilkins, Virdis, Incocciati, Scarnecchia (12 Nuciari, 13 Russo, 14 Giunta, 15 Maldini, 16 Ferrari).

ARBITRO: Esposito di Torre del Greco

Verona-Torino

VERONA: Garella, Ferroni, L Marangon; Tricella, Fontolan, Briegel, Fanna, Volpati (Sacchetti), Galderisi, Di Gennaro, Elkjaer (12 Spuri, 13 F Marangon, 14 Sacchetti o Volpati, 15 Bruni, 16 Turchetta)

TORINO: Martina; Danova, Francini; Galbiati, Junior, Ferri; Zaccarelli, Sclosa, Schachner, Dossena, Serena (12 Copparoni, 13 Beruatto, 14 Pileggi, 15 Mariani, 16 Comi)

ARBITRO: Lombardo di Marsala

Mentre Juventus e Inter, sulle ali delle vittorie in Coppa, attendono a pie' pari Udinese e Fiorentina

Verona-Torino, ormai non è più tempo d'esami

Una notte di primavera ha dissanguato il campionato svuotandolo d'un colpo di ogni interesse. In un paese dove anche nei menu più raffinati c'è un posto per il calcio, il fatto che per cinque giorni non si sia parlato di campionato è già un evento straordinario. E questo anche perché dalle imprese bianconerazzurre si è passati in un attimo al futuribile. Trasferimenti a incastro, grandi divorzi, grandi manovre, grandi invenzioni: è più che mai tempo di mercato e pensare che scendono in campo il Verona con Fanna, la Juve con Tardelli e Rossi e l'Udinese con Zico pare quasi una stranezza d'archivio. Sarà invece proprio così con il Verona che guarda tutti dall'alto e con l'attenzione puntata sulla lotta a cinque per conquistare la seconda piazza e soprattutto per un posto in coppa Uefa. Infatti se è vero che Juventus e Inter hanno garantito all'Italia quattro posti in questa competizione europea, la cosa varrà solo a partire dal campionato '86-'87. E invece vero che, se tutto filasse nel migliore dei modi, potrebbero essere addirittura sette i posti per il charter italiano verso l'Europa il prossimo ottobre. Ecco che d'un colpo una classifica che pareva privata d'ogni interesse dalla magnifica corsa dei veneti aiutati nelle ultime domeniche dalla regina uscente si accende. A partire infatti dalla Fiorentina, che è solo un passo al di sopra della zona nera, otto squadre sono in grado di lottare per guadagnare il diritto di partecipare alle coppe continentali.

La giornata di oggi vive quindi su questi due temi, cosa può cambiare dietro al Verona e, ovviamente, la lunga e snervante battaglia per la salvezza. Se è vero che ormai si tratta di designare solo il terzo nome delle retrocedende, questo non limita certo l'area del pericolo e dell'interesse. Como, Ascoli, Avellino, Atalanta ed anche Udinese sono alla ricerca di punti decisivi e oggi il calendario presenta incontri che possono modificare le attuali posizioni. Innanzitutto ad Avellino ed Atalanta: dire che non saranno possibili mezze misure è scontato, soprattutto conoscendo le caratteristiche delle due squadre e dei due tecnici che le guidano. Temperamenti decisi ma non certo così sciocchi da rifiutare, qualora fosse utile, una salomonica divisione dei punti. Ma oggi non è giornata che permetta questi calcoli perché il Como riceve in casa la Lazio e sono molte le possibilità che i lariani centrino il punteggio pieno. La Lazio è ormai sbadata e di fronte agli occhi ha solo l'immagine di una stagione fallimentare.

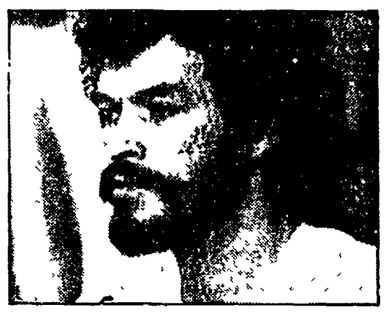
Como, Avellino e Atalanta sono inoltre stimolate a mettere in saccoccia i due punti dalla speranza, tutt'altro che infondata, di guadagnare su Udinese e Ascoli. La squadra di Zico andrà infatti nella tana di una Juventus talmente galvanizzata da far presupporre che le fatiche di Coppa siano sparite con i brindisi. Nella lunga storia degli incontri ai «Comunale» tra i bianconeri di Piemonte e di Friuli i campioni d'Italia vantano 24 vittorie contro 14 pareggi e due sconfitte. Solo Vinicio e le genti friulane possono al più sperare in un pareggio, sempre che il confronto tra Zico e Platini non accenda pericolose zuffe, al che per l'esercito di Mazza le cose potrebbero complicarsi parecchio. A Roma è invece la prospettiva di aggrapparsi all'Europa che riaccenderà i cuori della truppa di Eriksson senza dimenticare che l'Ascoli all'«Olimpico» non ha mai vinto.

Volando nell'Olimpo del campionato si trovano due incontri di grandissimo interesse che promettono spettacolo, emozioni e numerosi spunti tecnici. A Verona, dove certamente sarà tutto un fiorire di tricolori, arriva il Torino, l'ultima delle grandi avversarie ad essere caduta. Un «Toro» che ha nel sangue il veleno per la sconfitta nel derby e che punta tutto nel duello a distanza con gli amati-odiati concittadini per conquistare il secondo posto. Dall'altra parte si tratta di verificare a che grado di maturità sia arrivata la squadra di Bagnoli per quindici giorni rimasta a riposo, con nella testa le mille emozioni che l'idea di questa meravigliosa vittoria provoca. Quindici giorni fa a Marassi i veronesi dimostrarono una sicurezza ammirevole, disarmante. Oggi si potrà ancora una volta verificare quali capacità e quali risorse abbiano Bagnoli e i suoi ragazzi per spuntarla in casa, in condizioni tattiche sempre piuttosto difficili perché non congeniali di fronte ad una valente avversaria.

E da Verona l'attenzione si sposta poi ancora a Marassi dove si affrontano Samp e Milan. La squadra di Bersellini è intenzionata a dimostrare con i fatti di essere, dopo la capolista, la formazione che ha fatto vedere le cose più belle, che ha aggiunto al coloratissimo coktail del campionato gli ingredienti più originali. L'aver davanti il Milan è certamente uno stimolo in più anche se non dovesse essere in campo Hateley ancora non perfettamente a posto. Per finire, un occhio a San Siro per vedere cosa è ancora in grado di fare la Fiorentina, una delle grandi delusioni di quest'anno, addirittura finita a ridosso della zona retrocessione. L'attende l'Inter con il cuore lieto dai successi di coppa: per i gigliati proprio un bel test.

g. pi.

Socrates: «Ora vi spiego perché qui sto bene»



Dal nostro inviato

FIRENZE — «Se volessi fare il giornalista sportivo? Mah, penso che nessun direttore mi assumerebbe. Potrei scrivere se fossi anche proprietario del giornale. BAsta prendere il caso di Oliviero Beha. Appena ha coniugato la politica con lo sport, subito è stato emarginato». Dopo un anno in Italia, gli è tornato il sorriso. Socrates, amato o odiato, ma sempre personaggio. I suoi compagni stanno ancora allenandosi. Lui ha detto che ne aveva abbastanza. Se ne sta comodamente seduto con noi al tavolino. Si fuma le sue sigarette, alla faccia di chi vorrebbe sovrapporre la figura del calciatore a quella del monaco. E dice sempre come la pensa.

«Non mi hanno convocato in Brasile. Certo sono deluso, ma so anche che la scelta non è stata tecnica, ma politica. La reazione vuole Socrates lontano dal Brasile perché Socrates dà fastidio al potere. E il potere non si arrende mai. Guardiamo al Brasile. Dopo l'arrivo della democrazia, la reazione vuole recuperare il terreno perso. Cominciando proprio dal calcio perché in Brasile il calcio è potere. E poi mi sono fatto una mia idea sui cosiddetti liberal: possono anche guardare con occhio benevolo al progresso sociale, ma appena si toccano i loro interessi economici, immediatamente si alleano con la reazione. Per nostra fortuna il processo democratico, una volta avviato, è difficile da fermare. La democrazia è una conquista difficile, ma è pur sempre una conquista».

Socrates, calcio e politica. Due mondi che non riesce mai a scindere.

«Perché è impossibile. Perché ai ragazzini di 13 anni insegnano che il calcio è una cosa e la politica un'altra? Perché quando un calciatore sa anche pensare, diventa pericoloso per il potere. Lo scavalca e dialoga direttamente con il pubblico. I giovani di Firenze questo l'hanno capito, gli anziani non ancora. Ma è normale. Anche i processi culturali sono molto lenti. E non vi siete mai chiesti perché solo Socrates parla di politica? Ma perché la stampa è una struttura portante del potere. Vuole che il calciatore non esca mai dai binari sicuri del personaggio che sa parlare solo di calcio. Tardelli, mi sembra, è l'unico che esce dagli schemi. Si capisce, tra le righe, che avrebbe molte cose interessanti da dire. Tardelli è un uomo».

In Brasile dicono che quando è arrivato in Italia non era più il Socrates dei mondiali di Spagna...

«I mondiali sono una cosa, i campionati un'altra. In Spagna ho giocato un mini torneo. Potevo anche fallire. È successo a Serginho, un bel calciatore. Gli scudetti, invece, sono più difficili da conquistare. E io ne ho vinti. All'inizio, i miei problemi in Italia erano di ordine fisico. È differente giocare nel fango di San Siro contro il Milan e nell'erba soffice del Maracanà contro il Flamengo. Ho dovuto rifarmi la muscolatura. Un altro problema che ho dovuto affrontare era l'incomunicabilità e la lotta negli spogliatoi. Poi ho capito meglio come funzionano le cose in Italia, ho capito che era sbagliato rompere subito alcuni equilibri, era meglio lasciar correre. Infine l'handicap della lingua: se non puoi comunicare, non puoi farti capire. Ora la situazione è migliorata. In tutti i sensi».

Forse è stata tutta una questione di soldi. I suoi compagni erano invidiosi del suo favoloso ingaggio.

«Non solo. Mi avevano dipinto come il diavolo, il rompiscatole. Non era un bel biglietto da visita. I compagni ora mi conoscono meglio. Tra di loro ho tre grandi amici. Sui soldi: c'è troppo divario tra lo stipendio di un calciatore italiano e di uno straniero. E non è giusto. Mi ricordo quando arrivavano gli stranieri in Brasile. Guadagnavano più di noi, era logico. Però il loro ingaggio diventava uno stimolo per noi. L'anno dopo, in caso di conquista dello scudetto, pretendevamo cifre più alte. In Italia, invece, sembra che l'ingaggio di Paolo Rossi sia diventato un dramma nazionale, un problema da esorcizzare. Non è giusto. Il calcio è spettacolo, e i primi attori devono essere pagati secondo il loro merito».

L'accusano di essere troppo lento.

«Hanno ragione. Per compensare la lentezza ho acquisito meglio l'istinto della posizione. Sono sempre dove c'è la palla. E non è poco, mi sembra».

Cosa manca alla Fiorentina per diventare competitiva?

«La mentalità vincente. Quando dico: possiamo ancora vincere lo scudetto, mi guardano come se fossi pazzo. In fondo basterebbe vincere le ultime sei partite. O almeno provarci».

La squadra che l'ha maggiormente impressionata?

«La Sampdoria. Grande tecnica».

Nel Corinthians era un leader, nella Fiorentina no. Perché?

«Uno diventa leader quando le sue idee diventano le idee della maggioranza. Nel Corinthians era successo. Alla Fiorentina non ancora. Ma non sono neppure in minoranza».

Se Pontello le dicesse: caro Socrates, lei non è più adatto al gioco della Fiorentina. Tornerebbe in Brasile oppure cercherebbe di giocare in un'altra squadra italiana?

«Pontello non mi ha ancora detto niente. Se mi licenziasse, solo allora comincerei a pensare al mio futuro. Prima no, sarebbe irrazionale. E poi, perché dovrebbe licenziarmi? Io sto bene a Firenze, voglio stare a Firenze».

Oggi giocate a San Siro contro l'Inter...

«Se lasci partire l'Inter in contropiede, è finita. Hanno là davanti due fuoriclasse. Ma anche contro l'Inter, la Fiorentina deve tener presente questo concetto: arrivare secondi, è come arrivare ultimi. Conta solo chi vince. E allora proviamoci, almeno, a vincere a San Siro».

Sergio Cuti

Ad Agnano probabile sorpresa con E. Broline

Ippica

NAPOLI — Riuscirà il cavallo svedese «The Onion», ormai conosciuto sugli ippodromi italiani con il soprannome di «Cipolla», a bissare il successo dello scorso anno? È questo l'interrogativo principale della 35ª edizione del Gran Premio Lotteria di Napoli, in programma oggi all'ippodromo di Agnano. Una manifestazione anche quest'anno nata tra le polemiche sia per la modesta dotazione dei premi (240 milioni di lire), che ha consigliato a numerosi proprietari stranieri — soprattutto francesi e statunitensi — di non far partecipare i loro cavalli, sia per la ormai sorpassata formula delle tre batterie con otto partenti (i primi due classificati più i due sorteggiati tra i terzi classificati disputano la finale).

Dopo la rinuncia di Minou Du Donjon (ritirato all'ultimo momento dal suo proprietario, il francese Peupillon) The Onion dovrà guardarsi per il successo finale da quattro avversari: Micron Hanover, Evita Guijvo, Classy Rouge e soprattutto, Evita Broline. Al termine di un testa a testa, tra i due litiganti potrebbe inserirsi il terzo incomodo da scegliere tra il giramondo Hickory Almahurst ed il generoso Blim.

Ciclismo

Il massacrante pavè potrebbe però operare una severissima selezione tra i corridori

Parigi-Roubaix, favorito Vanderaerden

La squadra fiamminga è forte anche di Vandenbroucker, Raas, Andersen e altri nomi di spicco - Poche chances per Moser non al meglio

Nostro servizio

PARIGI — È la vigilia della Parigi-Roubaix, vanto ed orgoglio dei francesi, una storia scritta sui viottoli del tremendo pavé, il ciclismo più crudele che si possa immaginare. Scendo presso il solito albergo di rue Bergere situato a cinquanta metri dalla palazzina dell'Equipe e appunto facendo visita agli amici del quotidiano sportivo che è anche l'immagine del Tour, ancora una volta respiro l'aria di vecchie strutture, di avvenimenti sui quali la polvere è gloria perenne. Questo quartiere di Montmartre ha un fascino proprio perché col trascorrere degli anni niente è mutato, ciclisticamente parlando. La palazzina dell'Equipe voleva comperarla quel milanese di Giovanni Borghi quando comandava l'impero Ignis. È passato un quarto di secolo, l'impero è crollato, sotto la sede del giornale si mangia sempre all'alsaziana e monsieur Goddet siede ancora sulla poltrona di direttore, ancora vispo e lucido nel cantare con piacevole prosa le vicende della Parigi-Roubaix.

Al dunque. Quello di oggi è l'ottantatreesimo capitolo di una corsa unica al mondo per la sua cattiveria, lunga 265 chilometri e dotata di 31 settori composti da sassi, buche e pietre aguzze come lame di un coltello. Sentieri infami, una palestra di lotta e di sofferenza, un'avventura per gente di classe, di potenza e di fegato. L'uomo da battere, facendo la conta del momento, si chiama Erik Vanderaerden, un solido giovanotto di 23 primavere, un tipo grintoso, un fiammingo che nell'arco di quattro giorni (da domenica scorsa a mercoledì) è andato sul podio del Giro delle Fiandre e della Gand-Wevelgem confermando quelle qualità di passista e di «finisseur» che lo rendono l'elemento di spicco in questa primavera ciclistica nell'inferno del Nord. Per di più Vanderaerden milita in una squadra guidata da Peter Post che dispone anche del quotato Anderson, di Planckaert e di altre valide pedine, un complesso molto robusto e molto temibile.

Il pronostico è fatto, per così dire, ma sarebbe imprudente sottovalutare le possibilità di un Kelly e di un Kuiper, di un irlandese vincitore dell'edizione '84 e di un olandese che dopo il trionfo della Milano-Sanremo si è mantenuto su ottimi livelli di forma. Qui giunto vorrei puntare anche su Moser, uno specialista che vanta tre successi di seguito ('78, '79, '80) e fior di piazzamenti, ma Francesco non sembra in possesso delle condizioni per recitare a voce alta, per conquistare un favoloso poker. Aggiungo pure i nomi di Bondue, di Andersen, Tackaert, Raas, Van der Poel, Peeters, Roche, Vandenbroucker e Rogler per citare una pattuglia di corridori che hanno gambe buone e dimestichezza col pavé, prendo nota dell'assenza di Hinault e di Fignon, mi pare incerto Lemonde e riprendo il discorso sulla partecipazione italiana.

Il nostro intervento è soddisfacente nonostante le rinunce di Saronni e Argentin. Avremo in campo la Gis di Moser e voglio sperare che il trentino non venga ridimensionato dai disturbi bronchiali lamentati nel Giro di Puglia, sperare nella potenza di Francesco, nella sua azione, nel suo coraggio di vecchio leone. Moser si augura in cielo pulito e un clima dolce: dovesse piovere sarebbe tentato di rimanere in albergo. Cinque le squadre italiane sulla linea di partenza. La Carrera-Inoxpran ha il suo capitano in Bontempi, la Vini Ricordi potrebbe distinguersi con Van der Velde e Algeri, la Santini-Krups lancia Caroli e nell'Ariostea di Braun e Contini è bello vedere due esordienti come Baffi e Giovannetti. La Roubaix è ciclismo antico, è scuola di temperamento e di crescita, perciò buon viaggio, buona fortuna a tutti.

Gino Sala

Brevi

Conti: una giornata di squalifica in meno

La Commissione d'appello della Lega Calcio ha ridotto da cinque a quattro giornate la squalifica al giocatore della Roma Bruno Conti. Tornerà in campo domenica prossima contro l'Udinese. Defenito invece alla Commissione disciplinare il centravanti Pruzzo per le dichiarazioni fatte alla stampa dopo la partita di Firenze.

Teodora Ravenna campione d'Italia

Battendo per 3-2 a Reggio Emilia la Nelsen, la Teodora Ravenna ha vinto per la quinta volta il titolo italiano di pallavolo femminile. La squadra ravennate aveva vinto anche l'incontro di andata per 3-2. Punteggio dei cinque set: 15-9; 15-13; 8-15; 13-15; 15-7 per la Teodora

Lendl contro Connors a Dallas

Dopo le sorprendenti eliminazioni di McEnroe e Wilander, tutto «regolare» al campionato Wct di tennis a Dallas. Jimmy Connors e Ivan Lendl hanno raggiunto la semifinale (dove si troveranno di fronte) battendo rispettivamente Saron Krickstein (7-5, 6-2, 6-3) e Stefan Edberg (3-6, 7-6, 3-6, 6-1, 6-2). Nell'altra semifinale Nystroem contro Mayotte.

Il campionato di baseball

Questi i risultati del primo incontro della giornata d'apertura del campionato di baseball: World Vision Parma-Arena Crocetta 18-5; Fais Grosseto-Solemar Castiglione 17-5; Dal Colle Rimini-Amati Santarcangelo rinviata per pioggia (si recupera oggi); Goodrich Roma-Nettuno non disputata; Subalpina Bollate-Wuber Lodi 10-2; Becà Bologna-Fiorentina 14-4

Everton finalista di Coppa d'Inghilterra

L'Everton è il primo finalista della Coppa d'Inghilterra. La squadra di Liverpool ha battuto ieri il Luton per 2-1. Manchester e Liverpool invece hanno pareggiato 2-2. Si ripeterà mercoledì

Arbitri e partite di serie B

Arezzo-Bologna: Tuveri; Cagliari-Genoa: Mattei; Campobasso-Monza: Pezzella; Catania-Empoli: Paparesta; Cesena-Perugia: Magni; Lecce-Pescara: Luci; Parma-Padova: Redini; Samb-Bari: Lo Bello; Taranto-Pisa: Pieri; Varese-Triestina: Bianciardi.
LA CLASSIFICA — Pisa 36; Perugia 35; Lecce 35; Bari 34; Triestina 33; Genoa 29; Catania 28; Pescara 27; Arezzo 27; Monza 26; Cesena 26; Varese 25; Samb 25; Empoli 25; Bologna 24; Padova 22; Campobasso 22; Cagliari 21; Parma 20; Taranto 20.

Azzurre prime nella Coppa di maratona di Hiroshima

HIROSHIMA — Splendida affermazione delle maratonete azzurre nella prima Coppa del mondo di maratona: hanno vinto la classifica a squadre. In una giornata calda, e con un vento che ha disturbato le atlete nella seconda parte di gara, Laura Fogli, Rita Marchisio, Emma Scaunich, Maria Curatolo ed Alba Milana hanno sovvertito il pronostico che voleva le sovietiche favorite. La gara è stata vinta dalla tedesca della Rdt Katrin Doerre ma si è incentrata sul tentativo della sovietica Raisa Smekhnova che, in testa sin dalle prime battute in compagnia delle connazionali Ivanova e Usmanova, era rimasta sola al comando al 16° km. ma al 36° km. la Doerre raggiungeva dapprima la Ivanova e successivamente la Smekhnova.

Allo Stadio della Prefettura Katrin Doerre si presentava in perfetta solitudine e tagliava il traguardo in 2 ore 33'30". A 47" finiva la sovietica Zoia Ivanova. Terza era l'ungherese Karolina Szabo, quarta Laura Fogli. Sesta, Rita Marchisio e ancora piazzamenti di valore venivano da Emma Scaunich (undicesima e prestazione decisiva per la vittoria azzurra nella classifica per nazioni) e Maria Curatolo (dodicesima). Alba Milana terminava in 32ª posizione, sofferente ad un polpaccio.

Oggi la prova maschile. In gara sono Orlando Pizzolato, Massimo Magnani, Aldo Fantoni, Gelindo Bordin e Alessio Faustini. NELLA FOTO: le azzurre felici sul podio

Quattro sfide infernali con gli occhi puntati su Pesaro

Sport in TV

RAI 1
Ore 10.50: Un campione, mille campioni. Fino a che età si può fare sport; Ore 14: Avvenimenti sportivi a cura di Paolo Valenti; 18.20 90° minuto; 22: La domenica sportiva.
RAI 2
Ore 14.30: Diretta sport; 15.30: Jolly gol; 17.15: Risultati finali e classifiche del campionato; 18.50: Campionato di calcio, cronaca registrata di una partita di serie A; 20: Domenica sprint.
RAI 3
Ore 15.20: Diretta sportiva; 19.20: Sport regione; 20.30: Domenica gol; 22.30: Campionato di calcio, cronaca di una partita di serie A.
ITALIA 1
Ore 13: Grand Prix; 14: Domenica sport.
EURO TV
Ore 12: Catch, campionati mondiali.

Basket

Quattro sfide infernali che possono valere una stagione. Quattro sfide che possono però anche non decidere e rimandare ogni soluzione al terzo decisivo e inappellabile scontro. Bancoroma, Berloni e Ciaocrem tentano di ristabilire le gerarchie del campionato, la Granarolo di non bruciare una stagione deludente per chi ha lo scudetto cucito sulle maglie. La Simac ha pronte le forbici per tagliare il pezzetto di stoffa dal petto dei suoi rivali virtussini. Ma... Già i ma sono tanti e rischiano di prenderti la mano ed annoiare.

Quattro partite apertissime. Difficile pensare che Bianchini, Guerrieri, Sales e Bucci vogliano uscire così dalla comune. Andassero loro in campo, dubbi non ce ne sarebbero. Quelli, dalla panchina possono escogitare cento schemi, prevedere mille contromosse ma in campo ci vanno i giocatori. Vedere la Scavolini per credere. Stava finendo in A2 trascinata dai suoi gioiellini vecchi e nuovi, capricciosi e mangiallenatori. Il caos della società, il padre padrone Palazzetti avevano fatto il resto. Poi la metamorfosi: giocatori che ritrovano dignità e voglia di sputare l'anima in campo, un allenatore, Sacco, che riesce miracolosamente a mettere d'accordo *soubrettes* e comparse, che fa finta di niente sulla girandola di nomi che dovrebbero cacciarlo via, ed eccola lì, la Scavolini. «Rischia» di far fuori il Banco. Perché è chiaro che stasera Silvester e company hanno la possibilità di chiudere il conto. Altrimenti l'avventura si complica. Si guarda a Pesaro in attesa di un clamoroso verdetto. Ed altri potrebbero venire da Caserta o da Cantù. Staremo a vedere. Ricapitolando: a Pesaro, Scavolini-Banco (97-84); a Cantù, Jolly-Berloni (73-72); a Caserta, Indesit-Ciaocrem (89-85); a Bologna, Granarolo-Simac (81-105).

informazioni SIP agli utenti

Si comunica agli utenti del DISTRETTO di MILANO che è stato attivato il nuovo servizio opzionale:

1637 TELESPRINT

Il servizio, curato dal settimanale AUTOSPRINT e della durata di circa 3 minuti, fornisce informazioni su tutta l'attività dell'automobilismo sportivo: dalla Formula Uno ai Rally, dalle Formule minori alle corse nazionali ed internazionali.
TELESPRINT consta di 2 notiziari giornalieri e 4 in occasione delle gare principali.
Ogni chiamata al servizio **TELESPRINT** effettuata al numero **1637**, darà luogo all'addebito di 3 scatti.
Il servizio **TELESPRINT** potrà essere raggiunto anche dagli utenti degli altri Distretti nazionali, formando il numero **(051) 997997**; in questo caso la chiamata darà luogo all'addebito della tariffa teleselettiva di competenza.

GRUPPO IRI STET SIP Società Italiana per l'Esercizio Telefonico p.a.

Hagler minaccia: «Hearns cadrà» Il «cobra» risponde: «Non ci sarà match»

Hearns, se batte Marvin, punterà al terzo titolo (mediomassimi) detenuto da Michael Spinks - L'incasso è di quasi 12 miliardi di lire

Pugilato

«...Hearns will fall...», Hearns cadrà, ha deciso Marvin «Bad» Hagler, campione del mondo dei pesi medi per la WBA, il WBC e l'IBF le tre *confraternite* che stanno creando tanto caos nel pianeta dei pugni. Il pelatone del Massachusetts ha pronunciato la sua sentenza con un fosco sorriso che, al «nemico», promette sofferenza e distruzione prima di lasciare il suo campo d'allenamento a Palm Spring in California per spostarsi a Las vegas, Nevada. Da Detroit, dove ha concluso la preparazione nel *Kronk Gym* di Emanuel Stewart il suo *manager*, Thomas Hearns campione del mondo dei medi-jr. per il «World Boxing Council», gli ha risposto, agitando il micidiale pugno destro: «...Two rounds. Two, lo giuro...».

Il cobra nero del Michigan per concludere il suo minaccioso grido di guerra ha aggiunto: *«...Fra me e Marvin non ci sarà match. Basterà un mio destro e lui, frastornato, uscirà subito dalle corde senza sapere veramente che cosa gli è accaduto. Ricordatevi di Duran...».*

Thomas «Cobra» Hearns, che nella sfida fra campioni di lunedì notte nel ring del Caesar's Palace di Las Vegas avrà il ruolo dello sfidante, si sente dunque sicuro di farcela in fretta, in un paio d'assalti. La certezza deriva dal sapersi più giovane d'età, più alto di statura e lungo di braccia, più fresco fisicamente e di possedere un destro che fulmina. E siccome Marvin Hagler è un «southpaw», un mancino sia pure frontale, un buon destro è quello che ci vuole per sistemare la faccenda.

Thomas «Cobra» Hearns ha l'ambizione di vincere la sua terza *Cintura* mondiale dopo quella dei welters e dei medi-jr., quindi sconfitto Hagler sfiderà Michael Spinks campione dei mediomassimi, per catturarne una quarta e diventare il «supercampione», l'*Unico*, il *Migliore*, perciò più grande di Bob Fitzsimmons, Tony Canzoneri, Barney Ross, Henry Armstrong, Emile Griffith, Alexis Arguello, Wilfred Benitez e Roberto Duran che, sino ad oggi, sono riusciti a raggiungere la vetta dei tre campionati in altrettante divisioni di peso.

Thomas «Hit Man» Hearns, letteralmente «Grande uomo», altro *nomignolo affibbiatogli* dai suoi fans, nato a Memphis nel Tennessee il 18 ottobre 1958, intende battersi sino alla fine del prossimo anno e poi si dedicherà al cinema come Hagler, del resto. Mentre Marvin farà sullo schermo il poliziotto tipo Kojak, il «cobra» preferirebbe certi ruoli di Sidney Poitier, non quelli di «piede piatto» s'intende. Nella vita quotidiana il velenoso Hearns va alla ricerca, nelle strade di Detroit, la città dove vive, dei drogati, degli sradicati, dei poveri fratelli di colore, per aiutarli con le parole e con i dollari che scaturiscono dai suoi pugni saettanti. Il campione non è ancora sposato.

Però i progetti, le speranze, i sogni di Thomas «The Motor City Cobra» Hearns, altro «nickname» di ring, dipendono da Marvin, Hagler il «meraviglioso sterminatore» come lo definiscono i suoi aficionados, insomma dal verdetto che domani notte, 15 aprile, uscirà dalla fossa cordata che trovasi sotto il tendone, eretto a fianco del *Caesar's Palace*, che dispone di 15.088 posti. Tutti i biglietti, da 100 a 500 dollari, sono stati venduti da tempo e gli organizzatori della *Top Rank*, l'avvocato Bob Arum e il romano Rodolfo Sabbatini, hanno raccolto circa 12 miliardi in lire italiane. La partita, fissata in 12 rounds per non *infastidire il WBC* che già una volta minacciò di detronizzare Hagler, non è stata lanciata come l'ennesima «Sfida del Secolo», una etichetta troppo banale e sfruttata, bensì semplicemente come «The Fight», il combattimento. È il titolo originale del libro che Norman Mailer, il romanziere del New Jersey, scrisse per la sfida mondiale tra Cassius Clay e George Foreman, svoltasi a Kinshasa nello Zaire nell'autunno del 1974 e che destò tanto scalpore perché conclusasi con un ko piuttosto dubbioso a favore di Muhammad Ali.

Giunto a Las Vegas, Marvin «Bad» Hagler ha commentato freddamente le sparate di Hearns dicendo: *«...Duran non è stato un avversario serio per Tommy, perché l'avevo già demolito io. È vero che Hearns è molto alto, vuol dire che nella caduta occuperà molto spazio sul tavolato. E poi Tommy mi è antipatico, lo metterò ko anche per non fare un torto agli altri...».*

Gli altri sono gli inglesi Tony Sibson ed Alan Minter a cui strappò la *Cintura* cinque anni addietro nella *Wembley Arena*, inoltre il venezuelano «Fully» Obel (forse ancora più alto di Hearns) e l'italiano Vito Antuofermo, il siriano Mustafa Hamsho e Juan Domingo Roldan «El Martillo» argentino per non parlare di Roberto Duran «Manos de piedra». Tutti vennero brutalizzati, demoliti metodicamente, implacabilmente, impietosamente e, dopo la «cura Hagler», sono diventati delle ombre. Non sappiamo se questo è il destino che attende Thomas «Cobra» Hearns perché la partita sembra aperta ad ogni soluzione.

Giuseppe Signori

«Tac» negativa: La Vite lascia l'ospedale

GENOVA — È durato poche ore il ricovero di Giuseppe La Vite all'ospedale «San Martino» di Genova dopo il ko subito l'altra sera a Chiavari nell'incontro con Marco Gallo, riconfermatosi campione italiano del superpiuma. La Vite, che era accompagnato dal suo manager Rocco Agostino, è stato sottoposto dapprima agli esami radiologici e successivamente alla «Tac» (tomografia assiale computerizzata): entrambi hanno dato esito negativo. Agostino ha detto che i medici del «San Martino», precauzionalmente, avevano emesso una prognosi di dieci giorni, ma La Vite ha preferito, firmando il foglio di dimissioni, lasciare l'ospedale e tornare a casa sua, a Chiavari.

Un massacro in Spagna

l'ipotesi che si tratti di un attentato terrorista. Il locale infatti era noto come ritrovo abituale del personale statunitense della vicina Torre Jon. Dopo una iniziale cautela, la tesi dell'attentato è stata avvalorata da un comunicato del ministero degli Interni secondo il quale una prima analisi dei reperti permette di ritenere che la causa della strage «sta nell'esplosione di un ordigno che potrebbe essere stato composto da cloratina».

Comunque, due telefonate avevano rivendicato l'attentato a nome dell'Eta, organizzazione terrorista basca, e del Grapo (Gruppo di resistenza antifascista primo ottore). In una di queste telefonate, fatta alla radio «Antenna 3» alle 4,30 della mattinata di ieri, una voce anonima che diceva di parlare a nome dell'Eta dichiarava che la bomba, collocata nel ristorante, che avrebbe dovuto scoppiare alle 8,45 di sabato mattina, era diretta contro le truppe di occupazione Usa e *si scusava per la morte dei cittadini spagnoli. Un* esperto del gruppo antiterrorista della polizia, dopo aver esaminato le telefonate, le ha però *dichiarate false. Durante la notte tra venerdì e* sabato, le prime notizie indicavano che tra le vittime si trovavano due soldati americani. Ma nel corso della mattinata un portavoce ufficiale dell'ambasciata americana di Madrid smentiva questa notizia, comunicando che non ci sono morti americani ma solo 11 feriti lievi.

Tutti i giornali, la radio e la televisione, hanno fin dal mattino fatto propria l'ipotesi dell'attentato, *collegando questo massacro alla recente ondata* di attentati dell'«euroterrorismo». Se l'ipotesi viene confermata, sarebbe il primo attentato mortale anti-Usa in Spagna.

In serata, un nuovo elemento è venuto a complicare il quadro, *dando al massacro le tinte di un giallo internazionale: a Beirut un anonimo ha* telefonato a un'agenzia di stampa, rivendicando l'attentato alla «Jihad islamica» e presentandolo — in verità in modo oscuro — come una ritorsione per l'attentato-strage del marzo scorso in un quartiere sciita di Beirut (100 morti e 250 feriti). Più tardi, un portavoce del governo, citato dall'Ansa, ha detto che «molti indizi» sembrano avvalorare la matrice sciita dell'attentato; indagini sono state avviate sui gruppi terroristici arabi con diramazioni in Spagna.

L'ipotesi dell'attentato è stata sostenuta anche dai soldati americani accorsi subito nel luogo dell'esplosione. Essi si sono scontrati con la polizia *spagnola che circondava la zona e non li lasciava* passare, urlando che era un attentato rivolto contro di loro.

La scelta del luogo, vicino alla base Usa di Torre Jon, non appare casuale. In questa base, sede della 12ª forza aerea degli Stati Uniti, operano 4.500 dei 12.500 militari Usa destinati in Spagna. La base ha la più grande pista di atterraggio dell'Europa occidentale, con una capacità operativa di 150 aerei (Phantom e F-16) ed è dotata delle tecnologie più avanzate che le permettono una operatività di 24 ore su 24. È un terminale di trasporto americano fondamentale in caso di conflitto in Medio Oriente. Torre Jon è anche il luogo verso il quale ogni anno il movimento pacifista spagnolo organizza una marcia per protestare contro l'accordo Spagna-Usa, firmato nel '53 dal governo degli Stati Uniti e dal dittatore Franco. Il 24 marzo scorso 100 mila pacifisti, hanno partecipato alla quinta marcia a Torre Jon gridando le parole d'ordine storiche del movimento per la pace spagnolo: no alla Nato, fuori le basi americane dalla Spagna, neutralità.

Il presidente Usa viene in Spagna, per una visita ufficiale di tre giorni, il 5 maggio prossimo. *Contro questa visita il movimento pacifista* ha annunciato manifestazioni di protesta. Il luogo e il fatto che il ristorante fosse frequentato abitualmente da militari Usa, indicano che potrebbe anche trattarsi di una provocazione contro il movimento pacifista spagnolo, nel tentativo di strumentalizzarlo e criminalizzarlo con l'equazione, già ventilata dai giornali della destra, che pacifista è uguale a terrorista.

Gian Antonio Orighi

Trapani

vanni Ancona, dipendente di Valenti, il quale ha detto di avere visto, intorno alle 11, per l'ultima volta, il suo datore di lavoro in compagnia di Mercadante. Secondo Ancona, Valenti era arrivato all'ovile sulla «127», che è intestata a sua moglie. I carabinieri oggi invieranno due sommozzatori per ispezionare un laghetto e gli uomini del battaglione mobile verranno impiegati per controllare un bosco dove la vegetazione rende impossibile impiegare gli elicotteri. Precedenti in questa zona non ne mancano. 23 gennaio '83: di notte, a colpi pistola calibro 38 e mitraglietta, viene assassinato il giudice trapanese Ciaccio Montalto. Esattamente due giorni dopo, Calogero Di Maria, l'uomo che aveva imbracciato il mitra, originario di Castellammare del Golfo, cade in un bar del Bronks sotto i colpi di un sicario della famiglia Bonanno di cosa nostra. Era giunto negli States in aereo, ma si lasciava alle spalle troppe tracce — fra l'altro un conto di cinquanta milioni presso l'agenzia castellamarese di una Cassa rurale di Alcamo. Per la mafia era ormai un gregario «bruciato» la cui leggerezza aveva consentito di individuare gli altri appartenenti al commando: Ambrogio e Salvatore Farina, oggi detenuti negli States; e Natale Evola, fratello di Salvatore Evola, finito in carcere perché accusato dal giudice istruttore Lo Curto di aver preso parte alla corruzione del giudice Costa.

Saverio Lodato

Mesina / 1

messo gli era stato concesso dalla magistratura livornese per visitare la madre gravemente ammalata, ospite dalla famiglia del fratello di Mesina, Salvatore, che risiede a Crescentino, un piccolo centro industriale a circa 35 chilometri da Vercelli.

Venerdì mattina Graziano Mesina è puntualmente uscito alle 9 dal carcere Vercellese, senza neppur dover subire l'accompagnamento di una scorta, atteso dall'auto del fratello che lo ha condotto a casa.

Mesina nella mattinata è stato effettivamente dai familiari, in via Cristoforo Colombo, in un villaggio delle case popolari Iacp, ed è probabilmente nel primo pomeriggio che ha iniziato la sua fuga. L'unico fatto certo, da questo momento in poi, è che alle 21 non è rientrato in carcere e che dopo le tre ore di «tolleranza», verso mezzanotte, i responsabili hanno dato l'allarme alla polizia. La caccia è scattata subito ed è stata estesa su tutto il territorio nazionale, con particolare riferimento ai porti e agli aeroporti dai quali si ipotizzava che Mesina avrebbe potuto forse rientrare in Sardegna, ma di lui non si è avuta finora nessuna traccia: ormai aveva molte ore di vantaggio e praticamente nessuna difficoltà davanti a se.

Ma un particolare sconcertante è venuto a galla ieri mattina: la madre, che era stato autorizzato a visitare, non era affatto a Crescentino: «Non aspettavamo Graziano — ha detto ai giornalisti la cognata Maura Lovicu — e sua madre Caterina è stata con noi alcuni mesi fa, ma adesso è a Orgosolo, al suo paese. Noi non sappiamo niente di questa storia, non c'entriamo e non vogliamo dire niente altro».

Scartata anche l'ipotesi che la licenza a Mesina fosse stata concessa per visitare il fratello (che appunto, come ci ha dichiarato uno degli inquirenti, è stato ad accoglierlo al carcere) la conclusione è che Mesina ha potuto giocare una beffa ai magistrati di vigilanza, ai meccanismi di controllo e a norme che, nel caso di detenuti così pericolosi, appaiono quantomeno incredibili. Lo stupore per questa vicenda era ieri all'ordine del giorno nei bar di Crescentino, lo sarà oggi un po' ovunque in Italia, ma lo è soprattutto tra i poliziotti che hanno dovuto ricominciare l'inseguimento del «bandito di Orgosolo»: un funzionario al quale abbiamo chiesto come mai Mesina non avesse dovuto almeno essere accompagnato scortato a casa dai familiari, se l'è cavata con una battuta: «Adesso lo chiedono a noi, ma questo per noi è proprio il primo mistero».

Marco Reis

Mesina / 2

mente, affermavano che «Grazianeddu» scappava per poi farsi tranquillamente riprendere dietro denuncia di qualcuno. In Sardegna, in quel periodo, c'erano le famose «taglie» sui latitanti pericolosi e quel «qualcuno» incassava per poi dare i soldi alla stessa famiglia Mesina. Menzogne? Verità? Non si è mai saputo. Rimane il fatto delle continue fughe e della grandissima abilità di Graziano nell'organizzarle e portarle a termine. È difficile dimenticare l'agilità e le capacità ginnico-sportive del personaggio. Lo abbiamo visto, per giorni interi, nel carcere di Volterra, fare ginnastica, flessioni e salire e scendere, di corsa, la brandina della cella per non perdere l'abitudine a camminare con rapidità e con fatica, come quando vagava per le forre del Supramonte. Intelligenza vivace, proprietà di linguaggio e capacità di analizzare, con un certo distacco, le vicende del banditismo sardo collegate alla miseria delle zone interne dell'Isola, erano altre capacità che ne facevano una cosa a parte. La prima evasione, comunque, era avvenuta nel 1959, quando Mesina aveva appena 17 anni ed era ristretto a Spoleto per «spari in pubblico». La seconda fuga era avvenuta, nel maggio del 1962, alla stazione di Macomer mentre il detenuto veniva tradotto a Sassari. Era stato subito ripreso. Nel settembre dello stesso anno, ricoverato all'ospedale di Nuoro, Mesina si era calato da una grondaia ed era rimasto due giorni in un tombino, prima di prendere il largo. Catturato ancora una volta era poi fuggito dal carcere di San Sebastiano a Sassari, l'11 settembre 1966, insieme all'ex legionario spagnolo Miguel Atienza. I due si erano rifugiati sul «Supramonte» dove avevano avuto un violento scontro a fuoco con la polizia, nel corso del quale avevano perso la vita lo stesso Atienza e due poliziotti. Mesina, già condannato a diversi ergastoli, era finito di nuovo in cella: questa volta a Lecce. Ma anche da qui, era riuscito a tornare in libertà, insieme ad un gruppo di brigatisti capeggiato da Maffeo Bellicini. Tutti erano stati ripresi in pochi giorni, ma «Grazianeddu» era rimasto uccel di bosco per più di un anno. Nel 1977, è ancora una volta catturato, in un paese in provincia di Trento. Le fughe ufficiali sono queste, ma ci sono stati — a quanto si dice — almeno altri due tentativi falliti. Uno in particolare doveva essere portato a termine insieme a Mario Tuti, il neofascista condannato per l'uccisione di due agenti. Durante le diverse latitanze, Graziano Mesina avrebbe avuto anche contatti con la malavita milanese. Lo ha detto, recentemente, il boss milanese Epaminonda che avrebbe aggiunto di aver saputo che Mesina aveva anche partecipato ad una rapina. Altri contatti, in tempi diversi, il «re del Supramonte» li aveva avuti anche con l'editore Giangiacomo Feltrinelli che voleva convincerlo ad armare un «gruppo rivoluzionario» per «staccare la Sardegna dall'Italia». Negli ultimi anni, comunque, Grazianeddu, diceva di aver messo la testa a posto: «Non scapperò più — affermava — perché voglio stare tranquillo. Io sono l'ultimo rappresentante del banditismo "classico", quando il sequestro di persona era un fatto artigianale e non un'industria come oggi».

Nell'intervista concessa ad un giornale, negava anche di aver mai sequestrato qualcuno direttamente. Un paio di volte, in cima al «Supramonte», era stato «intervistato» da alcuni agenti dei «servizi» che volevano notizie e particolari sul «separatismo». Aveva poi anche sempre negato di aver direttamente fatto uso delle armi, se non costretto dalle circostanze «sfavorevoli». Tra qualche giorno, Grazianeddu avrebbe dovuto testimoniare ad un processo per il ferimento dell'avvocato Giannino Guiso, ex legale di alcuni brigatisti.

Qualcuno dice che l'ergastolano di Porto Azzurro potrebbe anche essere stato rapito per impedirgli di raccontare «cose nuove» sulla mala milanese. Altri, invece, spiegano che il fuggitivo si è preso soltanto una vacanza e che tornerà presto.

Wladimiro Settimelli

Imola: Uncini torna a vincere Cade Ghiselli, è gravissimo

Motociclismo

Dal nostro inviato

IMOLA — Una bella giornata di sole ha portato ieri circa 10 mila spettatori al Dino Ferrari di Imola per il prologo alla 200 miglia motociclistica. E col sole è tornato il sorriso a Franco Uncini. *L'ex campione del mondo* della 500 infatti, nella prima prova del campionato italiano di velocità, sempre nella classe 500, ha colto un bel successo che gli fa dimenticare in parte le tribolazioni patite nel primo appuntamento iridato del Sudafrica. La Suzuki preparata da Roberto Gallina ha infatti fatto segnare notevoli progressi permettendo al pilota di Recanati, prima di raggiungere, poi di superare il duo della Honda-Italia, Messere ed Errico, che era partito a spron battuto. Sfortunato invece il debutto in sella alla Cagiva di Marco Lucchinelli e Virginio Ferrari. Lucchinelli s'è fermato dopo un paio di giri, Ferrari a metà gara. Entrambi per problemi al motore. Sono attesi *oggi alla prova d'appello nella 200 miglia.* Durante la gare delle 500 il pilota toscano Lorenzo Ghiselli, 31 anni di Siena, è incappato in una brutta caduta. È stato ricoverato d'urgenza all'ospedale Rizzoli di Bologna. Le sue condizioni sono gravissime per un trauma cranico e sospetta frattura della colonna vertebrale. Nella classe 500, sempre per il campionato italiano di velocità la vittoria è andata a Gianola con Garelli che ha battuto Chili e Brigaglia.

Per quel che riguarda l'attesa 200 miglia che si disputa oggi in due manche (la classifica verrà stilata per somma di tempi) il duello per la vittoria sembra doversi restringersi al campione del mondo della 500 Eddie Lawson con la Yamaha e Randy Mamola con la Honda. Lawson con la quattro cilindri ulteriormente potenziata ed aggiornata rispetto al modello '84, è favorito d'obbligo. Deve comunque guardarsi dal connazionale che ha *sì una moto meno potente (Honda tre cilindri)* ma dispone di tanta classe e di notevole grinta per poterlo impegnare seriamente. In questo possibile duello tutto americano potrebbero eventualmente inserirsi anche Roche con la secona Yamaha ufficiale e Katayama con un'altra Honda tre cilindri. Dal ritrovato Uncini e dalla voglia di rivincita di Lucchinelli e Ferrari potrebbe arrivare qualche soddisfazione per la platea degli appassionati italiani di motociclismo. La partenza della prima manche della 200 miglia è fissata per le ore 14,30 (ripresa tv, Raidue). La seconda manche prenderà il via invece alle 16,45. Come contorno alla 200 miglia ci saranno poi le gare della classe 80 e della 250 del campionato italiano.

Classifica prima prova del campionato italiano velocità classe 500: **1) Franco Uncini (Suzuki) 32'05"23 media oraria km 150,789; 2) Messere (Honda-Italia) 32'07"56; 3) Errico (Honda-Italia) 32'07"79; 4) Biliotti (Honda) 32'19"76. Classe 125: 1) Gianola (Garelli) 27'55"63 media oraria km 140,766; 2) Chili (Mba) 27'56"21; 3) Brigaglia (Mba) 28'06"59; 4) Grassetti (Mba) 28'21"80.**

Walter Guagneli

Il Gran Premio Montecatini va ancora ad Albano Pera

Tiro a volo

MONTECATINI — Ancora Albano Pera. Il Gran Premio delle Nazioni sembra calzargli a pennello. Dopo il successo nell'edizione dell'anno scorso, che fece scalpore non essendo stato incluso alla vigilia nel lotto considerato dei favoriti, oggi nella nona edizione del Gran Premio, s'è ripetuto brillantemente grazie ad una condotta di gara estremamente regolare, priva di quegli alti e bassi che hanno caratterizzato le prove di numerosi protagonisti, anche a causa delle condizioni atmosferiche, veramente disastrose nei primi due giorni. Pera con 193 su 200 è riuscito a battere campioni del calibro dell'americano Carlisle, 192 secondo, uno dei protagonisti delle Olimpiadi di Los Angeles, dove ha conquistato la medaglia di bronzo, e la medaglia d'oro sempre di Los Angeles Luciano Giovannetti, giunto terzo a parimerito con Basagni con 191. Nella gara a squadre *trionfo* delle due rappresentative azzurre, sia in quella a sei tiratori che in quella a quattro. Negli juniores ha vinto Andreozzi con 186, e fra le donne la canadese Nattrass con 175. Veramente emozionante la gara di skeet che ha visto trionfare il forlivese Luciano Brunetti, dopo due emozionanti spareggi con il cecoslovacco Bechinski.

Roma

che le ruspe del Comune bonificarono a suo tempo, ma quel residuo no, non fu possibile perché insiste su proprietà privata. In quelle baracche vivono manovali, ambulanti, imbianchini, una ex guardia giurata, un professore («non giudichi dall'abito, io sono stato un professore» dice pateticamente), gente abbarbicata alle casupole come ad «un tetto, comunque», e che il Comune ben volentieri sistemerebbe altrimenti. Ma dove e come? Quanti fondi esistono ancora per l'assistenza alloggiativa? Quante le case messe a disposizione dalla Iacp? E del resto quanti altri in città, decine di migliaia, hanno anche loro diritto a una casa?

Ed è in quest'angolo di disagio, di desolazione, di abbandono, che si annidano — e vengono emarginati dagli stessi emarginati — esseri umani alla deriva. Drogati, spacciatori o ladri proprio perché drogati. Quando sento parlare di droga io penso immediatamente a splendidi uffici con moquettes e tendaggi dai quali il grande traffico internazionale viene organizzato, penso a banche che riciclano il denaro, a killer che liquidano spietatamente chi commette «sgarri». Ma c'è chi crede di poter «battere la droga» punendone le vittime; o più sbrigativamente chi crede di poter combattere l'emarginazione colpendo gli emarginati.

È questa una cultura che viene da lontano, che ha una storia antichissima (la società che punisce chi il bisogno ha indotto al furto, che segrega chi le storture hanno spinto alla follia, che combatte come devianti quelli che ha cacciato dalle proprie strade maestre); ma è anche una cultura che trova alimento specifico nella realtà sociale contemporanea ed anche cittadina. L'emarginazione è indotta da situazioni economiche ma subito confermata dalla crescente distanza dai «valori» dominanti (i consumi opulenti, l'individualismo sfrenato) e ratificata dalla condanna sociale di chi non riesca a tenersi a questi standard e si lascia andare alla deriva.

Ciò che più preoccupa è che queste situazioni marginali non sono soltanto residui del passato ma vengono di continuo rinnovate. Le baracche di vicolo del Torrione non sono solo ciò che resta di un borghetto risanato ma l'esempio di ciò che può tornare ad esistere più vastamente se non ci si decide ad affrontare per davvero, come drammatico problema primario, «l'emergenza casa»: vogliamo illuderci che se si riaprono gli sfratti, se si tengono vuoti gli appartamenti liberi, se si rifiutano più drastiche misure nei confronti della grande proprietà pubblica e privata, vogliamo illuderci che non ci sarà chi cercherà o si costruirà una baracca, come tetto?

Secondo problema di fondo, l'emarginazione: è ancora possibile tenere gli occhi chiusi, non vedere che se la disoccupazione soprattutto giovanile permane o cresce altri «si lasceranno andare», all'avventura o alla disperazione? Terzo, aspetto strettamente collegato: il mercato della droga, la supervivenza che esso richiama e sollecita, e la microcriminalità che induce, possiamo continuare ad illuderci che spariranno da soli senza una strategia di attacco da parte di tutte le istituzioni?

Sarebbe insensato l'ottimismo di maniera che dà per scontato che tragedie come quella che abbiamo visto l'altro ieri possano venire superate dal «progresso» materiale o da una «maggiore educazione della gente»; senza un intervento politico e sociale niente progredisce di per sé. Ma sarebbe egualmente insensato il pessimismo di chi dicesse «non c'è niente da fare». Fra vicolo del Torrione e la tenda del Tuscolano contro la droga, in linea d'aria ci sarà un chilometro o poco più: là l'abbandono, qui l'impegno efficiente ed efficace; laggiù la sordida violenza dei «giustizieri», qui la maturità dei cittadini che vedono nella solidarietà la vera via per superare le difficoltà altrui e proprie. E ieri mattina ho potuto discutere di queste contraddizioni inaugurando la Casa per la pace — aperta per la fattiva collaborazione con la provincia e la circoscrizione — e aprendo un nuovo centro anziani e mentre — e non a caso — a villa Carpegna aveva luogo un incontro dibattito sui temi della droga e su come estendere la mobilitazione della gente. Queste forze di civiltà e di vera e nuova cultura urbana sono straordinariamente vive, certamente capaci di prevalere sulle tendenze negative; ma occorre che tutte le istituzioni si impegnino a sostenerle con interventi concreti (quelli già detti, per cominciare: per la casa, per il lavoro, contro la droga, contro la violenza) ma anche a sostenere quei valori di fondo — solidarietà, impegno civile, serietà e dignità — che corrono il rischio di essere travolti dai disvalori della concorrenza sfrenata, dello strapotere, del consumismo esibizionistico, della giustizia privata, disvalori che non possiamo accettare e che, sommandosi a concrete situazioni economiche e sociali, sono poi lo sfondo sul quale si consumano tragedie — di vittime e di carnefici — quali quella di vicolo del Torrione.

Ugo Vetere

La Chiesa

po il discorso del papa e invece tutti, poi, sono rimasti qui fino alla fine. È questo un segno di grande maturità e di unità».

Rispondendo alle domande di molti delegati, dei giornalisti che avevano messo in rilievo il carattere propriamente politico dell'intervento del papa del quale anche uomini politici si sono lamentati, il cardinale Ballestrero ha detto «che non bisogna far dire al papa quello che non voleva dire e non ha detto. Ciò significa che il papa non ha voluto dire e non ha detto che bisogna votare per un determinato partito» (E contemporaneamente, a Roma, il portavoce della sala stampa vaticana, Joaquin Navarro, si preoccupava ieri mattina di smentire «l'interpretazione elettoralistica che molti giornali hanno voluto dare alle parole del papa»). In effetti il pontefice non ha menzionato esplicitamente la Dc ma ne era chiaro il riferimento come tutti hanno interpretato. Il cardinale Ballestrero, preoccupato di salvare lo spirito del convegno prima e poi di farne meglio rimarcare le linee riconciliative verso la società civile che sono alla fine emerse, ha così sottolineato: «dal Concilio in poi credo sia chiaro per tutti che la realtà della Chiesa non è identificabile con realtà di alcun genere». Ha ripreso, quindi, il concetto che era stato espresso dal teologo Bruno Forte con tanto consenso dei convegnisti e con il dissenso degli integralisti. Ha, inoltre, «coperto» il presidente dell'*Azione cattolica, professor* Monticone, il quale aveva dichiarato l'altro giorno che «è da escludere che il papa abbia detto di votare Dc». Ballestrero ha aggiunto, per evitare ulteriori equivoci, che «la Chiesa in sede politica non dà deleghe in bianco a nessuno ma giudica l'impegno civile dei cristiani per quello che sanno fare come portatori di certi valori». Ha ribadito, citando documenti conciliari, che «i comportamenti della Chiesa sono completamente diversi da quelli della società civile». E per rilanciare tutta la tematica del convegno che dovrà ora essere portata e fatta vivere nelle chiese locali per l'avvio di «un cammino di riconciliazione», Ballestrero ha osservato che «sarebbe stato paradossale se da un convegno sulla rinconciliazione si fosse usciti con scomuniche e condanne. Si esce, invece, con la consapevolezza delle aperture necessarie per un dialogo costruttivo con le culture, con le posizioni anche dei più lontani e con l'impegno di lavorare, prima di tutto, perché gli ultimi contino, come tutti in una società in cui tutti sono eguali».

Poco prima, nel riferire gli orientamenti emersi dalle commissioni (fra cui quella politica) dell'ambito da lui presieduto, il professor Monticone aveva affermato che dal convegno «esce una nuova coscienza politica, una partecipazione che non è volontà di appropriazione, ma volontà di condividere la storia degli uomini». Polemizzando, poi, contro i metodi delle «parcellizzazioni e delle lottizzazioni», ha detto che i cattolici dovranno lavorare perché «le istituzioni siano espressione di una società politica di alto livello, che sappia interpretare e dare voce alle ansie e alle aspirazioni più essenziali della società». Mettendo, infine, in primo piano i problemi della pace, ha aggiunto che i cattolici opereranno in Italia e negli organismi internazionali «per fare avanzare una nuova diplomazia popolare dato che sono in gioco i destini dell'uomo».

È rimasto, così, deluso chi si aspettava da questo convegno la riproposizione di vecchi modelli. «Nessuno ha mostrato nostalgia o rimpianto per la società cristiana medievale o aspirazioni ad una restaurazione della cristianità» — ha detto il professor Berti, a nome di un altro gruppo di commissioni del suo ambito. Anche sui problemi riguardanti il ruolo della donna, l'aborto, la sessualità, il professor Berti ha parlato di impegno dei credenti di «far comprendere ai non credenti che la vita è dono» e a sollecitare la Chiesa ad «un approfondimento morale» su questi temi. Si è fatto portavoce inoltre, di un documento dei preti operai perché la Chiesa presti più attenzione ai problemi del mondo del lavoro.

Il rettore dell'Università Cattolica professore Adriano Bausola, ha osservato, sulla base del materiale delle commissioni del suo ambito, che «senza sottacere la disparità e le divergenze che pure sono affiorate, si è manifestato un impegno di dialogo e di ricerca per molti motivi di incontro».

La necessità di creare «un osservatorio permanente» in ogni chiesa locale per seguire «le dinamiche della povertà ed emarginazione» è stata proposta anche da don Cesare Bissoli dell'altro ambito. Soffermandosi sull'esperienza del volontariato, come fatto di «una cultura nuova delle solidarietà che va oltre una supplenza di servizi», don Bissoli dell'Ateneo Salesiano ha sollecitato il Parlamento e le forze politiche perché «la legge sull'assistenza, che giace da 12 anni in Parlamento, venga finalmente varata». Anna Rosaria Bosco Lucarelli ha proposto che si tenga un convegno nazionale sui problemi della comunicazione sociale, prima del sinodo sui laici del 1987, proprio per stabilire un rapporto più fruttuoso e dinamico tra la Chiesa e i mass media.

Dopo cinque giorni di dibattito intenso, guidato dal cardinale Martini nella sua veste di presidente del comitato organizzatore con un'accortezza che ha consentito di sdrammatizzare anche le punte più aspre del discorso del papa, il convegno su «riconciliazione dei cristiani e comunità degli uomini» si è chiuso lasciando alla prossima assemblea dei vescovi, a fine maggio, il compito di discuterne le conclusioni. Ma già si può dire che proprio a partire da Loreto la chiesa italiana ha cominciato a scrivere una pagina nuova, nel segno di un rapporto riconciliante e più dinamico con la società italiana.

Alceste Santini

LOTTO

DEL 13 APRILE 1985

Bari	84 46 5 60 89	2
Cagliari	5 3 22 9 17	1
Firenze	49 68 9 87 43	X
Genova	47 53 64 88 55	X
Milano	83 64 20 62 14	2
Napoli	62 69 66 14 30	2
Palermo	60 27 4 78 47	X
Roma	41 86 45 46 57	X
Torino	41 54 63 52 75	X
Venezia	79 55 73 72 62	2
Napoli II		2
Roma II		2

LE QUOTE:

ai punti 12 L.	61.652.000
ai punti 11 L.	1.249.000
ai punti 10 L.	95.000

Direttore
EMANUELE MACALUSO
Condirettore
ROMANO LEDDA

Direttore responsabile
Giuseppe F. Mennella

Editrice S.p.A. l'UNITÀ
Iscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. l'UNITÀ' autorizzazione a giornale murale n. 4565.
Direzione, redazione e amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19
Telefoni centralino: 4950351-2-3-4-5 4951251-2-3-4-5

Tipografia R.I.G.I. S.p.A.
Direz. e uffici: Via dei Taurini, 19
Stabilimento: Via del Pelasgi, 5
00185 - Roma - Tel. 06/493143